



**Sorpresa:
il Nobel
all'egiziano
Naghib Mahfuz**

Anche quest'anno l'Accademia di Svezia ha scelto la linea terzmondista. Il Nobel per la letteratura è andato a uno scrittore egiziano, Naghib Mahfuz (nella foto), 76 anni, autore di una grande saga urbana sull'Egitto moderno, la sua vittoria è stata una sorpresa per tutti. Mahfuz è tradotto in Francia e soltanto ora le sue opere usciranno in Italia. Le sue prime dichiarazioni sono state di incredulità e di soddisfazione. Satisfazione e qualche critica all'Occidente nei commenti egiziani.

A PAGINA 15

Tensione in Borsa sulle azioni Ferruzzi Finanziaria

Cresce la tensione in Borsa in vista del collocamento (dal 18 al 24 prossimo) delle azioni Ferruzzi Finanziaria presso gli azionisti Montedison. È un'operazione da 1.000 miliardi di cui non è sicuro neppure il gruppo Ferruzzi, il quale ha infatti chiesto alla Consob di assumere l'inedita decisione di sospendere in coincidenza con l'offerta la quotazione delle Ferfin. L'occasione potrebbe essere propizia per un ritorno alla grande di Mediobanca tra i soci di Gardini.

A PAGINA 11

Disavanzo record in Usa Dollaro in picchiata

Il dollaro è sceso ieri in Italia da 1.373 a 1.366 lire per poi crollare in serata, a New York, a 1.351 lire. È la reazione dei mercati all'annuncio di un disavanzo record della bilancia commerciale degli Stati Uniti che in agosto è stato di 12 miliardi di dollari. Allo stesso tempo, Germania occidentale e Giappone hanno annunciato nuovi aumenti del loro attivo commerciale confermando che gli squilibri si accrescono nonostante la svalutazione del dollaro.

A PAGINA 12

Tornano i Cobas Treni fermi da domenica per 48 ore

Tornano i Cobas delle ferrovie. Accusano le Fs ma anche Cisl e Cgil di ritardare l'attuazione dell'intesa per i macchinisti. E confermano il blocco dei treni di 48 ore, dalle 14 di domenica. I Cobas chiedono di partecipare alle trattative per attuare l'accordo. La Uil polemizza con gli altri sindacati. La Cgil replica che non servono protagonisti. E giudica lo sciopero un errore politico. Le Fs hanno fissato incontri con i sindacati a partire da martedì.

A PAGINA 13

Editoriale

I risultati della nostra battaglia

RENATO ZANGHERI

I comunisti hanno la sicura coscienza di avere combattuto sul voto segreto una battaglia limpida e coerente e che ha dato, nonostante lo scatenarsi di forze avverse, non solo politiche, alcuni risultati positivi. Avevamo proposto lo scrutinio palese su tutte le disposizioni finanziarie e di riservare al voto segreto le materie politiche e costituzionali. Era una posizione netta e ragionevole. Ma è passata solo in parte. Il successo delle opposizioni e dei dissidenti, che era stato notevole nelle votazioni di venerdì 7 ottobre, è stato per aspetti importanti cancellato da una inaudita manipolazione della maggioranza della giunta per il regolamento. Ultimo anello di una catena di prevaricazioni e violazioni che non potrà non lasciare un segno nei rapporti politici e non mancherà di indurci a severe riflessioni sull'avvenire di un processo di riforme, che avrebbe dovuto avere alla sua base un indiscusso rispetto delle regole, ed invece non ha conosciuto, spesso, neppure il rispetto della decenza.

Nel corso di questa battaglia è risultato sempre più chiaro che la posta in gioco non era e non è una ristretta convenienza di singoli deputati ma è la capacità di funzionare e la libertà di decidere della Camera, nella quale risiede una parte rilevante della sovranità popolare. Al fine di risolvere questo problema, noi non abbiamo mancato di offrire tutta la nostra disponibilità. Dalla maggioranza di governo non sono venute posizioni altrettanto assennate. A cominciare dalla pretesa, che contrasta con impegni assunti, di estrarre il tema del voto segreto dal contesto del regolamento e della riforma.

Una seconda scorrettezza e violazione è stata il rinchiuso della maggioranza di governo in se stessa. Ma si è fatto di più: si sono levate inaudite minacce di crisi del governo e di scioglimento della Camera, confondendo grossolanamente questioni interne del Parlamento e giochi di governo e di potere, ed infliggendo una umiliazione ai deputati, imponendo una rinuncia a giudicare e a decidere, che per fortuna delle nostre istituzioni è stata respinta da un larghissimo numero di parlamentari.

VOTO SEGRETO

La Camera approva la riforma del regolamento ma la maggioranza non riassume 58 dissidenti

Per soli sette voti salvo il governo De Mita

Un brivido percorre l'aula di Montecitorio nella frazione di secondo che separa la proclamazione dell'esito dello scrutinio segreto dall'apparizione del risultato sul tabellone elettronico: «Presenti 603, votanti 381, astenuti 222, maggioranza 316, favorevoli 323, contrari 58. La Camera approva». Per 7 voti passa la restrizione del voto segreto, ma non la pretesa cancellazione. E il governo De Mita è salvo per un soffio.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Achille Occhetto e Gian Carlo Pajetta agitano 7 dita, come quei voti di scarto a favore della nuova norma del regolamento sui sistemi di votazione: scrutinio palese di norma, con una serie di eccezioni (ampliata grazie alla battaglia dell'opposizione che anche per questo si è astenuta). Sferzata dall'applauso dell'opposizione, la maggioranza rincorre con un suo battimano liberatorio. Per 7 voti è dunque passata la paura della crisi. Ma le 58 espressioni di dissenso dicono che la battaglia ha lasciato profonde ferite nel pentapartito. Ciriaco De Mita e Bettino Craxi, i due protagonisti dell'«spato di ferro» sono i a pochi passi, ma guadagnano separati l'uscita. Il presidente del Consiglio ha fretta di partire per Mosca con i galloni intatti: «Se la maggioranza - afferma - ha tenuto su questo, la logica ci dice che dovrebbe tenere sulle cose meno difficili». Il segretario del Psi, invece, va a via del Corso per mettere nero su bianco le sue valutazioni. Vanta la «vittoria del principio di trasparenza e responsabilità», e una volta tanto mostra «rammarico». Di cosa si rincresce il teorico del principio di maggioranza? «Che un risultato di questa natura sia stato conseguito attraverso l'espressione di una maggioranza limitata. E ciò vale in primo luogo per le forze di sinistra che si sono scontrate polemicamente su di un terreno che avrebbe dovuto vederle unite».

Non può che esprimere

«stupore». Achille Occhetto, nei confronti di chi «dopo aver metodicamente escluso tale convergenza, mostri ora di rammaricarsene». A meno che - osserva il segretario comunista - Craxi «non abbia compreso che, se si andrà avanti su questa strada, sarà difficile fare le riforme che tutti abbiamo considerato indispensabili». C'è una risposta anche a De Mita: «Dopo aver avuto l'impudenza di imporre sostanzialmente un voto di fiducia, ha ottenuto la maggioranza per soli 7 voti, una maggioranza che non gli consente di dormire sonni tranquilli». Emergono, così, le nuove incognite del momento politico. La prima è costituita dal prossimo percorso governativo: è la segreteria repubblicana a chiedersi se la maggioranza - ora che «è più nuda di fronte al paese» - vorrà e saprà «passare alla fase delle realizzazioni concrete», mentre il socialista Rino Formica constata che «da domani sarà più facile votare le leggi, ma sarà più difficile confezionarle». C'è poi il rebus delle riforme: tutti rilevano che «il voto palese non è la riforma istituzionale», ma è evidente che non basta un «rammarico» e nemmeno un riconoscimento (come quello dei dc Paolo Cabras e Claudio Martinazzoli) o del socialista Claudio Signorile) del «ruolo» esercitato dall'opposizione del Pci a colmare la «preoccupazione» espressa da Occhetto sulla gestione dei prossimi appuntamenti. E c'è anche l'enigma dei rapporti a sinistra: Occhetto annovera tra i risultati politici della battaglia condotta in Parlamento la «forte convergenza delle opposizioni di sinistra». E qualcosa che va in una prospettiva rispetto alla quale però il Psi mantiene una ambiguità di fondo, tra Claudio Martelli che si preoccupa di aumentare soltanto «la forza contrattuale» nell'attuale coalizione di governo e Formica che legge nel voto di ieri la prova che si potrebbe «cambiare con la maggioranza della metà più uno». E nel Psi che canta vittoria, lo stesso ministro rafferma i facili entusiasmi: «Forse qualche vincitore di oggi sarà il perdente di domani».

CRISCUOLI, DELL'AQUILA, FRASCA POLARA, GEREMICCA, SPATARO ALLE PAGINE 3 e 4

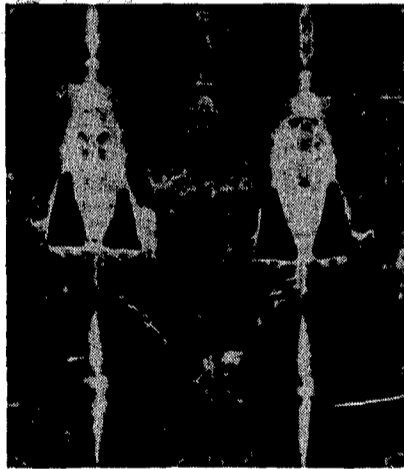
I risultati delle analisi del sudario annunciati dal cardinal Ballestrero La Sindone è un falso del Medioevo ma resta il mistero dell'immagine

La Sindone venerata a Torino come il «sacro lenzuolo» nel quale era stato avvolto Cristo dopo la crocifissione, è un falso medievale databile tra il 1260 e il 1390. Lo ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il cardinale Ballestrero, leggendo le analisi scientifiche di tre laboratori stranieri che avevano effettuato le ricerche con il metodo del carbonio 14.

P.G. BETTI E W. SETTIMELLI

Ballestrero, affiancato dal capo della sala stampa vaticana, ha aggiunto che il valore della immagine impressa sul telo sindonico è preminente rispetto alle indicazioni di data. Per questo, in ogni caso, la Sindone è e rimane sacra icona del volto di Cristo. Sono circa seicento anni che intorno alla Sindone si erano levate polemiche di ogni genere: quella immagine impressa sulla stoffa che rappresentava un uomo con i segni della crocifissione e del martirio, era o non era l'immagine di Cristo poi deposto nella tomba? La Chiesa aveva avuto posizioni alterne, ma per secoli il «sacro lino» era stato esposto alla venerazione dei fedeli. La Sindone, della quale parlano nei Vangeli Marco, Matteo e Luca, non era mai stata trovata. Agli inizi del XII secolo era corsa la voce, per la prima volta, che la Sindone di Cristo era stata venerata dal re di Francia a Costantinopoli. Quella di Torino era comparsa solo tra il 1353 e il 1356, quando Goffredo I di Charny l'aveva consegnata ai canonici di Lirey. Attraverso anneri e lunghissime vicende il «sacro lenzuolo» era poi finito in mano ai Savoia che, nel 1578, lo avevano trasferito nella capitale piemontese. Soltanto nel 1983 la Sindone era stata donata alla Santa Sede. Sul lavoro degli scienziati che hanno stabilito trattarsi di un falso, non si possono avere dubbi. Resta il mistero della immagine impressa sul lenzuolo, una immagine in negativo che, secondo ipotesi di questi ultimi anni, potrebbe essere stata ottenuta con un bassorilievo portato ad alta temperatura e sul quale, appunto, sarebbe stato appoggiato un telo. Il lavoro del falsario appare comunque, come si sa, di grande fascino e particolare bellezza.

A PAGINA 5



La Sindone conservata nel duomo di Torino è un falso

Occhetto apre il dibattito sui testi congressuali

«Ci attende un'opera di grande portata: una ricerca originale sulle prospettive del socialismo, che parta dalla consapevolezza della crisi e dell'esaurimento delle passate esperienze storiche». Così Achille Occhetto ha sintetizzato il compito del Pci introducendo nella Direzione il dibattito sul documento congressuale. La riunione, che si è aperta ieri a Botteghe Oscure dopo il voto alla Camera, riprende stamane.

ROMA. La Direzione del Pci ha discusso ieri le linee del documento congressuale sulla base dei testi elaborati dalla commissione nominata dal Comitato centrale, composta da Occhetto, Tiziana Arista, Boffa, Gianfranco Borghini, De Giovanni, Magni, Claudia Mancina, Mussi, Petruccioli e Turci. Il segretario del Pci ha introdotto il dibattito ribadendo la necessità di inaugurare un nuovo corso politico. Occhetto ha detto tra l'altro che al centro della riflessione congressuale dovrà esserci «il tema della democrazia e della libertà, l'estensione del potere d'intervento e di controllo popolare in ogni sfera della società». «La democrazia non è una via al socialismo - ha affermato - ma è la via del socialismo: questa convinzione ci spinge a batterci per rendere effettivi e universali i diritti di democrazia e di libertà». La bozza di documento dovrà essere presentata alla prossima riunione del Comitato centrale.

A PAGINA 4

La tv sovietica ha trasmesso il resoconto del vertice sull'agricoltura Gorbaciov promette la terra ai contadini mentre Ligaciov è assente per ferie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Abbiamo trasformato il contadino in un mezzadro niente affatto interessato ai frutti del suo lavoro. La strada di un'agricoltura efficiente passa per una profonda trasformazione dei rapporti di produzione nelle campagne. E questo va fatto rapidamente, dando la terra ai contadini». Parlando al Comitato centrale del Pcus, dove erano stati invitati oltre mille dirigenti di aziende e cooperative agricole, Gorbaciov non poteva usare parole più chiare. La riforma economica parte dalle campagne: in venti anni la produzione agricola è cresciuta del 41 per cento, ma gli investimenti sono stati il doppio, e i capitali fissi il triplo. La montagna statale, insomma, ha partorito il topolino. Ben diversamente vanno le cose dove, in via sperimentale, la terra è stata data in affitto. Lì i risultati, dice Gorbaciov, sono stati «eccezionali». Ma l'affitto della terra s'introduce troppo lentamente. Gorbaciov ha così attaccato le «vestali del socialismo collettivista», che frenano l'avvio della riforma. Non appare casuale, così, l'assenza di Egor Ligaciov al dibattito di ieri. Eppure dovrà essere proprio lui a guidare la riforma agricola.



Sorrisi, rose rosse e strette di mani. È la calda accoglienza che Mosca ha riservato a De Mita. Negli incontri non si parlerà solo di affari ma anche di distensione e dei rapporti Urss-Europa. Nella foto De Mita, la moglie Anna Maria e Gorbaciov.

A PAGINA 8

Quando l'omicida è il cronista

Scusate il ritardo, ma come potevano darvi la notizia dell'omicidio visto che l'assassino è il nostro corrispondente? Come poteva avvertirvi in tempo? No, non capita tutti i giorni di leggere su un quotidiano la storia di «una notizia mancata». Proprio con questo titolo il «Resto del Carlino», edizione Reggio Emilia, ha spiegato perché l'altro ieri ha «preso un buco» da un concorrente locale, la «Gazzetta di Mondadori».

«I motivi del nostro momentaneo silenzio - è scritto nel fondo che apre la cronaca - diciamo pure, del "buco", come si chiama in gergo giornalistico, sono semplici. Ieri non avevamo la notizia dell'omicidio perché a commetterlo è stato colui che, in teoria, ce l'avrebbe dovuta trasmettere: il nostro corrispondente». Il Resto del Carlino ieri ha chiesto così scusa ai suoi lettori. Del resto, l'omicida si è costituito.

JENNER MELETTI

È successo a Bagnolo, paese reggiano. Bruno Sueri, all'imbrunire di martedì, ha ucciso Eroe Cibiroli, con un pugnale od un coltello. Il Sueri, giornalista pubblicista (esperto di ciclismo, tanto da fondare anche una rivista, «Ciclismo illustrato») e corrispondente del «Carlino» dal suo paese, ha ammazzato il Cibiroli, idraulico («lavorava sodo, tra gli amici godeva fama di dongiovanni») perché quest'ultimo avrebbe avuto, o tentato di avere, una relazione con la moglie del giornalista. Un incontro in una strada di campagna, parole grosse, una lite,

suo lavoro che viveva in modo completo e puntuale». Ed ha messo in piazza l'aspetto professionale, perlomeno insolito, della vicenda: infatti, comunemente, capita che siano i giornalisti a dare le notizie. Stavolta, invece, è stato proprio un giornalista ad essere protagonista in prima persona di una notizia, che riguarda una vicenda grave di cronaca nera, un omicidio.

La voglia di sapere - prosegue il quotidiano bolognese - è di raccontare ciò che sapeva, che sono poi le spinte principali del giornalismo, aveva prevalso sul desiderio di Bruno Sueri di appartarsi, di dedicarsi alle sue situazioni personali. Situazioni che non erano state, a quanto pare, risolte. I lettori, incoraggiati dal «Resto del Carlino», hanno ragione di lamentarsi quando non trovano le notizie sul loro giornale. Del resto, conclude, «l'unica notizia che - Sueri - ha "bucato" è stata proprio la sua, quella che lo riguardava in modo così tremendo».

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Tv, settimana nera

WALTER VELTRONI

In questi giorni l'informazione di alcune testate della Rai ha vissuto una delle sue pagine più nere. Una combustione pericolosa di faziosità, di manipolazione, di incompetenza, ha prodotto una informazione dimezzata, incapace di far capire alla gente ciò che stava accadendo nel Parlamento della Repubblica. Di ciò si è giustamente lamentato il presidente della Camera interpretando le critiche rivolte, in aula, al Tg1, al Tg2, al Tg3. Alcuni giornalisti hanno inventato addirittura delle balle: che il Senato avesse già approvato in aula il voto palese sulle leggi elettorali, che ieri si sarebbe votata «l'abolizione» e non già la regolamentazione del voto segreto. In questa campagna di invenzione è distinto, ancora ieri, un fantasioso rappresentante dell'ufficio stampa del Psi, che, travestito da giornalista del Tg2, compare tutte le sere dal Parlamento. Notizie non vere, costruite per spirito di parte o per difficoltà professionali di capire e interpretare ciò che stava avvenendo. La Rai così viene meno all'interesse dei suoi compiti e delle sue responsabilità ed è costretta dal prevalere di obiettivi di parte, a subire la mortificazione del suo principale patrimonio: la professionalità e la credibilità.

Si è cercato di rappresentare il confronto parlamentare nella caricatura dello scontro tra ragionevoli (la maggioranza) e oltranzisti (le opposizioni) o, ancora, tra sostenitori della trasparenza della vita parlamentare e incalliti difensori «dell'arma micidiale» del cecchignaggio nascosto, o, tanto per cambiare, tra moderni e conservatori. Ciò che inquieta è il rischio che i cittadini si trovino a formarsi le proprie opinioni sulle finzioni e non sulla realtà dei comportamenti politici. Il gioco così è truccato. E fa sorridere che Claudio Martelli, sfidando il consenso di Edgardo Sogno neocollaboratore dell'Avanti!, scomodi Lenin (il giovane? il vecchio?) per dire che ora la politica sarà comprensibile anche alla cuoca. Se mai è vero che ora, con l'estensione del voto palese separata da altre riforme del regime parlamentare, si ripropone con maggior forza il problema dello statuto dei diritti dell'opposizione in una democrazia moderna. E l'informazione è uno dei centri decisivi del formarsi delle pari opportunità e possibilità di ricambio tra schieramenti alternativi. Anche per questo è necessario che il sistema informativo, e in particolare quello televisivo, siano realmente pluralistici e non si creino posizioni di controllo assoluto. Ma è anche necessario che il servizio pubblico fornisca, nei suoi spazi informativi, notizie obiettive sull'attività del governo e del Parlamento costantemente confrontando le opinioni della maggioranza e dell'opposizione e così consentendo che i cittadini possano criticamente vagliare le rispettive affermazioni e decisioni. Non si possono cioè ascoltare solamente i pareri dei ministri sul rientro del deficit o sull'ambiente o sul fisco. So bene che in Italia ci sono più partiti. Ma so anche che l'adozione del criterio del confronto tra maggioranza e opposizione consentirebbe a ciascuna delle forze di assumersi piena responsabilità della propria collocazione parlamentare in un paese in cui, ad esempio, c'è troppa gente che governa e fa finta di essere all'opposizione.

L'adozione del criterio di pari dignità tra maggioranza e opposizione non lederebbe in alcun modo l'autonomia dei professionisti ma introdurrebbe un elemento di vivacità e conflittualità in una offerta di informazione che sta invecchiando. Gli spettatori, invece, premiano tutte le trasmissioni che puntano sull'informazione reale, che portano in casa frammenti di realtà, che favoriscono il confronto e il conflitto delle idee. Altrimenti il rischio è che si rimanga paralizzato in un vischioso gioco di appartenenza delle testate giornalistiche ai partiti politici. Noi pensiamo che il pluralismo non sia il prodotto della somma delle parzialità. Il pluralismo deve attraversare la Rai, deve scomporre le rigide contrapposizioni. Ciò che proponiamo, non da oggi, è il contrario di ciò che pensa Giorgio La Malfa quando ipotizza un solo telegiornale, filo-governativo, come negli anni Cinquanta. La separazione della caduca delle pregiudiziali politiche, nel servizio pubblico dell'informazione, è un principio irrinunciabile che sta fornendo, tra l'altro, risultati straordinari di pubblico e di qualità. Non bisogna fare un passo indietro ma un passo avanti per garantire alla Rai il suo ruolo e impegnarla pienamente nel rispetto della sua funzione. Per farlo occorre anche colpire tutti gli attacchi interessati non già a rinnovare ma a destabilizzare e ridurre la presenza pubblica nell'informazione. Non è certo dall'attuale situazione della maggioranza della stampa italiana che si possono trarre esempi confortanti. Molti dei grandi giornali in questi giorni hanno fatto assai peggio della Rai usando un linguaggio a metà strada tra salgari e la propaganda. È così che una opposizione che svolge, piaccia o no, la sua funzione, viene accusata, a grandi titoli, di compiere degli «assalti». Tant'è un panorama della carta stampata frenato e condizionato dai grandi potentati economici e politici. Ma questa è una constatazione non rassegnata. Dentro e fuori i giornali, dentro e fuori la Rai, ci sono forze, energie morali, professionali, culturali per contrastare ogni rischio di regime nell'informazione.

Un'intervista con Aldo Tortorella Lo scontro sul voto segreto non esaurisce l'impegno per la riforma delle istituzioni Sudditi del potere o della democrazia?

Una battaglia si è conclusa, Tortorella, e lascia tracce profonde, anche ferite nei rapporti fra le forze politiche. Che senso ha avuto questo scontro?

È stata una lotta difficile condotta davanti alla pubblica opinione, per la salvaguardia e l'estensione degli spazi di democrazia. Di questo si è trattato. La lotta è stata dura perché ogni intesa sul metodo delle riforme istituzionali, che era stata raggiunta fra le forze democratiche, è stata stracciata. Dico della contestualità fra riforma dei regolamenti e riforme istituzionali, o di quella fra riforma dei regolamenti e regole di votazione (rispettata solo al Senato). Ed è accaduto anche di peggio: sono state cambiate anche le consuetudini regolamentari della Camera, a colpi di maggioranza.

Si era detto alla vigilia da parte di qualcuno: dimostreremo che al più toccheremo, anche a fondo, il regolamento, senza bisogno di accordarsi prima con il Pci. Ci sono riusciti?

No. Il tentativo di imporre un diktat al Parlamento non è passato. Hanno dovuto modificare profondamente il testo originario che era del tutto sbagliato. Politicamente, è chiaro, governo e vertici della maggioranza non escono vincitori da questo scontro. Questo però non toglie che ormai viviamo in una situazione di forte rischio, che permane. C'è una volontà di involuzione cui abbiamo saputo dare un colpo, ma che resta tutta intera.

Che cosa intendi per volontà di involuzione? Verso quali approdi?

Risulta chiaro da quanto abbiamo sentito ripetere in tutti i toni nei giorni scorsi, il punto di riferimento sono stati proprio quei paesi dell'Europa occidentale dove i parlamenti hanno via via perso di rilievo e di funzione, e i centri di decisione effettiva sono sempre di più sottratti al controllo democratico. In Italia la situazione è già al limite. Basta a dimostrarlo (o ha segnalato l'«Unità» nei giorni scorsi) che addirittura un bravo giornalista americano - Alan Friedman, del «Financial Times» - si è meravigliato per la colossale concentrazione di potere, in totale assenza di regole e di controlli, rappresentata dall'impero di Agnelli. Ecco: quella tendenza involutiva tende a rafforzare i poteri di quel tipo a scapito di quelli democratici.

Comunque anche noi diciamo che certe regole vanno modificate, che le istituzioni vanno riformate...

Ma certamente. Guai anzi se ci fossimo posti su una posizione puramente difensiva. Quello che non regge più va cambiato, è ovvio. Per esempio noi abbiamo detto chiaramente, dall'inizio, che eravamo contro l'abuso del voto segreto sulle leggi di spesa. E dunque bisognava modificare

il regolamento. Ma noi abbiamo anche detto, da subito, che il vero scontro era fra chi voleva il restringimento e chi la piena attuazione della democrazia, fra chi tende a concepire i cittadini come sudditi dello Stato e chi vuole che lo Stato sia dei cittadini.



Aldo Tortorella

Qualcuno ha scritto in questi giorni che la battaglia sul voto segreto è come quella che si fece sulla scala mobile: punta a togliere il «diritto di veto» ai comunisti.

Questi sono falsi argomenti. Non è da oggi che noi diciamo che vanno superati quegli elementi che si sono chiamati consociatività. La scala mobile in questo senso non c'entra niente perché quello che si è voluto e si vuole liquidare è un presunto diritto di veto del Pci, ma la pura e semplice correttezza delle regole. Un contratto firmato da tre soggetti è stato modificato senza il consenso di uno dei tre contraenti. C'è un patto tra i citta-

dini, e vi è chi vuole cambiare escludendo fette intere di società. Questo è accaduto in questi giorni. E non è solo questione di metodo. Il parralelismo con la scala mobile mi va bene se sta a sottolineare che in questa ripetuta violazione delle regole si mira a un unico risultato: consegnare più potere ai grandi gruppi economici privati che già ne detengono in misura più che sproporzionata in questi anni Ottanta. È chiarissimo il gioco: quanto meno potere hanno i sindacati, quanto meno potere hanno le istituzioni democratiche, tanto più ne hanno i gruppi economici di comando.

E ora? Come continuerà questa battaglia di democrazia?

Continuerà, e non solo sui regolamenti, le funzioni delle due Camere, gli enti locali, ma più a fondo. Noi dobbiamo sapere rendere sempre più chiaro, molto più chiaro, che non potrà mai esserci pieñez-

za democratica in un regime di manipolazione del consenso quale quello cui abbiamo assistito, ad esempio, in questi giorni...

Alludi alla stampa e alla tv?

Mi riferisco proprio alla tv e al 90 per cento della stampa che è risultata controllata da una parte sola. Questo non è pluralismo né diritto all'informazione. E senza il diritto di informazione non c'è piena libertà di consenso. Oggi si arriva addirittura al fatto che in intere zone del paese il consenso è controllato dalla criminalità organizzata. E dunque la questione delle nuove regole non può riguardare solo il Parlamento e le leggi elettorali, ma l'insieme dei diritti politici fondamentali dei cittadini. Non dimentichiamoci che viviamo in un paese nel quale il sistema televisivo è cresciuto nella più assoluta illegalità, e non è fatto di poco conto.

Con questo naturalmente non vuol dire che le questioni dei regolamenti parlamentari e delle riforme istituzionali in senso stretto diventano secondarie...

Naturalmente no. Quelle questioni restano di grandissima importanza. Ti dirò di più: noi abbiamo detto di volere un Parlamento interamente nuovo. Bene. Questo tanto più lo vogliamo ora, dopo che si sono cambiate e talvolta manipolate le vecchie regole, ma in un punto solo e fuori da un quadro di insieme, con ciò indebolendo il potere parlamentare. Per noi il nuovo Parlamento vuol dire una cosa sola: più poteri di decisione, di controllo, di informazione.

E magari qualche forma di regole nuove per i partiti che con il voto palese assumono un potere sconfinato...

Il rischio di una prevaricazione delle segreterie dei partiti sulle rappresentanze è concretissimo. Proprio per questo non pensiamo che basterà a neutralizzarlo qualche modifica agli statuti dei gruppi, come De Mita è andato promettendo ai suoi. No. Bisogna porre mano al rapporto fra eletti e elettori e, certo, anche alle regole che riguardano i partiti.

Qualcosa cambia anche per il modo di fare opposizione, con le nuove regole parlamentari...

Cambia in questo senso: che sempre di più dovrà essere chiaro che nessuna battaglia politica o sociale potrà essere vinta in Parlamento, se prima non sarà stata vinta nel paese innanzitutto con una grande capacità propositiva. Voglio essere esplicito: dobbiamo sapere che sempre di più si andrà verso una concezione semplificata dei rapporti di forza in politica, e dunque di venti tanto più condizionante dei rapporti politici la capacità di stare tra i cittadini e di conquistare, innanzitutto in mezzo ad essi, le alleanze necessarie.

Intervento

Due domande ad Occhetto e una richiesta: niente più mediazioni a ogni costo

LUCIO LIBERTINI

Mi sembra giusto intervenire nel dibattito che è stato aperto dalla intervista all'Unità di Achille Occhetto, ancor prima che nel Comitato centrale ci si confronti sui documenti; perché così abbiamo deciso tutti insieme, per avere un confronto congressuale ampio e libero. E vorrei farlo leggendo unitamente quella intervista e il discorso conclusivo della Festa nazionale dell'Unità, che mi pare si integrino e formino una complessiva piattaforma di discussione.

Una vastissima maggioranza, della quale facevo parte, ha applaudito a Firenze, tre anni fa, l'affermazione di Natta secondo la quale il Pci è «parte integrante della sinistra europea». Ma i mesi successivi hanno reso evidente che in quel consenso c'erano molte ambiguità, perché in realtà a quella definizione i compagni attribuiscono e attribuiscono significati diversi.

Una prima interpretazione - che è poi quella accreditata e sollecitata all'esterno del partito da tanta stampa - è che la integrazione del Pci nella sinistra europea significhi puramente e semplicemente la liquidazione di un ciclo storico, quello comunista, e l'adesione alle posizioni consolidate delle socialdemocrazie europee. La storia nostra, al di là di quei valori umani e sociali che naturalmente tutti i compagni rivendicano, sarebbe tuttavia, nella sostanza e nelle sue radici profonde, una deviazione dal corso fondamentale della sinistra: una deviazione che ora può e deve essere riassorbita con un travaglio più o meno lungo e complesso. Si cancellerebbe, così, il peccato d'origine della adesione alla Rivoluzione d'Ottobre di una parte così importante della sinistra, e si «normalizzerebbe» la situazione italiana.

Una seconda interpretazione - quella che chi scrive, fra gli altri, sostiene - intende invece l'integrazione nella sinistra europea, certo, come l'approdo di una lunga e tormentata vicenda con la quale il nostro partito ha rotto nettamente con lo stalinismo e con ogni forma di dogmatismo; ma senza rinnegare l'adesione alle ragioni della Rivoluzione d'Ottobre, grande moto propulsore della storia moderna, e riaffermando i contenuti della nostra specifica azione e lotta di comunisti italiani rispetto ai cedimenti, alle impotenze, ai limiti organici delle socialdemocrazie.

Si tratta, dunque, ecco il punto, non di abiurare o di rinnegare, ma di rimetterli in discussione in un quadro complessivo nel quale, d'altro canto, le stesse socialdemocrazie debbono parimenti rimettersi in discussione. È un grande merito di queste forze l'aver difeso in ogni momento i valori della democrazia politica, e avere avviato la costruzione di forme di Stato sociale; ma è altrettanto vero che troppo spesso esse si sono appiattite sui poteri dominanti, e non hanno affrontato le contraddizioni vecchie e nuove del sistema capitalistico. Non a caso subiscono oggi una contestazione interna e esterna che riguarda i temi delle trasformazioni sociali che scaturiscono dai problemi del nostro tempo.

La sinistra europea non è, perciò, una vecchia casa nella quale gli eretici comunisti debbano rientrare, con il capo coperto di cenere, ma è un processo comune di rinnovamento, per una nuova prospettiva più avanzata.

E ciò riguarda non solo il passato, ma il presente, e ancor più il futuro. Il passato, perché non si può, senza stravolgere la storia del nostro paese, ridurre allo stalinismo le ragioni di esistenza del Partito comunista italiano: tra l'altro non si capirebbe perché centinaia di migliaia di militanti abbiano aderito ad esso dopo l'esplosione della questione staliniana, e noi si sia raggiunto il massimo della nostra forza dopo il chiarimento su questo punto e non prima di esso. Il passato, perché le pesanti responsabilità negative delle socialdemocrazie e la tragedia dello stalinismo si riflettono le une

nelle altre. Il presente, perché non si può non tener conto di ciò che nel mondo comunista sta accadendo con Gorbaciov, e continuare a ragionare come se al Cremlino sopravvivesse Breznev. Tutto ciò apre su scala mondiale prospettive nuove che nessuno può permettersi di ignorare.

Ma riguarda soprattutto il futuro. Perché la sinistra europea, pur nelle sue diverse esperienze, non può davvero rinchiudersi nelle certezze della propria storia, ma deve misurarsi con le grandi contraddizioni della nostra epoca, che fanno del sistema capitalistico, così come lo conosciamo, non già una sorta di ultima spiaggia dell'umanità, ma una fase di un processo storico, aperta a grandi rivolgimenti. La sinistra deve dare una risposta alla contraddizione tra sviluppo e sottosviluppo che non solo determina sconvolgenti lacerazioni sociali nei grandi paesi dell'area avanzata, ma oppone sempre più tragicamente una piccola minoranza alla sterminata maggioranza che vive nell'arretratezza, spesso alle prese con la fame. Il conflitto tra sviluppo e ambiente è, d'altra parte, arrivato a tal punto che ormai la salvaguardia delle condizioni di vita sul globo richiede una modifica del modello di sviluppo così profonda da incidere sul meccanismo di accumulazione e sulle strutture economiche.

Ma in questa nostra epoca la crescita di strapuntati concentrazioni finanziarie, una vasta ristrutturazione che fa capo ad esse, investono le questioni stesse della democrazia, che tende a divenire per tanta parte un guscio vuoto.

E, infine, basta guardarsi attorno, al di là degli esorcismi quotidiani dei mass media, per registrare il riemergere in forme nuove e articolate della contrapposizione fondamentale tra capitale e lavoro (diminuiscono gli operai, ma cresce il lavoro dipendente anche intellettuale) che poi si riflette fortemente in tutte le altre grandi questioni che ho indicate.

Si tratta, davvero, di nodi della storia, non di incidenti di percorso: tali da obbligare a ripensare il futuro della umanità, i sistemi sociali e politici nei quali essa si organizza, e da rinverdire la questione del socialismo con contenuti nuovi, al di fuori di pesanti armature ideologiche. Grandi trasformazioni - sono all'orizzonte prossimo dell'umanità, sospinte dal progresso tecnologico, dall'incremento smisurato della forza produttiva, e dalla sproporzione sempre più evidente tra questa forza produttiva, la carenza di nesso dei rapporti di produzione, i bisogni che emergono nelle società.

Terza via? Ogni definizione si può usare o si può buttare nel cestino, perché conta la sostanza. Ma certamente è una via nuova, diversa dalle precedenti, anche se ne eredita un patrimonio prezioso di idee e di esperienze. Non si tratta di acquietarsi nell'esistente, ma di ripensare il futuro e l'organizzazione della società; di dare un senso profondo alla nostra militanza, di indicare una speranza alle nuove generazioni.

Ha inteso dire questo Occhetto quando, nel discorso di Firenze, ha unito insieme i nomi di Palme, Brandt, Berlinguer? È questo il senso del suo ragionamento sul nuovo ruolo dello Stato, che si contrappone insieme ad un obsoleto stalinismo e alla ondata del neoliberalismo? Se è così, il ragionamento deve essere esplicito al congresso, in tutte le sue conseguenze, lasciando da parte quella logica delle mediazioni ad ogni costo che - ribadisco la mia opinione - è all'origine delle nostre difficoltà di questi anni. Il rispetto reciproco che deve esserci tra compagni esige un dibattito chiaro e scelte nette, dalle quali quanto possono nascere decisioni conseguenti capaci di coinvolgere larghi strati della società, e intorno alle quali si può costruire l'unità operativa del partito, senza fatti e discriminazioni.

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Gli sfrattati dell'Aids



quella - ho già avuto modo di scriverne qui ripetutamente - di esercitare un'opera ideologica e di persuasione culturale sugli stili di vita e sulla cosiddetta «normalità». Ecco che il messaggio trasmesso in giro - dopo molta confusione, per la verità anche su questi punti - e le politiche adottate riguardano gli «estremi» della malattia: la semplice sieropositività o l'ultimo stadio dell'Aids. Come non trasmetterla (finalmente lo Stato è giunto a parlare di preservativi) e come attendere, magari in modo profetico, un farmaco risolutore. Ideo-

logicamente debellata - ai malati di Aids. Questo progetto potrebbe essere approvato in occasione di questa Finanziaria.

La seconda considerazione è relativa alla ideologia scellerata dei «gruppi a rischio»: le campagne informative hanno demonizzato le categorie più esposte, nascondendo il fatto che c'è un problema di prevenzione per tutti. Da recenti studi si prevede che nel '90 in Italia il 20% della sieropositività sarà costituita da eterosessuali, con un'ulteriore contrazione della percentuale

di omosessuali. La grande maggioranza continuerà a essere costituita da tossicodipendenti (anzi: si dice che ci avviamo a un 100% di sieropositività tra tossicodipendenti). Tutto si deve spostare, allora, sull'informazione e la prevenzione: c'è un «bacino di sieropositività» effettuale e potenziale occulto e non rilevato proprio perché diffuso fuori dai cosiddetti «gruppi a rischio». Tutto ciò chiama in causa la questione dell'igiene di tutti e la necessità di diffondere l'uso del preservativo.

L'ultima considerazione riguarda gli abitanti dei Parioli. Sono assolutamente convinto che la stragrande maggioranza di loro non condivide le posizioni di minoranze isteriche, ipocrite, reazionarie. Voglio credere che quel Centro malati, lì nel cuore di un simbolo dei privilegi e delle ingiustizie di

Roma e del paese, a ognuno ogni giorno ricordi non tanto la necessità di una «beneficenza», quanto quella di una solidarietà di lotta, per combattere contro malattie, ahimè, che hanno anche un segno di classe e che richiamano alla necessità di pensare a forme più socializzate della convivenza.

Villa Glori può aiutare non solo nove persone. Ma anche alcune migliaia di cittadini - più «fortunati» nella società che non quei malati - a trovare un'occasione di presa di coscienza, di fuoriuscita dall'egoismo economico, di lotta. Anche così si combatte il razzismo. «Nero e non solo» vuol dire anche questo. In ognuno dei quartieri più ricchi dovrebbero esserci case-alloggio come quella affidata a Di Liegro. Non sarebbe la rivoluzione, ma l'avvio di un percorso che diminuisca distanze e disegualanze fra gli esseri umani.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbotto, Diego Bassini,
Alessandro Carni,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613481, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401, licenzia al
n. 243 del registro stampa, tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57581
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Solo 7 voti per la maggioranza

Occhetto: lo scrutinio segreto alla Camera non è stato cancellato ma regolato anche se in modo più ristretto di quanto auspicato dal Pci. Un fatto politico rilevante la convergenza delle opposizioni di sinistra. Replica a Craxi e a De Mita

«La tesi oltranzista non è passata»

«Questa è una chiara sconfitta politica per la maggioranza, ed un altrettanto chiara vittoria politica e morale per noi», è il commento a caldo di Occhetto. E Zangheri: «Una vittoria dell'opposizione e dei dissenzienti che hanno tenuto alta la testa nonostante le intimidazioni». Rodotà dice: «Il voto conferma che la battaglia non era di parte ma di principio: ne tengano conto il governo e i capi del pentapartito».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quando alle 10,37 Nilde Iotti annuncia che la nuova disciplina del voto segreto è passata per il rotto della cuffia, solo per un pugno di voti, l'aula di Montecitorio scatta - tutta - in un applauso. Ma il paradosso è solo apparente, basta guardar le facce: tanto il battimani del pentapartito è liberatorio, tutto e solo all'insegna dello scampato pericolo; quanto l'applauso dell'opposizione è convinto, e saluta quello che qualche istante dopo, uscendo nel Transatlantico, il segretario generale del Pci definisce «un risultato politico del tutto soddisfacente: non si potevano certo far lievitare i nostri voti; ma la maggioranza è stata tale solo per sette voti grazie ad una forte e bella resistenza del Parlamento ad un gesto di prepotenza».

Con i giornalisti, Achille Occhetto fa una lunga riflessione, tirando un po' le fila di questa emblematica battaglia. Intanto, il senso di una battaglia contro, ingaggiata da Craxi e De Mita su un tema delicatissimo come quello regolamentare-istituzionale che esige ed ha visto nel passato «la ricerca di ampi accordi», «è cosa molto grave», rileva Occhetto. «Spero che la lezione ora ricevuta dal Parlamento faccia tornare sui suoi passi chi l'ha cercata con ostinazione e voluta con eccitata». Che, altrimenti, «con questo clima non si possono fare riforme istituzionali ma solo pasticci». E soggiunge che «l'affannosa ricerca di cmarchingegni e l'uso dei più vergognosi ricatti, come il non tener conto della priorità, comunque, della legge rispetto alla logica di potenza, hanno portato ad un risultato risciatto sul piano dei contenuti e del tutto negativo sul piano del prestigio politico

e morale». Occhetto insisterà ancora sul disprezzo delle regole: «Non è certamente un buon lasciapassare per la rifondazione dello Stato, che non si può fare con sette voti e che ha bisogno di regole tanto più forti nel momento in cui parte della società è in mano a poteri criminali e mafiosi. E se il cattivo esempio viene dall'alto, come possiamo convincere i cittadini a rispettare la legge?».

La riflessione ad alta voce del segretario generale del Pci s'è allora inevitabilmente allargata alle riforme istituzionali: «Il Pci porterà comunque il problema delle riforme istituzionali al centro del suo dibattito congressuale. Ed estenderemo la nostra riflessione alla questione-chiave della sempre maggiore concentrazione dei poteri in poche mani, soprattutto extra-istituzionali».

Ed ecco il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà. Anche per lui il voto è un successo, «netto», per la valenza politica della risacchistata maggioranza racimolata da Craxi e De Mita: «Il risultato del voto dimostra la fondatezza e l'eco della nostra iniziativa e della nostra battaglia, che non era di parte ma di principio, e dovrebbe essere valutata sotto questo aspetto fondamentale, di una manifesta-



Zangheri, Occhetto e Natta appena appreso l'esito della votazione

zione di dignità del Parlamento. Ne devono tener conto governo e maggioranza». Ma per Rodotà il voto apre una fase che supera la stessa vicenda del voto segreto per investire le regole del gioco parlamentare e la funzione del Parlamento. «Va ripristinata la certezza delle procedure: che non possono essere piegate alle esigenze della maggioranza; e va riconquistata, in un contesto procedurale di-

verso, la funzione di garanzia e di controllo del Parlamento. Non si tratta di formalismi: «Non vorrei che ne risultasse alterato quel gioco di pesi e contrappesi tra governo e Parlamento che è uno dei pilastri del sistema democratico».

Guido Alborghetti, segretario del gruppo comunista, torna sul significato della scelta dell'astensione (o del non voto: di radicali e demoproleta-

ri) fatta dalle opposizioni. «Da un lato abbiamo voluto rimarcare la ripulsa di un testo che non rispettava, se non in qualche parte, le precedenti deliberazioni dell'assemblea; ma dall'altro il fatto che le modifiche introdotte erano il frutto della nostra iniziativa, che insomma non era passata la linea dell'abolizione nuda e cruda del voto segreto». Del resto - ha aggiunto Alborghetti - «che significato avrebbe avuto votare contro quando il punto era comunque quello di lasciare alla maggioranza l'onere di raggiungere i 316 voti necessari?».

Più tardi, da Botteghe Oscure, parte il commento ufficiale di Achille Occhetto. «Non è dunque passata alla Camera - rileva il segretario comunista, ripercorrendo la giornata parlamentare - la cancellazione del voto segreto ma si è affermato, nei fatti, un criterio di regolamentazione sia pure più ristretto di quello da noi auspicato. Il vero e grande soprasso è che non si è dato modo al Parlamento di votare su una proposta che pure era maggioritaria: quella che stabiliva il voto palese per tutte le leggi di spesa e il voto segreto per il resto». Tuttavia - insiste - si è dimostrato che esiste, «una forte volontà di battersi per la libertà e la difesa delle prerogative del Parla-

mento». Il Pci giudica «un grande risultato politico» il superamento di «un ampio schieramento parlamentare e una forte convergenza delle opposizioni di sinistra, dalla Sinistra indipendente ai radicali, dai verdi a Dp». Col voto della Camera «si è ottenuto un ottimo risultato politico»; ora «ci preoccupano le prospettive future. Se l'atteggiamento della maggioranza rimarrà il medesimo, ben difficilmente potranno realizzarsi le riforme istituzionali».

Presenze record Assenti solo 6 deputati

La seduta di ieri finirà quasi sicuramente nel Guinness dei primati. Erano assenti infatti solo sei deputati (tra cui Andreatti in missione con Cossiga). In aula, quindi, erano presenti 624 onorevoli. È un record, che ha di gran lunga superato quello della seduta di venerdì scorso, quando il documento della maggioranza è stato «storacchiato» dagli emendamenti delle opposizioni. Allora c'erano 603 scarni occupati, e questo aveva spinto Nilde Iotti a sottolineare l'eccezionalità dell'avvenimento. A dir la verità ieri mattina al momento del voto in aula c'erano 621 parlamentari, perché i 13 radicali, pur presenti, hanno abbandonato l'emiciclo. Gli otto demoproletari, invece, pur rimanendo hanno scelto di non premere il pulsante.

Toto-voto tra i dc Al vincitore una cravatta

La maggioranza 322 voti ed è quello che di più si è avvicinato al risultato finale (323). Dietro di lui Anna Maria Nucci con 319 suffragi, Felice Contu con 318, Francesco Merloni con 321, Giancarlo Galli con 337, Carlo Merloni con 340, Mario Angelini con 341. Tra i «leader» nessuno se l'è sentita di scommettere. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Misasi ha declinato l'invito dicendo «mi bastano 316 voti». Ma il portavoce di piazza dei Gesù, Clemente Mastella, ha ribattuto: «A me ne basta uno in più». E dopo questa grandola di previsioni al volenteroso Vito Napoli sono rimaste cinque cravatte, perché aveva previsto più vincitori. Non si preoccupi tra poco è Natale...

Per Cariglia «indubbia vittoria del governo»

Il segretario del Psdi non ha dubbi: «L'introduzione del voto palese rappresenta un indubbio successo per il governo e per la maggioranza». Con la nuova disciplina, secondo Antonio Cariglia, «cambia un consolidato costume parlamentare e il rapporto tra elettore ed eletto diventa più trasparente». E i franchi tiratori «i voti contrari - taglia corto - sono da ascrivere a convinzioni personali piuttosto che all'intenzione di indebolire il governo». Di diverso parere il capogruppo alla Camera, Filippo Caria, per il quale lo «scarto di voti dimostra le notevoli resistenze in seno ai gruppi, soprattutto nella Dc».

Per il Pli le istituzioni «diventano più moderne»

«Con l'ampia introduzione del voto palese si compie oggi un primo passo verso un più generale processo di modernizzazione delle nostre istituzioni». È il giudizio dei liberali, espresso con un comunicato della Direzione riunita subito dopo il voto di Montecitorio. Così, prosegue il documento, si «pongono le premesse per rendere la nostra democrazia non solo più trasparente ma anche più responsabile». Il segretario Renato Altissimo ha definito «importante» il risultato. E il ministro Valerio Zanone ha commentato: «Finalmente per i franchi tiratori, da oggi, è finita un'abitudine».

Dp: «Hanno vinto loro» Radicali: «Un successo»

Il giudizio sul voto di Montecitorio divide Dp e radicali. I primi sostengono che non «è andata malissimo» ma che alla fine comunque «hanno vinto loro». Quei sette voti di scarto «sono un margine ristrettissimo» e finale del Acil durante un convegno a Chianciano Terme. Bisogna costruire, ha aggiunto, un diverso rapporto «tra società e istituzioni attraverso l'invenzione di nuove regole del gioco che chiariscano il rapporto tra maggioranza e opposizioni». «Le lacerazioni di questi giorni - ha concluso - vanno superate per creare insieme, governo e opposizioni, un forte progetto riformatore che restituisca futuro al paese».

Le Acil: «Superare queste lacerazioni»

«La riduzione del voto segreto rilancia la dignità del Parlamento ed è un passo verso la maggiore chiarezza del rapporto tra eletti ed elettori». Lo dice Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acil durante un convegno a Chianciano Terme. Bisogna costruire, ha aggiunto, un diverso rapporto «tra società e istituzioni attraverso l'invenzione di nuove regole del gioco che chiariscano il rapporto tra maggioranza e opposizioni». «Le lacerazioni di questi giorni - ha concluso - vanno superate per creare insieme, governo e opposizioni, un forte progetto riformatore che restituisca futuro al paese».

PIETRO SPATARO

Grottesco episodio in aula E subito la Dc sui 110 chiede il voto segreto

ROMA. Sei ore. Appena sei ore dopo la striminzita affermazione sulla regolamentazione del voto segreto, la maggioranza ha chiesto ieri alla Camera proprio il voto segreto per evitare una sconfitta sulle mozioni dei limiti di velocità. Tra lo sconcerto dei pochi deputati dei partiti di governo presenti in aula e gli schemi provenienti dai banchi delle opposizioni, è tornato a Antonino Zanilli (Dc) l'imbarazzante compito. Inevitabile la sospensione della seduta per un'ora e il susseguente definitivo aggiornamento a stamane. È stato l'eloquente epilogo di una giornata nevosa che, se ha segnato il notevole ridimensionamento dell'uso del voto segreto a Montecitorio, ha anche fatto intendere chiaramente che nulla è scontato per la maggioranza e il governo. «Nessuno pensi - ha detto Guido Alborghetti, segretario del gruppo comunista, al rientro in aula dopo la sospensione - che qui si potrà votare solo quando lo decide la maggioranza. Con il voto palese, chi farà mancare il numero legale dovrà poi avere l'obbligo di garantirlo». In sostanza, le opposizioni non consentiran-

no le votazioni a giorni e magari a ore fisse. Significativa la conclusione della seduta pomeridiana di ieri. Dopo la richiesta di Zanilli e la sospensione, la maggioranza ha rimpinguato le file quanto bastava per prevalere di una manciata di voti sulle opposizioni. E a questo punto sono stati i radicali a chiedere (il regolamento lo consente) sollecitazioni di almeno venti deputati) la verifica del numero legale. I 315 presenti non c'erano e l'argomento è stato aggiornato a stamane.

Solo poche ore prima, come abbiamo detto, un'aula stracolma aveva approvato per un pelo (7 voti più dei necessari 316) le nuove norme sulla regolamentazione del voto segreto. Un esito clamoroso dal momento che sulla carta la coalizione di governo poteva contare su un pacchetto di 381 voti, compresi quelli delle minoranze linguistiche, precipitosamente reinserite tra le materie soggette a scrutinio segreto, nel testo della giunta per il regolamento proposto all'aula. Un «contentino» a quel pugno di rappresentanti del gruppo misto (Sudtirolo Volkspartei e Union Valdostane) che avrebbero potuto risultare determinanti con il loro voto contrario. Il responso dell'assemblea di Montecitorio sulla complessa materia regolamentare si è avuto attorno alle 11 del mattino, esauriti gli interventi per dichiarazioni di voto iniziati mercoledì sera. Per il Pci era intervenuto il vicepresidente vicario Adalberto Minucci che aveva chiarito il senso dell'astensione comunista. «Nessuno sconto politico - ha detto - ma denuncia delle forzature e delle violazioni compiute dalla maggioranza, senza con questo sottrarre le acquiescenze che sono state strappate rispetto al testo originario proposto dalla coalizione». Minucci ha anche lanciato una frecciata al socialista Silvano Labriola, quando ha parlato di «collegi in giunta del regolamento che hanno mostrato il più sdegno verso il voto segreto che verso le leggi segrete». Il repubblicano Antonio Del Pennino dal canto suo ha confermato indirettamente il rilievo dei risultati conquistati dalle opposizioni, mettendo in risalto la distanza tra l'originario testo Cardetti della maggioranza e il documento finale. □ G.D.A.

Appena finita la battaglia è polemica Ingrao critica Nilde Iotti Rodotà accusa anche Spadolini

Critiche per la Iotti e per Spadolini per il modo nel quale sono stati diretti i lavori parlamentari in questi ultimi giorni di fuoco. Giudizi polemici verso il presidente della Camera anche da parte di Pietro Ingrao che parla di un «arbitrio procedurale». Stefano Rodotà, più aspro, sostiene che sono «saltati gli organi di garanzia». Soddistazione e attestati di stima invece dai partiti della maggioranza.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Le polemiche del dopo voto non risparmiano neppure la presidenza della Camera e del Senato, ma che non sono decisive, mentre quel che decide l'aula era un precedente. E Ingrao ritiene evidentemente che in questo caso la richiesta delle opposizioni di poter votare per parti separate il testo finale costituiva un diritto incontestabile. La situazione era in ogni caso «particolarmente complessa e delicata», afferma Ingrao, che legge lo svolgimento dell'intera vicenda come «un deterioramento della nostra democrazia» e ritiene, a questo punto e con questi metodi, impossibile «far passare le riforme istituzionali».

Pietro Ingrao, ex presidente dell'aula di Montecitorio, afferma che lui quella scelta probabilmente non l'avrebbe fatta. Secondo Ingrao si è trattato di un «arbitrio procedurale». «La presidenza - spiega il dirigente del Pci - può prendere posizioni autorevoli, ma che non sono decisive, mentre quel che decide l'aula era un precedente». E Ingrao ritiene evidentemente che in questo caso la richiesta delle opposizioni di poter votare per parti separate il testo finale costituiva un diritto incontestabile. La situazione era in ogni caso «particolarmente complessa e delicata», afferma Ingrao, che legge lo svolgimento dell'intera vicenda come «un deterioramento della nostra democrazia» e ritiene, a questo punto e con questi metodi, impossibile «far passare le riforme istituzionali».

Più aspra la critica di Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente. In questi giorni, sostiene, «è stato snaturato l'assetto costituzionale della Repubblica». Non tanto, aggiunge Rodotà, per la questione del voto segreto ma perché «sono saltati gli organi di garanzia». La Iotti e Spadolini «hanno scritto regole nuove, hanno alterato le funzioni di controllo del Parlamento e il loro ruolo di garanti delle istituzioni e delle procedure».

Le opinioni di Rodotà serbano in sostanza condivise anche dall'esponente di Democrazia proletaria Guido Mollica, che si augura che vada diversamente al Senato perché alla Camera «si è superato ogni limite». Per il gruppo verde invece la colpa della Iotti sarebbe quella di non «essersi efficacemente opposta» alle prevaricazioni volute dalla maggioranza, cosa che ha portato lo schieramento del voto palese a raggiungere «nel modo peggiore la propria vittoria».

Argomenti del tutto differenti, attestati di stima e di apprezzamento per il modo nel quale i lavori della Camera sono stati condotti giungono invece dagli esponenti del partito di governo. Il capogruppo democristiano Martinazzoli attribuisce anche «alla fermezza, all'imparzialità e all'aiuto senso di responsabilità del presidente» se si è superata una prova che non poteva non essere «drammatica e lita di difficoltà». Giudizio questo condiviso anche dal repubblicano Del Pennino, che parla di «comportamenti ineccepibili dei presidenti del due rami del Parlamento e giudica incomprensibile l'irritazione di Rodotà per il risultato del voto. Per Del Pennino, anzi, alla Sinistra indipendente andrebbero attribuite particolari responsabilità per l'irrigidimento delle diverse posizioni a causa della «relativa influenza» esercitata da alcuni suoi esponenti sull'atteggiamento del partito comunista. Anche da parte socialista per la Iotti si esprime «profonda stima». L'onorevole Labriola pensa che il presidente della Camera abbia esercitato bene il suo ruolo «malgrado le non poche difficoltà che si sono dovute superare, tra passioni eccessive e inevitabili stanchezze».

Dc e socialisti si rinfacciano la responsabilità delle 58 defezioni Caccia ai dissidenti nel pentapartito «Io? Sono un tiratore franco...»

Dopo il sospiro di sollievo per averla spuntata di misura (appena sette voti più del quorum richiesto), in Transatlantico è cominciata un'imbarazzante caccia ai dissidenti - da parte delle forze di maggioranza - che la dice lunga sui futuri criteri di utilizzazione dello scrutinio palese. Chi sono i «ribelli» alle direttive? Inevitabile scambio di accuse tra Dc e socialisti.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il presidente della Dc, Arnaldo Forlani, accetta di parlare di quella folta pattuglia di dissidenti che si è opposta fino all'ultimo al testo proposto dalla maggioranza. Le cifre non consentono divagazioni. I «numeri» di cui disponeva la coalizione di governo dicevano 381 sì. Il computer ha ridotto di 58 unità questa consistenza. Chi sono allora i cosiddetti franchi tiratori (ma nel corso dei dibattiti parlamentari si è visto che coloro che non erano d'accordo spesso lo hanno affermato a chiare lettere)? A qua-

lindici della «58» porta la targa Psi. Chi si aspetta una sdegnata smentita da parte del garofano, si scontra - invece - con un Gianni De Michelis insolentamente «permeabile» al rilievo di Forlani. «Una quindicina di franchi tiratori nostri? E come vuole che si faccia a saperlo. I franchi tiratori sono per definizione segretari. E se ne va allargando le braccia, senza confermare e senza smentire. Meno eleganti i compagni di partito Claudio Martelli, vicesegretario nazionale, e Nicola Capria, presidente del gruppo alla Camera. «Per i 58 franchi tiratori - taglia corto Martelli, rivolgendosi in un solo colpo ai «suoi» e ai Dc - si trattava di una grande occasione: l'ultima sera di carnevale». E chi vuol capire che aria tirerà d'ora in poi, capisca. Infine, non foss'altro per l'entità a dir poco risicata del successo, il commento di Capria. «Per i franchi tiratori era l'ultima chiamata alle armi. Ora faranno l'associazione combattenti

e reduci, quelli che non si rassegnano alla nuova dimensione di libertà e responsabilità». Chissà se dell'associazione farà parte anche quella quindicina di deputati del suo gruppo «insolferenti» verso la segreteria.

Angelo Sanza, dc, ribadisce il concetto di Forlani, modificando di poco la stima del proprio presidente: una trentina i dissidenti dc (ma anch'egli come De Michelis preferisce usare il termine di franchi tiratori), mentre gli altri andrebbero equamente ripartiti tra tutti i gruppi della maggioranza. Gli fa eco Cirino Pomicino: «Tra i 58 voti contrari - dice - c'è una notevole presenza di altri partiti, le tradizionali frange di dissenso».

Le battute più salaci la maggioranza le riserva, però, proprio a coloro che in aula hanno avuto il coraggio morale e politico di dichiarare il loro dissenso. Primi tra tutti il Dc Gerardo Bianco e il liberale Alfredo Biondi (visto che l'altro esponente scodocrociato

in un primo tempo dissidente, Mario Usellini, si era affrettato nei giorni precedenti a compiere una clamorosa retro-marcia). Pronta la replica di Biondi. «Io non sono un franco tiratore; sono un tiratore franco, perché non ero favorevole a questa riforma così delicata e l'ho detto chiaramente». Il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia (che è senatore e dunque non siede sui banchi di Montecitorio) dal suo ufficio fa sapere di pensarla diversamente, sui franchi tiratori: «Anche i voti contrari di deputati della maggioranza - dice - sono da ascrivere a convinzioni personali piuttosto che all'intenzione di indebolire il governo».

Convinzioni personali che i tre deputati dell'Unione Valdostane l'altra sera hanno rapidamente manuto. Accompagnati da Mastella a palazzo Chigi, dopo un breve colloquio con De Mita hanno assicurato al presidente il loro locale sostegno in aula. Difficile dire in cambio di che.

Il dc Bianco: la Camera ha difeso i suoi diritti

ROMA. Che cosa dicono al vicepresidente della Camera Gerardo Bianco, democristiano e dissidente esplicito dal patto Craxi-De Mita, quei 58 no nel voto finale sulla nuova disciplina del voto segreto?

Dicono una cosa semplice: che se non fossero state introdotte modifiche significative all'originario testo Cardetti sarebbe stato molto difficile varare questa riforma. E dicono una cosa importante, molto importante, che il Parlamento vuole difendere le sue prerogative. E di questo tutti dovranno tenere conto. Ma c'è chi, invece, non vuol proprio tener conto della lezione, neanche dopo il voto così risciatto di ieri.

Io dico che a questo punto conterà il modo, il come la riforma verrà assorbita. Se vincerà la partitocrazia - è un timore legittimo, avanzato da più d'uno - allora addio Parlamento, il Parlamento va in

sollita. Se invece in ciascuno di noi prevarrà forte il senso del proprio ruolo, il valore di rappresentanti del paese, allora i partiti saranno costretti - ancora una volta - a rispettare le autonomie istituzionali.

Giudizio sospeso, dunque? Giudizio sospeso. Ma avendo ben presenti rischi e potenzialità. Insisto: si intende governare con la logica del consenso? allora può andar bene anche un voto palese così esteso. Ma rimane la macchia di un'interpretazione restrittiva delle leggi relative all'ordinamento costituzionale: era un punto del mio emendamento che è sparito. Si intende invece praticare l'arte del governo con metodi autoritari? e allora il voto palese può essere uno strumento di questo autoritarismo. I socialisti dicono che proprio per la strada del voto palese passa la democrazia del carattere e dell'indipendenza. Ma su questo nutro un po' di

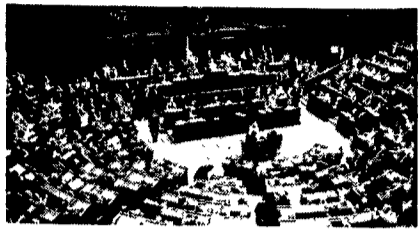
pesimismo cristiano... Pesimismo c'è anche in chi ha visto nella volontà di imporre la soluzione isolata di questo problema la rottura della contestualità delle riforme. Ma proprio per ricomprendere già in questo capitolo almeno un po' di contestualità ero stato tra quelli che più si erano battuti per l'amplicazione della riserva dell'eventuale voto segreto su una concezione più ampia, meno angusta, dell'ordinamento costituzionale. Le mie preoccupazioni su questo sono attenuate dal fatto che, comunque, resta intatta la garanzia rappresentata dal vincolo della maggioranza assoluta e addirittura dei due terzi per l'approvazione delle riforme costituzionali. Insomma, anche a voto palese una maggioranza di governo non basta, non può bastare e non deve bastare, per le riforme costituzionali.

Presidenza della Repubblica compresa? Presidenza della Repubblica non compresa, ma anzitutto, □ G.F.P.



Il dc Gerardo Bianco

Solo 7 voti per la maggioranza



Canta vittoria il Pri: «Merito nostro»

PIETRO SPATARO

ROMA. Giorgio La Malfa, nell'incertezza, aveva preparato due dichiarazioni. Alla fine ha vinto la maggioranza, anche se per un soffio, e il segretario del Pri, soddisfatto, tira fuori dalla tasca il commento giusto. «È stato compiuto un passo importante - dice - nella direzione del migliore e più trasparente funzionamento del Parlamento. È un risultato che i repubblicani possono rivendicare al merito della loro iniziativa».

Ma La Malfa coglie al volo l'occasione anche per riaffermare un concetto a lui particolarmente caro. «Questo risultato - sostiene - lo si è ottenuto perché il presidente del Consiglio è anche segretario della Dc. Se così non fosse stato non saremmo mai riusciti a far compiere questo passo alla Dc che è il partito che ha pagato un prezzo con questa riforma».

Per lui, insomma, il doppio incarico rimane una forte garanzia di stabilità. A tal punto che si spinge ad auspicare che la Dc ricerchi una coerenza e una unità interna «per la quale più di un interesse, elettorale o di corrente, dovrà essere sacrificato». Un messaggio chiaro agli uomini dello scudocrociato che si stanno scontrando e dividendo proprio sul doppio ruolo di De Mita. Il ragionamento di La Malfa viene ripreso, poco più tardi, da un comunicato della segreteria, che aggiunge una critica al Pci accusato di aver perso «una grande occasione».

Il capogruppo alla Camera, Antonio Del Pennino, è seduto su un divano del Transatlantico ed è visibilmente soddisfatto. Ma non è un po' rissicata la maggioranza che ha detto sì alle nuove regole per il voto segreto?

Ma, no, era inevitabile un sussulto dei franchi tiratori.

Eppure alla vigilia del voto le aspettative erano diverse... Sì, è vero, anch'io ero ottimista. Ma il problema, alla fine, è il risultato. Quella riforma è passata e io esprimo un giudizio positivo. Il governo viene rafforzato e responsabilizzato. Ora infatti non si po-

«Il cammino è stato tortuoso, e non doveva esserlo. C'era un Pci disponibile al confronto e una maggioranza ampia: poi sono state introdotte divisioni artificiose e si è tutto ingarbugliato. I franchi tiratori? Quando si enfatizza così una questione...»

Forlani muove all'attacco del tandem Craxi-De Mita

Uno scontro che si poteva evitare. E invece, lungo la strada di un confronto ben avviato, qualcuno ha voluto sistemare «artificiosi elementi di tensione e divisione». Forlani giudica i 20 giorni di «guerra» sul voto segreto e punta l'indice contro il patto Craxi-De Mita. Ma è col suo segretario, soprattutto, che ce l'ha. Ed è contro di lui che le opposizioni proveranno a giocare il contrastato epilogo di questa vicenda.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Il cammino è stato tortuoso, e non doveva esserlo». In un angolo del Transatlantico, a voto consumato, e con il governo salvo per un soffio, Arnaldo Forlani parte all'attacco del suo segretario-presidente. A Craxi De Mita il presidente della Dc contesta di aver voluto lo scontro, di aver alzato la posta della partita sul voto segreto tanto da rischiare un'irreversibile frattura. Inutilmente, dice Forlani. Anzi - pensa - strumentalmente: per mettere in ginocchio quei pezzi di Dc che non lo vogliono più segretario e



Arnaldo Forlani

fatto registrare una spaccatura verticale tra maggioranza e opposizione e all'interno della stessa maggioranza. Perché?

Perché nella discussione sono entrati elementi strani,

presidente, stringendo - nel contempo - un «patto» con Craxi dai contorni ambigui e oscuri.

On. Forlani, come giudica, dunque, il voto della Camera e l'epilogo di questa vicenda?

Mi pare sia stata varata una riforma che era scontata. Dico scontata perché si tratta di una riforma sulla quale era maturato il consenso di una ampia maggioranza. Ma che poi, strada facendo, si è ingarbugliata...

Già, da un avvio segnato dal dialogo si è passati ad una conclusione che ha

Questo è sicuro. Non ho dubbi. Del resto, diciamo la verità, una più severa regolamentazione del voto segreto era necessaria: credo che solo il Cameron, che so, faccia un uso del voto segreto tanto ampio quanto lo si faceva qui da noi. Sulla necessità di andare a regole diverse non credo ci potessero essere dissensi. E infatti

non mi pare ce ne fossero granché.

È stato detto, però, che le opposizioni non volevano affatto la limitazione del voto segreto...

Non mi pare che le cose stessero precisamente così. Del resto, basta tornare un po' indietro e guardare ai fatti. Penso, per esempio, alla posizione del Pci. Sin dai giorni delle consultazioni per la formazione del governo, i comunisti manifestarono ampia disponibilità per un processo di riforma delle istituzioni. Ricombero allora, ed hanno riconosciuto anche in questi giorni, che bisognava estendere l'uso dello scrutinio palese. Certo, collegavano questa disponibilità ad un quadro più organico di riforme. Ma la disponibilità a discutere e trattare c'era. Poi, invece, sono sopravvenuti contrasti, drammatizzazioni e contrapposizioni un po' artificiali. Per questo il cammino si è fatto tortuoso. E non doveva essere così.

Nuovi avvertimenti ai democristiani, promesse e attacchi al Pci «Da oggi abbiamo più potere» I socialisti si assegnano un trionfo

È quasi un coro, quello che sale dal Pci: questa vittoria è tutta nostra, dicono, e avrà le sue conseguenze. Quali? Metterà in crisi i giochi delle correnti democristiane, «faciliterà il cammino di altre riforme istituzionali», e, in buona sostanza, «aumenterà la forza contrattuale» del Pci. L'opposizione comunista viene raggiunta da rimproveri e anche da futuribili promesse di «rapporti migliori» a sinistra.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Parlano atteggiandosi da vincitori. Ritorica a piene mani, poche citazioni, qualche freccia avvelenata e ottimi propositi per il futuro. Rispondono, adesso, l'importanza di un «rapporto dialettico» con le opposizioni. Si sentono protagonisti della storia, artefici di una «svolta», eredi della modernità, antesignani della Vera Democrazia Parlamentare. Craxi scomoda gli antenati: «Prevalle finalmente quella regola del voto palese che già nel Risorgimento faceva parte del programma della sinistra democratica italiana», e pure il fondatore della Dc: «Scampare finalmente quello che don Luigi Sturzo denunciò come il can-

ferito. Il senso di tante parole, dettate ai cronisti con tutto il fiato trattenuto pochi istanti prima durante il voto-thrilling e semplice, quasi brutale: questa «vittoria», dicono i socialisti, è tutta nostra e guai a chi non ne vorrà tenere conto fino in fondo. «Solo alcuni impudenti e un certo numero di confusionari - mette le mani avanti Craxi - possono definire come un colpo di mano e di arroganza della maggioranza l'affermazione nel Parlamento italiano del principio e della regola che vi è in tutti i parlamenti d'Europa e nel mondo». Poi il suo tono si fa rassicurante, ma le sue parole suonano come un avvertimento: questa riforma, dice il segretario socialista, «faciliterà il cammino di altre riforme istituzionali che sono anch'esse quanto mai necessarie». Il leader del garofano confessa infine un dispiacere: «Mi rammarico - dice - che un risultato di questa natura, che rende non più debole ma più forte la nostra democrazia, sia stato conseguito attraverso l'espressione di una maggioranza limitata,

laddove sarebbe stato possibile e auspicabile una ben più ampia convergenza di consensi, solo che fosse prima una diversa e più attenta riflessione e solo che fossero superate in modo chiaro e coerente impostazioni di principio errate ed evitati errori di condotta politica. Ciò vale - precisa Craxi - in primo luogo per le forze di sinistra, che si sono scontrate polemicamente su un terreno che avrebbe dovuto vederle unite».

Gianni De Michelis, vicepresidente del Consiglio, in questa occasione non ama i balletti: «La storia si fa con i risultati - dice - e quello di oggi ci permette di tenere sotto osservazione le correnti della Dc e aumentare la forza contrattuale, nella coalizione, del partito che questa battaglia ha voluto e sostenuto». L'avvertimento è per De Mita, al quale De Michelis rinfaccia di avere «ancora qualche contraddizione in casa». Un ulteriore avvertimento giunge da Formica: «Il dibattito politico si fa più serrato. Forse qualche vincitore di oggi sarà il perdente di domani: così accad-

de a De Gaulle». Altri esponenti del garofano adesso «regalano» un po' di velluto all'opposizione. Per La Ganga, il Pci avrebbe davanti «la grande occasione per mutare il suo modo di fare opposizione. Negli altri paesi - aggiunge - l'opposizione non si caratterizza con gli emendamenti, ma con le capacità di esprimere un progetto alternativo». Per Franco Piro (vicepresidente dei deputati socialisti) «da oggi ognuno è più libero, anche la sinistra, di costruire rapporti migliori». Signorile, infine, prevede un futuro «più dinamico». La riforma del voto segreto, dice, «nell'immediato rafforza il governo De Mita ma in prospettiva apre le ragioni serie di crisi di questa maggioranza». Inoltre «aumenta il potere di coalizione (o di veto, ndr) del Pci perché non sarà più possibile, in aula, il combinato disposto Dc-Pci, frutto di accordi sottobanco». E allora? Allora, conclude Signorile, «il Pci sarà costretto a uscire allo scoperto e il Pci, non più costretto a fare la sentinella della maggioranza, potrà avviare una politica di apertura a sinistra».

«Non mi pare che le cose stessero precisamente così. Del resto, basta tornare un po' indietro e guardare ai fatti. Penso, per esempio, alla posizione del Pci. Sin dai giorni delle consultazioni per la formazione del governo, i comunisti manifestarono ampia disponibilità per un processo di riforma delle istituzioni. Ricombero allora, ed hanno riconosciuto anche in questi giorni, che bisognava estendere l'uso dello scrutinio palese. Certo, collegavano questa disponibilità ad un quadro più organico di riforme. Ma la disponibilità a discutere e trattare c'era. Poi, invece, sono sopravvenuti contrasti, drammatizzazioni e contrapposizioni un po' artificiali. Per questo il cammino si è fatto tortuoso. E non doveva essere così.

Chi ha vinto e chi ha perso? Scudocrociato inquieto «Non abbiamo subito le imposizioni socialiste»

Ora la Dc chiede: sulle riforme riparta il dialogo

Martinazzoli dice: ha vinto anche chi ha perso e il dialogo, in ogni direzione, «deve restare intenso per tutta la strada di un coerente disegno riformatore». De Mita aggiunge: «Non basta aver cambiato il regolamento: ora bisogna fare le riforme». Dopo il voto, la Dc pare affannarsi a gettar acqua sul fuoco. Perché la sua vittoria somiglia davvero a quella «di Pirro». E teme di aver bruciato troppi ponti alle sue spalle.

ROMA. Chi, come Francesco D'Onofrio, grida esageratamente alla vittoria, e contando la riscattata maggioranza, si contenta: «Non fu con uno scarto simile che si scelse la Repubblica al posto della monarchia?». Chi, come Mastelero, tira solo un sospiro di sollievo, e dice subito chi vuole ringraziare: «A Craxi va il nostro riconoscimento per la duttilità che ha mostrato, per non aver esasperato la situazione». E chi, infine, come il senatore Rosati, lontano dal calore dello scontro appena consumato, riempie di sarcasmo un commento amaro: «Tutto è bene quel che non finisce male. Speriamo di fare meglio al Senato. Nel merito e soprattutto nel metodo».

Quella che a mezza mattinata di recessa fuori dall'aula di Montecitorio, è una Dc divisa, incerta nel giudizio, che non sa quanto ha vinto e quanto ha perso: e che pare - comunque - quasi temere la vittoria alla fine conquistata. Sì, pezzi di scudocrociato piangono solo la fine di qualche transazione alla quale, d'ora in poi, dovranno rinunciare. Ma nel più la preoccupazione è vera. Per il nuovo che s'apre di fronte, e che ha un volto che nessuno può definire: per la sensazione - inquietante sensazione - di esser finiti sotto scacco, uno scacco difficile, ora, da parare; per il timore, infine, di un futuro fatto dell'«incudine» di Craxi e del «martello» di De Mita, di un patto i cui approdi restano difficili da decifrare.

Ora che tutto è finito, Martinazzoli smette le armi dei giorni dello scontro provando a ridare alla Dc l'immagine sbiadita di partito «grande e forte», che sa dove andare, che non si lascia incastare: «Sbaglia chi si dichiara sconfitto - dice - poiché la soluzione è stata trovata e il frutto del contributo, sia pur polemico, delle opposizioni». Il dialogo, predica ora, deve restare aperto in ogni direzione «per tutta la strada, assai lunga, di un coerente disegno riformatore». E perché, allora, le forzature e i trabocchetti? Perché quell'immagine di una Dc schiacciata dalla pressione psi? «Abbiamo agito così non per fare un favore a qualcuno o per subire imposizioni di sorta», si difende Martinazzoli. «Abbiamo agito così perché

crediamo che è anche da una forte riduzione del voto segreto che si restituiscano al Parlamento autorevolezza e credibilità». Il capogruppo dc prova, insomma, a raffreddare la polemica, a comporre la rottura appena consumata. E Sergio Mattarella si schiera con lui: «Ci sono in vista altri appuntamenti istituzionali: basterà rispettarli per far vedere che non si voleva solo attaccare il voto segreto, ma cominciare ad affrontare davvero il complesso della questione».

Ma in una Dc che freme pensando al congresso ormai vicino, tutto quel che accade oggi - i giudizi, le speranze e le recriminazioni - resta appeso a un interrogativo: ciò che è successo, chi rafforza in vista della sfida di gennaio? E ai timori dei deputati per il pezzo di «libertà» perduta, si intrecciano - allora - le paure di capi e colonnelli per il «colpo» messo a segno da De Mita. Gli oppositori, gli uomini di Gava e Scotti, di Piccoli e Forlani non hanno dubbi sulla linea da seguire: ora il governo ha gambe più forti, ed è una ragione in più perché De Mita lasci piazza del Gesù, Luigi Baruffi, andreattiano, la mette giù così: «De Mita deve rispettare gli impegni presi: avuto il voto palese, deve rinunciare alla segreteria. Non è che può pensare: passata la festa gabbato lo santino...». Opposta, secondo schema, la tesi di chi Craxi e De Mita è già alleato. E Bodrato, infatti, dice: «Questo voto, nel governo, risalta l'asse Craxi-De Mita. E nella Dc rafforza di sicuro la linea di De Mita segretario».

È il presidente? Il presidente tira il fiato per il pericolo scampato: «Dovessi dire quello che immaginavo - spiega lasciando Montecitorio - dovrei dire che immaginavo che avremmo perso per qualche voto». Invece, è andata. Ma perché è stata così dura? E perché tranelli e trucchi, scontri e polemiche fino a rischiare l'insanabile rottura? De Mita risponde. E anche lui, rispondendo, ora pare voler rassicurare le opposizioni ed il Pci: «Adesso bisogna andare avanti - dice -. Perché non basta aver cambiato il regolamento: bisogna fare le riforme. Ma agli impegni e alle parole farà, stavolta, seguire i fatti?»

«Nessun compromesso Dc-Pci»

ROMA. «Non ci sarà un compromesso storico tra Dc e Pci. E il nostro atteggiamento nei confronti dei comunisti non è affatto cambiato». Con un editoriale sulla rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica», padre Giuseppe De Rosa risponde alle accuse dei socialisti. «Si può rilevare - dice - che la polemica del Psi sulle giunte anomale è nata ed è stata alimentata soprattutto dal timore che si ritornasse a una qualche forma di compromesso storico con l'avvio di certi ambienti cattolici». Ma, sostiene padre De Rosa, non ci sembra ci siano «fondate prospettive di compromesso storico» (anche se a livello locale possono formarsi giunte Dc-Pci) perché i due partiti sono sostanzialmente alternativi. Dopo aver respinto l'accusa di «catto-comunismo», il gesuita così conclude: «Siamo attenti a quanto avviene nel Pci e non manchiamo di riconoscere quello che di positivo in esso emerge, ma restiamo critici sulla sua ideologia e sulla sua politica non sempre costruttiva e attenta al bene del paese».

Dp Assemblea con 6 documenti

ROMA. Sei documenti in cerca di un partito. Tante sono le posizioni all'interno di Dp che si confrontano durante l'assemblea nazionale in programma dal 30 ottobre al 1° novembre a Senigallia (Ancona). Quello della segreteria, approvato con sei voti contro tre, è stato illustrato ieri da Giovanni Russo Spena e ribadisce il ruolo di Dp e costruire il «movimento politico e sociale per l'alternativa». Completo disaccordo quindi con la posizione espressa nel «documento del 22» firmato da Capanna col quale si lancia l'idea di proporre a deputati e radicali di avviare un processo di unificazione per creare un nuovo polo progressista. La terza piattaforma fa capo a Stefano Semenzato e a Franco Russo e si chiama «un progetto rosso, verde... e rosa». Ci sono infine le posizioni degli «operai milanesi», dei demoproletari trentini e delle organizzazioni di Dp in alcune fabbriche di Milano.

Il segretario del Pci apre in Direzione il dibattito sul documento da sottoporre al partito «Una ricerca sulle prospettive del socialismo che parte dalla crisi delle passate esperienze»

Occhetto: «Un congresso di grande portata»

ROMA. Subito dopo il voto alla Camera, a Botteghe Oscure si è riunita ieri la Direzione del Pci, che ha preso in esame i testi base per la stesura del documento congressuale. La Direzione, che riprende i lavori stamane alle 9.30, ha ascoltato un'introduzione di Occhetto. Il 18° Congresso del Pci è chiamato ad affrontare - ha detto il segretario del partito - un'opera di grande portata, ad avviare una originale ricerca e un nuovo corso politico; una ricerca che riguarda le prospettive della lotta per il socialismo oggi, partendo dalla consapevolezza della crisi e dell'esaurimento di passate esperienze storiche».

Al centro dovrà essere «il tema della democrazia e della libertà, l'estensione del potere di intervento e di controllo popolari in ogni sfera della società. La democrazia non è una via al socialismo ma è la via del socialismo: questa convinzione ci spinge a battersi per rendere effettivi e universali i diritti di democrazia e di libertà». È il livello stesso dello sviluppo della società mondiale, e le sue con-

me di democrazia politica che consentano ad essa di uscire dai suoi limiti attuali per rispondere ai bisogni sociali.

Per quel che riguarda la cultura politica del Pci, «deve apparire con chiarezza che il suo patrimonio ideale va arricchito mettendolo a contatto con altri filoni del pensiero socialista, della cultura scientifica, con le teorie ecologiste, con le dottrine di ispirazione liberale e democratica, col pensiero autonomo delle donne, con i valori espressi dalla cultura religiosa».

Oggi «si rende necessario creare le condizioni per una nuova grande politica democratica in grado di interpretare, utilizzare, progettare le dinamiche sociali ed economiche, e di realizzare un governo dei processi di innovazione», capace «di fronteggiare e superare i rischi di una crisi che oggi non si presenta tanto come rottura catastrofica quanto come crisi di governabilità, come eventuale evoluzione autoritaria dell'assetto di governo in tutto il mondo». È questa nuova politica democratica «non può che nascere dalla sconfitta della politica

reaganiana e non può che tendere al superamento della contrapposizione Est-Ovest e al superamento del drammatico contrasto Nord-Sud. L'Europa può fare molto in questa direzione e in particolare può essere decisivo il ruolo di una sinistra europea unita e alternativa». E il Pci può dare «un contributo originale alla costruzione di una sinistra europea capace, come oggi ancora non è, di rappresentare una reale alternativa nella direzione politica e sociale dell'Europa».

In questo scenario, la funzione nazionale e di governo del Pci, la stessa politica di alternativa, implicano «una ricerca che ricolleghi le ragioni di un riformismo forte in Italia entro il nuovo orizzonte sovranazionale». Siamo entrati in una «nuova fase della storia della Repubblica», si richiede «l'introduzione di elementi di discontinuità nella politica del Pci». «L'Italia rischia una internazionalizzazione passiva, se non si va a governi che non deleghino più le grandi decisioni ai potentati economici e finanziari e ai potenti burocrati

ci e informali, snaturando le istituzioni democratiche e riducendo i diritti dei cittadini e dei lavoratori, colpendo pesantemente, con le conseguenze in questi anni, con i processi di ristrutturazione economica, la classe operaia e l'idea stessa del lavoro in tutti i suoi aspetti. Un diverso governo del paese è legato all'ipotesi del riformismo forte in grado di modificare l'asse dei processi di trasformazione in atto nell'economia e nella società». E i «fronti principali immediati di iniziativa di un nuovo e forte movimento riformatore - dice Occhetto tra l'altro - sono: a) quello per il riconoscimento della nuova funzione sociale e produttiva del lavoro; b) quello dell'equità fiscale intesa come grande azione redistributiva e di riforma sociale e politica; c) quello della tutela e dell'estensione dei diritti civili e sociali; d) quello della pace e del disarmo». E alla luce di questi obiettivi e di queste scelte «appare chiaro che la linea politica del Pci, quella dell'alternativa programmatica, non

vuole dividere verticalmente, in modo ideologico, il paese. Le questioni nazionali e di interesse generale che i comunisti intendono affrontare richiedono piuttosto profondi mutamenti nei rapporti tra i partiti, tra i partiti e le istituzioni della società, e all'interno degli stessi partiti. Le differenziazioni tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso sono destinate ad attraversare gli attuali schieramenti ideali e politici e dovranno produrre nuove aggregazioni di maggioranza e di opposizione. Questa riflessione di carattere strategico riguarda la politica del Pci ma anche quella del Psi. Lo stesso discorso concerne i movimenti progressisti di ispirazione religiosa e cattolica, con i quali è necessario andare oltre le tradizionali forme di dialogo, verso l'elaborazione di un progetto comune di alternativa».

«Perché si affermi il principio alternativo è necessaria tutta la forza e la capacità di critica, la piena autonomia culturale e politica del Pci. Il congresso deve riflettere e ricercare le vie, gli strumenti, le strutture con le quali realizza-

Ieri l'annuncio ufficiale a Torino
Il cardinale Ballestrero legge
i risultati dell'indagine scientifica
sulla Sindone: è un falso del 1300

La lunga storia del «sacro lino»
Cambia l'atteggiamento della Chiesa
che non lo considererà più
come una santa reliquia

«Sarà venerata come una icona»

«Le analisi datano il tessuto tra il 1260 e il 1390 dopo Cristo». La sentenza, un po' scontata dopo le recenti indiscrezioni, è ufficiale. Il cardinale Anastasio Ballestrero ha confermato che secondo i laboratori di tre università straniere la Sindone è un falso medievale: ma continuerà a essere oggetto di venerazione «come icona di Cristo». E poi resta da chiarire il mistero di quell'immagine...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 PER GIORGIO BETTI

TORINO. Certe polemiche della stampa estera sul presunto «ritardo» nella divulgazione dell'esito degli esami e sull'«imbarazzo» della Chiesa, hanno lasciato il segno. Il cardinale Ballestrero, custode pontificio del santo sudario, che aveva aperto l'attentissimo incontro con la stampa respingendo «l'insinuazione non certo serena che la Chiesa abbia paura della scienza», lo chiuderà dopo un'ora battendo puntigliosamente sullo stesso tasto: «Non vorrei che qualcuno pensasse che la Chiesa è costernata».

Qual è, dunque, la reazione delle gerarchie ecclesiastiche? C'è un'aria da momento storico quando l'arcivescovo di Torino entra nel salone della Casa madre salesiana a Valdocco, zeppo di giornalisti e di operatori delle televisioni giunti da mezzo mondo. Sarà il giorno della verità per i tanti interrogativi che si sono accumulati sulla Sindone? La scienza è davvero riuscita a penetrare i «segreti» del sudario conservato da secoli nella cappella giuriana del Duomo di Torino, e che secondo la tradizione cattolica avrebbe avvolto il corpo di Gesù dopo dalla croce? Che atteggiamento sceglieranno la Curia e il Vaticano se l'autenticità del



Il cardinale Ballestrero, nel 1978, mentre prega con alle spalle la Sindone ancora considerata il «sacro lino» nel quale era stato avvolto il corpo di Cristo

sacro lino verrà negata dal responso delle analisi? Molte risposte sono contenute nel comunicato di una cinquantina di righe di cui dà lettura il cardinale, che ha a fianco il direttore della sala stampa vaticana Joaquin Navarro Valls e il prof. Luigi Gonella, consulente scientifico del porporato. Altre giungono in replica alle domande poste nella conferenza stampa.

Secondo gli esami di datazione effettuati dalle Università di Tucson nell'Arizona, di Oxford e dal Politecnico di Zurigo col metodo del «radio-carbonio 14», il tessuto della Sindone è da collocare tra il XIII e il XIV secolo. I risultati sono stati trasmessi a Torino il 28 settembre dal coordinatore del progetto, il dott. Tite del British Museum, e comunicati il giorno successivo alla Santa sede. Il prof. Bray dell'Istituto di metrologia Colonnetti di Torino ha già convalidato la «compatibilità» dell'esito delle tre analisi, che hanno un'affidabilità del 95 per cento.

Insomma, sul lavoro degli scienziati non si possono avanzare ragionevoli dubbi. E comunque per la Chiesa nulla è cambiato e nulla cambierà: la Sindone «rimane oggetto del culto dei fedeli» perché in

essa «il valore dell'immagine è preminente rispetto all'eventuale valore di reperto storico»: è «un patrimonio che vogliamo custodire e valorizzare». E questo atteggiamento «fa cadere le gratuite illazioni di carattere teologico avanzate nell'ambito di una ricerca che era stata prospettata come unicamente e rigorosamente scientifica».

Del resto, si premura di aggiungere il cardinale Ballestrero, «il capitolo non è chiuso» con gli esami di datazione. Come si è formata e conservata l'immagine del volto e del corpo di un uomo che è impressa nel telo e ha una eccezionale potenza evocatrice della passione di Gesù? Sono problemi, afferma, «ancora in gran parte insoluti» che esige-

Una immagine ottenuta con un bassorilievo?

ROMA. Che cos'è, allora, quella immagine sul «lino» di Torino? Chi è l'abile falsario che, tra il 1260 e il 1390, è riuscito in una così straordinaria «operazione»? E, soprattutto, con quale tecnica le impronte del viso e del corpo di Cristo sono state impresse sulla stoffa? Su questo, la scienza non si è ancora pronunciata ufficialmente. Notoriamente non si tratta di un dipinto, di una incisione, di una cosa simile alla litografia e, meno che mai, di una fotografia. Non si tratta di niente, insomma, che poteva essere conosciuto tra il 1260 e il 1390. Emerge, dunque, da quel lavoro lo straordinario abilità del falsario che aveva dovuto mettere a punto, mentre il Medioevo stava tramontando e ben seicento anni fa, un bassorilievo tanto grande e perfetto, sia nella parte anteriore come in quella posteriore. Il telo di Torino rimane, quindi, al di là della fede, un grande omaggio ad una manualità artigiana che è andata perduta con il passare dei secoli. □ W.S.



Il cardinale Ballestrero, ieri, insieme al direttore della sala stampa vaticana Navarro, mentre annuncia che la Sindone è un falso

Ne parlarono per primi Luca e Matteo ma la Sindone di Torino non è quella

Da Gerusalemme a Costantinopoli, poi in Francia e quindi a Torino. Questa la storia, tra realtà e leggenda, della Sindone venerata dai credenti e ora ritenuta un falso medievale. Sono i Vangeli che parlano per primi del «sacro lino» nel quale sarebbe stato avvolto il corpo di Cristo dopo la crocifissione. La Sindone, di proprietà di Casa Savoia, nel 1983 è stata donata alla Santa Sede.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Chi ha parlato, per primo, della Sindone, ossia del «sacro lino» che avrebbe avvolto il corpo di Cristo? Sono stati gli evangelisti. Racconta Matteo che Giuseppe di Arimatea si era recato al pretorio per chiedere se poteva staccare il corpo di Gesù dalla croce. Giuseppe (Matteo XXVII), avuto il permesso, aveva avvolto il corpo di Gesù in una «sindone monda». Della sindone parlano anche Marco (XV) e Luca. Giovanni,

tro e dieci e lunga quattro metri e trentadue centimetri, ha impresso, come è noto, l'impronta anteriore e posteriore del corpo di un uomo alto circa un metro e ottantuno che è stato flagellato, colpito da una lancia al costato, con il viso e la schiena segnati da percosse, con una corona di spine intorno alla testa e con gli evidenti segni della crocifissione. Tutto, appunto, secondo i racconti degli evangelisti, comprese le scolature di sangue. Ora è stato stabilito, con gli strumenti della scienza, che il «sacro lino» risale ad un periodo tra il 1260 e il 1390 e che quindi non ha mai avuto niente a che vedere con la morte del Cristo. E allora quel falso che nei secoli ha suscitato tanta devozione da parte dei fedeli, che storia ha? Da dove è venuto? Chi lo ha fabbricato? Per quali motivi? Non c'è niente di chiaro e di definitivo. Si sa soltanto che dopo l'emancipazione dell'editto di Costantino del 313 che per-

metteva ai cristiani di professare liberamente la loro fede e la venerazione dei martiri, nasce la grande ricerca dei resti delle vittime cristiane delle persecuzioni e di tutto quello che era loro appartenuto. Nasce insomma, in quel periodo, il culto delle reliquie. E, comunque dopo le Crociate in Terra santa che la raccolta delle reliquie assume un carattere parossistico. Non c'è cavaliere, principe o re che non torni dalla Palestina riportando preziosi «rest» di questo o quel santo, di questo o quel martire. Le chiese di tutta l'Europa ne sono piene. E dunque sempre in quel periodo, ovviamente, che inizia anche un vero e proprio mercato delle false reliquie che vengono pagate a peso d'oro. Per una nobile famiglia, per esempio, avere la reliquia di un santo o di un martire significava assicurarsi l'appoggio della Chiesa e di migliaia e migliaia di fedeli; significava inoltre i proventi

del corpo di Cristo. Altre due sindoni sono intanto comparse in Europa. È comunque quella di Goffredo I di Charny, che diverrà poi la Sindone di Torino, ad agitare i sonni di re, principi, papi e canonici. Tra incendi, fughe, ostensioni, bolle di condanna o di riconoscimento papali, dal 1390 e giù, il «sacro lino» passa di mano e viene portato in dote matrimoniale da principesse e nobili donne.

La sindone finisce così nelle mani del duca Ludovico di Savoia. È però Emanuele Filiberto che, nel 1578, la trasferisce a Torino dove, nel 1694, viene collocata nella cappella del Guarini, all'interno della cattedrale. Risalgono invece al 1898 le prime fotografie della Sindone, scattate da Secondo Pia. Il risultato ottenuto è davvero strabiliante e inspiegabile: le impronte della Sindone risultano in negativo. Nel 1983, la reliquia di Torino è stata donata dalla famiglia Savoia alla Santa sede.

Delitto Calabresi

Per le rapine a Torino mandato di comparizione per cinque ex di Lc

MILANO. Terminata la raffica delle istanze di scarcerazione e similari, che ultimamente avevano operato di lavoro i magistrati che conducono l'inchiesta sull'omicidio Calabresi, le indagini hanno ripreso il loro ritmo. E ieri un gruppo di persone sono state trasferite sotto scorta dei carabinieri da Torino a Milano dove il giudice istruttore Antonio Lombardi e il pm Ferdinando Pomarici sono rimasti chiusi tutta la giornata nella caserma dei carabinieri di via Moscova per condurre gli interrogatori.

La mattina i carabinieri di Torino si sono presentati, mandati di comparizione alla mano, a casa di alcuni esponenti e militanti di Lotta continua. Hanno perquisito i loro alloggi, dopodiché hanno caricato gli imputati su un cellulare e sono partiti per Milano. I mandati di comparizione riguarderebbero una deci-



Luigi Calabresi

na di persone in totale, ma si dà per certo soltanto che cinque di esse fossero ieri nella caserma di via Moscova a rispondere alle domande dei giudici. Sono: Giorgio Morpiero, procuratore legale; Renzo Marauda; Roberto Sibone; il medico Francesco Caccavari; Angelo Luparia, un nome quest'ultimo già comparso in passato nelle cronache perché coinvolto, sui finire degli anni 70, nell'incendio del bar «Angelo Azzurro» di Torino.

Gli episodi per i quali i cinque sono stati interrogati non dovrebbero riconnettersi direttamente all'omicidio Calabresi, ma riguardano piuttosto le rapine di autofinanziamento delle quali il pentito Leonardo Marino ha parlato diffusamente nella sua ricostruzione di quegli anni di Lotta continua. Difficilmente i mandati di comparizione saranno trasformati in provvedimenti restrittivi: anche nell'ipotesi che

Ustica, Londra contesta la tesi-missile

Sconcertanti risultati dei test eseguiti dalla Difesa inglese I parenti delle vittime del Dc9 insistono: «Fu un caccia Nato o italiano. Attenti ai polveroni»

VITTORIO RAGONE

ROMA. La sigla è Rarde. Indica l'ente britannico di ricerca e sviluppo per i sistemi d'arma, che dipende dal ministero della Difesa. Lo controllano i servizi segreti di Sua Maestà. Lì, per due volte, quest'estate hanno fatto pellegrinaggio i periti della commissione che per conto del giudice istruttore Vittorio Bucarelli indaga sulle cause della tragedia di Ustica del 27 giugno 1980; quella sera un Dc-9 dell'Itavia precipitò nel basso Tirreno trascinando nella morte 77 passeggeri e un equipaggio di quattro persone. La tesi susurrata già pochi giorni dopo

la strage dal direttore del Registro aeronautico italiano, il generale Rana, al ministro Formica («è stato un missile») nel corso degli anni ha acquistato dignità di certezza ormai quasi unanime.

I periti italiani sono approdati al Rarde - qui da noi non esiste un istituto analogo - portando con sé una parte dei relitti strappati dopo sette anni agli abissi di Ustica: il portellone anteriore del vano bagagli, perforato in tre punti, col metallo ritorto verso l'interno e annerito dall'ombra di una fiammata; schegge di fusoliera, di plexiglass, piccoli

per i familiari dei morti di Ustica, è stata soprattutto l'occasione per «evitare che alla fine dell'inchiesta vengano sollevati altri polveroni». «Noi siamo convinti - ha detto l'avvocato Galasso - che il disastro di Ustica è stato causato da un'operazione militare difensiva. Caccia italiana o Nato si sono alzati in volo per intercettare un aereo «nemico», e invece è stato colpito il Dc-9 dell'Itavia». Galasso ha anche citato le basi in cui è più plausibile che sia scattato l'allarme aereo: sono Gioia del Colle, Trapani Birgi, Grazzanise e Crosseto. Se intervento ci fu - ha fatto notare Galasso - non può non essere registrato agli atti ufficiali delle autorità militari. Che vuol dire? Lo spiega qualcuno ai periti istruttori che i legali hanno chiesto a Bucarelli di compiere: fra gli altri, l'acquisizione, presso i centri radar di Marsala o di Martignara, dei libri sui quali, attraverso un sistema fonetico-manuale, vengono riportate le tracce dei velivoli che attra-

Congresso internazionale dell'occulto



Non c'è che dire. Gorbaciov è proprio un mago. In che senso? Riuscirà a far parlare di sé anche nel corso del congresso internazionale dedicato all'occulto che inizierà domani a Riva del Garda, in Trentino, e si concluderà domenica. Nella cittadina rivierasca giungerà infatti una delegazione di studiosi sovietici, per la prima volta in Italia, che parleranno delle ricerche Esp (la sigla inglese che indica le percezioni extrasensoriali) svolte nel loro Paese.

Bocciata la riforma degli esami di maturità

È tornato sul tavolo del ministro Galloni, dopo il parere negativo espresso dal Cipi, il «Parlamentino» del ministero, il progetto di legge per la riforma degli esami di maturità. Per l'organo consultivo del ministero del progetto in questione non va bene quasi niente. Secondo il Cipi non ha molto senso riformare la maturità senza parallelamente attuare la riforma della scuola secondaria superiore e non convincono, inoltre, le norme relative alla commissione esaminatrice, alle prove scritte ed orali, ai principi di valutazione finale e di ammissione agli esami stessi. In sostanza manca l'ok su tutto. Che cosa proponeva Galloni? Tre prove scritte e colloquio su tutte le materie dell'ultimo anno, «tesina» individuale su una materia a scelta, commissioni composte da membri interni ed esterni, valutazione finale mediante «spuntaggio» così differenziato: 20 punti per giurare la carriera scolastica, 21 alle prove scritte, 19 al colloquio (5 di questi riservati alla «tesina»).

Carabiniere uccide la fidanzata e si spara

Da una pattuglia della polizia stradale: all'interno di una «Alfa Romeo» 1600 gli agenti della polizia stradale hanno trovato i corpi di Luciano Roberto, carabiniere in servizio a Milano, e di Elisabetta Todaro, 19 anni, residente a Milano.

Ammazzato trafficante di droga a Catania

Salvatore Modica, 28 anni, faceva il pastore. È stato ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco a Ramacca a 40 km da Catania. Era sposato, padre di una bambina ed aveva precedenti penali per furto. Era sospettato dai carabinieri di essere un trafficante di droga, per tale ragione gli investigatori stanno accertando se vi sia un nesso fra l'assassinio del pastore e quello di Francesco Sciuto, di 38 anni, commesso una settimana fa pure nelle campagne di Ramacca.

Faida di Motticella 41 morti in 5 anni

Il pastore Pietro Capozza, di 23 anni, diffidato dalla pubblica sicurezza, è stato ucciso ieri in contrada «Motticella» di Bruzzone Zeffirio a colpi di carabina ed aveva precedenti penali per furto. È sospettato dai carabinieri di essere un trafficante di droga, per tale ragione gli investigatori stanno accertando se vi sia un nesso fra l'assassinio del pastore e quello di Francesco Sciuto, di 38 anni, commesso una settimana fa pure nelle campagne di Ramacca.

Comunicazione giudiziaria al dc siciliano Ravidà

On. Nicola Ravidà, dc, deputato all'Assemblea regionale siciliana, ex assessore regionale all'Urbanistica, oggi presidente della commissione Lavori pubblici, è stato raggiunto martedì scorso da una comunicazione giudiziaria. Il provvedimento è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa nel quadro di una inchiesta coperta finora dal più rigido segreto istruttorio. Si sa, infatti, soltanto che l'esponente dc è sospettato di interesse privato in atti d'ufficio.

Bologna, rapina alla Coop 2 feriti gravi

Due guardie giurate di un istituto privato di vigilanza sono rimaste gravemente ferite nel corso di una rapina avvenuta poco dopo le 20 nella prima pizzeria di Bologna. I banditi, almeno tre, hanno sparato diversi colpi, pare con un fucile a pompa e con pistole, e sono riusciti ad impossessarsi di parte dell'incasso di un supermercato coop. Poi sono scappati, alcuni a piedi, altri a bordo di una «Alfa 33» ritrovata poco più tardi dalla polizia. Le due guardie giurate che sono state ferite erano scese dal furgone portavalori che ogni sera ritira gli incassi dei vari supermercati. Il loro collega rimasto a bordo dell'automezzo è rimasto illeso. Durante la fuga i banditi hanno perduto alcune mazette di denaro. Nell'aprile scorso, durante un'altra rapina, ad un furgone portavalori a Casalecchio di Reno, nelle immediate vicinanze di Bologna, i banditi usarono anche dell'esplosivo e una guardia giurata perse la vita. Le guardie giurate ferite Valentino Neri, 35 anni e Isaiuro Lolli, 39 anni, ricoverati nell'ospedale S. Orsola, sono stati sottoposti ad un delicato intervento chirurgico. Per entrambi la prognosi è riservata.

GIUSEPPE VITTORI

Adriatico
Sequestro e sparatoria in alto mare

PESCARA. Un motopeschereccio appartenente a due armatori di Giulianova (Teramo) è stato sequestrato dalle autorità jugoslave dopo un inseguimento e una sparatoria nella quale sarebbe rimasto ferito uno dei due proprietari, l'armatore e comandante Corrado Dell'Oglio, di 40 anni.

L'episodio sarebbe avvenuto alle 14.30 a 17 miglia a sud-ovest dell'isolotto di Pomo, a metà strada tra Pescara e Spalato. La notizia si è appresa nella serata di ieri presso la capitaneria di porto di Pescara dove è giunto via radio l'appello di un altro motopeschereccio giuliese che si trovava nelle vicinanze.

Il motopeschereccio sequestrato è l'*'Eldorado Primo'*, a bordo del quale oltre al comandante Dell'Oglio si trovavano anche l'altro armatore Luciano Artoe, di 49 anni, direttore di macchina, e tre marinai dei quali non si conoscono ancora i nomi.

Secondo informazioni avute in seguito ad un contatto telefonico tra la capitaneria di porto di Pescara e Dell'Oglio non sarebbero gravemente feriti, anche se non è stato ancora chiarito se sia stato ferito da uno dei colpi sparati dalla motovedetta o nel successivo urto verificatosi tra le due imbarcazioni al termine dell'inseguimento.

Si è concluso a Bologna il processo contro sei pedofili accusati di violenza carnale. Sentenza dura ma prevedibile

Porno-racket, 53 anni di carcere

La campanella squilla dopo tre ore e mezzo e finalmente le porte del processo si aprono al pubblico. In pochi minuti il presidente legge la sentenza e snocchia condanne per un totale di 53 anni di carcere. I sei accusati di violenza carnale e altri reati contro bambini tra i 10 e i 13 anni incassano composti, poi si accasciano nelle gabbie. Per gli «stupri in diretta», sentenza dura ma prevedibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Armando Torpedine, il fotografo del gruppo, fissa duro negli occhi i cronisti, poi, prima di essere zittito dall'avvocato, sbotta: «Non poteva andare diversamente, con tutto quello che avete scritto per un anno». William Andraghetti, considerato il «regista» di un traffico di bambini, commenta più freddamente le cifre: «Se mi aspettavo una condanna del genere? No, avrei detto la metà».

Antonio Iuzzolino, presidente della prima sezione penale di Bologna, ha appena letto il dispositivo della sentenza. I sei bolognesi accusati di abusi sessuali su altrettanti bambini tra i 10 e i 13 anni sono stati condannati a pene comprese tra i 7 anni e 6 mesi e i 10 anni e 6 mesi; il massimo della pena per William Andraghetti e Francesco Zani, l'unico imputato ieri as-

sente dall'aula per un'influenza. Nove anni e 6 mesi per Armando Torpedine, 8 anni e 2 mesi per Giovanni Bonifazi, impiegato ed ex allenatore di una squadra giovanile di basket; 7 anni e 6 mesi Alberto Zoni e Raimondo Marsigli, entrambi docenti: il primo al «Minghetti», prestigioso liceo classico bolognese, il secondo in una scuola media dell'Appennino.

Il verdetto ricadde, anno più anno meno, a ridosso del pubblico ministero Attilio Dardani. La condanna degli imputati era quasi scontata per le molte prove raccolte, per le testimonianze dei bambini, ingenuamente analitiche e quindi scioccanti, per le stesse ammissioni degli accusati. Unica incognita, era l'entità delle pene. Ora, nei corridoi del nuovo tribunale di Bologna, si intrecciano convulsamente i commenti.

«Non mi sarebbero bastati otto-trecento anni», dice la madre di uno dei bambini, nascondendo il pianto sotto un paio di occhiali scuri. «E poi sono tutti agli arresti domiciliari», aggiunge, «possono stare con le loro famiglie, possono mangiare quello che vogliono, vedere i loro amici». In un angolo, c'è il padre di due bambini che esattamente un anno fa prese carte e penna e denunciò il «giro» ai carabinieri. Il suo commento è più sobrio: «Non so più cosa è giusto e cosa è sbagliato, ora voglio solo che i miei figli dimentichino».

Dalle giovani memorie devono scomparire alcuni mesi di violenze filmate e commercializzate. Veri e propri «stupri in diretta», che hanno fatto probabilmente il giro di parecchie città italiane ed europee. I bambini venivano

portati alla spedizione. Molti dei bambini effigiati probabilmente ora sono adulti, quella venuta alla luce, dicono gli inquirenti, è solo la punta di un gigantesco iceberg. Le lettere trovate al fermoposta di William Andraghetti, a suo tempo esponente del «Sexpol», «associazione per il sesso libero» ora dissolta, sono centinaia e non lasciano dubbi. Alcune missive, provenienti da Trieste, la

Adescavano e ricattavano minorenni, filmati e foto sono stati rivenduti in Italia ed in altri paesi europei



Armando Torpedine, William Andraghetti e Giovanni Bonifazi, tre dei condannati al processo

pronte alla spedizione.

«Ma quale amore», sbotta

Moncini, suggeriscono veri e propri tour per pedofili, indicano i luoghi da frequentare e quelli da evitare. Dalla Dalmazia, giunge anche l'invito a formare un movimento politico dei pedofili, «un gruppo di informazione ed eventualmente politico». «La pedofilia», sostiene l'anonimo, «è solo amore».

«La dichiarazione di ammissibilità del referendum consultivo sulla base Usa di La Maddalena, parte in Sardegna la campagna per il sì. Nella mobilitazione sono impegnate le forze del Comitato promotore (comunisti, sardisti, ecologisti, socialisti, organizzazioni cattoliche di base, radicali e dp), mentre continua il silenzio della Dc e del Psi. Ancora incerta la data della consultazione: dicembre o marzo?»

Referendum
In Sardegna forse si vota a dicembre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

«La dichiarazione di ammissibilità del referendum consultivo sulla base Usa di La Maddalena, parte in Sardegna la campagna per il sì. Nella mobilitazione sono impegnate le forze del Comitato promotore (comunisti, sardisti, ecologisti, socialisti, organizzazioni cattoliche di base, radicali e dp), mentre continua il silenzio della Dc e del Psi. Ancora incerta la data della consultazione: dicembre o marzo?»

Tre si - comunque - per allontanare la base di sommergibili nucleari americani da La Maddalena, per la denuncia della Dc e del Psi. Ancora incerta la data della consultazione: dicembre o marzo?»

«La dichiarazione di ammissibilità favorisce un salto di qualità per la nostra democrazia - così si esprime un documento della direzione nazionale della Fgci - una vera e propria restituzione di sovranità ai cittadini e al Parlamento rispetto ad un ambito, quello militare e nucleare, che ha sempre teso a sfuggire ad ogni forma di controllo democratico».

La risposta ai tre quesiti referendari (un quarto, riguardante la denuclearizzazione della Sardegna, è stato dichiarato inammissibile), gli elettori sardi dovrebbero darla entro la fine dell'anno. Dopo il via libera da parte dell'Ufficio regionale del referendum, infatti, il presidente della Regione ha dieci giorni di tempo per indire la data della consultazione. Che in ogni caso, secondo quanto stabilisce la nuova legge regionale, si terrà in una domenica del periodo variante tra i 50 e i 70 giorni successivi al decreto che indice il referendum. Le date possibili sono tre: l'11, il 18 e il 25 dicembre. Ma non è escluso che l'appuntamento possa slittare di qualche mese: proprio in questi giorni è all'esame della giunta regionale un disegno di legge che fissa due scadenze annuali, rispettivamente il 15 marzo e il 15 giugno. Per la validità del referendum consultivo, occorre che si presentino alle urne un terzo degli iscritti alle liste elettorali.

Orientamenti delle forze politiche sardi: finora si sono pronunciate ufficialmente solo le democristiane e i socialisti. Nessuna decisione è stata ufficializzata da Dc e Psi, che pure sette anni fa votarono con tutti i partiti autonomistici un ordine del giorno per il «superamento» della base di La Maddalena: ci sarà un ripensamento?

Crotone
2000 donne in piazza per la pace

ALDO VARANO

L'appuntamento per ieri a Crotone se lo erano dato nelle scorse settimane. Da un lato, il movimento pacifista che ha organizzato la staffetta della pace all'indomani della grande marcia Perugia-Assisi, e che ha testimoniato l'impegno contro le armi in tutti i centri italiani diventati ricettacolo di pericoli e di armi. Dall'altro, il movimento meridionale «Donne per la pace» che all'opposizione agli F-16 unisce l'impegno contro tutte le forme di violenza, specie quella che colpisce le donne. Un appuntamento non a caso fissato qui, dove dovrebbe sorgere la grande base militare per ospitare i micidiali caccia-bombardieri di cui la Regione, dove questa mattina inizieranno i lavori della conferenza internazionale per la denuclearizzazione dei paesi del Mediterraneo.

Una giornata iniziata con migliaia di ragazze, che ieri mattina, disartate le aule, si sono riversate in piazza Resistenza per discutere con José Palau, del movimento pacifista spagnolo; Chiara Ingrassia, dell'Associazione italiana per la pace; Giuseppe Longo, docente di fisica nucleare e Meier Vanunu, studente di Israele. La discussione si è soprattutto incentrata di spezzare il ricatto che collega lavoro e F-16 e ha rivendicato un'occupazione capace di esaltare le vocazioni ambientali e produttive del Sud e della Calabria. «Sono strumenti di guerra pericolosi - ha detto Palau - e noi non li abbiamo mandati via dalla Spagna perché venissero installati da qualche altra parte. Il problema vero è quello di distruggerli».

Nel pomeriggio il movimento pacifista si è vestito da donna. Appuntamento in una piazza Resistenza in festa con lunghi striscioni di rosa che dai balconi del municipio hanno versato in piazza tutti i colori dell'iride. Per prime sono arrivate le donne di Comiso. «L'installazione dei missili a Comiso - ha spiegato Maria Spagnolo - ha significato più emarginazione e la devastazione del nostro territorio. Non nuove occasioni di lavoro. La piazza si è riempita di oltre duemila donne. Con quelle calabresi, la delegazione numerosissima della Basilicata, gruppi di Gioia del Colle, dei Nebrodi, della Campania.

Accanto al motivo unificante dell'opposizione agli F-16 è stato scandito l'inventario dei bisogni dettagliati della nuova volontà di protagonismo delle donne del Sud. Il no alle armi si identifica col rifiuto della cultura del dominio e della sopraffazione e contro tutto ciò che impedisce o tenta di affermare i diritti delle donne meridionali, a cominciare dal diritto al lavoro. Prima della fiaccolata fino allo stadio, dove hanno tenuto un concerto Teresa De Sio, Gino Paoli e Mimmo Locasciulli, hanno parlato i responsabili regionali delle Acli e dell'Agesci e Luciana Castellina che ha ricordato che «Comiso dice che contro le armi si può vincere battendo l'ipotesi di uno sviluppo del Sud come trincea avanzata sul Mediterraneo, ipotesi che non potrebbe che venire giocata contro le donne: ci sarà un ripensamento?»

In Abruzzo esercitazione di protezione civile delle Forze armate
Nell'«allenamento» anticatastrofe solo 11 minuti per montare un ospedale

L'ipotesi più probabile è in caso di terremoto. Ma è evidente che in questo nostro paese disastrato alla sezione di Pronto intervento delle Forze armate non mancano altre occasioni per «esibirsi». Parlo al meglio significa innanzitutto sottoporsi a duri addestramenti. Uno di questi si è concluso ieri a Pescara. Per tre giorni 4.000 uomini hanno «lavorato» ad aiutare una popolazione colpita da un sisma... mal'averuto.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA GIANNELLI

PESCARA. La terra ha tremato all'una di notte dell'11 ottobre in una zona tra le province di Teramo, Chieti e Pescara. L'epicentro del fenomeno tellurico (7° grado della scala Mercalli, 30 secondi di durata) è localizzato nella zona di Colle Sant'Anna. Il bilancio è di alcuni morti, circa 400 feriti, 4000 senzatetto. Questa notizia non è vera. In quel pezzo d'Italia, per fortuna, la terra non ha tremato. Tutte queste informazioni costituiscono solo il presupposto necessario a mettere in moto il complesso meccanismo della Forza di Pronto intervento (Fopi) costituita da reparti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Per riuscire a lavorare bene nel momento di una calamità realmente avvenuta i militari hanno ovviamente bisogno di addestrarsi. Ecco perché, per

tre giorni, hanno invaso le zone da ritenersi «colpite» e hanno lavorato come se morivano. I feriti e senzatetto ci fossero via radio. Le 72 ore a disposizione sono state ripartite in zone di reparti e a costruire quanto è indispensabile in caso di calamità naturale: tendopoli, ospedali, ponti, collegamenti elettrici e radiofonici e persino un centro mobile, della terza regione aerea, per il coordinamento dei voli con una capacità operativa simile a quella dell'aeroporto di Linate. Per metter su una tenda ospedale in cui effettuare qualsiasi tipo di operazione medica si sono impiegati 11 minuti e 36 secondi. Salvare gente imprigionata in edifici pericolanti è stato possibile in pochi minuti grazie ad un uso rocambolesco degli elicotteri così come non è un pro-



I militari della Fopi impegnati a montare un ospedale da campo

blema metter su ponti e rifare interi tratti di strada. Via libera in poco tempo anche alle comunicazioni sia terrestri che via radio.

Tutto bene, allora? La prossima calamità non ci troverà impreparati? O le scene strazianti del Friuli, dell'Irpinia e della Basilicata si ripeteranno ancora, non appena dall'addestramento, fatto con calma, si passerà all'angoscia di dover agire in fretta perché ci do-

no realmente vite umane da salvare e gente a cui dare un tetto? Un pizzico di polemica su questo punto è inevitabile. Il generale Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, comandante della Regione militare centrale, che ha coordinato l'intera esercitazione, ci tiene a precisare che quello delle Forze armate può essere un «intervento integrativo, non sostitutivo». Un chiaro messaggio al ministro della Protezione civi-

le perché, alla prossima calamità, anche altre strutture dello Stato siano preparate ad affrontare gli eventi. Non sembra che le cose stiano in questo modo. La necessaria rete «civile» per interventi sul territorio, che parte dall'alto per arrivare fino al semplice volontario, sembra essersi dissolta nel nulla. I militari non si tirano indietro.

Il potenziamento del settore di protezione civile è uno dei punti più importanti del nostro programma di ammodernamento, anche se la nostra attività principale resta la difesa del paese - ha detto il capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Mario Porta, che ha presenziato alla fase finale dell'esercitazione. Tra le tende di un «paese di tela» messo su in poche ore nella pineta di dunnanziana memoria, l'ammiraglio ha aggiunto: «Il nostro obiettivo è di perfezionare sempre di più le capacità operative e di intervento. Le esperienze maturate finora in Friuli, in Val Nerina, in Irpinia sono state messe a frutto con la formazione del Fopi (capace di raggiungere qualunque posto in 24 ore) e con l'addestramento specifico di altri reparti. In futuro sono sicuro che riusciremo a limitare sempre di più i danni».

Ciancimino a passeggio per Roma

giudici gli avevano vietato di risiedere in alcuni centri e in determinate zone della Sicilia. L'esponente democristiano è stato fotografato ieri nelle vie del centro di Roma. Si consola facendo «shopping» per il lungo esilio dalla sua Palermo.

Vito Ciancimino, ex sindaco democristiano di Palermo, dopo aver lasciato il soggiorno obbligato nel Comune di Rotella, in provincia di Campobasso, si è trasferito a Roma. È giunto alla decisione di spostare la sua residenza nella capitale, dopo che i

Oggi al voto risoluzione unitaria
Il limite di velocità sarà unificato a 120

ROMA. Fumata nera in Parlamento sui limiti di velocità. In aula ieri si dovevano discutere, alla presenza dei ministri Ferri e Santuz, le 12 mozioni che proponevano modifiche al decreto sui limiti alternati per giorni. In realtà i deputati hanno tentato all'ultimo momento di presentarsi davanti al governo con una proposta di maggioranza. Ad inizio di seduta, infatti, il vicepresidente Bianco ha dato la possibilità agli onorevoli di riunirsi per decidere un documento comune che, è arrivato dieci minuti dopo. In esso i punti sostanziali sono tre: la richiesta di una velocità uguale per tutti i giorni della settimana, un adeguamento dei limiti di velocità alla media europea, e l'eventuale decisione in sede tecnica di diminuire la velocità per le cilindrate inferiori. A questa risoluzione, firmata dalla maggioranza dei

deputati, si è aggiunto un altro documento sottoscritto dal Pci, nel quale veniva precisato nei 120 chilometri all'ora il limite di velocità secondo la media europea (una sorta di precisazione da inserire nella risoluzione di maggioranza). A questo punto gran parte dei partiti riconoscendosi nel documento comune hanno ritirato le proprie mozioni. Hanno fatto eccezione verdi, misini e radicali.

Il governo si è dichiarato contrario a tutte le mozioni tranne quella unitaria. Si è quindi passati alla bagarre delle votazioni (raccontate in altra parte del giornale) con il risultato che tutte le proposte sono state bocciate, mentre è stato rimandato a stamattina il voto sulla mozione unitaria. A conclusione di seduta il ministro Ferri ha rilasciato alcune dichiarazioni a proposito del

documento di maggioranza. «Sono disponibile ad accettare la proposta di un limite unico - ha detto Ferri ai giornalisti in Transatlantico - perché l'adeguamento alla media europea dà la possibilità di interpretare il limite. E siccome la media reale è 114, mi permetto di riavvicinarmi al 110». Vento in poppa, dunque, per il ministro Ferri che, se la proposta di maggioranza verrà approvata questa mattina, avrà una ulteriore convalida della sua politica sulla sicurezza stradale.

Comunque vadano le cose oggi, comunque, il documento che uscirà dal Parlamento avrà sempre un valore relativo per il governo, il quale è tenuto a generare conto solo formalmente. In realtà gli italiani, per il momento almeno, continueranno ad andare a «110» il sabato e la domenica e a «130» gli altri giorni. □ L.R.

Lo scopone, italiana passione

Sei adulti su dieci giocano alle carte, un quarto di loro lo fa abitualmente. Il vecchio mazzo tra le mani regge all'ondata di hobby e giochi che ha invaso l'Italia negli ultimi decenni, come testimonia un sondaggio della Doxa. E a prevalere è lo scopone e la scopa seguita dalla briscola. Eppure non si tratta di solo gioco: fascino e filosofia di un rito, forse di un viaggio.

MARCO FERRARI

con qualche punta di tristezza alla progressiva scomparsa di giochi come i tarocchi che invece in Francia trovano nuova vita. Ma soprattutto hanno resistito all'assalto della briscola, la popolare partita parata, che secondo la Doxa «segue a breve distanza». Uno scontro duro tra perfezionisti (gli «scoponisti») e gli amanti del bluff e dell'ironia («briscolisti») seguiti dai «restetisti» che sentono il peso della ripetitività e della casualità anche se hanno dalla loro l'allegria e la spensieratezza dello sbaglio non irrimediabile.

A nulla valgono i manuali e le disquisizioni intelligenti come

quella di Mario Soldati, a poco servono strategie e inganni: lo scopone è come una scienza di regole inmovibili, storicamente determinate che tendono solo alla perfezione. Contare le «carte rotte», trovare l'intesa sulle carte doppie rilanciando la proposta del compagno, tentare ad ogni costo di «rompere» quando non si è cartati, indovinare le carte dell'avversario e casomai rischiare sulle sue debolezze: la filosofia dello scopone sembra un apparente ritorno che nasconde - forse per la sua origine napoletana - l'insidia dietro l'angolo. È in

realtà un viaggio verso una meta specifica, piena di trabocchetti. Gioco da marinar con rischio di tempeste, sirene avvenenti, approdi sbagliati cercando tra le tenebre le infinite linee d'ombra che spezzano la memoria.

In epoche in cui la trasmissione orale sembra ormai definitivamente defunta, trapassata dalla memoria scritta, viva e computata, le regole della scopa e dello scopone si propagano da generazione in generazione: l'81% dei minori di 25 anni pratica le carte e tra questi il 38% gioca regolarmente. Non si tratta come una volta di frequentatori abituali di bar (sono rimasti il 21%) ma si gioca più spesso tra le mura domestiche. E a farlo sono solitamente persone provviste di un titolo elevato di studio. Ma non scomodiamo Freud, le analogie tra il gioco e l'omnismo, lo sforzo di vincersi collegato con la paura dell'ombra paterna. Perché in Italia spesso il miglior compagno di scopone è proprio il padre

Case Iacp
Resta inquilino se proprietario

ROMA. L'acquisto di un appartamento da parte dell'affittuario o di uno dei componenti il nucleo familiare non comporta la perdita del diritto all'assegnazione di un alloggio popolare. Il principio è stato stabilito dalle sezioni unite civili della Cassazione, presieduta da Franco Bile, che hanno accolto il ricorso presentato da Vincenzo Lopes contro la sentenza del tribunale di Palermo del 3 luglio 1982.

Il ricorrente si rivolse al pretore chiedendo che fosse dichiarata nulla la decisione con la quale nell'agosto del 1979 il presidente dell'Iacp di Palermo aveva revocato l'assegnazione di un'abitazione. Alla base della decisione dello Iacp l'acquisto di un'altra casa nello stesso capoluogo siciliano da parte della moglie del Lopes dopo l'assegnazione dell'alloggio. Ma sia il pretore, sia, in sede d'appello, il tribunale respinsero la domanda.

NEL PCI
A Roma delegazione Pc cinese

È giunta a Roma, su invito del Pci, una delegazione del Partito comunista cinese guidata dal membro del Comitato centrale Sun Weiben. La delegazione dei comunisti cinesi, che sarà ospite nei prossimi giorni delle federazioni di Milano, Ferrara e Firenze, si è incontrata presso la direzione del nostro partito con i compagni Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali e Claudio Ligas, della commissione esteri.

Iniziativa di oggi. Ivrea, Sergio Soave; Milano, Belfa-Sangiorgio.

Protesta a Genova Infermiere in corsia solo calze bianche vietati trucco e profumo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIZIENZI

GENOVA. «Indossare - suggerisce la circolare - sempre calze velate, bianche o di colore naturale. Non portare anelli (è tollerata la fede nuziale), orecchini pendenti o comunque preziosi e bigiotteria a vista. Evitare trucco pesante, smalto e profumi intensi. I capelli devono essere raccolti nella cuffia». E così via, comprese le raccomandazioni di rito all'uso della divisa in dotazione.

Le infermiere, destinatarie della circolare, si sono offese moltissimo, respingendo il diktat con tutte le sue implicazioni. Significa offendere, dicono, il nostro senso di responsabilità e della misura, e comunque sono inaccettabili le ingerenze autoritarie in dettagli che fanno certamente parte della sfera personale e non di quella professionale.

È ovvio per chiunque, aggiungono, e a maggior ragione per noi, che le corsie dell'ospedale non siano luoghi deputati allo sfoggio di maquillages e profumi violenti, e che i capelli svolazzanti sarebbero antieniglici; è altrettanto ovvio che possa verificarsi lo «sgarro», ma le eventuali eccezioni non possono giustificare il taglio così impositivo dell'iniziativa assunta dalla direzione sanitaria.

Tutte ragioni che il sindacato ha fatto immediatamente

proprie, proclamando lo stato di agitazione del personale e organizzando per due giorni un presidio, con tanto di roulotte, all'entrata dell'ospedale. C'è però da aggiungere che la protesta riguarda non solo la circolare su gioielli e profumi, ma anche - e soprattutto - le carenze di organico e quindi l'impossibilità di rispettare al Galliera, come in tutto il mondo ospedaliero, l'adozione delle 36 ore settimanali previste dall'ultimo (già scaduto) contratto di lavoro.

A questo si sono aggiunti recentemente altri motivi di tensione: il mese scorso, ad esempio, alla busta paga degli infermieri è stata applicata una trattenuta di 70mila lire per l'inadempimento sulla quale non c'è ancora accordo sindacale e che infatti altri enti hanno per ora trascurato. Inoltre, e proprio in questi giorni, il consiglio di amministrazione (che è presieduto dal Cardinale di Genova) ha disposto una generale e severa restrizione nell'uso del telefono da parte dei dipendenti, previa installazione di un centralino con sistema di controllo delle chiamate in partenza da ospedale; in particolare è stata ipotizzata una trattenuta di 4mila lire salariale che darebbe diritto ad una telefonata «personale» al giorno, e comunque con registrazione del numero da parte del centralino.

Per lo scandalo delle «carceri d'oro» la Procura generale della Corte dei conti chiede a ministri e funzionari corrotti il risarcimento dei danni per lo Stato

«Nicolazzi e Darida restituite 2 miliardi»

Gli ex ministri dei Lavori pubblici Nicolazzi e della Giustizia Darida dalla procura generale della Corte dei conti sono stati citati a giudizio di «responsabilità contabile» per la vicenda delle carceri d'oro. Citati anche alcuni loro stretti collaboratori. Per tutti richiesta dal vice procuratore generale la condanna a risarcire lo Stato: per Nicolazzi e il suo ex direttore generale, due miliardi.

ROMA. L'ex ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi (Psd) e l'ex direttore generale del dicastero di Porta Pia, Gabriele Di Palma, implicati nell'operazione tangenti nella vicenda delle «carceri d'oro» dovrebbero risarcire l'erario di due miliardi di lire per i danni arrecati. La richiesta è venuta dalla Procura generale della Corte dei conti. Il vice procuratore generale, Mario Casaccia, infatti, li ha citati in giudizio per «responsabilità contabile». Il giudizio è stato fissato per il 14 giugno dell'89 davanti alla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti.

sponsabile di aver favorito l'arch. De Mico, amministratore delegato della Codemi nell'aggiudicazione dell'appalto relativo alla ristrutturazione del palazzo ex Borsa di Milano, sede delle Poste. Il danno causato ammonta a 245 milioni di lire, «fatti salvi eventuali danni».

Sempre per le tangenti, Francesco Cicconi, capo dell'ufficio amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche del capoluogo ligure, quale componente della commissione giudicatrice dell'appalto concorso per la costruzione del carcere di Genova Pontedecimo, per aver favorito l'amministratore unico della Codemi, nell'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione del carcere, ricevendo, come da sua stessa confessione, 40 milioni. Ora, sempre secondo la Procura, dovrà restituire la stessa somma.

Nella citazione nei riguardi dei due ex ministri, Nicolazzi e Darida, la Procura afferma che entrambi «con comportamenti esecutivi di uno stesso disegno doloso» hanno violato gli obblighi di imparzialità e di correttezza inerenti il loro ufficio pubblico allo scopo di favorire l'assegnazione di appalti e di fondi.



L'ex segretario del Psdi Franco Nicolazzi

L'atto di accusa della Procura, inoltre, parla dei voli dell'ex ministro dei Lavori pubblici sull'aereo di De Mico, dei complicati movimenti di denaro, delle doppie o delle omesse registrazioni che hanno caratterizzato la vicenda, con citazione di cifre e di date.

La Procura dà molta importanza alla scoperta del computer segreto della Codemi. «La natura obiettiva di tale mezzo probatorio - è scritto nell'atto di citazione - è fondamentale per la valutazione delle responsabilità amministrative di tutti i funzionari coinvolti perché si tratta, tra l'altro, di un elemento probatorio che opera giuridicamente a danno degli stessi autori».

Intanto, mentre si muove la Procura generale della Corte dei conti nei riguardi dei fruitori di tangenti (abbiamo visto, c'è già la richiesta di condanna da parte del viceprocuratore generale, Mario Casaccia) il Parlamento si appresta ad affrontare, in seduta comune di Camera e Senato, la vicenda delle «carceri d'oro» e a decidere se deferire o meno alla Corte costituzionale gli ex ministri dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi e della Giustizia, Clelio Darida.

Ricordo di Laura, compagna dell'apparato

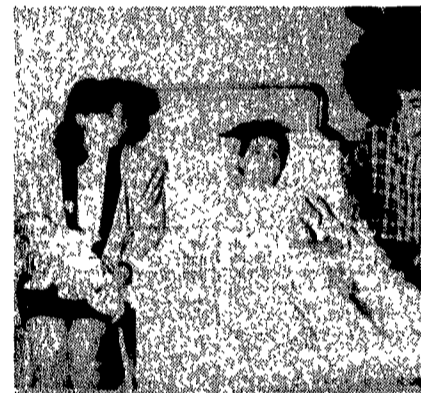
G. CHIAROMONTE

ROMA. Si è spenta a Roma la compagna Laura Pietrangelo. I funerali si svolgeranno oggi, alle 15, presso la sezione del Pci di Campitelli, in via dei Giubbonari. La camera ardente sarà aperta alle 12. L'orazione funebre sarà tenuta da Gigli Tedesco.

Conobbi Laura Pietrangelo nel 1965 quando venni a Roma e andai a lavorare alla Sezione agraria, diretta da Arturo Colombi. E per alcuni anni ebbi modo di apprezzare le doti di serietà e assiduità nel lavoro, di dedizione al partito, di intelligenza politica, e anche di serenità e spesso di allegria. Ella non fu, né per Colombo né per me, soltanto una segretaria sicura, sulla quale si poteva fare affidamento in ogni circostanza, senza limiti di tempo o di orario: disponibile, com'era sempre, per il lavoro d'ufficio, e al tempo stesso tramite prezioso con i compagni delle diverse Federazioni con i quali riusciva a stabilire un rapporto reciproco di amicizia e di stima.

Poi il lavoro ci aveva diviso. Ma mi capitava sovente di incontrarla, o di andarle a far visita, e di parlare con lei. Era informatissima di tutto quel che accadeva a Botteghe Oscure. Amava discorrere. E a me piaceva ascoltarla, dato che le sue informazioni avevano sempre un senso politico. L'ultima volta che l'ho vista fu nell'estate dell'anno scorso, a Budapest: eravamo entrambi in vacanza, e partecipammo insieme ai festeggiamenti per la festa nazionale dell'Ungheria. Successivamente fu colpita da un male inesorabile, e mi fu detto che non gradiva visite: e dilette mi giungevano, di tanto in tanto, notizie tristi e preoccupanti.

Voglio ricordarla oggi, Laura Pietrangelo, come una delle tante (e dei tanti) che costituiscono, come si dice, l'apparato tecnico del partito. Laura era una compagna un po' all'antica, con le sue idee e anche le sue nostalgie: ma era certamente una di quelle (e di quelli) su cui si poteva e si può contare, per il suo attaccamento alle nostre idee, per la sua fedeltà al di sopra di ogni prova e anche di ogni amarezza, per la sua sensibilità di militante. Il nostro lavoro, i risultati che abbiamo conseguito, i successi che abbiamo raggiunto sono legati, oltre che al lavoro di tantissimi uomini e donne nelle Sezioni in ogni parte del paese, oltre che alla giustizia delle scelte politiche, anche al lavoro oscuro ma preziosissimo dell'apparato tecnico della Direzione e delle Federazioni (e questo lavoro, se fatto bene e con impegno, non è mai soltanto «tecnico»); di donne come Laura Pietrangelo.



Che bello, nonna a 28 anni

Il nome di Rosa, Concetta Panno Costa, che fa la casalinga, come la giovane figlia Ida, si è sposata all'età di 14 anni. Madre e figlia, insieme alla piccola Rosa e al padre (i quattro nella foto) sono stati festeggiati da parenti ed amici. Ad assistere madre e figlia, in ospedale, ieri, insieme a nonna Concetta, c'era anche la bisnonna, Stefania Bombaci. Ha appena 50 anni.

Ha appena compiuto ventotto anni ed è già nonna. Il singolare record (la più giovane nonna d'Italia) è detenuto da Concetta Panno Costa, di Messina. La figlia Ida, 15 anni, due giorni fa ha dato alla luce una vispa bambina di tre chili alla quale è stato dato il nome di Rosa. Concetta Panno Costa, che fa la casalinga, come la giovane figlia Ida, si è sposata all'età di 14 anni. Madre e figlia, insieme alla piccola Rosa e al padre (i quattro nella foto) sono stati festeggiati da parenti ed amici. Ad assistere madre e figlia, in ospedale, ieri, insieme a nonna Concetta, c'era anche la bisnonna, Stefania Bombaci. Ha appena 50 anni.

La Corte d'appello ha confermato le accuse per otto amministratori di Pescara L'ex primo cittadino, il dc Nevio Piscione, minaccia una crisi della giunta

«Sarò sindaco, la condanna non mi ferma»

Una intricata vicenda giudiziaria scuote Pescara. Ieri la Corte d'appello dell'Aquila ha confermato le accuse (ma con pene ridotte) a otto degli undici amministratori dc, psi e pri che fecero 61 assunzioni clientelari in Comune. È ora si prepara un terremoto politico. L'ex sindaco e gli altri vorrebbero rientrare nel gioco, nonostante sia in piedi una nuova giunta. Intanto la vita amministrativa è paralizzata.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

PESCARA. Sessantuno assunzioni in Comune riservate ad amici e simpatizzanti. Sindaci, assessori e qualche consigliere processati, condannati e sospesi. Sarebbero una stona di «ordinario» malcostume che il capitolo giudiziario dovrebbe concludere. Ma a Pescara, città di 200mila abitanti, cuore economico dell'Abruzzo, gran feudo dc, tutto questo è diventato ormai un «caso» politico senza fine e dagli esiti incerti. La vita amministrativa è

di fatto paralizzata da molti mesi e il perché è presto detto. C'è una nuova giunta (naturalmente rigorosamente pentapartita) ma non ha alcun potere reale perché i notabili, incappati nell'incidente di percorso, vogliono farla ancora da padroni e scaltipano per rientrare in gioco. Proprio così.

Ieri, di questa «banale» storia di clientelismo si è scritto l'ultimo, ma forse non definitivo, capitolo giudiziario. A quasi tutti gli imputati (tre dc

ma non era vicino ai partiti in questione, non è stato nemmeno guardato in faccia. Al processo di primo grado vennero fuori storie emblematiche. Un testimone raccontò come un esponente socialista si convinse a raccomandare un suo iscritto perché questi minacciava di «ritirare» le 200 tessere di cui era controllore.

Al processo di primo grado, ma ancora ieri nelle arringhe degli avvocati, la linea difensiva è stata essenzialmente una. Non ci fu dolo, non ci fu accordo di spartizione, ma solo una serie di raccomandazioni. Tutti, inoltre, sarebbero stati «deputati» dall'allora sindaco, il dc Casalini, che assicurava essere tutto in regola. Peccato che il sindaco di allora è morto e non può controbattere. Ieri le tesi difensive hanno avuto una parziale udienza da parte della Corte d'appello dell'Aquila. Soddisfatti gli imputati, ovviamente. Ma il problema, per Pescara, è

tutt'altro che risolto. Come mai? La sostanza - affermano i comunisti - è che in città da almeno tre anni non si governa. Tre giunte si sono succedute nel tempo e il risultato è un pantano assoluto. Da febbraio, da quando cioè la prima sentenza ha costretto gli imputati a dimettersi (era scattata automaticamente la «sospensione»), la situazione si è incancrenita. Il dc Piscione, sanguigno andreottiano, non vuole mollare e, in barba al buon gusto spera di rientrare in giunta, come se nulla fosse. Infatti, ancor prima della sentenza, diceva: «Da domani, comunque vada, torno a far politica, non mi ferma certo una condanna».

L'operazione rientro, però, potrebbe non essere indolore. C'è il piccolo problema, soprattutto per la Dc (il Psi è per ora senza assessori), di spartire amici e compagni di partito con il classico benserivito e far cadere addirittura l'attuale giunta. Facile immagina-

re che cosa accadrà a Pescara considerando la forza e le lotte di potere antiche tra le tre correnti principali: gaspariani, andreottiani e forlaniniani. Questa estate vi è stato anche un tentativo della Dc e del nuovo sindaco di «aprire» in qualche modo al Pci con una giunta di programma. Inutile dire che da via del Corso e da piazza del Gesù è giunto l'ultimatum: «Il pentapartito non si tocca». Il futuro è incerto, e c'è chi parla, incredibilmente, di elezioni anticipate. Anche perché nel frattempo il segretario regionale della Dc, Aldo Canosa, ha pensato bene di innescare un'altra mina. Dal palco della Festa dell'Amicizia, pochi giorni fa, ha accusato i socialisti di illudere i giovani con promesse di lavoro che non esistono perché i posti - dice - «sono già stati spartiti». Tra gli «spartitori» ci sono ovviamente i suoi compagni di partito. La procura ha aperto un'inchiesta. Chissà come finirà questa volta.

Dc-Psi Poltrona per due alla Sipra

ROMA. Alla Sipra, consociata Rai che raccoglie la pubblicità per la tv pubblica, ha bisogno - a quanto pare - di un vicedirettore generale. Sembra una faccenda facile e di routine, tutto sta a trovare la persona giusta. Sembra. Dc e Psi, infatti, hanno subito ingaggiato un braccio di ferro: l'uno e l'altra hanno rivendicato per sé la poltrona. Come pensate che abbiano risolto il problema? Semplice: decidendo di istituire due vicedirezioni generali. La decisione è passata ieri, a maggioranza (6 voti contro) nel consiglio d'amministrazione della Sipra, che avrebbe dovuto, viceversa, iniziare la discussione sulle linee della ristrutturazione, illustrate dal presidente Damico. «Si è preteso di chiudere subito la discussione - dice il consigliere comunista Vecchi - al solo scopo di precipitare la doppia vicedirezione, senza che fossero neanche noti i candidati: così si configura una spartizione verticale dell'azienda... spero che il tempo che ci separa dal prossimo consiglio faccia riflettere i direttori generali amministratori delegati che la Sipra ha bisogno di progetti, strategie, pieno coinvolgimento del consiglio, non di colpi di maggioranza».

La decisione del Tribunale di Venezia Il giudice Palermo assolto Arrestò per errore due avvocati

Pienamente assolto, dal tribunale di Venezia, il giudice Carlo Palermo. Era accusato di interesse privato in atti d'ufficio per l'arresto, nel 1983, di due avvocati: un errore, ma in buona fede. Il fatto, ha deciso il tribunale, non costituisce reato. Il pm aveva chiesto la condanna ad otto mesi, l'avvocato Striano - difensore di parte civile - ha accusato Palermo di «strage voluta della normativa».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Tre ore di camera di consiglio e, alle 18,25, la sentenza. «Il fatto non costituisce reato», dice secco il presidente del tribunale di Venezia, Giuseppe La Guardia, e l'imputato - il giudice Carlo Palermo - fugge subito in un corridoio, circondato dalla scorta, emozionatissimo ed inavvicinabile. Strano ma vero, almeno questa disavventura si è conclusa bene. Era accusato di interesse privato in atti d'ufficio a causa dell'arresto, disposto il 16 giugno '83, di due avvocati, difensori di un imputato del processo su armi e droga, Bonifacio Giudiceandrea di Trento e Roberto Ruggiero di Roma. Il telefono di quest'ultimo (già

sospettato di partecipare a traffici d'armi e per questo tuttora sotto inchiesta) era sotto controllo. Venne intercettata una conversazione nella quale Giudiceandrea informava il collega di «avere preso» in procura certi documenti. In realtà la trascrizione era sbagliata (Giudiceandrea aveva «appreso» alcune notizie), ma Palermo si convinse che l'avvocato avesse sottratto verbali segreti. Secondo l'accusa il comportamento del magistrato era doloso. Carlo Palermo avrebbe volutamente equivocato a causa di precedenti screzi con l'avvocato Ruggiero. Questo era il punto del processo: errore voluto o in buona fede? Carlo Palermo, in

un'ultima dichiarazione al tribunale, ha detto ieri, quasi con le lacrime agli occhi: «Il mio comportamento è sempre stato dettato dalle esigenze istruttorie e da condizioni psicologiche particolari: dal processo emergevano via via traffici di droga, servizi segreti, addirittura bombe atomiche, elementi davanti ai quali tremavo, ero profondamente turbato. D'altronde, se avessi voluto nuocere all'avvocato Ruggiero, non mi sarei comportato così sciocamente». I suoi difensori, i veneziani Gianni Milner e Arturo Sorgato, hanno a loro volta «storizzato» l'episodio. «Carlo Palermo conduceva un'istruttoria con 215 imputati, isolato, ripetutamente minacciato. Operava da solo e solo è stato lasciato, con una dattilografia a mezzo servizio, un pm disinteressato o non collaborativo e bastato». In quel clima, insomma, anche alcuni errori possono apparire comprensibili, e scomodare il dolo, hanno concluso i difensori, sembra solo «voler colpire a tutti i costi un giudice scomodo».

Di opposto avviso era stato

il pm Antonio Fojadelli, che ha chiesto la condanna di Palermo ad otto mesi: «Neppure i più alti meriti personali consentono che per autoritarismo si offenda il rispetto della legalità. Con questa sciagurata vicenda il dottor Palermo ha tolto all'ordine giudiziario quella credibilità che per altri versi gli aveva procurato». Fojadelli non ha voluto commentare l'assoluzione, né anticipare se proporrà appello. Dunno, e per lo meno prossimo al limite dell'inguria, l'intervento dell'avvocato Carlo Striano, difensore di parte civile di Ruggiero e Giudiceandrea. Carlo Palermo, ha avuto modo di inanellare in tre ore di accuse, ha commesso «una strage voluta della normativa», ha «perseguitato con accanimento», ha «compiuto frodi tecniche», ha usato l'intercezione telefonica «in modo osceno e fraudolento» («è Palermo che tradisce la telefonata, non viceversa»). Insomma «un interesse personale ha mosso il giudice nella manomissione della sua istruttoria per fare danno ai propri fini».

FABIO INWINKL

ROMA. Palazzo dei Marsicelli, ore 11. Davanti al comitato antimafia del Csm, presieduto da Carlo Smuraglia, depone il procuratore della Repubblica di Palmi Agostino Cordova. È una delle audizioni del «caso Calabria», sin qui trascinate a strappi, per lo più in sordina, coperte dai clamori di guerra delle ultime vicende siciliane. Ma la deposizione di ieri ha lasciato il segno. Proprio mentre il dott. Cordova era nella capitale, riteneva a Palmi il processo agli amministratori democristiani e socialdemocratici di Gioia Tauro (sono di domenica scorsa le elezioni in quel Comune, da cui sono state escluse le liste dei «corrotti».

rimbalzata nell'udienza di ieri. Citanova, Taurianova, Molochio e altre località della piana di Gioia Tauro sono infestate da mandrie di vacche, che circolano nei fondi privati e nei terreni pubblici, danneggiandoli, ma senza subire alcun disturbo per il «rispetto» che si ritiene dovuto ai loro presumibili proprietari, i boss della «ndrangheta. In un palleggiamento di competenze le «vacche sacre» hanno impegnato anche la Procura della Repubblica: ed ora pare che a «riciclare» provvederà l'Aima dell'Emilia-Romagna. L'ente pubblico che si fa carico delle eccedenze agricole.

Ma la deposizione di Agostino Cordova non si è fermata agli aneddoti. Anche se il procuratore di Palmi non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione sull'uscita da palazzo dei Marsicelli, sembra che nell'ora e mezza di colloquio con i membri del comitato antimafia si sia andati al di là della prevedibile denuncia delle carenze paurose di organici e mezzi degli uffici giudiziari (del resto ripetutamente segnalate dal Csm a governo e

«Inquietante» rapporto del procuratore di Palmi

Calabria al Csm: sulla giustizia l'ombra di gravi interferenze

Adesso il quadro è «inquietante». Lo dice il portavoce del Csm Nicola Lapenta dopo l'audizione di Agostino Cordova, procuratore di Palmi. Il «caso Calabria» non è più riducibile all'allarme lanciato dai sostituti procuratori di Locri, Cordova, che ha inquisito gli amministratori corrotti (dc e psdi) di Gioia Tauro, non ha rilasciato dichiarazioni. Ma ieri si sarebbe parlato di interferenze nel lavoro dei magistrati.

Parlamento). Sarebbe emerso anche qualche caso di interferenza di «altri» organi nelle inchieste dei magistrati. Ecco perché il portavoce del Consiglio, il dc Nicola Lapenta, solitamente assai cauto, ha parlato ieri ai giornalisti di un quadro «inquietante», che conferisce «pari gravità» alla situazione calabrese rispetto a quella siciliana.

La testimonianza di Cordova ha fatto passare in secondo piano quelle di Saverio Cavalcanti, Fg della Corte d'appello di Catanzaro, e del suo sostituto Domenico Porcelli, che non avrebbero prodotto novità di rilievo. Il comitato antimafia riprenderà le sue audizioni mercoledì. Saranno convocati i magistrati reggini Giovanni Montera e Giuliano Gasella, Elio Costa di Crotona e Rosalia Gaeta di Palmi.

Si riprende frattanto che la prima commissione referente del Csm, presieduta da Mario Gomez d'Avila, sarà lunedì al palazzo di Giustizia di Milano per effettuare una serie di indagini sul funzionamento dell'ufficio istruttoria, già oggetto di un'ispezione ministeriale.

La Polonia cambia governo Nomi nuovi per l'economia Rakowski: «Ci ispiriamo alla perestrojka sovietica»

■ VARSAVIA Dopo due settimane di consultazioni, iniziate il 27 settembre scorso, giorno della sua nomina a capo del governo polacco, il primo ministro Mieczyslaw Rakowski ha presentato ieri al Parlamento (Dieta), il suo nuovo governo. Si tratta, ha detto, di una compagine favorevole a riforme rapide e radicali, ma deciso ad usare la mano forte contro coloro che tentano di gettare la società nell'anarchia. Rakowski ha inoltre sottolineato l'affinità fra le riforme economiche e politiche in Polonia e la perestrojka sovietica. «Se il nostro programma di riforme non dovesse avere successo, ne sarebbe compromessa la stessa perestrojka sovietica».

Quasi la metà del governo Rakowski è formata di uomini nuovi. Fra i principali conferme, spicca quella del ministro degli Interni, generale Czeslaw Kiszczak, protagonista della nuova presa di contatto con i leader dell'opposizione sindacale dopo gli scioperi di agosto, al quale fra l'altro è affidata l'organizzazione della prossima tavola rotonda.

Confermati, fra gli altri, i ministri della Difesa generale Florian Siwicki, degli Esteri Tadeusz Olechowski, e il portavoce del governo Jerzy Urban.

Fra i nomi nuovi, oltre a quelli dei tre viceprimi ministri (Ireneusz Sekula, Kazimierz Kozłowski e Janusz Patorczyński), si segnalano quelli dei responsabili dei principali settori economici del paese, che rappresentano la vera novità del governo Rakowski. Al ministero dell'Industria, un posto chiave per le sorti della riforma eco-

nomica, va Mieczyslaw Wilczek, che non è soltanto un illustre economista, ma il responsabile di una società a capitale misto polacco-canadese, che esporta i suoi prodotti soprattutto in Svezia e in Italia. Per la prima volta, il rappresentante di un'impresa privata a capitale misto diventa ministro in un paese socialista: potrebbe essere il segnale di una accentuazione della riforma proprio nel senso di una maggiore attenzione al settore privato e alla cooperazione con l'Occidente.

Altre novità, sempre in campo economico, la nomina a ministro delle finanze di Andrzej Wroblewski, 38 anni, viceministro dell'industria nel precedente governo, stretto collaboratore del riformatore Wladyslaw Baka nel comitato per la riforma economica; di Dominik Jastrzebski al ministero del Commercio estero; di Marcin Nurowski al ministero per il Mercato interno.

Ma restano, nel nuovo governo, anche alcuni volti significativi: non è stato nominato, ad esempio, il ministro del Lavoro, mentre resta vacante un posto di viceprimi ministri. Sono alcuni dei posti che Rakowski aveva destinato ad esponenti dell'opposizione costruttiva, e che, come ha detto lo stesso primo ministro, restano a disposizione di coloro che vorranno impegnarsi al lavoro comune con il nuovo governo.

Ma la risposta di Solidarnosc per ora è negativa: «Una tale partecipazione prima dei colloqui alla tavola rotonda sarebbe decisamente prematura», ha detto uno dei consiglieri di Solidarnosc, Andrzej Stelmachowski.

Al Comitato centrale Il leader sovietico discute con mille dirigenti di cooperative

Gorbaciov: la terra ai privati Producono di più e meglio

«Il contadino deve tornare padrone della terra e dei mezzi di produzione»: così Gorbaciov al Comitato centrale del Pcus dove ieri erano presenti mille dirigenti di aziende agricole e cooperative. Il programma di affitto delle terre viaggia a rilento e Gorbaciov ha attaccato le «vestali del socialismo collettivista». Forse per questo Ligaciov ieri era assente. Ma dovrà essere proprio lui a dirigere questo processo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA Abbiamo trasformato il contadino in un mezzadro niente affatto interessato ai frutti del suo lavoro. La strada di un'agricoltura efficiente passa per una profonda trasformazione dei rapporti di produzione nelle campagne. E ciò si deve fare rapidamente, dando la terra in affitto ai contadini. La tv sovietica - ed è anche questa una novità - ha mandato in onda ieri sera l'intero dibattito al Comitato centrale tra Gorbaciov e un migliaio di dirigenti di aziende agricole, chiamati a consulto. Un'ora e mezza che lascerà il segno nelle questioni agricole sovietiche, anche se Agor Ligaciov era stranamente assente. Il portavoce Gherasimov, interrogato ieri in proposito, ha detto di non essere informato sulla lunghezza della sua vacanza e ha aggiunto, con un filo d'ironia: «Non possiamo certo smettere di occuparci di agricoltura in sua assenza».

Gorbaciov - che ha parlato circa un'ora, a braccio, consultando solo a tratti i fogli di appunti per indicare le cifre del «buco agricolo» - ha tratto conclusioni radicali. Bisogna ormai riconoscere che i rapporti economici nella campagna evidentemente non stimolano il lavoro agricolo. Da qui «la passività della gente, non solo nella campagna, ma in tutta la nostra economia. Il fatto è che nei Colkhoz e Sovkhoz è avvenuta una separazione del contadino dai mezzi di produzione, e in campagna ciò è più sensibile che in altri settori economici». Solo questa constatazione può spiegare i crudi dati economici: in venti anni la produzione agricola lorda è cresciuta del 41 per cento, ma nello stesso periodo gli investimenti sono

stati quasi il doppio e i capitali fissi si sono triplicati, passando da 106 miliardi di rubli a 347.

Ciò significa che l'enorme sforzo statale ha prodotto un topolino. Senza cambiamenti radicali la produzione agricola «non potrà crescere ai ritmi necessari» e la questione alimentare non sarà risolta. Gorbaciov ha indicato dunque quattro linee direttive. Affitto generalizzato della terra ai contadini, con la certezza del diritto che nessuno potrà toglierla a loro e ai loro figli (ci vorrà una legge sull'affitto, ma bisogna cominciare subito). I Soviet devono decidere e i dirigenti delle imprese agricole, così come quelli centrali, debbono smetterla di ostacolare le richieste dei contadini (in tal senso). In secondo luogo occorre introdurre nuove tecnologie e nuovi metodi di gestione, all'altezza dei tempi. In terzo luogo è indispensabile elevare l'intera infrastruttura delle campagne, per creare una sfera sociale adeguata ai bisogni della popolazione agricola (programma speciale di 35 miliardi di nuovi investimenti in sette anni. Perfino il genio militare comincerà a lavorare nella costruzione di strade agricole). In quarto luogo - dice Gorbaciov - se noi trasformassimo tutto ciò

che produciamo e riuscissimo a farlo arrivare al consumatore, avremmo subito un incremento del 25 per cento, in certe produzioni fino al 40 per cento.

In altri termini bisogna porre fine all'«inammissibile paradosso in base al quale noi produciamo per gettare via un quarto della nostra produzione». A fronte di questa situazione ci sono i risultati dei primi esperimenti di affitto della terra, delle prime vere cooperative agricole: «Eccezionali», dice Gorbaciov. Non è ancora passato un anno e le cooperative in affitto hanno già superato le aziende statali da un minimo di 500 chilogrammi per ettaro a una tonnellata e mezzo in media (cereali). In media 1000 kg di latte in più a partita di condanni. «Crescono i guadagni dei contadini, ma sono guadagni legittimi». «Il contadino torna ad essere padrone della terra e dei mezzi di produzione». Ma l'affitto della terra s'introduce troppo lentamente. Perché? Gorbaciov risponde: «Perché continuiamo a pagare salari per lavoro non effettuato».

Altre cifre, sempre più impietose. È chiaro che occorrono per muovere le perplessità e le paure. Ma non dei 1000 presenti che, al contrario, rin-

«Le vestali del socialismo collettivista» ostacolano la privatizzazione: e ieri Ligaciov mancava...

Il dialogo Cina-Urss Dopo trenta anni di gelo Deng conferma il summit con il leader sovietico

■ PECHINO Cina e Unione Sovietica tornano ad incontrarsi al massimo livello dopo circa un trentennio di gelo. È proprio il 1989 potrebbe essere l'anno di un vertice tra Deng Xiaoping e Gorbaciov, un summit storico che dovrebbe segnare una svolta nei delicati rapporti tra i due «giganti» del mondo comunista.

La notizia è trapelata da una indiscrezione sui colloqui intrattenuti ieri dall'anziano leader cinese con il presidente finlandese Mauno Koivisto, in visita in questi giorni nella capitale cinese, ed è stata poi confermata più tardi dallo stesso Deng. Già alla fine del mese scorso, ai termini dell'incontro alle Nazioni Unite tra i ministri degli Esteri Quian Qichen e Eduard Shevardnadze si era raggiunto un accordo di massima per un vertice tra Kruasciov e Mao, da tenere entro la metà del prossimo anno. Adesso si tratterà di stabilire date, tempi e modalità. Particolari che con tutta probabilità saranno al centro delle conversazioni che il ministro degli Esteri Quian Qichen avrà a dicembre con il collega sovietico Shevardnadze e anche con lo stesso Gorbaciov. Negli ambienti diplomatici di Pechino, nonostante le conferme ufficiali, si mantiene un cauto riserbo. «È prematuro parlare di data e luogo - ha detto la signora Li Jin Hua, portavoce del ministero degli Esteri - . Molto dipenderà dalle condizioni, bisognerà vedere se queste saranno più o meno mature». Le reazioni di Mosca sono invece più improntate all'ottimismo.

Parlando con i giornalisti il portavoce del ministero degli Esteri Gennady Gherasimov ha detto che Gorbaciov è pronto ad incontrare in qualsiasi momento e in qualunque luogo il leader cinese e ha giurato elegantemente la domanda se le intense divergenze tra i due paesi e le istanze cinesi al riguardo potrebbero mandare all'aria il vertice. «Questo - ha detto - deve chiederlo a Deng. Da parte nostra non ci sono impedimenti». Dopo la rottura del '60 che portò Cina e Urss su posizioni antitetiche, negli ultimi anni si è registrato un sensibile miglioramento in campo economico e culturale. In quello politico però i due paesi sono ancora in posizione di antagonismo. Gorbaciov recentemente ha invitato la Cina a seppellire i contrasti del passato. Nel suo discorso pronunciato un mese fa a Krasnojarsk ha rinnovato l'auspicio per un incontro. Ma Pechino ha risposto ribadendo i tre ostacoli che ostacolano la «normalizzazione»: la presenza militare sovietica in Afghanistan, il concentramento di truppe lungo la frontiera cinese e l'appoggio dell'Unione Sovietica all'invasione vietnamita della Cambogia. Questo ultimo nodo è stato oggetto di discussione in agosto tra i due governi e sicuramente lo solverà il nuovo Qian a Mosca. Il 20 ottobre inoltre i due paesi inizieranno una terza tornata di colloqui sulle attuali questioni di confine. Per concordare le modalità del vertice non è escluso dunque che si attenda gli esiti di queste ultime «trattative».

Oggi i colloqui sui rapporti Urss-Europa De Mita a Mosca per un dialogo che non tocca solo gli affari

Grandi sorrisi per De Mita che approda in Unione Sovietica, rose rosse per la consorte. A Mosca il termometro segna 5 gradi ma, a dispetto della meteorologia, l'atmosfera politica degli incontri non è affatto fredda. Il momento principale della visita lo si avrà oggi quando Gorbaciov e il presidente del Consiglio italiano, insieme ad Andreotti e Shevardnadze, preciseranno i punti di vista sui rapporti Urss-Europa.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Nella sala di San Giorgio, il «vincitore», Mikhail Gorbaciov e la moglie Raissa vanno incontro agli ospiti italiani che avanzano lungo il grande tappeto rosso, sotto la luce dei sei enormi lampadari. Grandi sorrisi per Ciriaco De Mita, presidente del Consiglio, appena reduce da una rischiosa prova parlamentare, rose rosse per la consorte, Anna Maria, elegante, certo, almeno quanto la moglie del segretario del Pcus, ma anche palesemente emozionata. È cominciata così ieri, alle sette della sera, la visita di stato italiana che ha portato nella capitale dell'Urss il capo del go-

verno, sei ministri, e un esortante seguito ufficiale composto da almeno sessanta persone e una quarantina di giornalisti che tentano di cogliere le battute, il leader del Pcus ha chiesto alla signora De Mita se le piaceva di essere a Mosca. E lei, sfoderando un grande sorriso, ha risposto: «Certo, ci sono venuta davvero volentieri...». Sconstate anche le battute sul tempo. La signora De Mita ha detto di aver lasciato i venti gradi di Roma, la signora Gorbaciov ha annunciato i cinque gradi di Mosca.

Ma l'atmosfera politica degli incontri non si annuncia affatto fredda, a dispetto della meteorologia. Sugli italiani, che hanno montato la grande esposizione economica che verrà inaugurata domani, presenti sia De Mita sia Gorbaciov, i sovietici appuntano molte «speranze». E se ciò dovrà essere verificato nei colloqui di oggi (uno a quattro occhi tra i due presidenti, un altro tra i rispettivi ministri, un terzo, infine, collegiale con la firma dei documenti), ha costituito già un segnale eloquente il «benvenuto» di rito comparso sulla prima pagina della «Pravda», già in fondo a due colonne, con foto di De Mita. Viene manifestata, appunto, la «speranza» che la visita arricchirà «comprensione tra i due paesi» e che rafforzerà «la sicurezza europea e internazionale non meno che l'ulteriore crescita della cooperazione reciproca e vantaggiosa». L'auspicio sovietico è anche per il «consolidamento dei tradizionali sentimenti di reciproco rispetto e di amicizia tra i due popoli».

La giornata di oggi sarà ricca di appuntamenti. Il cerimoniale prevede, prima del colloquio ufficiale, nella sala Caterina, l'omaggio di De Mita al sacello della Piazza Rossa e la visita sulla Piazza Rossa e ai palazzi storici del Cremlino. Quando i due presidenti cominceranno la discussione, analogo e contemporaneo incontro si svolgerà tra i titolari degli Esteri, Eduard Shevardnadze e Giulio Andreotti. I due ministri successivamente raggiungeranno Gorbaciov e De Mita. Sarà questo, probabilmente, il momento principale della visita perché sarà l'occasione per precisare i



De Mita e Gorbaciov con le rispettive consorti nella sala Georgievsky del Cremlino

punti di vista sui rapporti Urss-Europa nel quadro di una sempre più corposa distensione tra i due blocchi. I documenti che sono già pronti dovrebbero riguardare, oltre ad un accordo tra l'università di Bologna e di Mosca, la concessione di una linea di credito italiana di alcune centinaia di milioni di dollari e un'intesa sull'uso dello spazio. Vedremo oggi se ci saranno ulteriori novità che possano rendere la visita ancora più produttiva per entrambe le parti. L'Italia ha a cuore l'obiettivo di migliorare le esportazioni verso l'Urss: non a caso l'esposizio-

ne nel quartiere fieristico di Krasnaja Presnja ha trascinato a Mosca centinaia di aziende pronte a firmare affari per miliardi (Agnelli e Gardini, per fare qualche esempio, arrivano ed espongono i loro prototipi in conferenze stampa).

Ma probabilmente Ciriaco De Mita non vuole avolgere, con questo viaggio, il ruolo di «grand commis». Il contenuto politico dei colloqui potrebbe rivelarsi assai denso. L'Italia è tra gli alleati europei degli Stati Uniti il partner che, nei momenti cruciali e ripetutamente, si è mostrato disponibile al dialogo. Gorbaciov lo sa.

Vorontsov in Afghanistan Il vice di Shevardnadze ambasciatore «speciale» nell'inferno di Kabul

■ MOSCA. Yuli Vorontsov, primo viceministro degli Esteri dell'Unione Sovietica, è stato nominato ieri ambasciatore straordinario e plenipotenziario sovietico in Afghanistan. La nomina è stata effettuata dal presidium del Soviet supremo. L'annuncio ufficiale è venuto dal portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Gherasimov, che, nel corso di una conferenza stampa, ha sottolineato che Mikhail Gorbaciov, quando ha annunciato la nomina di Vorontsov al presidium, ha detto che la situazione in Afghanistan è tale da richiedere l'impegno di un'alta e sperimentata personalità. E Vorontsov - che succede a Nikolai Vesugov, nominato solo sei mesi fa ambasciatore nella capitale afgana - è un diplomatico di grande esperienza. Oltre ad essere membro del Comitato centrale del Pcus, il numero due del ministero degli Esteri di Mosca è stato anche capo della delegazione sovietica alla trattativa per il disarmo Usa-Urss di Ginevra. La sua nomina ad ambasciatore a Kabul trova motivazione nelle preoccupazioni sovietiche per l'aggravarsi della situazione in Afghanistan. Preoccupazioni espresse nuovamente alla recente assemblea Onu dallo stesso ministro degli Esteri di Mosca, Eduard Shevardnadze. La prima fase del ritiro dell'Armata Rossa da Kabul si è conclusa - aveva detto nei giorni fa il ministro sovietico al palazzo di vetro delle Nazioni Unite a New York - ma la seconda fase, quella che dovrebbe portare al ritiro dell'intero contingente, è per il momento sospesa. La capitale resta presidiata da circa 55.000 uomini e truppe corazzate. È il motivo, stando alla denuncia di Shevardnadze, è nella costante, ripetuta violazione degli accordi di Ginevra da parte di Stati Uniti e Pakistan. Negli accordi era previsto che il Pakistan avrebbe cessato di fornire armi, munizioni e supporto logistico alle sette formazioni della guerriglia non appena fosse iniziato il ritiro. Ma più volte, durante la prima fase, Mosca aveva denunciato la violazione del trattato. E a conferma delle sue accuse di Mosca, ci sono 170 morti fra la popolazione civile a Kabul, solo nel mese scorso, causati dai razzi di fabbricazione statunitense sparati dai «mujaheddin».

Cile La Cee si schiera con i «no»

■ STRASBURGO. Il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione - presentata da tutti i gruppi politici democratici - di solidarietà col popolo cileno e di attenta vigilanza sulla situazione interna dopo la vittoria del «no» al referendum della settimana scorsa. Il documento dei parlamentari europei si congratula col popolo cileno per la sua vittoria sulla dittatura, chiede al governo cileno di liberare immediatamente tutti i prigionieri politici e invita la Commissione, il Consiglio e i ministri degli Esteri dei dodici paesi della Comunità a facilitare, con i mezzi a loro disposizione, il definitivo passaggio del Cile alla democrazia.



Coree Cordialità ma senza accordi

■ Parlano, ma sembrano sordi. Il nuovo incontro al 38° parallelo tra le delegazioni delle due Coree (nella foto) non ha sciolto i nodi che erano rimasti in sospeso ad agosto quando la prossimità dei Giochi olimpici aveva interrotto i colloqui. L'atmosfera, in un villaggio di frontiera di Panmunjon, era cordiale ma le divergenze sulle modalità della sessione plenaria dei due parlamenti che dovrebbe stilare un documento di «non aggressione» e avviare un lentissimo processo di riunificazione sono rimaste pressoché immutate. Nonostante la mancanza di risultati concreti, il clima non è comunque di rottura e i rappresentanti delle due Coree hanno fissato un nuovo appuntamento per il prossimo 17 novembre.

Arrestato l'aviatore misterioso che violava lo spazio aereo Dopo tante beffe esultano le forze dell'ordine Parigi, preso il «barone nero»

Pare proprio che il «barone nero» abbia finito le sue scorriere. L'aviatore misterioso che in agosto sorvolò Parigi a più riprese violando lo spazio aereo sopra la città, rigorosamente interdetto, ci ha riprovato ieri mattina sugli Champs d'Elysées. Arrestato all'atterraggio, rischia una forte multa e qualche settimana di carcere. Esultanza tra le forze dell'ordine.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Il «barone nero» è caduto nella rete. Questa estate aveva tenuto Parigi con il fiato sospeso per tutto agosto, sorvolando la città a più riprese, sempre di notte. Stavolta ci ha provato di giorno, con un passaggio sugli Champs d'Elysées alle 10,37 che ha fatto levare il naso a qualche migliaio di cittadini esterrefatti. Poi è rientrato, posandosi sulla pista del piccolo aerodromo di Saint Cyr l'ecole, fuori Parigi. E lì ha trovato ad attendere gli uomini della «Polizia dell'aria e di frontiera», come il Paf viene chiamato in Francia.

Albert Maltret non è un personaggio sconosciuto alle cronache aviatorie. Il 10 agosto dell'86 aveva già stupito i parigini posandosi sugli Champs d'Elysées, peraltro deserti per esigenze cinema-

lografiche. Voleva attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su una grottesca faccenda personale che lo vede opposto al regno del Marocco. Era stato condannato a tre anni di sospensione della patente di volo e a qualche milione di multa. Ci sono anche ottimi motivi per ritenere che sia lui l'uomo mascherato che aveva parlato in agosto dagli schermi di TF1 a nome del «barone nero», annunciando altre imprese per la fine di settembre. Il pericoloso burlesco era dunque sotto stretta sorveglianza. Pare che gli uomini del Paf lo seguissero passo passo, troppo scottati dalle sue rocambolesche imprese estive. Per individuare e fermarlo erano stati mobilitati centinaia di osservatori e messi in opera dispositivi sofisticati, tutti regolarmente buggerati tra le risa-

te nazionali. Il ministro degli Interni Pierre Joxe, senza l'ombra di un sorriso, aveva qualificato l'azione del misterioso sorvolatore «irresponsabile, pericolosa e illegale». L'uomo era dunque pedinato, di giorno e di notte.

Ieri mattina Albert Maltret è uscito tranquillamente di casa, senza sospettare che tutti gli aeroporti della cintura parigina fossero stati messi sotto sorveglianza. I poliziotti incaricati di controllare l'aeroporto di Saint Cyr l'ecole sono arrivati con un minuto di ritardo, in tempo per vedere librarsi in cielo la coda di un bianco monomotore. Hanno dunque atteso il suo ritorno per fermarlo, forti anche della rilevazione del numero di matricola effettuata sugli Champs d'Elysées da un ex graduato della Paf, un occhio di lince casual-

**Contras
Reagan
minaccia
Managua**

WASHINGTON. Il presidente americano Reagan ha minacciato di convocare una sessione straordinaria del Congresso se in Nicaragua il governo sandinista cercherà di sfruttare la situazione elettorale per organizzare attacchi contro i mercenari contras. «I sandinisti - ha detto sprezzante il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater - devono sapere che gli attacchi a sorpresa durante questo periodo di pausa parlamentare non avverranno senza che gli Stati Uniti reagiscano in qualche modo».

Il congresso chiuderà i battenti tra pochi giorni e la prossima sessione parlamentare dovrebbe cominciare circa due mesi dopo le elezioni dell'8 novembre, con cui non si deciderà soltanto chi sarà il nuovo presidente ma si procederà anche al rinnovo di tutta la Camera dei rappresentanti e di un terzo del Senato. Reagan teme che il governo di Managua possa approfittare del «vuoto parlamentare» per spazzare via i mercenari proiettati dalla Casa Bianca. Per questa ragione ha fatto sapere ai presidenti di Camera e Senato che in caso di attacchi sandinisti potrebbe convocare una sessione straordinaria del Congresso per far approvare nuovi aiuti militari ai contras.

**Ieri notte a Los Angeles
il duello finale in tv
fra il candidato democratico
e il vicepresidente**

L'ultima occasione di Dukakis

Il faccia a faccia con Bush di ieri notte a Los Angeles era l'ultima occasione per Dukakis di rovesciare le tendenze. Perché, a meno di un gol in zona Cesarini, il candidato democratico si ritrova indietro, specie nell'unica aritmetica che conta, quella dei «grandi voti». Per conquistare la Casa Bianca ce ne vogliono 270. Bush ne ha 177 sicuri. Dukakis solo 30. 331 sono più o meno incerti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se ha ancora munizioni, gli conviene spararle tutte», dicono di Dukakis gli esperti. Il secondo e ultimo duello in diretta tv con Bush, che è iniziato a Los Angeles alle due del mattino ora italiana, quando i tipografi di questo e altri giornali hanno già smontato, è per il candidato democratico l'ultima occasione per andare alla Casa Bianca al posto del delitto di Reagan. A meno di una spallata decisiva, di un gol o un autogol dell'avversario in zona Cesarini, le sorti di questa campagna giudicata a memoria di cronista la più fiacca della storia delle presidenziali

americane, appaiono segnate. È vero che ci sono ancora i tempi supplementari, le tre settimane che ancora mancano all'8 di novembre, la data in cui si vota. Ma se una porzione sostanziosa degli indecisi decide dopo questo dibattito, c'è poco altro da fare per far loro cambiare idea. In questa situazione a Bush per vincere basta continuare a far melina, mentre Dukakis deve segnare ora o mai più.

Nelle ultime settimane la squadra democratica aveva cercato attivamente uno spiraglio per tirare in porta. Ma è riuscita al massimo ad avanzare nel conto dei calci

telecamere al suo capezzale e il malato, pur incapace di parlare, fece un debole segno con la mano; venne eletto. A Quayle, in questa atmosfera bastava dimostrare di non essere completamente imbecille. Il che, ovviamente, non è poi così difficile.

Un altro argomento su cui questi ultimi giorni aveva puntato Dukakis era quello del «nazionalismo economico». Con Gephardt a fianco aveva agitato lo spettro dell'indebitamento, dell'America in vendita ai giapponesi, del declino produttivo. Tutto verissimo. Ma al pubblico americano non piace sentirsi ricordare cose spiacevoli, istintivamente non ha simpatia per le Cassandre. Tanto più che un anno da lunedì nero di Wall Street, tutto in economia procede, se non a gonfie vele, in modo accettabile. Il Terzo mondo, coi suoi tragici tremori di terra, è lontano. Una parte del rimorso per l'America che sta peggio è coperta da leggi di assistenza come quella firmata ieri da Reagan. È l'ultimo sondaggio del «New

York Times» mostra che gli americani tornano a ritenere che le vacche grasse possano continuare: in luglio solo il 30% degli intervistati era ottimista sul futuro e il 59% dichiarava che le generazioni a venire avrebbero dovuto pagare per i troppi problemi irrisolti; ora la percentuale degli ottimisti è salita al 40%.

Nel conteggio complessivo dei voti, Bush e Dukakis nei sondaggi condotti alla vigilia del dibattito di ieri continuavano ad essere testa a testa: 48% per Bush, 45% per Dukakis, con 14% degli intervistati che dicevano che avrebbero potuto decidere dopo questo faccia a faccia. Ma se si guarda agli unici voti che contano per essere eletti, i «grandi voti» che in ciascuno degli Stati vanno a chi ha la maggioranza locale, Dukakis è messo male.

Secondo un sondaggio del «Washington Post», Bush è a questo punto sicuro di portarsi a casa i 18 Stati, con un totale di 177 grandi voti, è in vantaggio in altri 6 Stati, con 93 voti elettorali. Totale, 270 «grandi voti», la maggioranza

necessaria ad essere eletti. Dukakis invece è sicuro di soli 30 grandi voti, quasi sicuro di altri 21. Per farcela dovrebbe non solo conquistare tutti gli altri 177 grandi voti degli Stati in cui l'esito è molto incerto, ma sottrarre a Bush anche quelli di qualcuno degli Stati in cui l'avversario è in vantaggio.

Uno dei paradossi del sistema elettorale americano fa sì che la battaglia resti ancora aperta perché basta uno spostamento di pochissimi punti percentuali sul piano nazionale, tipo quello che potrebbe essere determinato da questo dibattito in tv, o quello che potrebbe essere sfuggito agli autori del sondaggio, per determinare lo spostamento di una valanga di «grandi voti» e consentire a Dukakis di recuperare il vantaggio. Ma se questo spostamento non ci fosse, Bush potrebbe anche con un leggerissimo vantaggio in termini di totale di voti vincere a tappeto: ad esempio anche solo una vittoria col 52 o 53% contro il 48 o 47% dell'avversario potrebbe dargli una maggioranza di 400 grandi voti su 537 in palio.

**Carlucci,
«Sul disarmo
Mosca
non bara»**



In una intervista ad un settimanale svizzero il segretario alla Difesa americana Carlucci (nella foto) ha dichiarato che a suo giudizio i sovietici vogliono davvero giungere ad un accordo per la riduzione delle armi convenzionali in Europa. Il negoziato non sarà comunque facile, ha aggiunto Carlucci, ma la prossima amministrazione americana continuerà il dialogo sul disarmo e il prossimo passo sarà l'accordo sulla riduzione delle armi strategiche a lungo raggio. Rispetto alla creazione di una zona nucleare in Europa, proposta da Gorbaciov, Carlucci si oppone con fermezza perché - dice - servirebbe soltanto ad indebolire la posizione negoziale dell'Occidente.

**Quotidiani
occidentali
nelle edicole
dell'Urss**

Fino ad oggi gli unici giornali stranieri a disposizione del pubblico sovietico erano quelli pubblicati dagli altri partiti comunisti; fra poco, invece, sarà possibile acquistare anche l'«Herald Tribune», il «The Times» e moltissimi altri.

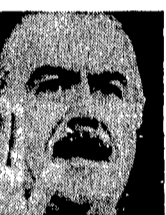
**Da Strasburgo
una condanna
per i contras
del Nicaragua**

Il Parlamento europeo ha criticato i dirigenti dei mercenari contras per il loro atteggiamento durante i negoziati con il governo di Managua. L'assemblea comunitaria, in un documento approvato su iniziativa della sinistra, denuncia il carattere distruttivo delle posizioni dei contras che «costringe il governo del Nicaragua ad irrimediare le sue posizioni». La risoluzione della Cee esprime il suo apprezzamento per gli sforzi del governo di Managua, «l'unico paese - si legge nel documento - che si sia impegnato per attuare in tutti i punti il piano di pace di Esquipulas».

**Il Consiglio
nazionale Oip
si riunisce
il 31 ottobre**

Non si sa ancora dove si svolgerà ma la data del 31 ottobre sembra ormai certa dopo l'annuncio di ieri del responsabile stampa dell'Oip. La riunione del Consiglio nazionale palestinese (parlamento in esilio), più volte rinviata durante l'estate, sarà la prima da quando, in luglio, re Hussein ruppe i legami politici e amministrativi della Giordania con i territori arabi occupati da Israele (Cisgiordania e Gaza). Per il futuro dell'Oip sarà una riunione decisiva visto che dovrà discutere la costituzione di uno Stato palestinese indipendente nei territori occupati.

**Samey,
«Salverò
le foreste
dell'Amazzonia»**



José Samey (nella foto), presidente del Brasile, ha annunciato alcune misure per difendere l'Amazzonia contro la distruzione, il disboscamento e gli incendi. Preoccupato soprattutto dalle reazioni internazionali, e dalle loro conseguenze pratiche (la Banca mondiale ritarda la concessione di alcuni prestiti al Brasile per protesta contro le devastazioni ambientali), Samey ha annunciato alcune misure provvisorie che consistono nella sospensione di incentivi e sgravi fiscali per la creazione di fattorie in zone forestali e in un contenimento della produzione di legno. Ogni anno in Brasile vengono distrutti quattro milioni di ettari di foresta amazzonica.

**Per un film
impazzisce
il mercato
petrolifero**

È stato un film troppo realistico su una fittizia guerra nucleare fra Stati Uniti e Unione Sovietica nel Golfo Persico a far impazzire l'altro ieri i mercati petroliferi americani. Una delle scene di «Countdown to Looking Glass» ammonta le voci su uno scontro nucleare nel Golfo Persico hanno fatto salire vertiginosamente i prezzi delle «futures» petroliferi.

OMERO CIAI

**Allarme contro l'ipotesi di misure straordinarie
Stato d'emergenza in Jugoslavia?
«Ne perderemmo in prestigio»**

Stato d'emergenza in Jugoslavia? La conferma che qualcuno ci sta pensando seriamente arriva, in negativo, da due quasi contemporanei moniti, contro eventuali misure d'emergenza, da parte dei comunisti sloveni e della gioventù socialista jugoslava. Le voci rimbalzano a Pristina, in Kosovo. Un dirigente locale commenta: «Se teniamo al prestigio del paese non possiamo permetterci una simile decisione».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

PRISTINA (Kosovo). L'eventualità che sia imposto in tutto il paese lo stato d'emergenza. Riuniti in sessione straordinaria la leadership della Gioventù socialista ha dichiarato di considerare l'attuale situazione eccezionale, tale da richiedere misure di polizia contro chi invoca la violenza, distinguendo però per ognuno tra responsabilità morali, politiche, criminali, e comunque evitando provvedimenti straordinari. Ancora più esplicito l'allarme lanciato dal Comitato centrale della Lega dei comunisti sloveni: «Le misure d'emergenza sarebbero un passo indietro, un attacco alle conquiste democratiche dell'autogestione. L'or-

dine va ristabilito con mezzi legali». Paradossale, tutti gridano al lupo, ma chi sia il lupo nessuno lo sa. Chi ha veramente minacciato o lasciato capire che si potrebbe dichiarare un'emergenza? Questo nessuno lo dice apertamente. E mentre si infiltrano le riunioni degli organismi politici centrali e periferici, ai vertici e alla base, in vista dell'imminente plenum del Cc federale di lunedì, nel Kosovo si respira un'aria pesante. Un professore universitario vicino ai gruppi nazionalisti albanesi dice: «C'è qualcuno che vorrebbe muoversi subito. Oggi gli studenti albanesi hanno partecipato a dimostrazioni nei locali dell'ateneo qui a Pristina. E a Prijezhan hanno manifestato gli operai di una fabbrica tessile contro i cambiamenti costituzionali che darebbero alla Serbia molti dei poteri autonomi di cui gode la nostra provincia. E c'è la voce di un'altra manifestazione domani (venerdì)». Ma il fermento c'è. Gli albanesi non hanno digerito l'ingiunzione del Comitato

centrale serbo ai comunisti del Kosovo: si dimettano Vlasi, Stiroka e Delasevic, tre dirigenti locali troppo tiepidi, a giudizio di Belgrado, nel contrastare le vessazioni di cui sarebbe vittima la minoranza serba. Oggi si riunirà il Cc kosovano, ma nessuno dei tre si dimetterà, ci assicurano, né verranno invitati a farlo. Ma allora, queste discriminazioni, queste violenze albanesi contro i serbi? Centinaia di migliaia di serbi hanno espresso pubblicamente la loro protesta a più riprese per tutta l'estate. Ci sarà pure qualcosa di vero. Nella nostra breve indagine abbiamo creduto di appurare questo: sono pochi i singoli gravi episodi (14 stupri «interecnic» negli ultimi sette anni, molto meno che altrove e in altre parti della Jugoslavia, qualche isolato caso di omicidio) ma c'è un autentico stillicidio di incidenti minori (furti, liti) e soprattutto un sospetto reciproco diffuso che ormai sfiora la psicosi. Nel sintonirsi si



Manifestazioni di 30mila serbi a Titograd nelle settimane scorse

prende l'ascensore solo assieme ai propri compagni di etnia. Da un mese i genitori serbi non mandano a scuola i loro figli di qualunque età. Vi sono state risse tra ragazzi ed ora incombe la paura. Cinque giorni fa 27 scrittori serbi, cioè tutti meno uno, hanno abbandonato in blocco l'associazione degli scrittori kosovani. «Protestavano contro di me - spiega il presidente Ibrahim Rugova, critico e storico della letteratura albanese - mi considerano troppo vicino alla causa nazionale, la causa del riscatto albanese nelle abitudini sociali, un sospetto reciproco diffuso che ormai sfiora la psicosi. Nel sintonirsi si

stata solo una migrazione» e le origini di ciò vanno cercate nella perdita del potere che i serbi avevano in seno alla burocrazia locale prima dei cambiamenti del 1966 e del 1974. A dire il vero la questione è un po' più complicata. La fuga di 32mila serbi dal Kosovo dopo l'81 (cioè dopo l'anno delle grandi agitazioni, quelle si davvero violente, degli irredentisti albanesi) è dovuta anche a vaste espropriazioni di terre, che hanno indubbiamente colpito loro più degli albanesi.

Quello che lascia perplessi è perché mai il Kosovo sia riombiato di colpo in piena bagarre all'inizio dell'estate, dopo molti mesi di relativa tranquillità. Non ci sono stati episodi specifici che possano spiegare la formidabile ondata di raduni e cortei serbi. Eppure la triste sorte dei serbi in Kosovo è diventato il leitmotiv delle manifestazioni in Serbia e in Kosovo per almeno due mesi. Sarebbe assurdo parlare di una tensione montata artificialmente quando si muovono centinaia di migliaia di persone. Certo il Kosovo è diventato l'elemento unificante della protesta popolare serba, l'occasione per scendere in piazza ed esprimere la propria critica e voglia di cambiare. Ma anche l'occasione per ridare fiato a sentimenti nazionalisti.

Non ci sono stati episodi specifici che possano spiegare la formidabile ondata di raduni e cortei serbi. Eppure la triste sorte dei serbi in Kosovo è diventato il leitmotiv delle manifestazioni in Serbia e in Kosovo per almeno due mesi. Sarebbe assurdo parlare di una tensione montata artificialmente quando si muovono centinaia di migliaia di persone. Certo il Kosovo è diventato l'elemento unificante della protesta popolare serba, l'occasione per scendere in piazza ed esprimere la propria critica e voglia di cambiare. Ma anche l'occasione per ridare fiato a sentimenti nazionalisti.

**Riaprono le scuole, riprende il campionato di calcio
La gente dice: «La sommossa insegnì, è ora di cambiare»**

Algeri alla prova delle riforme

In Algeria si consolidano i segnali di ritorno alla normalità, dopo il tremendo scossone della «rivolta del carovita». Domani riaprono le scuole, la prossima settimana riprenderà il campionato di calcio. Si moltiplicano le misure per assicurare un migliore rifornimento dei generi di base. L'accento si sposta adesso sulla questione delle riforme che dovrebbero modificare il volto politico del paese.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

ALGERI. L'inizio del week-end (oggi è venerdì, giornata festiva per i paesi islamici) ed il cielo piovoso hanno vistosamente accentuato ieri nella capitale il ritorno alla calma, dando anzi alla città un tono quasi nonno, almeno fino al pomeriggio, quando il riappare del sole e il tradizionale «passaggio» hanno riempito le strade di folla. I segnali si moltiplicano: domani riaprono le scuole, che erano state chiuse una settimana fa proprio perché i giovani e i giovanissimi erano stati i principali protagonisti della rivolta (nelle caserme della gendarmeria sono ancora trattenuti molti ragazzi inferiori ai 13 anni, tanto che ieri i presi-

orientamento religioso). Quasi contemporaneamente il partito dell'avanguardia socialista (cioè comunista), attraverso canali analoghi, preannunciava per i prossimi giorni la diffusione di un suo manifesto. Sono due episodi di segno e di portata diversa ma che esprimono il clima di fermento politico che la rivolta si è lasciata alle spalle e che trova obiettivo alimento nella promessa del presidente Chadli Bendjedid di «eliminare il monopolio della responsabilità».

Naturalmente sarebbe avventato, o quanto meno prematuro, ipotizzare un rapido avvio dell'Algeria sulla strada del pluralismo politico, se non addirittura del pluripartitismo. C'è ancora di mezzo la definizione delle riforme e c'è di mezzo il congresso di dicembre del Fronte di liberazione nazionale che dovrà discuterle e vagliarle, anche se poi gli algerini saranno chiamati ad esprimere la loro volontà nei prossimi referendum. Ma è un dato di fatto che il monopolio e al tempo stesso la inefficienza, o lo scarso ruolo, del partito sono uno dei temi di fondo che la

rivolta dei giovani ha messo crudamente sul tappeto. A sottolinearlo non sono solo gli osservatori stranieri o gli esponenti dell'opposizione, legale o meno, ma gli stessi mass media del regime e, prima ancora di loro, i diretti interessati, vale a dire la gente della strada. Il settimanale «Algerie Actualité», uscito ieri, compie in proposito un vero e proprio battage: dalla pagina di dibattito, con il titolo: «Fatta finita con l'unanimismo di faccia!», alle interviste volanti appunto con gli «algerini qualunque», che hanno vissuto sulla loro pelle la crisi economica e la rivolta.

Sentite cosa dice ad esempio un lavoratore quarantenne: «Io ti chiedo, come si può fare in questo paese per dire quello che si pensa? Non possiamo essere tutti membri del partito, e poi, detto fra noi, anche se fossi nel partito e non fossi d'accordo su questa o quella questione, non avrei la possibilità di cambiare granché. Ti dico che queste manifestazioni dovevano accadere, prima o poi: il malessere dura da troppo tem-

po». Gli fa eco un vigile del fuoco, ex partigiano, uno di quelli che si sono prodigati a loro rischio a spegnere nella sola Algeri più di 370 incendi applicati dai dimostranti: «La crisi è troppo forte e in troppi non l'avevano presa sul serio. I nostri giovani sono sempre più politicizzati. E si deve notare l'assenza flagante del partito. Io credo, in tutta serietà, che non bisogna fare i conti di quello che abbiamo perduto (con le devastazioni, ndr), ma di quello che abbiamo guadagnato: la verità».

Sono espressioni forse anche esasperate, dalle quali emerge comunque con chiarezza che la sommossa non sia caduta dal cielo, né sia esplosa per l'opera di mesteristi occulti, ma abbia le sue radici nella situazione reale del paese. Anche per questo gli impegni assunti dal presidente Chadli Bendjedid possono essere visti, in positivo, come una scommessa: una scommessa con i problemi ma anche con il tempo, e soprattutto con la gente. Certi accostamenti sono sempre in parte arbitrari. Ma forse ora si comincia a tradurre in arabo la perestrojka.

**Gli «007» di Sua maestà
Battuta la Thatcher
Non rimarrà all'indice
il libro «Spycatcher»**

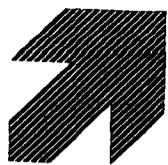
LONDRA. I cinque «Lord» della legge, alla Camera britannica, hanno bocciato il governo e autorizzato la pubblicazione del libro «Spycatcher», che svela i retroscena degli «007» al servizio di Sua maestà. La Thatcher chiedeva che la pubblicazione del best-seller, uscito in Italia con il titolo «Ucciatore di spie», fosse definitivamente vietata in quanto il libro tratta argomenti coperti dal segreto di Stato. Invece il massimo organo della magistratura britannica si è pronunciato iniano perché stralci della spy-story vengano pubblicati da alcuni autorevoli quotidiani che ne avevano fatto richiesta. Il braccio di ferro su «Spycatcher» è durato tre anni ed è costato al governo due miliardi e mezzo di lire in spese legali.

Autore del libro che Maggie voleva mettere all'indice è l'ex agente segreto Peter Wright che racconta fra l'altro di una congiura del controspionaggio contro l'ex premier laburista Harold Wilson, del complotto dell'«M15» per assassinare il presidente egiziano Nasser. Wright accusa per giunta il defunto capo delle spie inglesi, sir Roger Hollis, di essere stato addirittura un agente dei sovietici. Dulcis



Una donna algerina davanti una stazione di polizia distrutta

Borsa
+0,69%
Indice
Mib 1.173
(+17,3%
dal 4-1-88)



Lira
Stazionaria
tra le monete
dello Sme
Nuovo record
dello yen



Dollaro
Forte
ribasso
in Europa
In Italia
1.366,375 lire



ECONOMIA & LAVORO

Nomine Sulle banche Amato rinvia ancora

ROMA Di risolvere il problema delle nomine bancarie ancora non si parla. Anzi, la questione potrebbe addirittura essere sciolta in due tempi. In attesa di raggiungere l'accordo politico, il governo potrebbe prima chiudere le questioni più urgenti, per affrontare in un secondo round il resto della partita. A far intravedere questa ipotesi è stato il ministro del Tesoro Amato che ha anche smentito le voci che davano per quasi certa una convocazione del comitato per il Credito e per il Risparmio per il 19 o per il 21 ottobre. «Non ho assolutamente ancora fissato la data - ha detto Amato - né sto pensando di inviare i telegrammi di convocazione lunedì per mercoledì prossimo». Amato ha comunque confermato l'intenzione di procedere in tempi rapidi perché «ha detto - ci sono alcune scadenze tecniche legate alla fusione delle Casse di risparmio di Ancona e di Macerata al Banco di Sardegna e al Banco di Sicilia Certo - ha aggiunto - ci sono una serie di problemi da risolvere, come ogni volta accade in questi casi. Non escludo che il problema delle nomine possa essere affrontato in due tempi: si potrebbe cioè tenere prima un comitato «tecnico» per risolvere le questioni più urgenti e successivamente uno politico».

Un ritardo «sempre più intollerabile», viene definito in una nota, dal responsabile del gruppo credito del Pci Angelo De Mattia e dal responsabile del settore assicurativo Nevio Felcetti. La critica riguarda innanzitutto la vicenda del Banco di Sicilia, dove ormai il consiglio di amministrazione «è giunto alla paralisi». «Non esiste alcuna accettabile ragione», sostengono i due esponenti comunisti, per ulteriori ritardi di nomine bancarie pubbliche attese ormai da oltre un anno. Altrimenti, «si convochi subito» il Cnr «rompendo ogni indugio nell'attesa che si perfezionino le tecniche lottizzatrici».

Un'investitura altrettanto netta si impone - affermano De Mattia e Felcetti - per il presidente del Pci Angelo De Mattia e dal responsabile della scelta immediata di una personalità di grande prestigio e nel rispetto dei criteri di autonomia, di professionalità e di rigore che sono indicati nella legge istitutiva dell'Isvap».

Primo clamoroso intoppo per la Finanziaria alla Camera Il ministro considera «impresentabile» il suo bilancio

Siamo ai primi passi, all'istruttoria sulla legge finanziaria alla Camera, e già si deve registrare il primo paradosso: il ministro delle scuole, Galloni, si è bocciato da solo il bilancio della scuola presentato e votato dal suo governo giudicandolo «impresentabile». Un episodio incredibile, mentre il governatore della Banca d'Italia conferma le sue preoccupazioni e «sospende il giudizio» sulla manovra

ANGELO MELONE

ROMA Quando i membri della commissione Cultura e Istruzione della Camera hanno ascoltato la relazione di maggioranza del democristiano Vincenzo Viti, sono letteralmente trasaliti colui che doveva presentare le scelte compiute dal governo sulla finanziaria nel settore della scuola, e possibilmente convincere la commissione almeno della loro correttezza prima della replica finale del ministro sulle eventuali obiezioni stava sostanzialmente dicendogli che il bilancio della scuola varato dal governo era «impresentabile». Un «obiettore palese» nella maggioranza? Assolutamente no. Lo stupore si è trasformato in incredulità quando, pochi minuti dopo i membri della commissione hanno dovuto ascoltare lo stesso ministro Galloni

che chiedeva di sospendere l'esame del provvedimento perché anche lui lo giudicava, in sostanza, «impresentabile». Ma non l'aveva votato pochi giorni fa in Consiglio dei ministri assieme a tutti gli altri della Finanziaria? E perché, allora, adesso «se lo boccia» da solo? Galloni risponde riproponendo alcune delle critiche di fondo che da molte parti erano state mosse al bilancio del settore a partire dalla mancanza di qualsiasi stanziamento per le riforme della scuola. Ma come in piena bancia contrattuale, nell'estate scorsa, lui stesso aveva ripetuto fino alla noia che «l'88 era l'anno del contratto, l'89 sarebbe stato quello delle riforme». E non si era accorto prima che di tutto questo nella manovra della Finanziaria non c'era traccia? E poi scopre il



Giovanni Galloni



Azelegio Ciampi

ministro, soldi per i contratti a parte, l'aumento di stanziamenti per la scuola è del 9%, ben lontano quindi anche da quel «tetto» del 14% posto da De Mita.

«Un trucco per salvarsi l'anima e lasciare le cose come stanno» ha commentato il capogruppo comunista della commissione Cultura, Sergio Soave, aggiungendo che ora una strada è «far continuare il lavoro della commissione

per presentare in aula un sostanzioso pacchetto di emendamenti migliorativi». Galloni, invece ha in sostanza detto di sperare in una apposita riunione del Consiglio dei ministri che «gli è stata promessa da De Mita al ritorno dall'Urss», ed ha quindi chiesto alla commissione di sospendere l'esame.

Un episodio incredibile dunque, che avveniva proprio mentre il governatore della

Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi in un'altra commissione (quella Bilancio) ripeteva le sue preoccupazioni per l'economia italiana. La prima riguarda in modo specifico la legge finanziaria. «Per l'89 - dice Ciampi - il governo è stato costretto ad agire sulle spese di investimento, con interventi contraddittori con le esigenze del paese. Ma, per il alto livello dei residui passivi, esistono ancora margini di manovra nel prossimo anno il problema si pone negli anni successivi, ed è molto grave». Lo aveva sottolineato, in mattinata lo stesso ministro del Tesoro. «Sara necessario affrontare subito le riforme della sanità della previdenza e dei trasporti - ha detto Amato - senza le quali sarebbe impossibile riportare nei limiti previsti la spesa corrente che già ora è di 20 mila miliardi fuori linea rispetto a quanto indicato nel piano di rientro. Altrimenti - ha concluso Amato - si dovrà scegliere se rinunciare al rientro o intervenire sulle spese per investimenti che tutti giudicano essenziali ed intoccabili, salvo poi non voler intervenire sulla spesa corrente». Una ammissione preoccupante, questa di Amato, compresa la battuta polemica finale. Sarebbe

fatta apposta (anche se è stata pronunciata qualche ora prima) per commentare il clamoroso «distacco» di Galloni, anche se paradossalmente il ministro della scuola finisce per lamentare proprio l'assenza del fondo per investimento.

Non è certo l'immagine migliore che il governo presenta di se stesso di fronte alle richieste del governatore Ciampi. Alle prime riflessioni Ciampi infatti aggiungeva che per poter «finalmente tirare un sospiro di sollievo» bisogna attendere almeno la Finanziaria del '90, e vedere se il governo ha imboccato un coerente cammino verso il risanamento. Di sicuro per Ciampi è necessario aumentare le entrate fiscali, ridurre il tasso di inflazione, ridurre la spesa imprevista, ridurre le spese correnti.

«Ma di fronte a tutto questo - commenta il capogruppo della Sinistra indipendente alla commissione Cultura, Gianfranco - il cammino della Finanziaria comincia male davvero. E questa volta non ci sarà nemmeno l'alibi di incolpare il voto segreto».

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

Nuovi commenti preoccupati dal governatore Ciampi: «Si tagliano gli investimenti» E il ministro Amato conferma

ROMA Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi in un'altra commissione (quella Bilancio) ripeteva le sue preoccupazioni per l'economia italiana. La prima riguarda in modo specifico la legge finanziaria. «Per l'89 - dice Ciampi - il governo è stato costretto ad agire sulle spese di investimento, con interventi contraddittori con le esigenze del paese. Ma, per il alto livello dei residui passivi, esistono ancora margini di manovra nel prossimo anno il problema si pone negli anni successivi, ed è molto grave». Lo aveva sottolineato, in mattinata lo stesso ministro del Tesoro. «Sara necessario affrontare subito le riforme della sanità della previdenza e dei trasporti - ha detto Amato - senza le quali sarebbe impossibile riportare nei limiti previsti la spesa corrente che già ora è di 20 mila miliardi fuori linea rispetto a quanto indicato nel piano di rientro. Altrimenti - ha concluso Amato - si dovrà scegliere se rinunciare al rientro o intervenire sulle spese per investimenti che tutti giudicano essenziali ed intoccabili, salvo poi non voler intervenire sulla spesa corrente». Una ammissione preoccupante, questa di Amato, compresa la battuta polemica finale. Sarebbe

fatta apposta (anche se è stata pronunciata qualche ora prima) per commentare il clamoroso «distacco» di Galloni, anche se paradossalmente il ministro della scuola finisce per lamentare proprio l'assenza del fondo per investimento.

Non è certo l'immagine migliore che il governo presenta di se stesso di fronte alle richieste del governatore Ciampi. Alle prime riflessioni Ciampi infatti aggiungeva che per poter «finalmente tirare un sospiro di sollievo» bisogna attendere almeno la Finanziaria del '90, e vedere se il governo ha imboccato un coerente cammino verso il risanamento. Di sicuro per Ciampi è necessario aumentare le entrate fiscali, ridurre il tasso di inflazione, ridurre la spesa imprevista, ridurre le spese correnti.

«Ma di fronte a tutto questo - commenta il capogruppo della Sinistra indipendente alla commissione Cultura, Gianfranco - il cammino della Finanziaria comincia male davvero. E questa volta non ci sarà nemmeno l'alibi di incolpare il voto segreto».

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

Un «reddito minimo garantito» è per le Acli il primo diritto

«La cittadinanza - afferma Passuello - non è tanto un risultato, ma un presupposto, una condizione di partenza. Si colloca qui l'idea di un «diritto di cittadinanza» fra società e istituzioni» capaci di valorizzare ciò che le Acli definiscono «servizi sociali», cioè quella rete associazionistica e di volontariato che «svolge servizi sociali». Si risponde così, e non con l'esaltazione selvaggia del «mercato», alla crescente burocratizzazione degli apparati statali.

Lo «Stato dei cittadini» si delinea allora come un intreccio fra «privato sociale» e Stato che ponga al centro l'idea di solidarietà e quella di partecipazione democratica. L'occupazione della manovra di rientro del debito pubblico, osserva Passuello, potrebbe essere una carta importante da giocare, a patto che lo Stato non «ritiri» da setton sempre più ampi di servizi per lasciare mano libera ai privati. L'idea di «reddito minimo» si colloca qui nel cuore della ridefinizione della funzione dello Stato e dei diritti dei cittadini.

«Reddito minimo - dice Passuello - non significa «reddito basso», ma reddito adeguato ad una vita dignitosa per tutti». Non bastano le 300.000 mila lire per i pensionati strappate al governo durante la discussione dell'ultima Finanziaria, né un semplice sussidio di disoccupazione. Quanto al reperimento delle risorse, dice Passuello, il problema è innanzitutto quello di una riforma profonda del sistema fiscale e, contemporaneamente, di una ridefinizione del sistema previdenziale e pensionistico. «Formica» spiega Passuello - «risolve il problema elevando l'età pensionabile e aumentando i contributi ma il risultato sarà che le fasce sociali medio alte si rivolgeranno alle assicurazioni private. Perché invece non pensare a «imprese sociali», cogestite dall'associazionismo e dal sindacato, capaci di produrre ricchezza proprio come fanno i privati».

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

Un «reddito minimo garantito» è per le Acli il primo diritto

«La cittadinanza - afferma Passuello - non è tanto un risultato, ma un presupposto, una condizione di partenza. Si colloca qui l'idea di un «diritto di cittadinanza» fra società e istituzioni» capaci di valorizzare ciò che le Acli definiscono «servizi sociali», cioè quella rete associazionistica e di volontariato che «svolge servizi sociali». Si risponde così, e non con l'esaltazione selvaggia del «mercato», alla crescente burocratizzazione degli apparati statali.

Lo «Stato dei cittadini» si delinea allora come un intreccio fra «privato sociale» e Stato che ponga al centro l'idea di solidarietà e quella di partecipazione democratica. L'occupazione della manovra di rientro del debito pubblico, osserva Passuello, potrebbe essere una carta importante da giocare, a patto che lo Stato non «ritiri» da setton sempre più ampi di servizi per lasciare mano libera ai privati. L'idea di «reddito minimo» si colloca qui nel cuore della ridefinizione della funzione dello Stato e dei diritti dei cittadini.

«Reddito minimo - dice Passuello - non significa «reddito basso», ma reddito adeguato ad una vita dignitosa per tutti». Non bastano le 300.000 mila lire per i pensionati strappate al governo durante la discussione dell'ultima Finanziaria, né un semplice sussidio di disoccupazione. Quanto al reperimento delle risorse, dice Passuello, il problema è innanzitutto quello di una riforma profonda del sistema fiscale e, contemporaneamente, di una ridefinizione del sistema previdenziale e pensionistico. «Formica» spiega Passuello - «risolve il problema elevando l'età pensionabile e aumentando i contributi ma il risultato sarà che le fasce sociali medio alte si rivolgeranno alle assicurazioni private. Perché invece non pensare a «imprese sociali», cogestite dall'associazionismo e dal sindacato, capaci di produrre ricchezza proprio come fanno i privati».

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

Un «reddito minimo garantito» è per le Acli il primo diritto

«La cittadinanza - afferma Passuello - non è tanto un risultato, ma un presupposto, una condizione di partenza. Si colloca qui l'idea di un «diritto di cittadinanza» fra società e istituzioni» capaci di valorizzare ciò che le Acli definiscono «servizi sociali», cioè quella rete associazionistica e di volontariato che «svolge servizi sociali». Si risponde così, e non con l'esaltazione selvaggia del «mercato», alla crescente burocratizzazione degli apparati statali.

Lo «Stato dei cittadini» si delinea allora come un intreccio fra «privato sociale» e Stato che ponga al centro l'idea di solidarietà e quella di partecipazione democratica. L'occupazione della manovra di rientro del debito pubblico, osserva Passuello, potrebbe essere una carta importante da giocare, a patto che lo Stato non «ritiri» da setton sempre più ampi di servizi per lasciare mano libera ai privati. L'idea di «reddito minimo» si colloca qui nel cuore della ridefinizione della funzione dello Stato e dei diritti dei cittadini.

«Reddito minimo - dice Passuello - non significa «reddito basso», ma reddito adeguato ad una vita dignitosa per tutti». Non bastano le 300.000 mila lire per i pensionati strappate al governo durante la discussione dell'ultima Finanziaria, né un semplice sussidio di disoccupazione. Quanto al reperimento delle risorse, dice Passuello, il problema è innanzitutto quello di una riforma profonda del sistema fiscale e, contemporaneamente, di una ridefinizione del sistema previdenziale e pensionistico. «Formica» spiega Passuello - «risolve il problema elevando l'età pensionabile e aumentando i contributi ma il risultato sarà che le fasce sociali medio alte si rivolgeranno alle assicurazioni private. Perché invece non pensare a «imprese sociali», cogestite dall'associazionismo e dal sindacato, capaci di produrre ricchezza proprio come fanno i privati».

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.

ROMA Sono ormai diventate 800 le società per azioni che hanno deciso di trasformarsi in società a responsabilità limitata per evitare di dover pagare le maggiori tasse di concessione governativa stabilite la scorsa estate dal Consiglio dei ministri in un'indagine condotta dall'Ansa sulle convocazioni delle assemblee delle società pubblicate sulla «Gazzetta ufficiale» tra il 12 settembre ed il 10 ottobre scorsa ha consentito infatti di censurare ben 793 società che hanno convocato i loro azionisti per deliberare la trasformazione in «srl». Il numero delle convocazioni è andato crescendo nelle ultime due settimane sono infatti ormai più di 50 al giorno le convocazioni che hanno per oggetto la sola trasformazione della società da «spa» in «srl». Tra le 68 società che hanno pubblicato i loro avvisi sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri e che hanno appunto deciso la trasformazione in società a responsabilità limitata vi sono anche otto società del gruppo Ercolotti. Altri grandi gruppi, per alcune loro controllate, hanno scelto la trasformazione in «srl» sono Fiat, Pirelli, Ferruzzi, Gemina, Bsn Danone Italia.



Efim: il Psdi fa quadrato attorno a Valiani

Il Psdi riconferma appoggio e solidarietà a Rolando Valiani (

Petrolio
Prezzi:
ribasso
stabile

Il prezzo del petrolio dovrebbe mantenersi su bassi livelli anche nel medio periodo. Soltanto verso il 1995, prevede il presidente dell'Opec...

Un disavanzo commerciale record negli Usa getta il panico nei mercati
Il dollaro crolla di nuovo

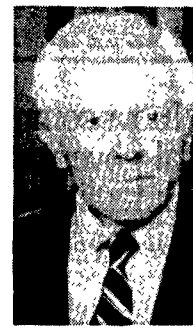
Il pendolo della bilancia commerciale degli Stati Uniti ha cambiato ancora direzione: dopo la riduzione del disavanzo a 9,47 miliardi di dollari a luglio...

RENZO STEFANELLI

ROMA. La deriva della politica economica degli Stati Uniti si accelererà all'approssimarsi dell'elezione presidenziale. La decisione del rientro del deficit, tuttavia, non potrà scaturire dalle urne...



Nigel Lawson



William Verity

Il dollaro ha perso un 5% sullo yen giapponese (Lir 128 yen per dollaro) e quasi altrettanto sul marco tedesco (Lir 1,81 marchi per dollaro)...

Il petrolio: lo ha già fatto il pieno nei mesi scorsi quindi spende meno per importazioni. Le esportazioni sono in aumento del 13,6%.

Il segretario al Commercio degli Stati Uniti William Verity ha dichiarato che non ci sono novità, l'obiettivo resta un deficit annuale di 140 miliardi di dollari...

Stanno fallendo clamorosamente le politiche di riduzione dell'intervento statale nella struttura produttiva. Puntando tutto sulla moneta e il fisco, liberando le forze autonome di un capitalismo ultraconcentrato...

Artigianato e tecnologie

Innovazione poco conosciuta ma il sostegno pubblico è praticamente inesistente

ROMA. Il 70% degli artigiani ha un livello di scolarizzazione basso (scuola elementare), meno del 30% considera utile e necessario un'attività di formazione...

BORSA DI MILANO

MILANO. Mercato in contenuto rialzo (il Mib alle undici segnava un aumento dello 0,4%; è terminato a +0,69). L'esito del voto alla Camera avrebbe dovuto, secondo le voci del "parterre"...

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLE, ALIVAR, B.FERRARESE, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Costant, Term. for convertible bonds like AME FIN. 91 CV 6,5%, BENEYTON 86/87, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. for various bonds like MEDIO-FIDIS OPT. 13%, AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, etc.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Svizzero, etc. for exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Sterlina n.c. (p. 73), etc. for gold and currencies.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for various securities like AVIATUR, BSA SUBALP, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Prezzi informativi for various commodities like BAVARIA, FERROFONALI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, AZIONARI for various investment funds like AICAPITAL, FIPROFESIONALE, etc.

CONTO CORRENTE

Table with columns: Banca, Conto Corrente for various banks like BNL, Credito Italiano, etc.

RENTI

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

RENTI A RENDITA

Table with columns: Titolo, Rendita for various annuities like RENTI RENDITA 10%, etc.

Chimici Cgil
«Non serve anticipare il congresso»

RAUL WITTENBERG

ROMA. I chimici della Cgil chiedono che la confederazione definisca una «completa linea strategica» per poi procedere a una verifica sui gruppi dirigenti, compresa la segreteria confederale. E cominciano a dare il loro contributo con una proposta sulla contrattazione e sul suo sostegno legislativo, nel quale entra anche l'applicazione degli articoli 39 e 46 della Costituzione. Inizia il congresso straordinario della Cgil? No, è soltanto la riunione del consiglio generale della Filcea, forse non a caso tenuta proprio nella sede della Cgil, invitando il segretario confederale Fausto Bertinotti (oltre tutto presente) a dare il suo contributo, appunto per contribuire «al dibattito politico sindacale che si è aperto nella confederazione» con una relazione del leader dei chimici Sergio Colferati.

Del resto per la Filcea «le difficoltà della Cgil non si risolvono col congresso straordinario che sarebbe fuorviante» accentuando la discussione sui gruppi dirigenti, ma rispettando gli appuntamenti fissati, conferenza programmatica prima, d'organizzazione poi. «È a questo punto che può nascere un nuovo gruppo dirigente autorevole», dopo «un dibattito esplicito e reale, fuori da schieramenti precostituiti» secondo un metodo che già la Filcea sta sperimentando: di volta in volta si determinano maggioranze e minoranze che non si identificano con le componenti tradizionali della Cgil.

Il progetto complessivo proposto dalla Filcea è noto, in sostanza scorpora il contratto nazionale collettivo di categoria, sostituito dal contratto unico dell'industria in cui si negozia la parte normativa, il sistema generale degli orari, il minimo salariale. Segue a livello di holding il contratto sulle scelte strategiche, grazie alla predisposizione legislativa di nuovi schemi di relazioni industriali: intanto la Filcea lo sta facendo con la Montedison e l'Eni sul futuro polo chimico, prima ancora della costituzione dell'Enimont. Quindi, nel singolo stabilimento un'altra fase della contrattazione sulle condizioni concrete di lavoro, dall'orario di fatto al salario, con una parte di aumenti anche legata alla produttività, che però è controllabile (non è così nel famoso accordo separato alla Fiat) in quanto si misura a livello di unità produttiva. Ed è proprio questa parte della proposta ad avere il pieno consenso di Bertinotti, in quanto «rilancia la contrattazione aziendale e qualifica la politica salariale»: un ritorno in fabbrica, insomma. Proprio la posizione di coloro che il numero due della Filcea Franco Chiarico (socialista), parlando coi giornalisti, ha definito «vecchie zittelle con vecchi merletti e la bandiera impolverata». Aggiungendo che la posizione di Bertinotti è «antidialogica» e che il numero due della Cgil e quella con Cisl e Uil. Tuttavia bene hanno fatto Bertinotti e Lucchesi, dirà il segretario Filcea De Gasperi (pci) a rompere la «crosta burocratica che paralizza la segreteria Cgil» in cui «manca una leadership complessiva»: un problema che riguarda soprattutto la componente comunista nel suo insieme, non solo il segretario generale. Di qui la necessità di «un nuovo gruppo dirigente».

La segreteria del sindacato metalmeccanici si è conclusa con la convocazione del Comitato centrale

Fiom, confronto ma senza traumi

Il difficile dibattito nella segreteria Fiom si è concluso con l'impegno a proseguire il confronto non solo sul caso-Fiat, ma sull'intera strategia rivendicativa. Discussione che si concluderà con una riunione del Comitato centrale, a novembre. Cremaschi e Cerfeda hanno ritirato le dimissioni. Terzi, segretario aggiunto della Lombardia, sollecita comunque una scelta precisa per la vertenza Fiat.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È un documento sindacale e inevitabilmente deve pagare un prezzo alla chiarezza. Così, ritrovata l'unità - meglio: l'impegno di tutti a proseguire un dibattito franco senza forzature - diventa «la precisa volontà di avviare una discussione approfondita e cercare di assumere decisioni impegnative». E così il ritiro delle dimissioni di due segretari della Fiom, Giorgio Cremaschi e Walter Cerfeda, viene «complicato» con questa frase: «A fronte di questo impegno politico, cadono le ragioni delle dimissioni avanzate nei giorni scorsi».

A Pomigliano ancora tanti dubbi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Fra i lavoratori dello stabilimento di Pomigliano c'è scoppio per la decisione della Fiom. La critica all'intesa sull'accordo di luglio non si è espressa finora con un documento esplicito (come è avvenuto, invece, in altre fabbriche), ma il silenzio non significa affatto che in Campania, come ha dichiarato qualcuno, tutti siano d'accordo su quanto è stato fatto.

Proprio in questi giorni, nello stabilimento di Pomigliano era partita una vertenza di largo respiro contro la Fiat, una lotta che investe le questioni dei ritmi produttivi e dell'ambiente, e già nei reparti meccanica e verniciatura si sono svolti scioperi compatti su questi temi. L'estensione di mezz'ora al termine di ogni turno aveva visto una partecipazione abbastanza forte e si stava creando un movimento su queste questioni che coinvolgeva tutto lo stabilimento.

Per questo la notizia della «ricicatura» sull'accordo di luglio ha creato perplessità. La maggior parte dei delegati Fiom di Pomigliano teme un appiattimento della federazione su determinati temi e questo viene visto come un pericolo da scongiurare. Anche per quanto riguarda l'entrata nelle commissioni è vista con un giudizio abbastanza critico, ma articolato: «In parole povere è riduttivo affermare nelle commissioni sì, nelle commissioni no. Il vero problema è come si entra, con quali intenzioni e con quali scopi. Il nodo della questione è qui», affermano alcuni delegati ed alcuni operai della fabbrica napoletana.

I due segretari Cremaschi e Cerfeda hanno ritirato le dimissioni Terzi: «L'accordo di luglio non ci può ingabbiare»

Fiom, confronto ma senza traumi

renze di valutazione siano improvvisamente scomparse. Molto semplicemente il sindacato dei metalmeccanici Cgil ha deciso che la discussione - avviata sul «caso-Fiat» ma ben presto allargata a tutta la strategia rivendicativa del sindacato - deve andare avanti, senza per questo creare traumi. E la segreteria ha già deciso quali saranno le scadenze di questo dibattito. All'inizio di novembre si riunirà il comitato centrale, convocato ad Ariccia, che sarà anticipato di qualche giorno dalla riunione del «coordinamento Fiat» dei delegati. E sarà proprio quest'assemblea a dire l'ultima parola sulla questione della partecipazione o meno della Fiom alle commissioni previste dall'accordo separato di luglio.

Questo «iter» di discussione necessariamente ha imposto uno slittamento delle date per il confronto con la Fiat. Il sindacato e la casa torinese torneranno ad incontrarsi perciò il 28 ottobre. Slittamento, questo, che ha irritato la Fim-Cisl che per bocca del suo responsabile del settore auto, Angelino, fa sapere «di non poter concedere ulteriori dilazioni alla Fiom. Se salterà anche l'incontro del 28 la Fim chiederà alla Uilm di andare avanti lo stesso con la Fiat nella costituzione delle commissioni».

Più o meno sulla stessa falsariga anche le dichiarazioni dei dirigenti della Uilm. Basta questo a spiegare che, da solo, l'accordo raggiunto tra le tre segreterie non basta a «ricucire» un rapporto che si è lacerato all'inizio dell'estate. Comunque sia, la Fiom-Cgil non ha alcuna intenzione di farsi condizionare dalle pressioni esterne. La segreteria ha deciso di «avviare una discussione» e la vuole condurre in fretta, in stretto rapporto con le singole realtà aziendali. Terzi conclude così: «In Lombardia intendiamo muoverci in questa seconda direzione».

spiega che il confronto verte sulla costruzione di un nuovo sistema di relazioni sindacali (e su questo tema si è molto avanti: c'è già un'idea di modificare il contratto nazionale per dare più spazio a quello aziendale), sui rapporti unitari, sulle priorità contrattuali. E ovviamente anche sul caso-Fiat. Dove si confrontano tesi diverse. Lo ricorda per tutti il segretario generale aggiunto della Cgil-Lombardia Riccardo Terzi: in una dichiarazione dice che «si tratta di decidere se l'unica possibilità che resta aperta sia quella di gestire spazi ristretti definiti con l'accordo separato, se invece, si vuole realisticamente rilanciare una linea alternativa su obiettivi concreti, sulla condizione di lavoro, sugli orari, in stretto rapporto con le singole realtà aziendali».

Terzi conclude così: «In Lombardia intendiamo muoverci in questa seconda direzione».

Nello stabilimento di Pomigliano le questioni che i delegati e gli operai ritengono aperte sono quelle che si ritengono aperte in altri stabilimenti del gruppo, vale a dire ambiente, orario di lavoro, organizzazione produttiva, qualità e quantità del salario, occupazione, pari opportunità. Nel napoletano, oltre tutto, in alcuni reparti ci sono ritmi insostenibili mentre in altri, a quanto pare, sono completamente sbagliati.

La Cgil supera i 4,7 milioni di tesserati

Iscritti	Settembre 1987	Settembre 1988
Attivi	2.707.834	2.668.892
Pensionati	1.897.030	2.030.584
Disoccupati	28.875	54.012
TOTALE	4.633.839	4.753.888
Nord	2.423.907	2.472.014
Centro	959.882	980.995
Sud	1.249.950	1.300.879
TOTALE	4.633.739	4.753.038

ROMA. Non accadeva da trent'anni. A settembre la Cgil ha superato i 4 milioni e 700mila iscritti. Un abitante ogni dodici. «Lo annuncio con piacere - ha detto il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco - mentre occupiamo pagine intere dei giornali con vicende e contrasti comprensibili solo agli addetti ai lavori e a volte neppure a quelli. Se i miei colleghi riflettessero un attimo su questo semplice dato - ha aggiunto con un trasparente frecciata ai protagonisti delle polemiche sulla Cgil - gli psicodrammi in atto finirebbero tutti nella farsa». Intanto il segretario organizzativo confederale Luigi Agostini osserva che «nonostante le polemiche, le guerre della seccchia», la Cgil è un corpo sano che nei luoghi di lavoro riceve consensi. Abbiamo verificato un recupero tra i lavoratori attivi e un aumento tra i pensionati. Agostini conta su un ulteriore recupero entro la fine dell'anno anche in regioni come l'Emilia, la Toscana e la Campania».

Tutto ciò nonostante le polemiche («È un paradosso solo per chi non conosce la Cgil») che per Agostini sono «piuttosto disordinate, con qualche eccesso di tono». Ma il 25 e 26 ottobre sarà proprio l'esecutivo confederale a dare «un ordine più preciso al dibattito interno», con una relazione di Antonio Pizzinato.

A Torino è ancora polemica con Fim e Uilm

TORINO. Se qualche dirigente nazionale Fiom pensava di ricucire lo «strappo» dell'accordo separato Fiat firmando un documento unitario sulla gestione dell'intesa, ciò che capita nella fabbrica torinese rivela che è stata un'ingenuità. Fim-Cisl e Uilm usano quel documento unicamente per denigrare la Fiom di fronte ai lavoratori.

Ha cominciato mercoledì la Fim, affiggendo all'interno di Mirafiori una locandina che irrideva la Fiom per il tardivo «riconoscimento» dell'intesa. Ieri è stata la Uilm a diffondere nelle officine un volantino altrettanto becero. Ieri poi sono state distribuite all'interno della Fiat Mirafiori 15mila copie del comunicato con cui mercoledì la Cgil del Piemonte e di Torino e la Fiom piemontese hanno ribadito un giudizio nettamente negativo sull'accordo separato e la necessità di riempire i «vuoti» attraverso ulteriori trattative con la Fiat, da condurre unitariamente, sottoponendo gli esiti al giudizio dei lavoratori.

Tornano i Cobas delle ferrovie

I Cobas dei macchinisti confermano il blocco dei treni di 48 ore a partire dalle 14 di domenica. Ieri sera a tarda ora le Fs hanno annunciato impegni per attuare l'accordo della categoria sottoscritto con i sindacati un paio di settimane fa. Basterà a far revocare lo sciopero? Vivaci anche le polemiche tra i sindacati. La Filtr Cgil sollecita tutti gli interventi necessari ad attuare subito l'intesa.

PAOLA SACCHI

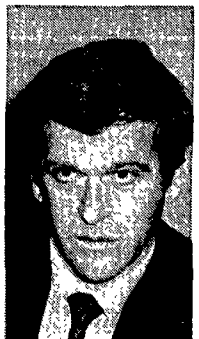
ROMA. A tarda sera le Fs hanno inviato alle organizzazioni sindacali una lettera in cui vengono fissati da subito «tavoli» di contrattazione nei compartimenti e a livello centrale per attuare l'accordo raggiunto due settimane fa per i macchinisti. È stata l'ultima tappa di una giornata che ha registrato vivaci polemiche non solo tra i Cobas dei macchinisti e Cgil-Cisl-Uil, ma tra gli stessi sindacati. Basteranno ora gli impegni presi dalla Filtr Cgil di ritardare la conclusione della vertenza in quanto

«Macché sciopero giapponese»

BRESCIA. «No, qui si sciopero scioperando» - spiega Aldo Ingolinski - e oggi per noi operai sono 8 ore, giornata completa». In effetti l'adestivo giallo con la scritta «Roma? No grazie!» lo portano tutti, e non sulla tuta mentre lavorano, ma qui in piazza, mentre presidiano il Comune. E lo sciopero, che conclude un primo pacchetto di 12 ore, è riuscito proprio al cento per cento, al punto che è rimasto fuori anche il braccio destro del direttore generale. Gli impiegati, che hanno esaurito le loro 12 ore di astensione dal lavoro in mattinata, per il pomeriggio hanno escogitato, in aggiunta e non in sostituzione dello sciopero, anche una forma di lotta del tutto nuova: il silenzio. «Risponderemo solo per iscritto alle disposizioni dei dirigenti, che dovranno essere date nella stessa maniera» spiega un'impiegata. E per le telefonate? Con i clienti tutto come

«Macché sciopero giapponese. L'impero del Sol Levante non c'entra proprio niente con la nostra lotta».

I lavoratori della Wührer di Brescia, che manifestano in piazza della Loggia contro il trasferimento degli uffici a Roma, nella sede del gruppo Peroni che sta conglobando la loro azienda, si mostrano infastiditi dalle notizie di stampa secondo cui alla Wührer «si sciopera lavorando».



Giorgio Benvenuto

rapida applicazione dell'intesa sottoscritta. «Gli sforzi espressi dalla Filtr Cgil - ha proseguito la Turtura - perché le Ferrovie fissassero subito un calendario di riunioni hanno avuto successo. Bisogna ora bruciare i protagonisti che impediscono un' immediata gestione dell'accordo che deve riunificare tutti i macchinisti».

Il rischio che i macchinisti si isolino dagli altri ferrovieri, «nel momento in cui i sindacati sono impegnati in una vertenza vitale contro gli attacchi governativi ai trasporti», è stato denunciato da Mauro Morretti, segretario nazionale della Filtr Cgil. In un comunicato la Filtr sollecita la definizione da parte di una commissione centrale (sindacati-Fs) dei criteri con i quali ai macchinisti verrà esesa una qualifica superiore, il 7° livello (i Cobas chiedono che venga esteso al 30% della categoria); l'attuazione parziale del doppio riposo (due giorni attaccati a settimana) a cominciare dal periodo invernale (i Cobas chiedono l'impiego di 400 macchinisti in più); l'avvio della contrattazione nei compartimenti su dormitori, mensa e ambiente di lavoro; la fissazione dei criteri con i quali erogare il salario di produttività. La Filtr infine invita i macchinisti a non sottrarsi alla mobilitazione contro i tagli e per la riforma dei trasporti.

Senza cassa integrazione i 4.300 della Indesit?

TORINO. È il più drammatico problema occupazionale che sia rimasto nell'industria italiana: 4.300 lavoratori (oltre metà dei quali in Campania e gli altri in Piemonte) che non hanno più nessuna possibilità di riavere un posto, da ben cinque mesi non prendono una lira di sussidio ed ora il governo minaccia di privarli definitivamente della cassa integrazione. Ma quasi nessuno parla di loro. Così oggi caleranno in massa a Roma, per manifestare davanti ai palazzi ministeriali.

Finora questi lavoratori avevano tirato a campare con la cassa integrazione, 800mila lire al mese, per giunta versate con mesi di ritardo. In settembre infatti il Cipi avrebbe dovuto approvare la liquidazione delle loro indennità relative al mese di giugno che, se tutto fosse andato bene, sarebbero state pagate nel prossimo gennaio. Ma il Cipi non ha nemmeno preso in considerazione il caso Indesit, perché il ministero del Lavoro non aveva depositato la relativa istruttoria «tecnica». Interventi delle forze politiche, dei parlamentari e degli enti locali non hanno affatto smosso l'iter di questo indispensabile documento burocratico. E nei giorni scorsi si è appreso che il ministero non intenderebbe più rinnovarlo. Intanto è cominciato il solito rimpallo di responsabilità.

- Le compagnie del CESPE addolorate per la scomparsa di **LAURA PIETRANGELO** la ricordano con grande affetto. Roma, 14 ottobre 1988
- Le compagnie e i compagni dell'Ufficio stampa della Direzione del PCI profondamente colpiti per la scomparsa della compagna **LAURA PIETRANGELO** sono vicini al marito e ai figli. Roma, 14 ottobre 1988
- I collaboratori politici e tecnici della Direzione del PCI si associano al dolore dei familiari per la scomparsa della carissima compagna **LAURA** e ne ricordano la profonda carica umana, la passione politica, la solidarietà fraterna e la solidarietà affettuosa che sapeva dispensare a tutti nel suo quotidiano impegno di direzione dell'Ufficio Assistenza. Roma, 14 ottobre 1988
- Angela Pozzi e Aldo Nuccitelli profondamente addolorati per la scomparsa della cara **LAURA PIETRANGELO** la ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 14 ottobre 1988
- Le famiglie Marozzi, Catenacci e Fusacchia partecipano con profonda commozione al dolore di Nicola e dei familiari tutti per la scomparsa di **LAURA PIETRANGELO** In su ricordo sottoscrivono per l'Unità. Roma, 14 ottobre 1988
- I compagni del Servizio assistenza della Direzione del PCI partecipano commossi al dolore dei familiari ricordando di **LAURA PIETRANGELO** la straordinaria personalità, l'instancabile impegno, l'instancabile sensibilità e la nobiltà d'animo. I compagni: Vittoria Mascherano; Silvana Schellino; Costantino Mannarino; Giuseppe Santu; Giuditta Zocchi; Alberto Schiavoni; Rosa Spingi; Anna Casella; Stefania Corbetta; Leda Quintiliani; Camillo Martino; Argina Mazzoli; Raffaele Argenteo; Vincenzo Pedicino; Michele Manetti; Stefano Mele; Emma Oliva Diez; Corrado Spinelli; Carlo Manetti; Antonino Di Caro; Alessandro Pedicino; Fabio De Chiara; Ercole Gervasi; Spartaco Artuzzo. Roma 13/10/88
- I familiari della compagna **LAURA PIETRANGELO** si svolgeranno oggi 14 ottobre alle ore 15 presso la sezione Campitelli - via dei Giubbonari. La camera ardente sarà aperta alle ore 12. L'orazione funebre sarà tenuta dalla senatrice Gigliola Tedesco, della Direzione del PCI
- Emma e Memmo Nuccitelli profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa della cara compagna **LAURA PIETRANGELO** si uniscono al dolore dei familiari e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 14 ottobre 1988
- Grazia Labate con i compagni e le compagne della Sezione Sanità della Direzione del PCI ricordano **LAURA PIETRANGELO** con immenso affetto e stima. Roma, 14 ottobre 1988
- Gabriella ricorda con grande rimpianto **CAMILLA RAVERA** a sei mesi dalla sua scomparsa e sottoscrive per l'Unità. Roma, 14 ottobre 1988
- 14/10/1960 14/10/1988 **GRAZIA CANDELORO** è ora unita al dilettato padre Giorgio. I loro cari il rammentano con rassegnato dolore. Roma, 14 ottobre 1988
- È mancato ai suoi cari **GIOVANNI GAY** Addolorati lo annunciano la moglie Teresa, le figlie Adriana e Franca, il genero Nunzio, gli adorati Nunzio e Giandomenico, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali si svolgeranno sabato 15 c.m. alle ore 11.30 dall'abitazione di via Caraglio 81. Torino, 14 ottobre 1988
- Nel secondo anniversario della morte della compagna **NIÖBE BORGATTI GAGLIA** il marito, nel ricordarla a compagni ed amici, sottoscrive in sua memoria 500 mila lire per l'Unità. Chiavari, 14 ottobre 1988
- A trenta giorni dalla scomparsa del partigiano **CESARE ROSSI (Zambo)** i compagni lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Savona, 14 ottobre 1988
- Nel 2° anniversario della morte della compagna **CATERINA PAGANETTO (Nata)** i compagni Mariella e Giorgio Rebecchi la ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Finale Ligure, 14 ottobre 1988

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

E se facessimo
formazione
tutta la vita?

MICHELE MAGNO

I sindacati si apprestano a negoziare con la Confindustria l'accordo del 1986 sui contratti di formazione-lavoro. Si tratta di una decisione importante e sollecitata più volte dal Pci, che all'inizio dell'anno ha presentato alla Camera un proprio progetto organico di riforma di questo istituto. In effetti, in gioco quello che oggi in Italia, insieme all'apprendistato, costituisce il principale canale di avviamento al lavoro dei giovani. Circa 740 mila assunzioni nell'ultimo triennio, effettuate prevalentemente da piccole e medie aziende, nel Nord, tra i maschi e per mansioni operaie. Assunzioni caratterizzate di solito da poca formazione, molto lavoro, sottosalario, scarsa tutela dei diritti individuali e collettivi.

Sono questi gli aspetti salienti di un processo di precarizzazione di massa della manodopera giovanile che certo non giustifica il più che generoso impegno finanziario profuso dallo Stato (oltre due miliardi annui per gravi contributi alle imprese). È vero che la percentuale dei contratti di formazione trasformati in rapporti a tempo indeterminato si è rivelata più alta di quella suggerita da prime frettolose previsioni (ancorché con stime che oscillano perfino tra il 30% e il 70%). Un dato, quest'ultimo, su cui occorre comunque riflettere attentamente. Perché, se evinca, ebbene in forma di dimostrazione, che i contratti di formazione. Resta il fatto che uno strumento il quale era stato concepito originariamente per incentivare soprattutto nel Mezzogiorno un'occupazione giovanile qualificata, ha finito col soddisfare in misura esclusiva le esigenze di flessibilità salariale, di deregolamentazione del sistema di relazioni industriali e di sostegno alle ristrutturazioni dell'apparato produttivo del Nord.

Il problema, dunque, della revisione normativa e negoziale dei contratti di formazione è quello di ricondurre l'uso alla sua corretta finalità istituzionale: la qualificazione della forza lavoro per una professione occupazionale stabile. Da questo punto di vista, nel testo approvato dalla commissione Lavoro del Senato l'estate scorsa convivono elementi contraddittori. Tale testo, infatti, mentre introduce positivamente vincoli più stringenti per le imprese che garantiscono periodi e contenuti realmente formativi, e che evitano, e se ne giustifica un contributo dell'erario), rischia di agevolare indiscriminatamente - mediante il cosiddetto «contratto di inserimento» - forme di praticantato che altro non sono se non i più ovvi ed elementari momenti di socializzazione del giovane alla sua prima esperienza lavorativa.

Non vorremmo insomma che anche attraverso questa via la formazione professionale si confermasse come un'area di saccheggio e sperpero delle risorse, accettabili con passiva rassegnazione dalle amministrazioni pubbliche. A ben vedere, nel nostro paese manca ancora una cultura della professionalità. Enorme è la distanza che ci separa da altri paesi europei, nei quali l'investimento in formazione delle singole aziende, su cui si esercita comunque un serio controllo pubblico, è sorretto da un sistema di servizi reali personalizzati che si dimostrano particolarmente efficaci.

Non è qui posto il problema delle alternative tecniche e i dilemmi politici con cui deve fare i conti una credibile ipotesi di riassetto della formazione professionale in Italia. È però indubbio che essa rappresenta un terreno di discriminazione di programma e di lotta del movimento operaio per uno Stato sociale moderno. Un terreno in cui, per i giovani e i ragazzi gli obiettivi di nuova solidarietà ed eguaglianza che devono animare la battaglia per l'affermazione piena di inalienabili e universali diritti di cittadinanza dei lavoratori. È questo il respiro che deve assumere l'imminente confronto sindacale e legislativo regionale per la riforma dei contratti di formazione. Una riforma che presupponga l'eliminazione di quella fonte di abusi costituita dagli accordi diretti tra imprese e sindacati, anche territoriali, in seguito ai quali i contratti di formazione stipulati non passano neppure attraverso un vaglio formale delle commissioni regionali del Pci per la riforma dei contratti di formazione. Una riforma che presupponga l'eliminazione di quella fonte di abusi costituita dagli accordi diretti tra imprese e sindacati, anche territoriali, in seguito ai quali i contratti di formazione stipulati non passano neppure attraverso un vaglio formale delle commissioni regionali del Pci per la riforma dei contratti di formazione.

Ma ciò che delle parole di Mucciolli mi ha maggiormente colpito è una sorta di acridità, quasi che fosse animato da una specie di malevolo spirito competitivo rispetto alla luminosa opera di Rostagno, certo, come dice Mucciolli, Rostagno non era un nome importante, non come il suo,

Fare del fisco il principale punto di attacco nel discutere prossimamente la legge finanziaria, servirà ai lavoratori e servirà soprattutto a modernizzare il Paese

Per stare davvero in Europa

■ Caro direttore, ci sarà mai una lotta vera per la riforma fiscale e contributiva in Italia?

La domanda non è retorica, se si pensa alle vicende di questi anni. Nella cosiddetta politica dello scambio doveva entrarci anche il fisco, ma i governi, così decisionisti a tagliare i salari, si sono dimostrati a dir poco indecisi quando si è trattato di tagliare le unghie agli evasori.

Ma che i governi Dc-Psi non lavorino per la riforma, di per se non mi scandalizza, anche perché non mi sono mai illuso su propositi riformisti dei partiti che compongono il governo (ciò è dimostrato anche dallo stato della previdenza pubblica e del servizio sanitario nazionale). Ciò che invece preoccupa e incertezza del movimento sindacale. C'è da chiedersi se le Confederazioni sindacali siano davvero autonome dal governo.

Appare poco comprensibile la cautela nel giudicare la politica economica del governo: la mancanza di risposta all'ulteriore rinvio della restituzione del drenaggio fiscale. Il sindacato appare più preoccupato di far pagare tutte le tasse a chi non le paga (cosa lodevole e giusta, ma che spetta soprattutto al governo) piuttosto che di rivendicare da un lato una riduzione del peso fiscale sul lavoro dipendente (il quale paga anche la

parte degli evasori) dall'altro la riforma dello Stato sociale in alternativa all'indiscriminato taglio della spesa.

C'è da augurarsi che i gruppi parlamentari del Pci facciano, come ha scritto in un editoriale su *L'Unità* Bassolino, del fisco il «principale punto di battaglia» della prossima legge finanziaria. Serve ai lavoratori che ormai non si fidano quasi più di nessuno. Serve soprattutto alla modernizzazione di un Paese che vuole stare davvero in Europa.

Rocco Lattiza, Torino

■ Cara *Unità*, una volta sono stato d'accordo con Benvenuto il quale ha

che lo contraddistinse con una sola eccezione. L'apologia dei suoi versi. Qui, beninteso, nel senso di raggi.

Lionello I. Roma

La mafia è funzionale a questa società capitalistica

■ Caro direttore la recrudescenza del fenomeno mafioso mostra quanto siano ridicole e tendenziose le posizioni di chi continua a sproloquiare sul presunto esaurimento della dottrina marxista. Essa invece conferma ancora una volta come la piaga della criminalità organizzata sia funzionale e fisiologica alla struttura della società capitalistica. Se quest'ultima costituisce davvero il modello di società ideale, come taluni vogliono far credere, bisognerebbe mettersi le mani nei capelli.

La prerogativa essenziale delle istituzioni liberal-democratiche è sempre stata quella di assicurare tutte le libertà civili, compresa quella di sfruttare il lavoro degli altri. Ebbene quale tipo di libertà vi può essere in un Paese che non si rende garante addirittura della vita dei cittadini? Sembra di essere a Beirut.

I rapporti che intercorrono tra mafia, potentati economici e classe politica si rinfaldano sempre più, in un regime dove l'interesse pubblico è sistematicamente subordinato a quello individuale. Banche, media, apparati produttori ed educativi, servizi: tutto è in mano a strette oligarchie che curano, spesso sbrannandosi i propri interessi. E la mafia costituisce un «modus vivendi» nelle regioni dove dilagano miseria, ignoranza, disoccupazione, droga, ingiustizie, corruzione, sfruttamento. Essa, così come in passato il fenomeno brigatista, diviene strumento, in mano al regime, che se ne serve in funzione antipopolare ed anticomunista.

Si perché il nostro partito, pur con tutti i suoi problemi, continua a rappresentare un pericolo per i loro intralazzi, il loro sistema di potere. L'unico pericolo visto che i Psi si ostina a perdersi è un ministro ampiamente smascherato.

Luca Spesenti, Roma

Un'impressione negativa avranno avuta anche i netturbini

■ Signor direttore, sono un giovane di Treviso e il 2 ottobre ho marciato da Perugia ad Assisi con oltre 20.300-40.500 mila persone (a seconda del giornale). E la mia prima marcia per la pace di queste dimensioni e i motivi che mi hanno spinto a partecipare sono quelli della solidarietà e della testimonianza con tutti coloro che si impegnano ad ogni livello per la pace e, come obiettore di coscienza, per la riforma della legge 772/72.

Come lei saprà la marcia, promossa a livello nazionale da Associazioni per la Pace, Acti, Arci e altri, ha visto partecipanti di ogni estrazione politica e culturale ed etnica accomunati da uno spirito pacifista e nonviolento contro ogni ingiustizia.

Non proprio tutti, visto, o

miglior sentito, che dopo la metà del corteo, dove più o meno mi sono trovato a marciare, c'era un gruppo della Fgci i cui slogan (non tutti per la verità) urlati e cantati poco avevano a che fare con il tema della marcia poiché inveivano contro De Mita, Craxi e Cava, dando dei mafiosi a quelli della Dc.

Questo modo di interpretare la marcia, che deve aver contribuito non poco a far dire e scrivere che sembrava una «succursale della festa dell'Unità» (cfr affermazione di Mattioli del 3/10) lo tengo sbagliato. Io penso che una marcia che coinvolge una pluralità non possa essere strumentalizzata da alcuni.

In secondo luogo dare del mafioso a qualcuno è un'accusa pesante; ma diviene una pesante offesa se gridata ad una folla di popolazione, dimostrando che chi la grida viene meno a quella ricerca della verità (non fare di tutta, di tutti un fascio) che è sottesa a qualsiasi voglia di pace.

Un'altra impressione negativa penso l'avranno avuta, oltre a me e qualche altro, gli abitanti della zona e i netturbini che si sono ritrovati il percorso della marcia tappezzato di volantini, cartoni di uomini sandwich stanchi, lattine, bottiglie di plastica, borsette di nylon e tovaglioli. Non me l'aspettavo, per essere una marcia della nonviolenza tra gli uomini e con la natura.

Mi sembra che questi fatti, pur non essendo eclatanti, debbano essere notati, almeno da qualcuno, se non altro perché in futuro si possa migliorare concretamente sul tema della pace, magari cominciando dalle marce.

Roberto Girardi, Breda di Piave (Treviso)

«Porte chiuse per Le Pen» (ma non per altri neofascisti)

■ Signor direttore, con espresso riferimento all'articolo «A Milano porte chiuse per Le Pen» firma Luca Fazzo pubblicato sull'*Unità* del 6/10/1988, chiedo la pubblicazione sul quotidiano medesimo della rettificazione della dichiarazione attribuita dall'articolista che, nullata nei suoi punti essenziali, ha completamente stravolto il mio pensiero.

Avevo infatti detto a Luca Fazzo di essere d'accordo con il Circolo della Stampa perché ritengo che, con l'utilizzo delle sale, non si debba discriminare alcuna forza politica ma avevo altresì aggiunto: «Per quanto riguarda Le Pen la mia opinione è che non gli siano aperte le porte del Circolo in quanto chi usa lo schermo della politica per deliranti affermazioni contro i valori più elementari della convivenza civile esce dal circuito dei diritti civili».

Giorgio Santarini, Presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti Milano

È la conferma di quel che avevo scritto: l'accesso al Circolo della Stampa è stato interdetto a Le Pen e concesso ad altri neofascisti, tra cui l'europarlamentare Franco Petronio. La motivazione che Santarini adduce è nobilissima ma non si capisce perché non sia stata applicata anche a Petronio, il quale la mattina dopo ha tenuto una conferenza stampa insieme a Le Pen dimostrando piena identità di vedute.

Le dichiarazioni di Mucciolli sull'uccisione di Rostagno

■ Spettabile redazione, sono rimasto stupefatto nell'apprendere le dichiarazioni fatte da Vincenzo Mucciolli, fondatore della comunità di S. Patrignano, riguardo alla matrice dell'assassinio di Mauro Rostagno (dichiarazioni apparse sui giornali del primo ottobre).

Innanzitutto il fatto che Mucciolli sia ancora vivo non esclude la matrice mafiosa dell'uccisione di Rostagno, anzi direi che prova il contrario, Mauro non è stato assassinato semplicemente perché cercava di recuperare i tossicodipendenti, cosa che lo accomunava a Mucciolli, seppure con metodi diversi, ma perché conduceva parallelamente una battaglia pubblica quotidiana, spietata e finalmente incisiva, a livello di informazione, sulle cause e sulle responsabilità più profonde del fenomeno, denunciando apertamente fatti, circostanze e persone cosa, questa, che, mi pare, non lo accomunava a Mucciolli.

In secondo luogo, se Mucciolli vuole sostituirsi agli inquirenti valutando l'importanza degli indizi (vedi il significato attribuito all'esplosione del fucile tra le mani di uno degli attentatori), allora deve farlo fino in fondo, valutando anche gli altri elementi, e non sono quelli di comodo per esempio, mi pare sia emerso che l'automobile usata e poi ritrovata appartenesse al parco macchine della mafia palermitana.

È semplicemente stupefacente, infine, che si ventili l'ipotesi di omicidio politico (e da sinistra se ho ben capito). E qui mi rifiuto di cercare argomentazioni, per il rispetto che ho del ricordo e della figura di Mauro, rispetto che condivido con quanti, indistintamente, di idee ed esperienze diverse, l'hanno conosciuto.

Ma ciò che delle parole di Mucciolli mi ha maggiormente colpito è una sorta di acridità, quasi che fosse animato da una specie di malevolo spirito competitivo rispetto alla luminosa opera di Rostagno, certo, come dice Mucciolli, Rostagno non era un nome importante, non come il suo,

nella battaglia contro droga e mafia, ma era importantissimo per la gente che lo seguiva anche solo attraverso i suoi quotidiani editoriali diffusi da una tv privata trapanese, importantissimo per la gente che cominciava ad aprire gli occhi e a prendere coscienza, per coloro i cui interessi venivano pericolosamente minacciati.

Luciano Buglio, Venezia

Paolo Spriano, il Partito d'azione e due punti esclamativi

■ Caro direttore tre anni fa, nel 1985, cominciai a raccogliere materiale sull'edizione piemontese dell'*Unità* che Giorgio Amendola mise in piedi nei giorni della Liberazione di Torino e che si stampò fino al luglio 1957. In quella edizione Paolo Spriano, che così repentinamente e dolorosamente ci ha lasciato, lavorò accanto a Italo Calvino. A Spriano avevo parlato di quel progetto per avere non solo il consiglio dello storico ma anche del compagno che in quella redazione era entrato, come me, nel 1948. Lui aveva approvato l'idea e mi aveva dato alcuni consigli.

Italo Calvino, che avevo sentito poi, parlandomi della terza pagina dell'edizione piemontese, presentandomi un suo vecchio servizio sugli operai delle Ferrerie Fiat (apparso sull'*Unità* piemontese del marzo 1954), aveva riportato quella frase sul avvicinamento di Spriano al Pci. Le mie righe di presentazione uscirono sul numero del 20 settembre '85 del nostro giornale, poco più di tre anni fa. Il 21 di ottobre Spriano mi scriveva a mano una lettera di due facciate. Mi chiedeva di aiutarlo a ritrovare un altro vecchio servizio di Calvino, inviato dell'edizione piemontese nelle n. saie vercellesi.

Verso la fine della lettera veniva un'amichevole e interessante precisazione: «Ti agguio un piccolo particolare che mi concerne. Nella presentazione che facci lo scorso 20 settembre, di un

ELLEKAPPA



vecchio servizio di Calvino, riportava una testimonianza in cui lui dice che io "mi ero avvicinato al Pci" nell'ottobre '47, dopo lo scioglimento del Pd'A. In verità io ero già nel partito nostro dall'inizio del '46». Poi aggiungeva: «E non credo neppure di essere stato mai nel Pd'A, se non quando, dopo la Liberazione, i partigiani GL furono, per così dire, iscritti d'ufficio nel Pd'A».

Due punti esclamativi, a sottolineare l'importanza della precisazione. È stato giustamente scritto che Spriano ha saputo essere storico rigoroso e diligente politico appassionato. Forse una piccola prova è anche in questa lettera che ho riletto non senza commozione.

Andrea Liberatori, Torino

I titoli del Trisoglio nel pensiero di Craxi

■ Signor direttore, dunque lo avevamo sottovalutato? Tutti a slottarlo, tutti addosso, «ipse dixit ipse craxi». Ed ecco che invece l'onorevole Di Tacco sfoderava una co-

suetudine da poco, ma una vera esibizione di cultura umanistica, che - ben oltre lo svarione tra zio e nipote e il taglia e cuci pro domo sua - denota effettivamente la consuetudine del nostro con un'opera ricercata come l'epistolario pliniano.

Chino esirae dalle sue lettere pliniane ben due epistole, entrambe destinate a Messio Massimo, entrambe riguardanti la *lex tabellaria* - in soldo il voto segreto -, la seconda continuazione della prima. Quindi le spedisce, figurate, ai suoi oppositori, rimproverando loro di aver fatto ingallire quelle sudate e sagge carte che lui invece coltiva e fa rinverdire.

Tutto in regola? Non proprio. Intanto la seconda lettera (4,25) - che in effetti, tolta dal suo contesto e senza i dovuti riferimenti storici, appare un attacco al voto segreto - non è per nulla ingallita, visto che venne rispolverata come tema di latino per la maturità 1985. I compagni Nicolini e Ciafradini presentarono allora una senofaceta Interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione per chiedere la ragione di una scelta tanto benevola per gli studenti - e servile verso la presidenza del Consiglio, già smanosia di voto palese. Ghino avrà conservato il ritaglio di giornale, con l'idea di ricuciarlo di nuovo.

Poi, l'altro ieri, corpe diem, io tra fuon, il ritaglio, compul-

sa affannosamente l'edizione Utet delle *Opere* di Plinio a cura di F. Trisoglio ritrova grazie al richiamo in nota anche la prima puntata della storia, copia smaccatamente la traduzione (cfr Trisoglio pp. 419 e 493), mette tra pudiche virgolette le espressioni «decadenza del Senato romano» e «ignobile villa di alcuni senatori» (che sono poi le rubriche che il Trisoglio appone alla sua traduzione delle due epistole Craxi ha una vera passione per i titoli redazionali) ed ecco, tutto è pronto per un figurone.

Quando poi gli han fatto notare che, nella omessa prima parte della lettera, Plinio riferiva di come agli abusi derivati dal voto palese si era cercato di rimediare proprio con il scrutinio segreto, anch'esso certo soggetto a inconvenienti il radicalfanese ha ribadito che la sbalestrata citazione, zio o nipote che fosse (come a dire Protagora e Anassagora), era comunque ben fatta e a proposito.

D'altra parte egli non è nuovo a *performances* del genere: è noto che, sepolte le sue «machievellene» dalla penna di uno stonco vero, ha pur tuttavia continuato a tenere banco sul «Principe» e ad ispirare le repliche del fido Intini. E così sia, allora. Forse è vero anche per Craxi quel che dice di Plinio, il succitato Trisoglio a p. 39: «Questa nobile elevazione spirituale fu una dote

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono molte varianti da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. Passata la perturbazione che nelle ultime quarantotto ore ha attraversato la nostra penisola, si presenta a breve distanza una seconda perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale. Tale perturbazione interesserà in giornata le regioni settentrionali e parte di quelle centrali. Successivamente il tempo si orienterà verso il miglioramento.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata, a tratti alternata a schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli o moderati; provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi; i bacini occidentali leggermente mossi gli altri.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolare a tratti accentuata ed associata a qualche precipitazione, a tratti alternata a schiarite. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale il tempo continuerà ad essere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

DOMENICA E LUNEDI: il tempo si dovrebbe ristabilire su tutte le regioni italiane per cui si avranno ovunque scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La temperatura tenderà ad aumentare specie per quanto riguarda i valori diurni.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	10 21	L'Aquila	13 21
Verona	15 22	Roma Urbe	14 27
Trieste	18 21	Roma Fiumicino	18 25
Venezia	16 22	Campobasso	15 24
Milano	15 19	Bar	17 27
Torino	13 16	Napoli	19 29
Cuneo	10 14	Potenza	15 23
Genova	18 22	S. Maria Leuca	20 22
Bologna	13 23	Reggio Calabria	18 25
Firenze	15 25	Messina	22 26
Pisa	14 23	Palermo	21 28
Ancona	16 24	Catania	18 25
Parigi	15 22	Alghero	15 24
Pescara	17 25	Cagliari	15 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8 15	Londra	9 15
Atene	13 26	Madrid	8 21
Berlino	9 14	Mosca	0 11
Bruxelles	4 17	New York	6 13
Copenaghen	11 11	Parigi	8 17
Ginevra	11 16	Stoccolma	10 12
Helsinki	-2 7	Varsavia	10 18
Lisbona	10 19	Vienna	10 16

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziano ogni mezz'ora dalle ore 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7 rassegna stampa con Daniele Pretti. Ore 10 Cile, i comunisti dopo la vittoria del No. Durante l'intera giornata servizi da Crotone (a cura di Antonio De Marchi) sul iniziativa per la denunciazione del Mediterraneo e da Chianciano (a cura di Marco Durazzo) sul convegno delle Acli.

Domenica 16 dalle 10.10 dirette con il Pci, risponderà agli ascoltatori Fabio Mussi della Segreteria comunista.

FREQUENZE IN MHZ: Torino 104, Genova 88.500/94.250, La Spezia 105.15, Milano 91, Novara 81.350, Favia 90.250, Como 87.600/87.750, Lecco 87.750, Mantova, Verona 106.650, Padova 107.750, Rovigo 96.850, Reggio Emilia 96.250, Imola 103.950/107, Modena 94.500, Bologna 87.500/94.500, Parma 92, Lucca, Livorno, Empoli 105.800, Arezzo 99.800, Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500, Firenze 96.600/105.800, Pistoia 95.800, Massa Carrara 107.500, Perugia 100.700/98.300/93.700, Terni 107.600, Ancona 105.200, Ascoli 95.250/95.600, Macerata 108.500, Pesaro 91.100, Roma 94.900/97.105.550, Roseto (Te) 95.800, Pescara, Chieti 104.300, Vasto 96.500, Napoli 82, Salerno 103.500/102.850, Foggia 94.600, Lecce 105.300, Bari 87.800.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Il satellite europeo, la tv «transnazionale», le tecnologie dell'alta definizione: se ne è parlato a Roma alla rassegna di cinema e tv «Eurovisioni»

Intervista con John Cale, musicista eclettico e mitico fondatore dei Velvet Underground. Tra i suoi progetti un omaggio a Andy Warhol

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ora il Nobel parla arabo

Il premio per la letteratura a Naghib Mahfuz: 76 anni, egiziano è lo scrittore della società urbana del suo paese. Ma in Italia non è ancora stato tradotto

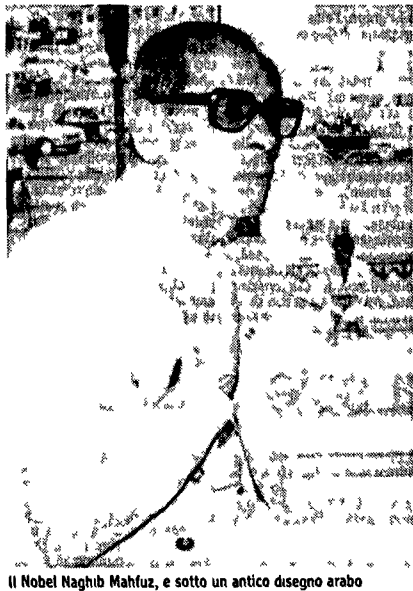
ISABELLA CAMERA D'AFFLITTO

■ Era ora! Finalmente ci si accorti che sull'altra sponda del Mediterraneo c'è almeno una letteratura degna di essere conosciuta e premiata. Naghib Mahfuz, il nuovo Premio Nobel per la letteratura nato al Cairo nel 1912 è senza dubbio uno dei più grandi scrittori arabi contemporanei. Già noto e apprezzato all'estero, dove gli arabisti traducono anche per il mercato e non solo per le riviste universitarie, in Italia questo nome è invece sconosciuto al lettore comune anche se è da tempo caro agli specialisti che si sono occupati di lui soltanto in ambito accademico.

Dopo un inizio non particolarmente promettente come autore di romanzi storici ambientati nell'Egitto dei faraoni all'inizio degli anni Quaranta Mahfuz viene trascinato dalle tensioni che attraversano il suo paese e imbocca la via del realismo. Sono gli anni della seconda guerra mondiale dell'occupazione britannica e dei fermenti nazionalistici che porteranno alla rivoluzione degli «ufficiali liberi» nel 1952. Nelle numerose opere di questo periodo Mahfuz descrive con amara cura per i più piccoli particolari la vita quotidiana degli abitanti del Cairo, la loro arte di arrangiarsi nei caos della metropoli (un titolo fra i tanti «*Qahra al gadida*» «La nuova Cairo» 1945) e le frustrazioni legate all'occupazione straniera. In *Zuqqa al mahrag* (nome di un vicolo del Cairo) la topografia della piccola e media borghesia cittadina è lui in effetti il primo scrittore «urbano». Prima di lui la narrativa dell'Egitto aveva descritto soprattutto la vita delle campagne come in *Zaynab* di Mohammed Haykal (1914) considerato il primo vero romanzo egiziano. L'opera di più ampio respiro di Naghib Mahfuz è la monumentale trilogia che prende il nome da tre strade del Cairo: *Bayn al Qasrayn*, *Qasr al Shawq* e *al Sukkarayah*. In un totale di oltre 1.500 pagine Mahfuz descrive qui attraverso le vicende di piccoli commercianti della capitale le

volversi degli avvenimenti che tra il 1917 e il 1944 hanno profondamente trasformato la società egiziana. Questa grande saga familiare pubblicata recentemente in edizione francese da Lattes, riasseme in sé il passaggio dall'Egitto patriarcale del primo volume alla contraddittoria e stentata emancipazione del terzo dove due dei protagonisti finiscono emblematicamente in galera uno perché comunista e l'altro perché seguace dei Fratelli Musulmani. Delle sue opere più recenti meritano di essere ricordate *Tharthara Jawaq al Nil* («Chiacchierata sul Nilo») amara descrizione della plebe e demotivata burocrazia dell'Egitto nasseriano. E poi *Miramar*, *al Liss wa al hilab* («Il ladro e i cani») e *al Karanak*. Quest'ultimo romanzo breve (attualmente in corso di stampa presso l'editore Ripostes di Salerno nella traduzione di Daniela Amaldi) illumina con straordinaria franchezza attraverso le conversazioni dei clienti del caffè che dà il titolo al libro le persecuzioni politiche degli anni Sessanta. È questo un esempio significativo di come Mahfuz abbia svolto il ruolo di coscienza

critica dell'Egitto facendo di sé ai suoi personaggi cose che sulla stampa non si potevano dibattere e sollevando in tal modo tutta una serie di questioni di natura politica e sociale. Un antico vizio impedisce a quasi tutti i critici europei di occuparsi di letteratura «altre» senza cercare parentele e ricostituire alben genealogici. Quando Mahfuz è stato tradotto in francese i paragoni con Flaubert e Balzac si sono sprecati. Più sennamete J.P. Peronec Hugoz ha riconosciuto sciolto su *Le Monde* che se l'imponenza dell'impalcatura fa pensare a Tolstoj il contenuto è «pura egizianità» un'egizianità in cui confusione e le antiche favole faraoniche si fondono in una notte. Sara diventate vere o a quali autori verrà paragonato Mahfuz dai critici italiani non specialisti di cose arabe. Sicuramente qualcuno parlerà di Garcia Marquez, ultima scoperta autonoma della grande editoria italiana che marcia di solito a rimorchio di quella francese: vedi il caso Ben Gellun.



Il Nobel Naghib Mahfuz, e sotto un antico disegno arabo

miò Nobel è obbligatoriamente un best seller no?) costretti ad accorgersi di questo scostamento qualche anno fa. Magari chissà ci sono anche altri scrittori arabi. Che esista una letteratura palestinese ad esempio lo sanno soltanto gli Edizon Riuniti che stanno traducendo il capolavoro di Emile Habibi il «Candide» arabo e case editrici minori come la benemerita Ripostes che per prima ha fatto conoscere in Italia Ghassan Kanafani ora ripreso da Sellerio o l'antologia e narrativa di poesia palestinese curata dal Manifesto. Potrebbe essere una buona

occasione per «scoprire» che nel mondo arabo ci sono altri scrittori del calibro di Naghib Mahfuz quali gli egiziani Yu su Idris e Maghid Tubia i palestinesi Gabra Ibrahim Giabra e i giacitani Kanafani e Habibi i iracheni Foad al Tekerli e i siriani Hanna Mina e Ghada Samman tutti scrittori arabi che scrivono in arabo e che vanno tradotti dall'arabo. Non dal francese o dall'inglese come ancora purtroppo si fa.

* professore associato di Letteratura araba contemporanea presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli

Le scoperte di noi pigri europei

ITALIA VIVAN

■ Il Premio Nobel per la letteratura 1988 è andato allo scrittore egiziano Naghib Mahfuz che naturalmente scrive in arabo. Costernazione generale panico caccia all'aspettato chi sa chi sia Mahfuz? Chi ne può scrivere parlare? La stessa cosa accadde due anni fa nel 1986 con Wole Soyinka uno dei massimi scrittori africani di lingua inglese era totalmente sconosciuto in Italia. L'anno scorso la scena si ripeté con il Premio Nobel per la letteratura 1987 con il marocchino Tahar Ben Gellun anche allora sorpresa panico corsa concorrenziale all'acquisto.

Soyinka Ben Gellun Mahfuz non sono gli ultimi arrivati. Sono scrittori che si trovano sulla scena letteraria da anni e chi legge libri è al corrente della loro esistenza. Mahfuz è stato il primo scrittore egiziano a importare il genere del romanzo in lingua araba mettendo in scena il passato come il presente del contesto urbano fatimite rimpiandendo la storia e le storie in una lingua nuova popolare e insieme inventata. La sua scelta è sempre stata totale appassionate e intellettualmente orgogliose. «L'amore per la scrittura è per me la vita» ha detto egli stesso «e tutta la mia vita è per la scrittura. Se la voglia di scrivere dovesse un giorno abbandonarmi mi auguro che sia la morte. Non voglio vivere neppure un ora senza che st' amore».

che le mie storie arrivano alla gente».

Passage des miracles che è stato acquistato per l'Italia dalla collana «Il lato dell'ombra» delle Edizioni Lavoro di Roma è un caleidoscopio di vita popolare incentrata intorno a un fantasma e vi si rimpiccioliscono l'antico come il moderno Egitto la grandezza di un tempo come la vita di oggi. E come mai in Italia tutti si stupiscono di questi premi assegnati a scrittori che loro non tengono sconosciuti? Perché l'industria editoriale e gran parte del mondo dei giornali che intorno ad essa ruota e che ad essa serve inseguono delle immagini sono sempre alla rincorsa di ciò che fanno gli altri.

Le sirene della pubblicità

Troppo poco ci si preoccupa di leggere come di far leggere oppure di farsi aiutare da coloro che amano leggere. Troppo poco ci si fida di chi ama davvero la scrittura e si preferisce ascoltare la sirena della pubblicità e del mercato.

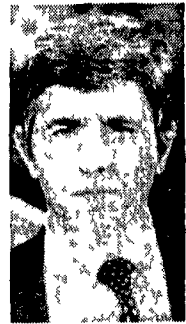
Oggi il mondo della letteratura - soppiantato del romanzo - è come un vasto palcoscenico in cui sono entrati in campo di forza usando le lingue e i generi europei intellettuali ed artisti provenienti da civiltà un tempo chiuse in se stesse. Una volta l'Europa si poneva al centro dell'universo e distribuiva verso l'esterno l'altro da sé verso territori percepiti come periferici le proprie lingue imperialistiche i propri modelli religiosi antropologici culturali. Ora la frontiera mobile del grande movimento coloniale e post coloniale si sta speriucutando in direzione nostra e ritorna verso quella che era un tempo la testa dell'impero verso le capitali europee. E vi ritorna portando con sé la ricchezza immensa di culture altre di voci diverse. In passato l'Europa è vissuta per la conquista ora è venuto il momento della conoscenza.

Il fenomeno dei tre premi letterari assegnati a scrittori «alti» servirà se spera a far sì che quanti operano nell'industria culturale italiana sappiano cogliere la lezione e comincino a uscire dai toni del provincialismo per offrire al mondo un'opera di ricchezza e varietà del vasto mondo in cui viviamo.

Un narratore inesauribile

La scrittura è per Mahfuz come un amante per lui eternamente giovane e bella di amori così, ce ne può essere uno solo nella vita di un artista. Dei molti suoi romanzi l'attento editore parigino Sindbad - che allora si giovava della consulenza del fine poeta maghrebino Abdelwahab Meddeb che a fine settembre di quest'anno abbiamo ascoltato a Milano - lascia - lece tradurre in francese *Passage des miracles* e *Le volere et les chieres*. Molte sue storie (narratore nato Mahfuz ha al suo attivo anche una grande produzione novellistica) sono state rese per lo schermo e Mahfuz non si è mai irritato quando gli sceneggiatori tradivano le sue trame e i suoi personaggi. «Io scrivo per la gente» spiegava. «E desidero

Francobolli sul neorealismo emessi dalle Poste italiane



Il signore che vedete nella foto accanto è Enzo Stalio. Ha 49 anni. Esattamente 40 anni fa interpretò uno dei film più famosi della storia del cinema italiano *Ladri di biciclette*. Ora Enzo Stalio (che da grande non ha fatto l'attore, è funzionario del ministero delle Finanze) condivide con Giovanni Leone (e con altri attori come Massimo Grotti e Silvana Mangano) il primato di essere l'unico italiano a comparire ancora vivo su un francobollo. Che fa parte di una serie di francobolli emessi dalle Poste italiane per commemorare il neorealismo si tratta di quattro valori dedicati al film di De Sica *Ossessione* e a *Roma città aperta*.

Festival tv di Cannes Un premio a Castelletto

L'attore italiano Sergio Castellitto ha vinto il premio per la migliore interpretazione nella categoria *fiction* al primo festival della tv di Cannes il «Fipa» Castelletto è stato premiato per il film *Amore e cinque stelle* diretto da Roberto Giannarelli e prodotto da Ralduie e da Ettore Scola per la serie (passata di recente in televisione) *Piazza Navona*. Nella stessa sezione migliore opera è stato giudicato il film *Geulter* di Xaver Schwarzenburg migliore attrice Michèle Pfeiffer. Tra gli altri premi segnaliamo quello a Robert Altman per la serie tv *Tanner '88*.

Gli enti lirici si pronunciano sulla Finanziaria

rende noto con un comunicato. Nell'occasione l'Anels si è detta disponibile a un confronto specie in riferimento alla riconosciuta esigenza di una nuova strutturazione giuridica e operativa del mondo musicale. Il comunicato conclude annunciando iniziative a livello politico e parlamentare «per documentare realtà e esigenze del settore».

Per il «Cristo» di Scorsese minaccia di bombe in Belgio

Bisogna dire che in Italia abbiamo scherzato. Dopo tutte le polemiche (veneziane e no) su *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese il film è uscito nei cinema senza problemi. Altre invece le cose vanno peggio. Dopo gli incidenti in Francia l'altra serie è stato al Belgio. Tre cinema di Bruxelles in cui si proiettava il film hanno dovuto essere evacuati perché telefonate anonime (fatte da un uomo che si è definito appartenente a «Giovani resistenti cattolici») avevano annunciato lo scoppio di una bomba. È il primo episodio di intolleranza verso il film in Belgio. Finora ci si era limitati al rifiuto da parte del quotidiano cattolico *La libre Belgique* di ospitare la pubblicità della pellicola.

...e ad Atene ortodossi distruggono il cinema

Nel cinematografo dove era in programma per la prima del film di Martin Scorsese «L'ultima tentazione di Cristo» ortodossi e fedeli integralisti hanno strappato lo schermo in modo da impedire la proiezione della pellicola. Al grido di «abbasso gli anti cristiani» circa mille attivisti religiosi hanno invaso il palcoscenico lacerando lo schermo a colpi di coltello e colpendolo con grandi croci di legno, pochi minuti prima l'ora fissata per l'inizio dello spettacolo. Nella sala sono state anche squarciate le poltrone e lanciate bombe puzzolenti. Davanti ad altri cinematografi molti festanti che volevano bloccare l'ingresso e penetrare all'interno sono stati dispersi dalla polizia con i gas lacrimogeni. Il portavoce del governo Solris Kostopoulou ha fatto sapere che non verrà fatto niente per impedire le proiezioni del film di Scorsese. «Il governo» ha commentato - pensa che la maggioranza dei greci riconosca la libertà di espressione».

ALBERTO CRESPI

ERRATA CORRIGE Il *Diano clinico* di Sandor Ferenczi del quale ten abbiamo anticipato alcuni brani è edito da Raffaello Cortina e non da Garzanti. Garzanti si occupa soltanto della distribuzione del libro. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'editore.

LA XIX CONFERENZA PANSOVIETICA DEL PCUS E IL DIBATTITO SULLA PERESTROJKA

Numero speciale della rassegna della Stampa Estera a cura del CeSPI

PER AVERE QUESTO «SPECIALE»: VERSAMENTO DI L. 8.000 SU C/C N. 19547009 INTERSTATO AL Cespi - ROMA

Funghi Peyote e curanderos

ESSERE Cura e magia. ESSERE Con te in edicola

«Ma al Cairo un mio libro è stato censurato»

Incredulità ed emozione nelle prime dichiarazioni dello scrittore. L'Egitto adesso chiede più spazio nella letteratura mondiale

ILARIA ALPI

■ CAIRO Naghib Mahfuz abita nel quartiere di Aguzza la zona residenziale del Cairo dove vive la vecchia borghesia della capitale egiziana accanto ai nuovi ricchi della classe impiegatizia. Le finestre danno su una strada di grande traffico ma essendo Mahfuz un personaggio famoso sono difese da grate. L'interno è tradizionalmente ara-

bo ma non ecco ci sono anche tantissimi libri sparsi ovunque. Sul tavolo della sala da pranzo in bella mostra un testo di Tagore, il primo letterato indiano a vincere il premio Nobel. Qua e là i riconoscimenti che questo scrittore famoso in tutto l'Islam e da ora in poi in tutto il mondo ha ricevuto dai premier egiziani (da Faruk a Sadat) e da mo-

narchi e capi di Stato arabi. Mahfuz ha appena avuto la notizia e incommossa si intrattiene con pazienza insieme alla moglie Attiah Allah e alle due figlie Fatma e Umm Kalthum, i giornalisti che si assiepano. «Stavo per fare la consueta siesta dopo colazione - racconta - e mia moglie e mi è precipitata gridando che mi avevano dato il Nobel. Ho balbettato credevo di non aver capito bene credevo che non fosse vero». Il telefono continua a squillare. Arriva anche la telefonata del presidente Mubarak ma Mahfuz tiene a dichiarare al cane cose. I miei maestri Tah Hussein e Tawki Al Hakim da tempo scomparsi avrebbero meritato il premio molto più di me. Ma penso che questo sarà il primo dei giusti riconoscimenti alla letteratura

araba. Arriva alla fine della mia vita mentre tutti noi avremmo avuto bisogno di un riconoscimento del genere molto tempo fa per incoraggiare le nostre convinzioni e la nostra gravissima condizione nazionale. Gli chiedono dei suoi guadagni. «Ho venduto un'abbastanza» dice. «Sono stato discretamente prolifico. Comunque la mia opera che pretensio e la trilogia della famiglia Abdel Gawwad uno spaccato dell'Egitto dagli anni Venti alla Seconda guerra mondiale. Penso spesso alla situazione del mio paese e gli auguro una fortuna come la mia. Ma spero di vivere a sufficienza per vedere risolti tutti i giganteschi problemi di modernizzazione». Proprio quelli che sono sempre stati al centro dei suoi libri. C'è anche un «giallo» nella

sua biografia letteraria in un libro *I lancilli del nostro quartiere* non ha passato le maglie della censura. Narra la storia del mondo dalla Creazione a Maometto passando per i profeti compreso Gesù. È stata El Azhar la più alta istituzione sunnita che ha obiettato sul carattere religioso dell'opera» dice Mahfuz. Nella stanza si avverte un certo imbarazzo. L'operatore del telefono egiziano che sta riprendendo la scena fa perfino fermare la cinepresa. La censura è ancora più imbarazzante perché è di tipo religioso. Forse non andrà a Stoccolma a ritirare il premio. «Ho 76 anni. La mia salute non me lo permetterebbe. Però chissà la cerimonia e il 10 dicembre e io compo gli anni 111. Mia moglie mi spinge. Sarà una grande occasione per l'Egitto» sostiene lei. E poi concludo sorridendo. «Caro Mahfuz in Naghib Mahfuz Naghib il fortunato».

I vicini incominciano ad invadere la casa che si trova al piano terreno. Probabilmente sta succedendo qualcosa del genere anche nel caffè Rush al centro del Cairo dove da decenni si riunisce alla maniera araba un cenacolo intellettuale a cui da sempre aderisce Mahfuz. Intanto arrivano le prime dichiarazioni degli intellettuali egiziani. Alcune sono molto polemiche. «È un premio che arriva tardi» dice il critico Manli Andli. «Se il lavoro di traduzione in Occidente fosse in po più serio i tesori della letteratura araba sarebbero stati valutati più di quelli latinoamericani. Perché Mahfuz con il suo stile semplice e il suo arabo classico lontano

da dialetti è comprensibile ovunque. E inoltre i suoi romanzi hanno scandito tutti i cambiamenti del nostro paese dal 1919 a oggi. Può essere considerato il nostro Balzac». Entusiasta la reazione del famoso sociologo Said Yasin che è anche commentatore del quotidiano «Al Ahram». «Il lavoro di questo scrittore ha registrato tutti i cambiamenti dell'Egitto moderno e può essere utile perfino ai sociologi».

«Eurovisioni» a Roma fra tv europea e alta definizione

Qui Europa, via satellite



Kathleen Turner nel film ad alta definizione «Giulia e Giulia»

Che cosa accadrà alle televisioni nazionali con l'attivazione ormai prossima del satellite europeo? Le famiglie italiane dovranno cambiare quell'«elettronico» che è il televisore? Quali programmi trasmetterebbe una televisione «transnazionale»? Sono questi alcuni degli interrogativi che hanno dominato la settimana di «Eurovisioni», festival di cinema e tv svoltosi a Roma, a Villa Medici.

DARIO EVOLA

ROMA. Una settimana ricca, quella di «Eurovisioni». Rappresentanti delle televisioni, delle industrie pubbliche e private, politici, operatori, responsabili di programmi e di ricerche provenienti da diversi paesi europei e anche dal Giappone - grande antagonista della battaglia televisiva europea - si sono incontrati nell'ambito del «forum» promosso dalla Regione Lazio (Centro cinematografico audiovisivo regionale) e dall'Accademia di Francia.

Era già stato annunciato lo scorso anno, proprio alla prima edizione di «Eurovisioni», e da quest'anno il progetto del satellite è finalmente una realtà: questione di giorni e dalla Francia (Kourou) un vettore lancerà nello spazio il primo satellite «TDF» a diffusione diretta per l'Europa; il prossimo mese sarà la volta di un altro satellite, l'«Astra», con sedici canali tv, e quindi, entro i primi mesi del 1989, di «Olympus», il satellite della Agenzia Spaziale Europea con due canali, uno dei quali gestito dalla Rai.

Satellite vuol dire anche ricerca dell'Alta Definizione, e a giudicare dai numerosi e articolati interventi, le industrie sono già pronte: la francese Matra, l'italiana Selenia Spazio garantirebbero una produzione competitiva sul mercato alle industrie giapponesi e statunitensi. Ma si attende un accordo sullo standard, analogo a quello attuale, con l'avvento del satellite, quando si dovesse decidere fra «Pal» e «Secam».

Se l'era del «futuro telematico» è già realtà, che cosa impedisce dunque di tradurre in

pratica la complessa tecnologia spaziale? I problemi sono di ordine politico, e in modo particolare per un paese come l'Italia dove non esiste alcuna normativa sull'uso dell'etere. C'è il rischio insomma che lo spazio televisivo europeo diventi - come ha fatto notare Cascino, della Rai - «più spazio di conquista che terreno di cooperazione». Dal canto suo, Fichera ha rilanciato la proposta, fatta a sua volta dai sovietici, di uno standard universale.

Intanto è stata presentata, per la prima volta in Italia, e per la seconda in Europa dopo Brighton, l'alta definizione europea, con due programmi, uno targato Rai e l'altro Bbc: rispettivamente: *Un bel di vedremo* prodotto dalla Rai-Unità operativo nuovi servizi per la regia di Vito Zagario, e un documentario (non molto originale...) sul cambio della guardia a Buckingham Palace. Il cortometraggio di Zagario (11 minuti), realizzato in un modo notevolmente meno di un mese, si presenta come un *diavolissimo* - con troppe concessioni alle *clips* - sulla città di Firenze, rivisitando elettronicamente *Camera con vista*. Alla Rai va senza dubbio il merito di avere investito

con notevole sforzo ed entusiasmo sulle potenzialità della tecnologia elettronica, dal vecchio *Il mistero di Oberwald* a *Giulia e Giulia*, ma è anche vero che il supporto tecnico, il cosiddetto *hardware*, è prodotto giapponese. La Rai è l'unico grande finanziatore del cinema italiano di ricerca, ma paradossalmente non ottiene i mezzi adeguati a divenire il perno della produzione audiovisiva e a entrare in modo paritario nel pool europeo dei produttori, in assenza di una reale politica governativa. Lo stesso problema si pone sul piano della produzione televisiva, dei programmi, il cosiddetto *software*: basti pensare infatti che il bilancio dello scorso anno ha visto una sperequazione fra novanta miliardi di esportazione e cinquecento miliardi di importazione di programmi. Nessuna garanzia può venire del resto dall'oligopolio privato che ha costituito una posizione di dominio basato su una politica di acquisti senza consistenti reinvestimenti in produzioni. All'appuntamento europeo con il consorzio Philips, Thomson e Bosch per il progetto «Eureka» l'Italia, a causa di una assenza totale di una politica governativa, giun-

ge con la sua industria dell'elettronica di consumo (apparecchi televisivi) in una crisi grave e che sembra irreversibile. «Eurovisioni» ha presentato anche per quest'anno un inedito del «magico elettronico» Zbigniew Rybczynski (per gli amici Zbig). Quarta dimensione è l'ultima innovazione nel campo della ricerca elettronica applicata al cinema: scomponendo il fotogramma in 420 strisce si concentrano moltissimi passaggi di una intera sequenza dall'inizio alla fine, ottenendo una immagine «liquida»: il volto di una donna rivolto alla macchina si trasforma in una sequenza di fotogrammi che per «assemblaggio» sintetizzano il movimento, in una continuità artificiale che solo il complesso sistema elettronico può rendere «naturale». Ma se il procedimento è di estremo interesse e sposta in avanti le tecniche di produzione del cinema, non può darsi lo stesso del risultato finale, troppo simile alla figurazione di Magritte e di Dalì, e che dal noto «anello di Moebius» giunge fino alle architetture di Escher. Il film di Maselli *Codice privato*, applauditissimo, ha concluso la rassegna.

Il Mifed punta alla Borsa dello Spettacolo

Dal 23 al 30 ottobre, nei padiglioni della Fiera di Milano, si svolgerà la 55ª edizione del Mifed (Mostra internazionale del film e del documentario). Un'edizione che si apre all'insegna dell'ottimismo. Un bilancio, dopo vent'anni, in attivo, un volume d'affari che nel 1987 ha toccato i 400 miliardi di lire. Progetti e indirizzi sono stati illustrati ieri dal delegato generale Alfredo Bini.

BRUNO VECCHI

MILANO. La 55ª edizione del Mifed (Mercato internazionale del film e del documentario) che si inaugurerà il prossimo 23 ottobre nei padiglioni della Fiera di Milano (per concludersi il 30 ottobre) si apre all'insegna di un cauto ma convinto ottimismo.

Nel 1986, ad esempio, dopo quasi vent'anni di bilancio passivo, il Mifed ha chiuso con circa 700 milioni di attivo. Nel 1987 la manifestazione ha visto la partecipazione di 5.179 operatori economici, di circa 2000 società cinematografiche e televisive provenienti da 79 paesi ed un volume d'affari valutato attorno ai 400 miliardi di lire. L'aggiornamento tecnologico (oggi circa il 50 per cento dei prodotti proposti al Mifed viene presentato su nastri magnetici) è stato perfezionato nel migliore dei modi. Come migliorate ed ampliate sono state le strutture ricettive, che quest'anno potranno contare su 45 mila metri quadrati. «Con il tempo ci siamo sempre più dimensionati sul mercato», ha detto un sorridente Alfredo Bini, delegato generale del Mifed, presentando ieri la manifestazione. «Ormai siamo una realtà indispensabile. In Italia esistono circa cento festival, ma un solo Mercato. È questo il Mifed». Con questa edizione termina comunque la sua fase di crescita. Un «work in progress» che negli anni ha modificato totalmente la fisionomia del Mifed, consolidandone sempre più il ruolo di avanguardia. «Ci sono stati molti epigoni ed imitatori che hanno portato una qual certa freschezza d'idea. Ma l'esperienza della primogenitura resta importante», ha proseguito Bini. «I nostri obiettivi tre anni fa erano: ristrutturazione, organizzazione e rilancio della manifestazione. Li abbiamo centrati tutti e tre. Abbiamo ridotto ad otto giorni il Mercato per renderlo più attivo, dinamico. Insomma, guardiamo al futuro con grande fiducia».

Ma quale sarà il futuro del Mifed? In proposito Alfredo Bini ha già qualche idea. «Si potrebbe creare una struttura a tempo pieno stringendo accordi con vari enti (Fiera, Biennale, Rai, autorità regionali, provinciali), e costituendo una vera e propria Borsa dello spettacolo. Un posto che non è obbligatorio coinvolga solo le strutture del Mifed. L'ideale sarebbe fare di Milano una città di offerta spettacolo». Tutto questo potrebbe avvenire a fine estate, al termine delle principali rassegne italiane (Mostra di Venezia, Premio Italia ecc.) capace di offrire 30/40 giorni di proposte «non stop». «Sarebbe il modo migliore per riaffermare l'importanza del Mifed. L'unica Mostra, ad esempio, frequentata dal pad dell'Est. È l'unica nella quale la prodotta italiana trova una vetrina capace di valorizzarla. Non è poco, considerato che attualmente esportiamo prodotti cinematografici per 1 miliardi, mentre ne importiamo per oltre 6 miliardi», ha concluso Bini. Che però ha glissato sul tema del cinema d'autore. Nel programma del Mifed gli è stato dedicato un convegno promosso dalla Fipresci. L'obiettivo è quello di trovare nuove forme di investimento produttivo e distributivo. Ma se tutto rimarrà confinato nel mondo delle parole, su questo Mifed resterà il peso di un'occasione nuovamente mancata.

Il Tg2 cambia il look (ma per ora solo quello)

ROMA. In attesa che cambi la sostanza e mentre infuria la polemica sull'informazione radiotelevisiva, il Tg2 cambia la forma; anzi, il look, come si usa dire. Il nuovo abito è stato realizzato dall'architetto Massimo Vignelli, che ha studiato a New York, dove lavora da 30 anni. «Abbiamo coniugato - dice La Volpe - nuove tecnologie e sobrietà. Ci siamo resi conto che il nostro schema grafico era ormai polveroso».

Il nuovo look del Tg2 ha preso corpo dopo ricognizioni effettuate negli Usa, ma - è stato subito precisato - non sono stati copiati modelli americani, quel che i telespet-

tatori vedranno da domani sera, con l'edizione delle 19,45, è un prodotto tipicamente italiano. E allora vediamo che cosa cambia da domani sera, scontato che tutto il resto (compreso Onofrio Pirota) per ora resta tale e quale. Al posto dei vecchi mobili in legno è stata approntata una scrivania semicircolare di zinco (materiale povero); zinco anche per il pavimento. Via il legno anche dal fondale alle spalle dei conduttori, è sostituito da pannelli in gomma-piuma grigia, con incastonati i 32 monitor sui quali lavora la regia e che saranno visibili anche ai telespettatori. Per la

messaggio in onda dei servizi sarà utilizzato, al posto del tradizionale schermo, un maxivideo a cristalli liquidi. I microfoni ad asta saranno sostituiti da radiomicrofoni che faciliteranno gli spostamenti in studio dei conduttori. Ospiti e giornalisti emergeranno in studio da un grande schermo autoluminante. Le telecamere passano da 3 a 5 ma, grazie a un computer, basteranno due cameramen (poi ne sarà sufficiente uno solo) a manovrarle. La grafica - i titoli, le filetture - è ripresa dalla carta stampata. Infine i colori: arancio per il Tg delle 19; rosso per il flash delle 14,30; magenta

per l'edizione delle 17; verde per le 19,45; blu per quella di mezzanotte e violetto per quella della notte. Il resto lo vedete voi stessi, a partire da domani.

E i contenuti? «Cambieremo delle cose», dice La Volpe - ma senza trasformazioni radicali perché le linee generali rimangono sempre valide». Nel frattempo, ecco qualche scampolo di prossime novità. A gennaio - di venerdì, intorno alle 22,15 - partirà un nuovo settimanale dedicato alla «qualità della vita». Non solo nero è il titolo, invece, di una trasmissione sugli immigrati dal Terzo mondo, in onda tra un mese circa, con una conduttrice scelta tra gli stessi protagonisti di questo programma. Dal 7 (o dal 14 novembre) Mario Pastore aprirà la tv del mattino mandando in onda il Tg della Nbc, per la precisione l'edizione che negli Usa viene vista alle 18; in Italia sarà registrata e sottotitolata all'una di notte. Come è noto, da qualche mese Telemondo manda in onda il Tg della Cbs.

Non poteva mancare, naturalmente, un riferimento alle polemiche di questi giorni sull'informazione Rai. La Volpe condivide certi commenti di Pirota? «Un direttore - ha risposto La Volpe - condivide e si assume sempre la responsabilità di tutto... non siamo immuni da errori ma trovo ingiuste e insopportabili le generalizzazioni... La Rai è un po' nella medesima situazione dell'on. Iotti: ognuno la vuol tirare dalla sua parte». Vedremo che cosa deciderà la commissione di vigilanza. Intanto il Pri non ha gradito le autodefesive dei direttori del Tg («non possono cavarsela con battute e illazioni») mentre uno dei consiglieri dc della Rai, Folli, spezza una lancia a favore del direttore del Tg1, Nuccio Fava, sul cui capo sono piovute in questi giorni le polemiche più aspre. □ A.Z.



Lilli Gruber

<p>RAIUNO</p> <p>7.15-9.35 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti, Piero Baccaloni.</p> <p>8.00 TGT MATTINA</p> <p>8.35 LA FAMIGLIA BRODY. Telefilm</p> <p>10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti</p> <p>10.30 TGT MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)</p> <p>11.00 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm</p> <p>11.30 CI VEDIAMO ALLE 10 (3ª parte)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TGT FLASH</p> <p>12.05 VIA TEULADA, 88. Spettacolo con Loretta Goggi; regia di Gianni Brezza</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magali</p> <p>14.15 ASPETTANDO TOSCANINI. Special sul film di Zeffirelli</p> <p>15.10 DSE: LE TECNICHE E IL GUSTO</p> <p>15.10 GLI ARTENATI. Cartone</p> <p>15.35 FAVOLE EUROPEE</p> <p>15.50 DICOTTANNI - VERSILIA 1966. Telefilm con N. Arman</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TGT FLASH</p> <p>18.05 REVAK, LO SCHIAVO DI CARTAGINE. Film con Jack Palance, Milly Vitale; regia di Rudolph Maté</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LO SQUALO 3. Film con Dennis Quaid, Bess Armstrong; regia di Joe Alves</p> <p>22.10 TELEGIORNALE</p> <p>22.20 CI BONO ANCH'IO. Un programma a cura di Orietta Lopane e Giovanni Paoletti</p> <p>2.40 TGT NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO</p>	<p>RAIDUE</p> <p>8.00 I FRATELLI OPPERMANN. Sceneggiato</p> <p>9.00 MAGGIORDOMO PER SIGNORA. Telefilm</p> <p>9.30 AUTOMOBILISMO. Rally d'Italia</p> <p>10.30 SQUADRONI TUTTOFARE. Cartone</p> <p>11.00 DSE. Follow me</p> <p>11.30 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm</p> <p>12.00 QUANDO ARRIVA IL GIUDICE. Telefilm</p> <p>13.00 TGT ORE TREDICI</p> <p>13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>14.30 TGT ORE QUATTORDICI E TRENTA</p> <p>14.40 ERA... IL PIACERE DELL'ESTATE</p> <p>15.15 I CONDOTTIERI. Film</p> <p>17.45 AUTOMOBILISMO. Rally d'Italia</p> <p>18.15 DAL PARLAMENTO</p> <p>18.20 TGT SPORTSERA</p> <p>18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm «La mano del morto», con Siegfried Lorenz</p> <p>19.35 METEO 2. TGT TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TGT LO SPORT</p> <p>20.30 API BELVAIO. Film con Ben Johnson, Michael Parks; regia di Bruce Geller</p> <p>22.10 TGT STASERA</p> <p>22.25 IL MILIONARIO. Programma prodotto e diretto da Jocelyn</p> <p>23.10 PUGILATO. Martelli-Brown. Campionato del mondo pesi walters</p> <p>24.00 TGT NOTTE FLASH</p> <p>0.10 BOLDI NELLA NOTTE. Film con Harris Hamlin, Joseph Bottoms; regia di Noel Nosseck</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE: INVITO A TEATRO</p> <p>14.00 BUSH-DUKAKIS. Dibattito. (Ripetita)</p> <p>15.00 DSE: MATERIALI DIDATTICI</p> <p>15.30 RUGBY. Barbarians Italia-N. Zealanda</p> <p>16.50 INCONTRO STUDENTI E GIORNALISTI NELLA REDAZIONE DEL TGT3</p> <p>17.30 GEO. Con Gianclaudio Lopez</p> <p>18.20 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.45 TGT DERBY</p> <p>19.00 TGT METEO 3</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge</p> <p>20.00 FOMENTI PER LA TRASMISSIONE. Presenta Piero Chiambretti</p> <p>22.00 NON STUPETEVI, È COSÌ IL disagio degli adolescenti. Inchiesta di Paolo Garbaccia</p> <p>22.10 LA GANG DEI BASSOTTI. Film</p> <p>23.45 MILLEAMERICHE FLASH</p> <p>23.50 TGT NOTTE</p> <p>24.10 20 ANNI PRIMA. Schegge</p> <p>24.20 THE BIG SHAVE. Cortometraggio di Martin Scorsese</p> <p><i>«Nighmare dal profondo...» (Italia 1, ore 20,30)</i></p>	<p>TRM</p> <p>14.10 CALCIO. Replica di una partita della coppa europea</p> <p>16.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.00 JUKE BOX</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 FOOTBALL AMERICANO</p> <p>22.40 SPORTIME. (2ª edizione)</p> <p>23.45 SPORTE SPETTACOLO</p> <p>15.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 CHIMERE. Film</p> <p>16.15 QUARTIERI ALTI. Telefilm</p> <p>18.45 NATURA AMICA</p> <p>20.00 NOTIZIARIO</p> <p>20.30 LE DONNE DI RICHARD. Film</p> <p>22.25 IL TEATRO DI RAY BRADBURY. Telefilm</p> <p>22.55 LINEA DIRETTA</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>15.00 INTRIGO ALL'AVANA. Regia di Laszlo Benedek, con John Cassavetes, Raymond Burr. Usa (1957) Film enoira con un giovane Cassavetes già pronto a diventare un grande. Una torbida storia fra un diabolico riccone, una moglie infedele e un artista che diventa l'amante della donna. Il classico triangolo, insomma, sullo sfondo della Cuba esotica che tanto piaceva a Hollywood. CANALE 5</p> <p>16.15 I CONDOTTIERI. Regia di Luis Trenker, con Luis Trenker, Laura Nucci. Italia (1937) Credeteci: è un film da vedere. Trenker, esperto di film di montagna, si scatenò qui in una barocca ricostruzione d'epoca. È la vita di un eroe, Bande Nere, capitano di ventura. Ci sono dialoghi pazzeschi e dell'esaltazione di Giovanni si può intravedere un'eco al fascismo, ma figurativamente il film è straordinario. RAIDUE</p> <p>18.05 REVAK, LO SCHIAVO DI CARTAGINE. Regia di Rudolph Maté, con Jack Palance, Milly Vitale. Italia (1980) Un principe siciliano, prigioniero a Cartagine, insieme alla bella sorella, guida gli schiavi alla rivolta. Purissimo esempio di <i>kitsch</i> d'epoca, quando gli americani giuravano i «sandalonis» e Cinecittà. RAIUNO</p> <p>20.30 LO SQUALO 3. Regia di Joe Alvar, con Dennis Quaid, Bess Armstrong. Usa (1983) Spielberg non c'entra. È il terzo capitolo della saga ma il geniale Steven non ci ha messo mano, e naturalmente i bravi attori del primo «Squalo» non ci sono più. La storia: un enorme squalo bianco penetra in un parco di divertimenti acquatici in Florida. Il resto è prevedibile. RAIUNO</p> <p>20.30 DODICI METRI D'AMORE. Regia di Vincenzo Minnelli, con Lucille Ball, Desi Arnaz. Usa (1954) Ball-Arnaz, coppia gettonatissima della commedia sofisticata anni Cinquanta, sono qui due fidanzati alla vigilia del matrimonio. Battibecchi, incomprensioni, tanti sogni e tanto amore. La regia del grande Minnelli scorre il tutto. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 NIGHTMARE DAL PROFONDO DELLA NOTTE. Regia di Wes Craven, con Heather Langenkamp, Ronn Blaney. Usa (1984) Crediamo di dovervi avvertire: nel suo genere è un bel film, ma è forse l'horror più spaventoso e sanguinolento sfornato da Hollywood negli ultimi anni. Storia di un mostro deforme e armato di artigli che compare solo in sogno, ma uccide davvero. «Nightmare» è a suo modo un film psicoanalitico. Fa una paura tremenda. Mandate a letto i bambini. ITALIA 1</p> <p>23.40 LA VITA È BELLA. Regia di Grigori Cuchra, con Giancarlo Giannini, Ornella Muti. Italia-Urss (1979) Rara co-produzione italo-sovietica diretta da Grigori Cuchra, a suo tempo famoso per l'ottimo «La ballata di un soldato». È una commedia agrodolce con Giannini e la Muti in buona forma. Si può vedere. RETEQUATTRO</p>
<p>5</p> <p>6.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm</p> <p>9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz</p> <p>11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENTILI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 INTRIGO ALL'AVANA. Film con John Cassavetes, Raymond Burr; regia di Laszlo Benedek</p> <p>16.50 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.20 C'EST LA VIE. Quiz</p> <p>17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz</p> <p>18.55 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARTO. Quiz</p> <p>20.35 GRANDI MAGAZZINI. Film con Enrico Montesano, Nino Manfredi; regia di Castellano e Pipolo</p> <p>22.05 FORUM. Con R. Dalla Chiesa</p> <p>22.55 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>0.35 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm all weekend</p>	<p>9.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm</p> <p>10.30 FLIPPER. Telefilm</p> <p>11.00 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>12.00 HAZZARD. Telefilm</p> <p>13.00 CIAO CIAO. Programma per ragazzi</p> <p>14.00 SMILE. Con Gerry Scotti</p> <p>14.30 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.05 SO... TO SPEAK</p> <p>15.30 FAMILY TIES. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Cartoni</p> <p>18.30 MAGNUM P.I. Telefilm «Balletto di spie», con Tom Selleck</p> <p>19.30 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>20.00 ARRIVA CRISTINA. Telefilm</p> <p>20.30 NIGHTMARE DAL PROFONDO DELLA NOTTE. Film con Heather Langenkamp</p> <p>22.20 ZANZIBAR. Telefilm</p> <p>23.00 DIBATTITO Varietà</p> <p>23.20 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm</p> <p>24.00 ROCK A MEZZANOTTE</p>	<p>8.00 IL SANTO. Telefilm</p> <p>9.30 NUOVI PELLEROSSA. Film</p> <p>11.30 CANNON. Telefilm</p> <p>12.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>13.30 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>15.25 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>16.20 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart</p> <p>16.50 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.00 LOU GRANT. Telefilm con Edward Anwar</p> <p>19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm</p> <p>20.30 C12 METRI D'AMORE. Film con Lucille Ball Keenan Wynn; regia di Vincenzo Minnelli</p> <p>22.25 I MISTERI DELL'ESTATE</p> <p>23.10 DENTRO LA NOTIZIA</p> <p>23.40 LA VITA È BELLA. Film con Giancarlo Giannini, Ornella Muti; regia di Grigori Cuchra</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE</p> <p>6.30 GR2 NOTIZIE; 7 GR1: 7.20 GR3: 7.30 GR2; RADIONOTTIZIE; 8 GR1; 8.30 GR2 RADIONOTTIZIE; 8.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10 GR1 FLASH; 10 GR2 ESTATE; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIOGIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIOGIORNO; 13.45 GR3; 18.30 GR2 ECONOMIA; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.45 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIO SERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTTIZIE; 23 GR1</p> <p>15.03 Transatlantico; 16 Il Pagnone; 19.35 Audobon; 20.30 Musica sinfonica; 23.05 La Telefonata.</p> <p>Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 1 giorno; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Vengo anch'io; 15.45 Il pomeriggio; 18.32 Il fascino discreto della musica; 19.57 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.</p> <p>RADIODUE</p> <p>RADIOTRE</p> <p>Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 6 Preludio; 8.30-10.30 Concerto del mattino; 14 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Terza pagina; 21 Concerto diretto da Mitiades Candis; 22.50 Il jazz.</p> <p>RADIOUNO</p> <p>Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io; 12.03 Via Asiago Tenda; jazz.</p>	



Gabriele Lavia in una scena di «Edipo Re»

Primeteatro. «Edipo» a Milano Re Lavia fa l'economico

MARIA GRAZIA GREGORI

Edipo re di Sofocle traduzione di Salvatore Quasimodo regia di Gabriele Lavia scene di Giovanni Agostinucci costumi di Andrea Viotti interpreti Gabriele Lavia Monica Guerritore Piero Sammaturo Gianni De Lellis Pietro Biondi Gino Manfredi Ferdinando Maddaloni Mauro Mandolini Pino Corsi Francesco Mazzoni Gabriella Parillo Mauro Pala dir. o Nanni Tormen Ulderico Pesce Veronica Manno Irene Manno
Milano Teatro Carcano

Incontrandosi per la prima volta con Edipo dopo i molti personaggi shakespeariani kleisiani schilleriani interpretati in questi ultimi anni Gabriele Lavia sembra perlo meno avere incontrato anche una certa misura niente musicale invadente poco grandguignol quasi inesistenti gli effetti.

Sicché questo spettacolo che giunge a Milano dopo essere stato pensato per il Meta stadio di Prato (di cui Lavia è stato per breve tempo direttore artistico) privato delle scene usate nell'allestimento di maggio rimaste di proprietà del teatro quasi a saldo della lite che ha diviso insanabilmente l'attore regista e l'ente prestatore ci appare addirittura scarso nelle messi in scena una pedana palcoscenico in clinata verso il centro ai lati composte colonne grigie che si fondono a simboleggiare il palazzo si aprono in sotto il fendicielo che ci fa ipotizzare che la castità dell'ambiente abbia anche in qualche modo influenzato la recitazione e abbia perfino nelle interazioni quasi costretto Lavia a darci tutto lo spazio alla parola che qui mediato dalla regia di Quasimodo.

Orbite insanguinate

Il regista Lavia non ritrae in scena con le sue cose simili a dei gruppi di sinque dopo l'accettazione e visto che Edipo vuol dire piedi gonfiati non rinuncia neppure a zoppicare vistosamente debolezza realistica di un personaggio che si vorrebbe al contrario tutto gio-

Incontro con John Cale storico fondatore con Lou Reed del gruppo «Velvet Underground»

Il compositore ritorna al suo primo amore con una serie di canzoni sul grande artista pop



John Cale torna al rock con Lou Reed inciderà un album dedicato a Andy Warhol

«Dedicato a Andy Warhol»

Quasi un'ombra del passato ma senza debolezze nostalgiche e arroganze senili. E John Cale musicista eclettico e fondatore, assieme a Lou Reed, del Velvet Underground. Da anni lavora nel campo della musica d'avanguardia, ma si parla di un suo ritorno all'ambiente del rock. Lo abbiamo sentito e intervistato a Umbertide, dove ha partecipato ai concerti della rassegna *Rockin' Umbra '88*.

ALBA SOLARO

UMBERTIDE A *Rockin' Umbra* fra tante ombre del passato dal beat resuscitato del Troggs al misticismo taro di David Allen è passato anche John Cale, per un unico splendido concerto italiano Solitario e riservato come da sempre nello stile del suo personaggio. Gli anni hanno però rafforzato intorno alla sua persona l'aura da culto che gli viene dal fatto di incarnare un pezzo importante della storia del rock. Compositore importante visto che i Velvet Underground formati da Cale e Lou Reed nel '64 continuano a costituire un'influenza seminale su generazioni e generazioni di gruppi rock chechché ne dica il direttore interessato il quale da sempre va affermando che i Velvet in realtà non arrivarono mai a sviluppare tutte le pre-

messe di quel discorso iniziato sotto l'egida della Factory di Andy Warhol. Solo Nico ha continuato ad incarnare il mito fino alla sua recentissima e prematura morte. Oggi Cale la ricorda come «una di quelle persone che non ha bisogno di vedere continuamente per sapere che è un amico. Comunque ci sentivamo abbastanza regolarmente. Siamo andati insieme in vacanza in Giappone e poi all'inizio dell'anno abbiamo preso parte ad un festival in Belgio dedicato agli anni Sessanta».

Negli ultimi vent'anni Cale ha prodotto tutti e sei gli album di Nico distillando fra di loro i bassi colpi di genio e le diocritie appena otto dischi suoi. Inquieto e mobile, Cale è costantemente tornato al suo primo amore: la musica classica e d'avanguardia studiata e praticata negli anni Sessanta con Xenakis Cage La Monte Young. Ha composto musica per balletto pezzi orchestrali e per quartetti d'archi collezionando anche la partecipazione alla colonna sonora del film *Sid e Nancy* di Alex Cox conosciuto tramite Jonathan Demme due registi che lui descrive come «rivali ma al tempo stesso ispiratori».

L'ultimo lavoro ancora in fase preparatoria è destinato a suscitare qualche clamore nell'ambiente rock. Cale infatti è tornato a comporre canzoni in tandem con Lou Reed cosa che non succedeva più dallo scioglimento dei Velvet determinato fra le altre cose proprio dai conflitti fra i due. Senza alcuna enfasi come a voler minimizzare il fatto Cale racconta: «Si tratta di un progetto commissionato dalla Brooklyn Academy of Music ed intitolato *Songs for Drilla*. Sono canzoni dedicate ad Andy Warhol ed a varie fasi della sua vita. Inizialmente l'idea era di scrivere un requiem poi la cosa si è modificata in una sorta di opera divisa in due parti una orchestrale e l'altra composta di canzoni. Lou ed io vi lavoreremo per tutto il mese e la presenteremo nel febbraio dell'anno prossimo».

Cale ha questa straordinaria capacità di essere commovente e feroce allo stesso tempo. Il concerto tenuto ad Umbertide non è molto diverso da quello portato in tournée un paio d'anni fa con lui solo al piano e alla chitarra. Tutta la sua forza è concentrata nella voce una voce come ce ne sono poche cavernosa ricca di pathos buttata fuori tra i denti per scuotere gli animi. Il musicista snocciola canzoni da brivido *Buffalo Ballet Dead or Alive Thoughtless* l'emozionante *Heartbreak Hotel Fear songs* melodiche e dolci che a volte esplodono nel finale in un urlo ed un grido di stonati. Il bis lo dedica al passato cantando al piano forte elettrico uno dei più bei brani dei Velvet *Waiting for my man* in cui Lou Reed ha cristallizzato superbamente il rituale dell'attesa che lega il tossicomane allo spacciatore. Paradoxalmente a chiudere la serata è un altro musicista newyorkese che incarna in pieno l'iconografia classica del rocker sfatto di droga e alcool Johnny Thunders quasi sosia di Ron Wood si è presentato con un nuovo gruppo un sassofonista sfatato ed una constata di night club un set di ballate rock dedicate alla figliolletta o a Papa Luciano Commissario e strafottente non ci si potrebbe immaginare un più netto contraltare alla pura e drammatica forza di John Cale.

L'intervista. Parla Boy George

«Lady Thatcher, lascia in pace i gay»

Un nuovo disco in uscita e una discreta voglia di raccontarsi. Boy George, proprio lui dopo album di gran successo insieme ai Culture Club e da solo, dopo le avventure ospedaliere e giudiziarie legate alla droga e il linciaggio della stampa inglese, sembra rimosso in sesto. Parla del disco, ovviamente, ma anche di se, del music business e della Thatcher. E ieri sera era in tivù da Mike

ROBERTO GIALLO

MILANO Tranquillo qua si serafico Boy George. Nulla a che vedere con la star ca preciosa e indisponente che si conosceva direttamente o per sentito dire qualche anno fa. Persino l'abbigliamento sembra più normale, anche se il trucco pesante - fondotinta e ciglia dipinte - è rimasto lo stesso. Disco nuovo per lui dal titolo ambiguo *Tense nervous headache* (ma di testa da tensione nervosa) che spiega così: «Non c'è nessun significato particolare nel titolo del disco e soltanto la voglia di vedere ancora un po' sul mondo del music business che si è fatto noioso senso nessuno ride più».

Non è proprio la stessa cosa si dice ma George non vuole dare alla faccenda più peso di quello che darebbe a un brutto ricordo. Parla invece della *Clause 28* leggina caldeggiata dalla Thatcher (e non passata) che voleva abolire ogni tipo di propaganda o espressione gay. Boy ci ha fatto una canzone piuttosto indignata dal tentativo liberticida che è stata in classifica durante l'estate. Lontano mille miglia dal divismo di tanti suoi colleghi George non esita a parlare anche di cose molto personali: «Il passaggio al buddismo - dice - è stato soltanto un passaggio e niente più. Credo che quel che conta sia la gente il giudizio delle persone. Non non sono cambiato rispetto al Boy George di prima sono quello che ero».

Sull'ambiente musicale invece si capisce che Boy di cose da dire ne avrebbe parecchie anche perché nel momento del bisogno gli si è fatto il vuoto intorno. «Orvamente - dice - nell'ambiente conosco un po' tutti ma non sono amico di nessuno. Non è necessario ne obbligato. Ho amici che fanno lavoro



Boy George ha presentato a Milano il suo nuovo album

qualunque e anche quelli che conosco nell'ambiente musicale sono personaggi in ombra non pop star. Oltre naturalmente ai miei fans con cui ho un rapporto molto amichevole».

A Firenze, tra arte e mercato Gallerie riunite presentano

Città museo, avvolta nel torpore schiacciata da mostri sacri come Brunelleschi, Donatello, Michelangelo e quanti altri. Su Firenze ne hanno dette di cotte e di crude. Soprattutto perché sorda ai richiami dell'arte contemporanea. Ma qualcosa si muove. Specialmente dopo l'avvio, da ieri, del *Progetto Firenze per l'arte moderna*, con gallerie da tutta Italia riunite alla Fortezza da Basso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE Difficile in comprensibile e pertanto un pessimo investimento economico. L'arte contemporanea gode di cattiva fama si dice a Firenze. In questo 1988 invece la città ha partorito più di una iniziativa per sfatare un'etichetta poco benevola. Da ieri è entrato nel vivo dell'azione il *Progetto Firenze per l'arte moderna* che meglio sarebbe chiamato per l'arte contemporanea, alla Fortezza da Basso. Qua tiene banco fino a lunedì una esposizione singolare almeno per la città nel padiglione centrale è in corso *La più bella galleria d'Italia* una scelta di oltre sessanta gallerie italiane mentre nella zona monumentale sono allestiti *Le collezioni difficili*. Dove troverete *Xe hal* un ambiente marino-tropicale dalle pareti rigonfie di bolle tronchi in terra e gabbiani in volo inventato da Piero Gilardi per la villa di Jane Fonda a Malibu in California. Poi Achille Bonito Oliva visto dai pittori che hanno immortalato le visioni religiose di artisti odierni e altre amenità di collezionisti originali.

La novità di questo progetto comunque non sta nel bel quadro nel pezzo raro. Ovviamente la buona qualità media è determinante in un padiglione in cui tra le tante gallerie sbarcate a Firenze sono da contare la Bonomo da Bari la Carbone e Christian da Torino. Piero Monti e Sprovieri da Roma. Cannavillo e Casoli da Milano e molte altre (con netta prevalenza del nord Italia perché là si concentra il mercato d'arte). La novità è che il *Progetto per l'arte moderna* sta convalidando nel capoluogo toscano energie e in special modo movimenti di mercato non trascurabili. Da buona parte d'Italia e dall'estero. Come non può passare sotto silenzio il fatto, curioso eppure non casuale che proprio in questi giorni sia la casa d'aste Pandolfi con una mostra per una vendita di arte contemporanea sia la Pitti in supporto a Finarte di Milano con pezzi di design pronti per il incanto di Gio Ponti e altre tele del Novecento italiano. Siano queste collezioni difficili. Dove troverete *Xe hal* un ambiente marino-tropicale dalle pareti rigonfie di bolle tronchi in terra e gabbiani in volo inventato da Piero Gilardi per la villa di Jane Fonda a Malibu in California. Poi Achille Bonito Oliva visto dai pittori che hanno immortalato le visioni religiose di artisti odierni e altre amenità di collezionisti originali.

Organizza il Brass Group Jazz a Palermo: un anno pieno di concerti Si parte con la Warwick

PALERMO Le stelle del jazz sbarcano in Sicilia per riempire l'inverno con una serie di concerti di alto livello. Una associazione di musicisti e appassionati nata nell'isola negli anni Settanta e battezzata *Brass Group* ha invitato a Palermo per la sedicesima stagione di appuntamenti musicali alcuni tra i jazzisti più validi del panorama internazionale. Si parte oggi con il recital palermitano della cantante americana Dionne Warwick che si esibirà al Teatro Metropolitan al termine della sua breve tournée italiana. Tra il 4 novembre e il prossimo 11 maggio arriveranno molti celebri chitarristi tra cui per citare i più noti John McLaughlin Bill Fissell e John Scofield. Tra i flautisti sicuramente il più atteso è Jay Johnson considerato uno dei maggiori trombonisti del dopoguerra. Johnson si esibirà per primo con il suo quintetto in un concerto previsto ad apertura di stagione il prossimo 4 novembre.

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 18 MESI

IN 42 RATE DA
LIRE 222.000

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili

- 8 000 000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444 000 lire*
- 8 000 000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222 000 lire*
- Piani di finanziamento personalizzati
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso

SOLO FINO AL 31 OTTOBRE

Corallo marino per i trapianti ossei?

Chirurghi plastici hanno accertato che il corallo marino può essere un'ottima ed efficace alternativa in sostituzione dei trapianti ossei, specialmente negli interventi interessanti la ricostruzione scheletrica facciale. Questo è quanto si apprende da una relazione presentata ad un convegno di chirurgia plastica svoltosi a Toronto. Harvey Rosen, professore associato di chirurgia plastica alla scuola di medicina dell'università della Pennsylvania, illustrando i suoi studi, ha detto che il corallo del Pacifico meridionale è quasi ideale come sostituto delle ossa umane in determinate situazioni. «Non lo si può usare indiscriminatamente», ha detto in una intervista durante il convegno organizzato dalla «Associazione americana di chirurgia plastica e ricostruttiva». «Bisogna adottare un certo discernimento chirurgico sulla localizzazione dell'intervento e sul motivo che induce ad usare il corallo». La Food and drug administration, l'ente statunitense che esercita il controllo sull'uso dei farmaci e dei presidi terapeutici, ha approvato due anni e mezzo fa l'uso del corallo marino negli interventi di ricostruzione ossea.

La gomma americana ottima anticarie?

Masticare le «cicche» di gomma americana dopo i pasti previene le carie: risulta da uno studio effettuato dall'università del Michigan. Nel rapporto è precisato che soltanto quelle marche di sigarette giamaicane contengono il dolcificante naturale «xililolo» sono da considerare salutari. «Si tratta di un modo assai piacevole per mettere in pratica l'igiene orale», ha detto il professore Kauko Makinen alla conferenza internazionale dell'associazione dei dentisti americani. Makinen ed il suo collega Pauli Isoakangas sono giunti a questa conclusione dopo aver esaminato, per un periodo di cinque anni, oltre 300 ragazzi, di un'età compresa tra i 11 e 12 anni, in una località agricola della Finlandia settentrionale. Dopo solo due anni, che i ragazzi si sono dati da masticare la gomma contenente lo xililolo hanno avuto meno della metà di carie di quante ne siano state registrate nell'altro gruppo. Così anche a distanza di tre anni.

I giornalisti europei visitano i laboratori italiani

«Funziona meglio che in passato la ricerca scientifica e tecnologica in Italia, tanto che siamo ormai al quinto posto fra i paesi industrializzati, anche se rimangono da superare alcune contraddizioni, prima fra tutte il divario fra Nord e Sud». Questo, in sintesi, l'intervento del ministro della Ricerca, Antonio Ruberti, che ieri a Roma ha inaugurato il seminario su Scienza e tecnologia in Italia per l'Associazione dei giornalisti scientifici europei. Cinquanta giornalisti di tutta Europa hanno cominciato ieri una serie di incontri sull'organizzazione della scienza italiana e nei prossimi giorni visiteranno i centri di ricerca più avanzati, dal laboratorio del Gran Sasso al Tokamak di Frascati.

Test anti-Aids che sbaglia una volta su 135mila

Un test usato dai medici militari americani per l'individuazione dei soggetti portatori del virus Aids si è dimostrato altamente attendibile e viene ora suggerito per uno screening il più possibile generalizzato nei programmi di prevenzione contro il virus. Il dott. Robert Redfield, in un lungo articolo sul «New England Journal of Medicine», sottolinea che in un solo caso su 135.187 soggetti sottoposti al test il risultato si è dimostrato errato. Si tratta di una giovane recluta proveniente da una comunità rurale, indicata come sieropositiva. Da una seconda più accurata analisi il giovane risultava però sieronegativo. Redfield, medico dell'ospedale militare «Walter Reed», a Washington, sostiene che il pubblico in generale dovrebbe sottoporsi volontariamente al test, poiché la ricerca condotta da mesi al «Walter Reed» su decine di migliaia di reclute e personale militare dà la garanzia sulla sua accuratezza.

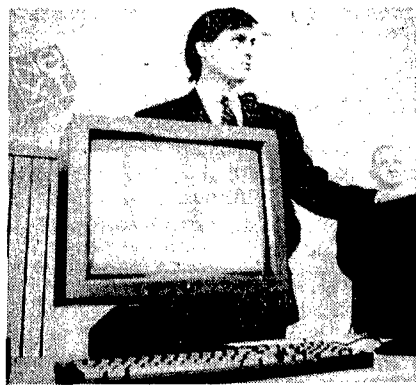
Una mappa dei veleni nelle città italiane

È una iniziativa del mensile verde Nuova Ecologia: la mappa città per città, dei veleni che infestano le «piazze» italiane. Il documento è il risultato di tre mesi di viaggio del Treno Verde, treno sul quale sono state compiute più di 2.000 analisi scientifiche sulla qualità dell'aria ed i livelli di inquinamento acustico. Gli inquinamenti presi in considerazione: polveri, anidride solforosa, biossido di azoto, ossido di carbonio, ozono e idrocarburi. La mappa è in vendita con il numero 1 di ottobre di Nuova Ecologia.

I sovietici «Persa per sempre la prima sonda per Marte»

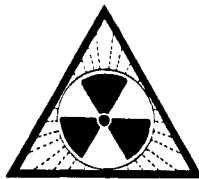
L'Unione Sovietica ha abbandonato i tentativi di riprendere i collegamenti con la sonda spaziale «Phobos» che è stata lanciata sessanta giorni fa verso Marte. I collegamenti si sono interrotti il mese scorso in seguito ad un errore di programmazione del computer. Roald Sagdeev, capo dell'Istituto di ricerca spaziale responsabile delle due sonde spaziali gemelle - «Phobos II» è stato lanciato il 12 luglio e «Phobos I» cinque giorni prima - ha detto che l'errore del computer ha provocato la perdita dell'orientamento impedendo ai pannelli solari di ricevere sufficiente energia dai raggi solari per continuare il programma previsto.

ROMEO BASSOLI



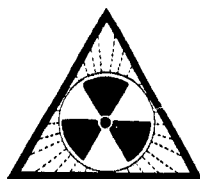
Arriva «Next» il computer «amichevole» di Steve Jobs

Davanti ai giornalisti ha riprodotto i rumori di una tempesta e il discorso più famoso di Martin Luther King, ha animato immagini a 3 dimensioni: è il nuovo computer inventato da Steve Jobs, fondatore (poi esauritore) di Apple. I giornali americani dicono: un fenomeno.



Il dramma della città la prima rasa al suolo per incidente atomico

Come si decontamina? Un'esperienza inedita ancora senza soluzione



Le case di Chernobyl

Per il momento sono possibili solo congetture sulle ragioni che hanno indotto le autorità sovietiche del Combinat a decidere di radere al suolo (almeno secondo le prime notizie) la cittadina di Chernobyl, situata a circa 15 chilometri dal reattore distrutto nell'incidente del 26 aprile 1986. È ragionevole supporre che la tipologia stessa della cittadina, in particolare le caratteristiche degli edifici, assieme a valori molto elevati di deposizione di elementi radioattivi siano stati le radici essenziali della drammatica decisione. È inoltre plausibile pensare, sapendo quali elementi sono stati rilasciati nel corso dell'incidente e i tempi caratteristici del loro decadimento radioattivo e ambientale, che la contaminazione delle strade, degli edifici, degli interni, dei giardini, perfino degli alberi, sia dovuta per lo più, oggi, ad isotopi del cesio e del rubidio. Anche se interrogativi ai quali non è stata, a mia conoscenza, fornita esauriente risposta sono stati più volte sollevati sui livelli di contaminazione da plutonio nella zona circostante l'unità 4 della centrale di Chernobyl.

Per capire cosa vuol dire in concreto la parola «contaminazione» e quali difficoltà vi siano quando si debba intraprendere la «decontaminazione» di una superficie si deve pensare che sulla superficie in esame (e anche nei suoi interstizi ove ve ne siano) si sia depositato un «velo» formato da minuscole particelle contenenti, in varie forme chimiche, gli isotopi radioattivi sprigionatisi dal reattore nel corso dell'incidente e giunti a quella superficie dopo il viaggio nell'atmosfera. La presenza di questa contaminazione è agevolmente rivelabile poiché ciascuno dei contaminanti emette radiazioni di varia natura che vengono messe in luce da opportuni rivelatori, con metodi standard. La misura di quelle radiazioni fornirà non solo una mappa dei diversi radionuclidi presenti ma permetterà di risalire all'attività di ciascuno di essi, cioè al numero di disintegrazioni radioattive al secondo che in quell'elemento avvengono. È questo numero che assieme alle caratteristiche specifiche della radiazione emessa (tipo, energia) ed alla mappa dei radionuclidi fornisce la chiave per caratterizzare il livello di contaminazione.

Il contatto tra gli esseri viventi e la contaminazione si stabilisce o perché i viventi sono sottoposti ad irraggiamento esterno del corpo per effetto delle radiazioni (essenzialmente gamma) emesse dai radionuclidi o perché sarà inevitabile inalare o ingerire pulviscolo contaminato risultando così sottoposti ad irraggiamento interno.

È da riflettere sul fatto che la contaminazione radioattiva depositata all'interno di un edificio non si limiterà a disporsi sulle pareti e sui pavimenti ma inevitabilmente, in modo disomogeneo, si ritroverà su ciascuno dei numerosi e variegati oggetti dei quali siamo soliti circondarci all'interno delle nostre abitazioni.

La decontaminazione è l'operazione che si propone di rimuovere tutto ciò, ma il modo concreto con il quale si attua, anche con l'aiuto di sostanze chimiche, dipende molto dalla specifica natura della superficie contaminata. È facile rendersi conto, ad esempio, che da una superficie tipo Pvc è facilmente asportabile ogni sostanza che vi si sia depositata mentre ciò è assai più arduo su una superficie porosa. In questo caso, come in quello che segue, sarà necessario asportare lo strato contenente la contaminazione, oppure, se possibile, isola-

re la superficie ricoprendola con cemento od altre sostanze capaci di assicurare un efficace confinamento del pulviscolo radioattivo oltre che un buono schermo per i raggi gamma. Questa operazione, se si deve fare su vasta scala, presenta notevoli difficoltà, anche per la ragione che occorre limitare l'esposizione alle radiazioni di coloro che concretamente a quella operazione sono addetti.

Attorno alla centrale esplosa i sovietici hanno intrapreso, fin dai giorni immediatamente successivi all'incidente, giganteschi lavori per il recupero delle zone contaminate e già l'anno scorso davano notizia della decontaminazione di più di seicento centri abitati assieme ad interventi su vasta scala di ricopertura o di asportazione di terreni contaminati. Come tuttavia gli stessi esperti sovietici avevano sottolineato a Vienna nell'agosto del 1986, non vi è alcuna analoga esperienza precedente che possa essere confrontata con quella di Chernobyl per vastità della dimensione territoriale interessata e complessità negli interventi. «Come si decontamina una foresta?», si chiedevano gli stessi esperti a Vienna, nell'esemplificare l'eccezionale novità della situazione creata.

Come dicevamo all'inizio, nel caso della cittadina di Chernobyl si è verosimilmente ritenuto che lo sforzo fosse impari all'obiettivo e ci si è rassegnati ad una scelta della quale è possibile intuire i risvolti sociali ed umani e che sembra rendere ai molti palpabile e concreta la percezione del rischio connesso alla radioattività e, più in generale, all'uso pacifico e non dell'energia nucleare.

Sulla nuova dimensione che la vicenda di Chernobyl accende nella problematica del rischio tecnologico si è già scritto molto nei pochi giorni che ci separano dalla notizia e da parte di persone con competenze più solide e vaste delle mie sulle implicazioni generali delle tecnologie a rischio. Consapevole anch'io della novità dell'evento che è di fronte a noi mi limiterò però a ricordare al lettore che la comprensione del non esaurirsi della problematica del rischio nucleare nei suoi addentellati di ordine sanitario, poiché infatti sulla dimensione sociale del rischio andava più correttamente ragionato, è stata all'origine di alcune difficoltà e sofferse analisi sulle prospettive dell'energia nucleare che si sono proposte anche nel nostro paese.

Stupisce, a proposito delle prospettive, il silenzio che è calato, anche da parte degli ambientalisti più attenti, sull'assenza di qualsiasi iniziativa sulla scala adeguata, nazionale ed anche internazionale, che avvii negli anni a maturità commerciale le fonti energetiche alternative e penso qui, in particolare, a quella fotovoltaica.

La fusione termonucleare controllata, infatti, anche attraverso le nuove vie attualmente sottoposte alla sperimentazione, difficilmente potrà pervenire alla maturità commerciale prima di qualche decennio e di del tutto esente, nella prima generazione, da problemi ambientali legati al trizio ed al flusso di neutroni generati nel corso della reazione. Mi pare perciò che solo un imponente impegno tecnologico e finanziario nel settore delle energie rinnovabili potrà evitarsi di essere condotti inesorabilmente, tra qualche anno e dunque in condizioni più svantaggiose delle attuali, a quella scelta energetica le cui pur improbabili implicazioni di rischio sono messe in scena dalla caduta di Chernobyl.

Quella cultura dietro la tragedia

Il progetto dei reattori nucleari RbmK come quello di Chernobyl si basava sulla capacità e sulla preparazione degli operatori: questo è il primo degli anelli della lunga catena che portarono al disastro. Altro anello: la necessità dei sovietici, per motivi economici, di migliorare la sicurezza del reattore con siste-

mi di controllo attivo, correggendo quindi il comportamento intrinseco. Dalla prima bomba atomica alle scelte «civili» di reattori poco sicuri, ripercorriamo la strada che ha portato alla tragedia di Chernobyl punto per punto fino all'esperimento sull'alternatore effettuato la notte del 26 aprile 1986.

PAOLO LOIZZO*

ventina, costruite nella zona europea dell'Urss.

Il progetto dei reattori si basava troppo sulla capacità e sulla preparazione dell'operatore. Ed è proprio da qui che nasce il primo anello della lunga catena di cause del disastro di Chernobyl. Difatti, se è relativamente facile costruire molte centrali, è assai più difficile costruire i tecnici di alta qualità necessari per operare i reattori del tipo RbmK (venti centrali richiedono molte migliaia di operatori, in gran parte al livello di ingegnere nucleare). Ci viene da pensare che fu abbassato il livello di qualità necessario per gli operatori, senza introdurre quei sistemi tecnologici (calcolatori, procedure rigorose, ecc.) che vengono tradizionalmente usati per bilanciare un abbassamento della qualità del personale.

Un'altra conseguenza della scelta compiuta fu il mancato adattamento della rete elettrica al gran numero di centrali nucleari. Una centrale nucleare ha delle regole di sicurezza molto più stringenti rispetto

alle centrali a carbone: di conseguenza è assai più facile che la centrale debba essere spenta rapidamente per ragioni di sicurezza. Se ciò avviene è un numero elevato di centrali nucleari nella rete elettrica, si può arrivare al black-out generale di tutta una regione, sul tipo di quello che avvenne a New York negli anni 70. Per diminuire il numero di queste evenienze fu introdotta una modifica all'apparato elettrico della centrale di Chernobyl. Il famoso esperimento sull'alternatore, effettuato nella notte del 26 aprile 1986, nel corso del quale nacque l'incidente di Chernobyl, era la prima prova di questa modifica. L'esperimento, nella sua concezione, era piuttosto banale e per nulla pericoloso: si trattava di abbassare la potenza del reattore, di impedire l'ingresso del vapore nelle turbine per una decina di secondi e di ventilare se, per quel breve lasso di tempo, il vapore già contenuto nell'impianto poteva continuare ad alimentare la turbina e l'alternatore.

Se non che, invece di abbassare la potenza, l'operatore, per accortezza della falsa manovra, tentò di riaccendere immediatamente il reattore e di ripristinare le condizioni che c'erano prima dello spegnimento. I reattori RbmK possono essere riacciolti entro un'ora dopo lo spegnimento oppure occorre aspettare un paio di giorni. L'operatore si ricordò che era teoricamente possibile, se interveniva subito, eseguire la manovra di accensione mettendo in ebollizione l'acqua di refrigerazione. Era però necessario distaccare tutti i congegni di sicurezza e di protezione automatica e operare il reattore con comandi manuali.

Questa procedura era molto pericolosa in quanto riportava il reattore alla sua intrinseca condizione di instabilità e, ovviamente, era vietata, ma non era stata resa impos-

gibile, tanto è vero che le chiavi per passare all'operazione manuale erano in possesso del capo turno. È facile immaginare il seguito: dopo un'ora di tentativi l'operatore riuscì ad aumentare la potenza del reattore e a svolgere l'esperimento sull'alternatore. Contemporaneamente nel reattore sfuggito al controllo di zirconio che separano l'acqua dalla grafite e la stessa esplosione del combustibile che, in pochi secondi, raggiunge la temperatura di 25.000 gradi.

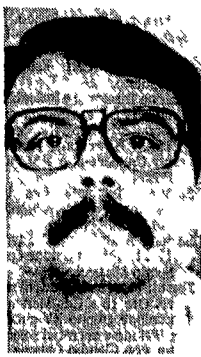
Le cose furono probabilmente aggravate dal fatto che l'esplosione non trovò sfogo in senso laterale, ma solo in senso assiale: 1.500 tubi di zirconio che separano l'acqua dalla grafite e la stessa massa della grafite canalizzarono l'esplosione e «spararono» i frammenti di combustibile come proiettili di mille cannoni. Ciò provocò lo smantellamento e l'incendio del tetto e l'innalzamento della nube radioattiva fino ad alcuni chilometri.

Conviene analizzare le conseguenze dell'incidente sullo sviluppo dell'energia nucleare in Urss. La strategia politica fu molto chiara: la necessità dello sviluppo dell'energia nucleare non era sostanzialmente cambiata dopo l'incidente, ma certamente occorreva adottare una serie di misure di carattere tecnico e organizzativo per migliorare in maniera significativa la sicurezza degli impianti nucleari e l'affidabilità delle macchine e dell'or-

ganizzazione. L'ingegneria dell'impianto fu modificata con alcuni accorgimenti che furono rapidamente introdotti in tutte le centrali in operazione. Questi accorgimenti, se non rendono il reattore intrinsecamente sicuro, impediscono il ripetersi di un incidente distruttivo come quello di Chernobyl (certo sono ancora possibili incidenti minori: è del mese scorso la notizia dell'incendio dei trasformatori della centrale di Ignalina in Lituania). La scelta di non costruire altre centrali RbmK e di incrementare invece la costruzione di centrali nucleari refrigerate ad acqua in pressione (simili a quelle occidentali) semplifica ulteriormente il problema della sicurezza dell'energia nucleare in Urss.

Negli Stati Uniti erano ancora in funzione, fino a qualche tempo fa, i reattori del tipo acqua-grafite (ad Hanford) o del tipo acqua-acqua pesante (a Savannah River). Questi reattori producevano plutonio per bombe e, come tutti quelli destinati a scopo bellico, erano svincolati dalle autorità civili di sicurezza e controllo. Le autorità militari continuavano a tenerli in funzione, malgrado che il plutonio non fosse più necessario in seguito alla firma di trattati Usa-Urss per la riduzione delle armi nucleari.

Dopo l'incidente di Chernobyl si è avuto un incidente a uno dei reattori di Savannah River, che per molti versi appariva simile alla fase iniziale di quello di Chernobyl. Dalle notizie di stampa sembra che in Usa si siano resi conto dell'insicurezza oltre che dell'inefficienza di questi reattori e li abbiano finalmente spenti.



Tornano in aula le nuove Br
Rissa, grida, insulti
nell'udienza per le armi
della colonna romana

Dalle gabbie un documento
«Rapporti con la Raf tedesca
contro l'imperialismo»
Però c'è già un dissociato



A sinistra Fabio Ravalli e in aula da sinistra Stefano Minguzzi, Fausto Marini e Carlo Pulcini

«Processo-guerriglia», secondo atto

Le nuove Br alla sbarra. Lo scenario ha ricalcato quello della prima rapidissima, udienza della settimana scorsa grida insulti, spintoni e qualche schiaffo hanno caratterizzato la mattinata del processo contro 14 dei 21 brigatisti arrestati nell'ultimo blitz antiterrorismo. Poi fino a sera, tra eccezioni procedurali e interrogatori, i brigatisti hanno letto, un po' per uno un lungo documento

ANTONIO CIPRIANI

È stato come tornare indietro nel tempo. Fino alla prima metà degli anni 70 quando i brigatisti scatenavano «processi guerriglia». Uno dopo l'altro tredici dei quattordici imputati hanno finto di rispondere alle domande del

presidente della sesta sezione penale del tribunale Antonio Stipo leggendo invece brani di un lungo documento scritto poco prima. Hanno voluto rievocare in occasione di questo processo la nuova fase dell'organizzazione brigatista

sottolineando i rapporti internazionali con la Raf tedesca criticando la «generazione» dei br che li hanno preceduti e affermando la «volontà» dell'organizzazione romana decisa nel ultimo blitz antiterrorismo quando proprio loro sono finiti in manette. L'udienza in mattinata era cominciata con una maxirissa che aveva coinvolto i brigatisti divisi in tre gabbie contigue. Loro volevano sfruttare l'occasione del processo per formulare un documento comune avevano portato appunti, fogli e penne ed i carabinieri avevano sequestrato tutto. Ci sono voluti quindici minuti di liti insulti confusione per far tornare tutto alla

normalità. I detenuti hanno avuto le penne ed i fogli e mentre in udienza fucavano le eccezioni procedurali si sono messi a lavorare per produrre il documento finale. In tredici. Perché uno del gruppo Alberto Lasci arrestato nel «covo» di via della Marranella insieme con Maria Cappelli e Fabio Ravalli ha scelto la strada della dissociazione ed è stato messo da solo in una gabbia lontana. Gli interrogatori pomeridiani sono iniziati con Fabio Ravalli il personaggio più conosciuto dei 14. Entrato in carcere come «comune» nel 1974 e «policizzato» dal Napolitano e l'emblema delle nuove

Br Pcc il militante irriducibile che continua a progettare la lotta di classe. «Con le armi» ha risposto alle domande del presidente e del pm Luigi De Fichy - per attaccare il progetto controrivoluzionario del governo De Mita della nuova fase costituzionale che vuole ridefinire il modo di governare i conflitti di classe. Un proclama che ricalca gli schemi tematici delle ultime elaborazioni teoriche delle Br Pcc e che è stato ribadito in tutte le salse dagli altri brigatisti interrogati dopo Ravalli per prima la moglie Maria Cappelli. «Le armi sono del popolo e servono per la guerra all'imperialismo» Poi Vincenza Vaccaro Daniele Benigni Stefano Venturi Carlo Pulcini Flavio Lorenzani Franco Grilli e Fulvia Mata razzo che hanno proseguito la lettura dei brani del documento.

Stefano Minguzzi quando è arrivato il suo turno ha parlato dell'offensiva comune con la Raf ed il suo intervento è stato integrato da Enzo Grilli che rispondendo alle domande del presidente Stipo ha aggiunto «Il rapporto Raf di noi superate ed il fronte internazionale e di nuovo attivo». E così è arrivata al termine l'udienza con gli imputati che hanno alterato la lettura del

loro elaborazione alle intemperanze di «vecchio stampo». «Diffido questo tribunale di guerra dal giudicarmi» ha gridato Fausto Marini. Diverse le posizioni di Cesare Prudente che ha negato di essere in termini con i Br così come il neodissociato Alberto Lasci che ha detto di non sapere che quei due amici «Carlo» e «Anna» fossero in realtà Ravalli e la Cappelli. Prudente comunque alla fine ha sottoscritto il documento a nome delle Br Pcc. Il processo è stato aggiornato il 18 ottobre per decidere una perizia sulle numerose armi usate come ipotizzano gli investigatori per numerose azioni terroristiche.

Acotral
Lo sciopero è fallito
Oggi il bis

Scioperano anche oggi (due ore all'inizio di ogni turno) i lavoratori dell'Acotral aderenti al sindacato autonomo Sinal Confasal. L'incontro tra i rappresentanti del sindacato e l'azienda ha avuto esito negativo tanto che il Sinal ha annunciato per la prossima settimana un calendario «più incisivo» di scioperi e la richiesta che i prefetti del Lazio preclutino l'Acotral affinché sia costretta a iniziare la trattativa per la risoluzione dell'accordo integrativo scaduto il 30 giugno 86 evitando così ulteriori disagi alla città. Intanto è scoppiata la consueta «guerra delle cifre» tra il sindacato autonomo e l'azienda. Se per l'Acotral ha partecipato all'agitazione in tutta la regione solo il uno per cento dei lavoratori e tutti i servizi sono stati «garantiti» normalmente sia sulle linee ferroviarie sia su quelle servite da mezzi gommati, secondo il Sinal ha partecipato allo sciopero il trenta per cento del personale con una punta massima del 55 per cento nelle province di Latina e di Frosinone mentre scarsi - ammettono gli autonomi - è stata l'adesione sulle linee del metro.

Mense
Protestano i consigli d'istituto

Cresce la protesta delle scuole romane ancora senza mensa. Len duecento genitori della zona Gianicolense si sono dal appuntamento in XVI Circoscrizione per protestare e per chiedere che da lunedì entrino in funzione tutte le mense e che venga concessa l'autogestione alle scuole che l'hanno chiesta. Oggi alle 17 a palazzo Valentini si riuniranno per iniziativa del Coordinamento genitori democratici i consigli di circolo e di istituto. «Troppe famiglie - denuncia il Cgd - in queste settimane hanno dovuto rinunciare a parte di salario chiedendo permesso orari non retribuiti per colpa di chi ha deliberato create turbative di servizio per i propri interessi e non per quelli dei bambini». I genitori democratici che chiedono «la più ampia trasparenza in merito alla gestione della refezione a Roma» hanno anche deciso di mettersi a disposizione del magistrato che si sta occupando dell'inchiesta sulle mense e in particolare sulla vicenda del buca appalto con il quale la giunta Giubilo avrebbe voluto privatizzare il servizio.

Da domani salta l'assistenza

Serrata in farmacia Le medicine si pagano

Medicine a pagamento da domani nelle farmacie di Roma e provincia. Anche quest'anno, la Regione ha terminato i fondi, e si è vista bocciare per due volte dal governo un provvedimento, proposto dal Pci per coprire il «buco» ricorrendo al credito bancario. Inutili le code davanti alle farmacie comunali, a loro volta in agitazione garantiranno solo i «salvataggio» e gli assistiti esentati dal ticket.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Tempi duri per chi ha bisogno di medicine. Mettendo in atto una forma di protesta che si ripete puntualmente ogni anno in questa stagione da domani le farmacie private di Roma e provincia sospenderanno l'erogazione dei farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale con la sola eccezione dei cosiddetti «salvataggio». In pratica tutti anche chi è normalmente esonerato perfino dal pagamento del ticket dovranno pagare le medicine per intero ed eventuali costi di trasporto in un secondo tempo il rimborso alla propria Usl. A rendere la situazione molto più drammatica rispetto agli anni scorsi contribuisce certamente il contemporaneo stato d'agitazione proclamato da Cgil, Cisl e Uil

nelle ventate farmacie comunali romane che da mercoledì lavorano a orario ridotto. La sospensione «sofferta e obbligatoria» dell'assistenza da parte dei farmacisti privati annunciata fin dallo scorso mese di marzo, e provocata come al solito dal esaurimento dei fondi che lo Stato mette a disposizione della Regione per coprire la spesa farmaceutica 750 miliardi per il 1988 contro una previsione di spesa di 1.045 miliardi. Per iniziativa del Pci in aprile la Regione aveva approvato all'unanimità una modifica del bilancio che prevede il ricorso al credito bancario per coprire il «buco» della spesa farmaceutica. Rispetto una prima volta dal governo il provvedimento ripre-

sentato dalla Regione è stato definitivamente bocciato qualche settimana fa dallo stesso governo. «È la cronaca di un disastro annunciato», commenta il consigliere regionale comunista Luigi Caracciolo - «La giunta sapeva e non ha fatto nulla, non ha difeso il provvedimento in sede di rapporto con il governo e ora tenta di recuperare con una proposta discutibile. L'anticipazione di fondi alle banche che danno prestiti ai farmacisti. Ma finora non ha informato i gruppi consiliari né l'ha posta all'ordine del giorno». I farmacisti da parte loro ritengono «senza tema di smentita» - si legge in un comunicato dell'Assiprofar - che il massimo responsabile di questa incredibile situazione sia il ministero della Sanità che annualmente sottostima deliberatamente la spesa farmaceutica. «È c'è di più - denuncia il presidente dei farmacisti romani Franco Capponi - la Finanziaria del '89 alla voce Contenimento della spesa sanitaria prevede finanziazioni che per il Lazio saranno scoperte come minimo due mesi. Insomma possiamo già dirlo a novembre del 1988 il prossimo dovremo spendere di nuovo l'erogazione delle medicine».



Anche le farmacie comunali sono in sciopero

«Nel frattempo» dice il capogruppo comunista alla Pisana Pasqualina Napolitano - «facciamo appello ai farmacisti privati perché tenendo conto anche dello sciopero delle farmacie comunali garantiscano l'assistenza per gli anziani e per chi ha redditi bassi». «Impossibile replica Capponi - In certe zone gli esenti da ticket sono il 70 per cento degli assistiti. Piuttosto se la Regione approvasse velocemente una legge di copertura per la fascia esente allora non ci sarebbero problemi. Ma si tenga conto che noi comunque continueremo a fornire gratis i 136 farmaci della fascia A i cosiddetti salvataggio alcuni dei quali costano centinaia di migliaia di lire. E lo faremo senza alcuna copertura finanziaria totalmente a nostro rischio».

Chi sopporterà i maggiori disagi della vertenza dei farmacisti saranno come al solito i cittadini che quest'anno non potranno di fatto rivolgersi come nelle precedenti occasioni alle farmacie comunali da mercoledì aperte solo al mattino per protesta contro la cronica carenza di personale per la ridefinizione dell'orario e per ottenere la regolamentazione del servizio e l'organizzazione del lavoro.

Domenica «raduno» dei nemici di Villa Glori

I nemici del centro Aids a Villa Glori non mollano. E per domenica mattina mantengono il loro appuntamento, guidati dal consigliere missino regionale Domenico Gramazio, dentro il parco per contestare la casa-alloggio della Caritas. Ma giunta, consiglio comunale e circoscrizione difendono la nuova struttura. Il Pci: «Questa città ha bisogno di una profonda riflessione».



Villa Glori dovrà ospitare nove malati di Aids

Sarà quello di domenica mattina il tentativo più chiaro di impedire che la struttura per malati di Aids a Villa Glori possa partire. Dopo il parere favorevole della giunta della circoscrizione e l'ordine del giorno approvato in Campidoglio su proposta del Pci da tutti i partiti democratici. Ma escluso i nemici della casa-alloggio si raduneranno nel parco. Alla loro testa il consigliere regionale missino Domenico Gramazio. Intanto continuano le prese-

di posizione in difesa del centro della Caritas il capogruppo dei verdi in consiglio comunale Paolo Guerra pro mette che domenica mattina sarà anche lui a Villa Glori «per vedere se gli organizzatori accetteranno il dibattito e ci permetteranno di prendere la parola» e invita tutti i consiglieri comunali e fare altrettanto. «Non ci meraviglia questo modo di agire il vuoto di valori e l'ipotesi di cui è intriso il comportamento dei bottegai e della buona bor-

ghesa panolina - dice in un suo documento la Fgci - Noi siamo con i malati che sono i più indifesi: hanno bisogno di solidarietà e rispetto». La Cgil in suo documento vede nella rivolta di una parte dei Panoli contro il centro «una morale che trova risonanza in un certo senso si nutre della cultura emergente in questi anni quella del «vincente» dell'individualismo del rifiuto della società come soggetto collettivo». Ipotesi condivisa da Franca Prisco capogruppo

del Pci in Campidoglio. «In questa città c'è e bisogno di una profonda riflessione sulla caduta dei valori di solidarietà che la percorre». Fenomeni secondo la Prisco a cui non è estranea la guida dell'amministrazione comunale di questi ultimi tre anni. «C'è una responsabilità dell'amministrazione perché il mancato intervento di incertezza, le contraddizioni», dice - hanno fatto mancare al Comune quel ruolo di guida e unificazione che dovrebbe caratterizzare. Così invece non è stato».

Francesco morto solo, di Aids

Francesco voleva diventare donna ma non ce l'ha fatta. Lo ha ucciso prima l'Aids. È morto solo nel suo letto all'ultimo piano di un chiaro e vecchio palazzina a Tormentone appena dietro la Fiera di Roma. La malattia lo aveva ormai scarficato riempito di dolori e chiazze svuotato di forze. Gli ultimi anni vissuti in compagnia del l'Aids tra ospedali e day hospital e tante inutili analisi. A trovare il suo cadavere è stato il assistente sociale che lo seguiva da un anno. Ilano Maio. Un attacco improvviso durante la notte l'ultimo dei tanti susseguiti negli ultimi mesi. Lo ha ucciso. Dal suo corpo prosciugato spuntavano solo i seni tragicamente gonfiati dai silicose.

Così è morto Francesco Cannizzo 28 anni un transessuale nato a New York dove ancora vivono i suoi genitori. Da bambino era stato affidato a degli zii siciliani poi una volta a Roma nessuno aveva saputo più niente di lui. Sapeva che la malattia era ormai arrivata allo stadio terminale

diversi mesi era stato ricoverato al Policlinico Dove aveva tentato di tornare una settimana fa ma inutilmente i pochi posti letto erano occupati. Così non gli è restato altro che morire solo nella sua casa. Proprio quello che si vuole evitare con l'apertura del centro di villa Glori, al centro di violente proteste.

ancora più ferocemente triste. «Non vorrei proprio essere in questo mondo» ripeteva con ossessione. La sua paura si trasmetteva agli altri. Alcuni dei ragazzi che andavano a trovarlo avevano avuto dei rapporti con lui. «Ho preso anch'io la malattia?», chiedevano con una debole voce agli infermieri che incontravano nei corridoi. Al Policlinico per due mesi Francesco aveva vissuto in una piccola camera insieme ad un altro malato. «Una sera siamo entrati nella stanza in penombra e abbiamo visto i suoi seni. Per un attimo abbiamo pensato di aver sbagliato

stanza» sogghigna uno degli infermieri. Pian piano Francesco aveva ripreso un po' di forze. Aveva lasciato il reparto era tornato a casa ma continuava a frequentare il day hospital del Policlinico. Gli ultimi mesi sono stati insieme frenetici e rassegnati. Analisi e cure senza risultato. La certezza della morte imminente. Da primi di settembre aveva deciso di non andare più neanche al day hospital. «Voglio terminare i miei giorni a casa mia» aveva detto. Poi il tentativo inutile di rientrare in ospedale. Di lui da qualche tempo si occupava la comunità «Il Ca-

Olimpico
Si decide sulla riapertura

■ Ancora guai per lo stadio Olimpico. Questa mattina la commissione di vigilanza dovrà visitarli e decidere se domenica potrà ospitare la partita Lazio-Torino, ma intanto gli ispettori che collaborano con i magistrati della IX sezione penale hanno trovato ieri altre irregolarità.

Erano tornati nel cantiere per controllare se le imprese avevano provveduto a far osservare le norme antinfortuniste, la cui mancanza era costata ieri un nuovo sequestro, sia pure di una piccola area. Sono stati delusi. Gli operai che lavoravano ai varchi di accesso e nel fossato che separa il campo da gioco dalla curva nord non avevano caschi e cinture di sicurezza. «Piccole» trasgressioni, non ci sono stati nuovi sequestri, ma solo una diffida.

«L'intervento dei magistrati non è persecutorio, è legittimo e tutela la sicurezza degli operai - è la posizione della Federazione dei lavoratori delle costruzioni - Ma come è possibile che le imprese che lavorano all'Olimpico non rispettino le norme? Non è mancanza di professionalità - accusa la Fic - La colpa è di un meccanismo produttivo che comporta ritmi di lavoro selvaggi, sfruttamento, elusione delle più elementari norme di sicurezza. Servono regole che impongano alle aziende che prendono gli appalti di non frazionare il lavoro coinvolgendo altre imprese».

Tevere
Fiume malato «Ci vuole un'autorità»

■ Un'autorità per il Tevere. Un organismo che sappia mettere insieme i Ministeri delle Regioni e le Province interessate al risanamento del fiume malato. E la proposta che prende forza dall'iniziativa organizzata dalla Federazione «Tevere chiama Europa». Dopo il «sì» del presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori, che ha impegnato la sua amministrazione a creare strumenti tecnici, scientifici e istituzionali, anche il sindaco ha dato il suo assenso all'idea dell'autorità.

«Acea, con i suoi interventi, ha contribuito a depurare del trenta per cento le acque del fiume - ha detto Pietro Giubilo - Mi impegno a lavorare per un accordo con la Regione e la Provincia che permetta di passare dalle parole ai fatti, come è stato fatto per altri importanti corsi d'acqua».

Al lento ma costante degrado del Tevere si è aggiunto il malcostume dei privati, che hanno usato e continuano a usare il fiume come una discarica. I comuni di tre regioni poi, gestiscono «pezzi» del Tevere a modo loro, senza accordi e spesso in modo improprio.

Assente alla manifestazione il ministro per le Aree metropolitane Carlo Tognoli, impegnato nelle votazioni alla Camera sul voto segreto. Ma per il 20 è previsto un altro convegno, al quale la Federtez ha invitato tutte le istituzioni.

Assemblea infuocata nell'anfiteatro
500 persone si sono divise tra razzismo e tolleranza verso i nomadi accampati in tre aree del quartiere

La «bomba Rom» spacca in 2 Colli Aniene

Assemblea di fuoco a Colli Aniene. Tra fischi, urla e cartelli razzisti, il quartiere si è spaccato. Gli intolleranti hanno fatto più rumore, ma molti sono stati i cittadini disposti a discutere il problema senza chiusure o pregiudizi. «A ponte Mammolo conviviamo perfettamente con le 13 famiglie Rudan», afferma un cittadino. «È il segno che se si fanno campi sosta piccoli e diffusi, l'integrazione è possibile».

STEFANO POLACCHI

■ E esplosa nell'anfiteatro di Colli Aniene la «bomba Rom». In una assemblea all'aperto, un sera, il quartiere si è spaccato. Circa cinquecento persone si sono sedute sulle gradinate del piccolo anfiteatro davanti alla Coop urla e fischi contro i nomadi, cartelli di protesta hanno accolto i rappresentanti dei Rudan e dei Khorakhan accampati in via della Martora e in via Colatina vecchia (400 persone circa). Fischi anche per i consiglieri comunali Paolo Guerra, verde, e Augusto Battaglia, comunista. Le contestazioni non hanno evitato neanche il presidente della circoscrizione, Angelo Zola. L'unico a salvarsi dalle proteste è stato l'assessore ai servizi sociali del Comune, Antonio Mazzocchi che, invitato, non si è presentato. Nel magna indelino dell'intolleranza, che ha dato l'impronta all'assemblea, c'è stato però anche chi desiderava parlare, discutere e affrontare a viso aperto il problema. «In questo tipo di assemblee è inevitabile che sia l'anima intollerante ad avere la meglio - afferma Elena Gualtieri, segretaria della sezione del Pci - Ma non tutto il quartiere è su queste posizioni intolleranti». Impadronitosi di un megafono, Angelo Zola ha ricordato l'impegno della V circoscrizione a individuare le aree per i campi, poi accantonati dalla giunta capitolina.

«pressata dalle proteste dei proprietari terreni». Ancora le parole di un altro cittadino testimoniano che Colli Aniene non è un quartiere fatto solo di razzisti. «I nostri figli giocano a calcio a scuola con i piccoli Rom - afferma Carmelo Peretti - Non vogliamo che li mandino via». Carmelo si riferisce alle 13 famiglie Rudan di via Tiburtina 874, che hanno iniziato a convivere con la gente della zona. Un'altra situazione evidenzia la spaccatura che divide Colli Aniene: il supermercato della Gs ha chiuso le porte ai nomadi, la Coop no, anche se per questo ha perso qualche cliente. Anche i ragazzi della parrocchia di Santa Bernardetta cercano di riportare la gente a ragionare. «Noi siamo convinti che la proposta di fare un campo piccolo in ogni circoscrizione sia la soluzione migliore - affermano Giuseppe e Enrico, due giovani della parrocchia - e non ci piacciono le scene di intolleranza che purtroppo stanno galvanizzando questa assemblea». Ma i fischi non hanno risparmiato un anziano catechista di Santa Bernardetta, parlando nell'anfiteatro, ha ricordato che molti degli abitanti di Colli Aniene come lui, vengono dalla Sicilia e dal Sud, e che hanno dovuto sopportare l'intolleranza degli stessi connazionali. «I problemi del quartiere sono tanti - afferma Franco Leccese, della sezione comunista - e i nomadi si inseriscono in un'atmosfera sempre più invivibile a Colli Aniene. Non si rispettano le cubature edilizie, non ci sono parcheggi e spazi verdi. Qui vivono 40mila persone, e ogni giorno vengono a lavorarci altre 5mila. La circoscrizione ha indicato due aree vicine alla Centrale del latte per fare i campi sosta. Quella scelta deve essere rispettata». Finita l'assemblea, Massimo Converso, segretario dell'Opera nomadi, si è incontrato con i cittadini del Comitato di quartiere per organizzare una protesta contro la giunta capitolina che da tre anni continua a non fare nulla per risolvere la «questione Rom». Martedì prossimo anche gli abitanti di Colli Aniene andranno a protestare in Campidoglio, in occasione del summit deciso dal sindaco. Ci saranno anche i nomadi.



Zingari in un campo

Denuncia pci
«Il parco di Veio è in pericolo»

■ L'ombra della speculazione è minacciosa. Il parco di Veio è in pericolo. A metà novembre scadono infatti i vincoli previsti nella variante circoscrizionale del Comune di Roma, misteriosamente smarrita nei meandri burocratici degli uffici regionali e comunali. A lanciare l'allarme per le sorti della preziosa area di Veio è stato il gruppo regionale del Pci. «La situazione è gravissima - hanno detto Pasqualina Napolitano e Annarosa Cavallo - scendono i vincoli, non esiste alcun tipo di salvaguardia, la giunta regionale non ha ancora adottato il piano paesistico del comprensorio di Veio».

Il gruppo comunista ha inviato una lettera al consigliere «verde» Primo Mastrantonio, presidente della commissione urbanistica, perché insensibile nell'ordine del giorno della prossima riunione di commissione la proposta del Pci (presentata due anni fa) sull'istituzione del parco di Veio. «È noto che sull'area di Veio - denuncia il Pci - esistono già progetti dell'Italstat e della Basiglio. E sono preoccupanti le recenti dichiarazioni dell'assessore del Comune di Roma, il socialista Antonio Pala, per il quale alla scadenza dei vincoli Veio potrebbe diventare zona bianca del piano regolatore, aperta cioè a qualsiasi tipo di utilizzazione».

Villa Chigi
Proteste «verdi» per la vendita

■ I «verdi» protestano, la vendita di una parte di villa Chigi ai privati non l'hanno proprio condivisa. «Quel palazzo settecentesco con il suo bel giardino all'italiana, è perso per sempre - denuncia Caterina Nenni, consigliere comunale della lista «verde», diviso in due per 90 anni. La parte pregiata ai privati e un futuro, brutto piccolo parco di quartiere di circa 4 ettari e mezzo nell'orto retrostante, alla gente».

Dopo la vendita della parte della villa, i «verdi» chiamano in causa il ministro dei Beni culturali ed ambientali, Bono Parino. «Che fa il ministro di fronte allo smembramento di questa villa storica? Se tace perde la cultura, quella scientifica che da anni si batte per far conoscere e godere correttamente i tesori della nostra tradizione». La sfida, dicono i verdi rivolta sia al Comune che ai privati, e la valenza nazionale degli spazi storici.

«Per quanto ci riguarda - conclude Caterina Nenni - ci faremo strumento di servizio per chi voglia lavorare ad una iniziativa pubblica per Natale. Una mostra un convegno, un appuntamento per mettere a confronto idee e proposte per l'utilizzo e la valorizzazione degli spazi storici».



La fiera del divertimento
600 giochi in mostra

■ Basta infilare la mano nella Bocca della verità e, in pochi secondi, si conoscerà il proprio destino. E certamente il gioco più eccentrico fra quelli presentati alla «Enada 16», la mostra di apparecchi di divertimento automatici che si è aperta ieri alla Fiera di Roma. Settantatré espositori da tutta Italia e più di 600 giochi per la curiosità e la felicità di piccoli e grandi appassionati. I vecchi «flipper» meccanici sono ormai un ricordo. Ora si gioca a velocità elettronica. Luci fantasmagoriche e rumori sempre più reali. Gli espositori promettono meraviglie. Si va dalla pista automobilistica per quattro persone (ognuna con relativa cabina di pilotaggio e volante da «gara»), alla simulazione di un atterraggio notturno, con nuvole, vento, luci ed avvisi dell'equipaggio, fino agli schermi video sempre più grandi, da sprofondarci dentro. Del resto, tanta fantasia viene premiata. Gli italiani spendono per i videogiochi ogni anno di più. Solo a Roma, oltre al Luna Park, esistono altre tre sale destinate al divertimento elettronico in viale Giulio Cesare, a largo Argentino e vicino al Villaggio Olimpico. E la passione dilaga. Se ne sono accorti anche i gestori delle bische, che non hanno esitato un momento a inserire, fra mazzi di carte e biliardi, anche i famigerati e vietatissimi videopoker.

Aggredite decine di coppie
Nella banda del laghetto due minorenni

■ Erano diventati il «terrore» del laghetto. In tre, di cui due minorenni, avevano aggredito e rapinato decine di coppie e militari intorno al laghetto dell'Eur. Si avvicinavano con la scusa di chiedere una sigaretta poi pestavano le vittime e le rapinavano. Sono stati catturati grazie ad un carabinieri travestito da «paninaro». Recuperate anche delle collane che avevano regalato alle fidanzate.

Il carabiniere in borghese sembrava un perfetto «paninaro». Jeans, Timberland e una pesante catena d'oro al collo. Quando i rapinatori si sono avvicinati e lo hanno circondato sono spuntati fuori altri agenti nascosti e, dopo un breve scontro, hanno fermato i tre giovani FG, e PF di 17 anni e Giovanni Branca di 23, trasportati nella caserma dei carabinieri dell'Eur. Hanno confessato più rapine di quante ne fossero state denunciate. Sono stati arrestati tutti e tre per rapina aggravata.

Da cinque mesi il laghetto dell'Eur era diventato il terreno preferito dei raid rapinatori di una banda di giovani rapinatori. Coppie isolate, militari, i tre ragazzi non risparmiavano nessuno. Usavano sempre la stessa tecnica: si avvicinavano alle persone isolate e chiedevano una sigaretta e qualche spicciolo. Poi tiravano fuori un coltello, lo puntavano al collo della vittima e lo trascrivano nei cespugli più vicini. Lì si scatenavano Pugni, calci, un vero e proprio pestaggio. Si impadronivano degli oggetti preziosi, dei soldi e fuggivano. In pochi mesi erano state denunciate più di venti aggressioni. L'ultima, pochi giorni fa, ai danni di due allievi ufficiali della Cecchiagnola, uno dei quali è ancora ricoverato all'ospedale militare Celio per le ferite riportate.

I tre giovani erano descritti tutti nello stesso modo. Uno «biondino» con i capelli corti, gli altri due con i capelli neri, uno corto, l'altro molto lunghi. Dopo una serie di apposta-

MAURIZIO FORTUNA

PER difendere il diritto allo studio chiediamo l'inizio immediato delle refezioni.

PER difendere la salute dei nostri figli diciamo no al mega-appalto.

Il Sindaco, per concludere l'affare delle mense voluto da Comunione e liberazione, ha ritardato l'apertura delle refezioni e sta predisponendo un nuovo appalto per l'affidamento ai privati di tutte le mense.

Il C.G.D. invita genitori, insegnanti, capi d'istituto, consiglieri di circolo e d'istituto a partecipare all'incontro cittadino che si terrà

OGGI VENERDI 14 ALLE ORE 17
PRESSO LA SALA DELLA PROVINCIA
PALAZZO VALENTINI (Via 4 Novembre)

UNIAMOCI PER DIFENDERE I DIRITTI DEI BAMBINI E PER VALORIZZARE IL TEMPO PIENO E LA SCUOLA PUBBLICA

C.G.D.
coordinamento genitori democratici

«Pronto, è il Pci. Perché non ti iscrivi?»

■ «Pronto vorrei parlare con Maria». «Sono io». «È la federazione romana. Stiamo facendo un'iniziativa speciale per il tesseramento e abbiamo visto che quest'anno non ti sei iscritto. Volevamo parlare con te per capire quali sono i motivi». Maria e una vecchia militante del Pci iscritta da sempre, per tradizione familiare. Come lei ce ne sono altri che negli ultimi anni non hanno rinnovato la tessera. Per capire le ragioni di questo allontanamento la federazione romana ha aperto un «ufficio speciale» e sta chiamando uno per uno tutti i vecchi militanti.

«Guarda di motivi precisi non ce ne sono. Non ho tempo e poi anche quando sono riuscita a passare in sezione ho trovato tutto chiuso. E allora se la tessera deve essere soltanto una formalità? Una risposta comune «Va bene ma la tessera è un modo per aderire ad un'idea. Se le tue idee non sono cambiate non c'è ragione di privare il partito del tuo sostegno». «No non ho capito. Le mie idee sono sempre le stesse. Voto

una «task force» per il tesseramento al Pci. Nella sede di via dei Frontani e al lavoro un gruppo speciale che ha il compito di riprendere i contatti con i vecchi iscritti che non hanno rinnovato la tessera. Tante telefonate ogni giorno, tante discussioni e pochissimi rifiuti per divergenze politiche. Crisi della militanza, sezioni spesso chiuse, problemi personali sono questi i motivi con cui viene giustificata la mancata iscrizione. Ma quasi sempre c'è la disponibilità ad impegnarsi di nuovo. E la «task force» ha proprio questo obiettivo: far tesserare di nuovo ai Pci 5.000 vecchi iscritti. Filo diretto anche con Roma Italia Radio.

«I motivi del non rinnovo della tessera sono diversi. Molti non hanno più tempo per una militanza attiva e preferiscono non iscriversi. Spesso si lamentano perché le sezioni sono chiuse o poco attive».

«Le divergenze politiche non mancano - aggiunge Torino Lovallo, coordinatore del gruppo - ma non sono quasi mai di carattere generale. C'è molta voglia di discutere anche se non tutti nello stesso modo. Le donne in genere sollevano problemi specifici denunciando ritardi e incertezze del partito su questioni particolari. Gli uomini e i più giovani invece vogliono parlare della linea politica nel suo complesso».

«Con questa iniziativa vogliamo contribuire alla preparazione del congresso del partito riprendendo i contatti con tanti compagni - sottolinea Carlo Leon della segreteria del Pci romano - ma è anche un modo per scoprire quali sono gli indicatori politici di una situazione di difficoltà per portarli in aula congressuale».

MARINA MASTROLUCA

Carpineto
Inquinato l'acquedotto
Non si beve

■ «Serve l'intervento della protezione civile: ci serve l'acqua potabile per bere, mangiare, lavare i bambini». Il Carpineto Romano e Carpineto sono inquinati. L'acquedotto che serve la cittadina di Carpineto è inquinato. Il sindaco Ennio Parsella ha comunicato alla popolazione che l'acqua non è idonea all'uso umano e ha vietato l'uso. «La gente è terrorizzata - ha detto Ettore Pucischi, consigliere comunale del Pci - ma non può fare a meno dell'acqua e la continuano ad usare. Qui da noi non ci sono altre fonti potabili alternative, per questo serve l'intervento della protezione civile. Il sindaco deve intervenire deve far arrivare al più presto l'acqua pulita».

Maggiolina
Deputati pci contro il parcheggio

■ «La Guardia di Finanza può trovare un'altra sede, gli abitanti di Montesacro no». La sede è quella della «Maggiolina», in IV circoscrizione, vicina alla Nomentana, che i cittadini vogliono destinare, dopo le ristrutturazioni, a centro sociale polivalente, mentre la Guardia di Finanza la vorrebbe per costruire un deposito-parcheggio. Si tratta di una vecchia struttura che, nei secoli scorsi, era adibita a stazione di servizio per le carrozze a cavalli. I deputati comunisti Santino Picchetti, Leda Colombini e Roberta Pinto, hanno presentato una interrogazione ai ministri della Difesa e delle Finanze per chiedere che l'area, già soggetta a restauro da parte della Provincia, venga lasciata a disposizione degli abitanti di Montesacro che da molto tempo chiedono uno spazio per un centro sociale.

Oggi, venerdì 14 ottobre; onomastico: Callisto

ACCADDE VENT'ANNI FA

Rapina a mano armata con un vero e proprio assalto al mezzo di trasporto, per la precisione una Fiat 600. I malcapitati sono stati il proprietario di un night e sua figlia. I due viaggiavano a bordo dell'auto dalle parti di Lanciani. Bidoni e pietre in mezzo alla carreggiata costringono l'autista a fermarsi. Improvvisamente sbucano fuori da dietro autovetture parcheggiate due uomini mascherati con una calza di nylon. Pistole in pugno minacciano l'uomo e sua figlia e li rapinano di 200mila lire e di un orologio d'oro della ragazza. Poi si dileguano nel buio. I malcapitati raggiungono il commissariato di zona e denunciano il fatto. Ma i ladri sono svaniti nel nulla.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4696
Vigili del fuoco 115
Cfr ambulanza 5100
Vigili urbani 67591
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalida) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aids: adoloscenza 850661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

dal 14 al 20 ottobre ANTEPRIMA

Table with 3 columns: I SERVIZI, I TRASPORTI, GIORNALI DI NOTTE. Lists various services and transport options with phone numbers.

JAZZFOLK PIERO GIGLI

Al Music Inn «Quest» al Blue Lab trio sovietico

Musica Inn (Largo del Fiorentini 3). Stasera si apre la stagione '88/89 e il club, il più glorioso e importante della città, segna così il suo 17° anno di vita. Le prime note saranno quelle del quintetto di Giovanni Tommaso...

CLASSICA ERASMO VALENTE

Nuovi suoni al Ghione e opere liriche a Rieti

Un evviva agli Incontri musicali romani, impegnati in musiche d'oggi. Domenica alle 11 (Teatro Ghione), Elisabetta Capurso, pianista mai celebrata abbastanza per la sua fedeltà alla musica contemporanea...

DANZA ROSELLA BATTISTI

Da Sieni al jazz si balla ancora al Trianon

Trianon. Ancora in questo teatro rinnovato di via Muzio Scevola 101 ferisce il cuore delle attività di danza: per tutta la settimana si susseguono gli spettacoli a partire da stasera con una replica di Amare come te...

TEATRO ANTONELLA MARRONE

Croda, terra di canti, balli e tradizioni molto speciali

Strindberg. Uno dei più celebri drammi dell'autore svedese Creditore, viene proposto al Teatro dell'Orologio, Sala Orfeo (Via dei Filippini 17), da questa sera, per la regia di Giancarlo Nanni...

CINEMA PAOLO PENZA

La scimmia killer: un nuovo horror firmato Romero maestro del genere

«Monkey shines», regia di George A. Romero, con Jason Beghe, Kate McNeil e John Pankow. Da oggi al cinema Royal (nella foto una scena del film). Giù il cappello davanti ai maestri dell'horror...

ROCKPOP ALBA SOLARO

Bertoli per dire no al razzismo I «Lords» per ballare

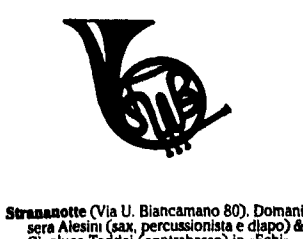
Pierangelo Bertoli. Domani, ore 21, Teatro Tenda Seven Up, viale de Coubertin. Ingresso lire tredicimila. «Nero e non solo» è il titolo del concerto di Bertoli...



Blue Lab (Vicolo del Fico, 3). Anche questo club apre con belle sorprese. Stasera un concerto altissimo, quello del trio sovietico composto da Vladimir Chekasin...



Big Mama (V.le S. Francesco a Ripa, 18). Il club riapre i battenti, puntando ancora di più alla qualità. Ieri sera l'anteprima con il R&B degli «Hypno Dance»...



Stranotte (Via U. Biancamano 80). Domani sera Alessi (sax, percussionista e djapo) e Gianluca Taddei (contrabbasso) in «Echi».

Giovani concertisti. La mattina della domenica già incomincia ad essere contesa. C'è il Ghione e c'è l'Accademia filarmonica con la sua «ora di musica»...

«Saul» di Haendel. Il drammatico e lungo oratorio di Haendel, dedicato al biblico re Saul, è in programma mercoledì 19, alle 20, presentato dalla Filarmonica all'Olimpico...

Canta Cecilia Gasdia. L'illustre cantante inaugura domani (Rossini e Massenet), alle 17,30 (San Leone Magno), la stagione dell'Istituto Universitario che lunedì si sposta all'Aula Magna dell'Università...

Il Tempio. Riprende l'attività in S. Nicola in Carcere. Stasera alle 21 cantano Leida Claudiani e Giuseppe Barbone; domani alle 21 e domenica alle 18 saranno recitati gli «Inni Sacri» di Manzoni e suonati «Coralli» di Bach...

Intorno a Roma. A Rieti, l'Associazione «Battistini» rappresenta (Teatro Flavio Vespasiano, ore 21) «Simon Boccanegra» (stasera e domenica), «Elixir d'amore» (domani), «Madama Butterfly» (giovedì). Dirige Maurizio Rinaldi; la regia è di Franca Valeri...



Tomano i «loro» Gemelli cantanti

Roba da Croda. Tomano i «loro» invitati in missione culturale. Dalla Repubblica popolare di Croda due artisti (Gemelli Ruggero), apozonizzati dalla ditta Novoz, ci raccontano come si vive culturalmente nel loro paese...

L'isola di Pascali regia di James Dearden, con Ben Kingsley, Charles Dance e Helen Mirren. Da oggi al Fiamma. Lui, Ben Kingsley, è Pascali, una sorta di travet dello spionaggio che fugge da occhio del secolo...

E Dio creò la donna di Roger Vadim, con Rebecca De Mornay e Frank Langella. Da oggi al Quirinale. Che sia bella ce l'ha mostrato Risky business...

Pelle Karlsson alla conquista del mondo regia di Billie August, con Max Von Sydow e Pelle Hvenegaard. Da ieri all'Etoile. Riecco il cinema nordico, vivo, originale, intenso...

Mario Scaccia. Il popolare attore è regista ed interprete de L'uomo che sognava i cavalli identificazione inimitabile e segreta con il poeta Sandro Penna, scritta da Enzo Giannelli...

Grigolonette. Il locale di via dei Fienaroli 30/b riprende ogni lunedì alle 22.30 la serie di concerti di gruppi rock, new wave e sperimentali, romani e no, iniziata la scorsa stagione col titolo di «Grigolonette-Suoni d'urbe»...

Invazione Rock. Giovedì, ore 21.30, Unna club, via Cassia 871. Ingresso lire seimila. Terzo appuntamento con la rassegna-concorso. In concerto i Maximum Feedback e gli Oikay Pears.

ARTE DARIO MICACCHI

Massimiliano Drisaldi. Latina, Casa della cultura. Non vedute o illustrazioni di luoghi della campagna romana e di Roma pure amati e suggestivi; ma è un vero, splendido teatro della luce quello che l'incisore Massimiliano Drisaldi ha costruito dal 1975 al 1988 in 60 incisioni scelte per questa bella mostra...

Vincenzo Schirripa. Galleria Lombardi, via del Babuino 70; fino al 22 ottobre; ore 10/13 e 17/20. Scaltro sul potere dell'occhio dal grande realista Ziven di cui è stato allievo. Schirripa ha un occhio, uno sguardo lungo, tutto suo che tende a «sbuciare» e a spogliare la realtà per vedere che c'è sotto la luce e le apparenze. È romano dal 1953.

Joseph Beuys. Galleria Alessandra Bonomo, piazza S. Apollonia 3; dal 20 ottobre al 30 novembre; ore 17/20. Qualcosa o molto del calore che Beuys consegnava alle sue opere scritte, disegnate, scolpite-assemblate e alle sue azioni nella natura era legato alla sua figura fisica, al comportamento, quasi quanto in Duchamp. I suoi disegni e i suoi modelli, poi, sono una gracie cosa senza quel cappello in testa che quando attraversava uno stagno a nuoto.

PASSAPAROLA

Nomadi, intolleranza e Aids. Sono gli argomenti che affronterà oggi il consigliere comunale Augusto Battaglia nella trasmissione autogestita dal Pci, ogni venerdì, ore 10.30-11.30, su 88.900 Mhz di Radio Elettriana. Si possono porre domande telefonando in diretta al 43.81.533.

Roma Italia Radio. Su 97.00 e 105.55 mhz Fm: oggi, ore 7.55, «in edicola» rassegna delle cronache romane dei quotidiani, notiziari locali: 8.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30; ore 9.55 e 12.45 «Insertivo», spettacoli, cultura e divertimento a Roma. Ore 13 «Ricatti sessuali», come la stampa ha trattato il «caso Pepe»; in studio Vittorio Toia, le donne del sindacato e le giornaliste. Ore 15.35 «Non è mai troppo tardi», una nuova Università per la terza età. In studio Bianca Maria Marcialis dell'Uptel.

Il nuovo Museo di Campitelli. Il Gruppo archeologico romano organizza per domenica una escursione a Campitelli (To) per la visita del nuovo Museo archeologico, in cui sono conservati

importanti reperti dalla preistoria all'età romana. Di particolare interesse i ricchi corredi di alcune tombe di Campovalano. Guida la visita l'arch. Enrico Ragni. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Gar, via Tacito 41, tel. 68.74.028.

Corso di fotografia. La Sezione Pci di Cinecittà ha organizzato un corso di fotografia che va dalle tecniche di ripresa fino allo sviluppo e stampa in b/n. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi presso la sede della sezione, via Flavio Stilonico 178, tel. 76.87.93 nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, ore 18.30-20.30.

Pugilato. La Polisportiva Roma XX organizza una riunione di pugilato tra i migliori dilettanti e novizi a livello nazionale, oggi, ore 20.30, via Orlanengo-Palesira (angolo via delle Galline Bianche). Per informazioni telef. 69.100.84.

Tre mostre all'Ilva. Sono aperte nella Gallena dell'Istituto italo-latino americano la «Mostra permanente di arte latino-americana», comprendente opere di trentotto artisti, la personale del pittore dominicano Fernando Ureña Rib dal titolo «Onirica» e «Sculpture in ceramica» di dieci artisti brasiliani.

Nrd inaugura e sfilata. Stasera, ore 21, ad Interno/Eurimila, viale Romolo Murri, New Romantic Dark inaugura lo show room di via Borgo Pio 46 con una sfilata dei suoi modelli. Le collezioni uomo/donna saranno presentate dagli indossatori della Cataldo. Molti personaggi dello spettacolo e della canzone (Renato Zero, Scarlett, Eber Parisi, Anna Oxa, Roberta Manfredi) sono gli amici che branderanno al successo di Roberto e Pierluigi Maneri.

Folleggiando nel parco. Nel quadro delle iniziative per il decennale della legge 180 promosse da Psichiatria democratica,

Il doping veleno dello sport

corsivo

Un Gattai senza artigli

Il Coni sul doping ha finora allestito solo una scintillante vetrina mettendo in mostra fiori di lumina con la famosa sottocommissione «Biochimica e doping». Ora seppur in maniera contorta il presidente del Coni confessa che in anni non molto lontani ai suoi nostri campioni si sono «dopati» ma nomi e situazioni non diventano di pubblico dominio. Parla di grande impegno e di massi ma severità ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti il presidente del Coni frena. La responsabilità sarebbe solo dell'atleta che viene trovato «positivo». Troppo comodo ed anche troppo ingenuo. Lo sanno perfino i sassi che il doping moderno non è un affare privato. Per drogarsi in maniera scientifica occorrono uomini e mezzi che un singolo atleta non può certo permettersi. Ma Gattai anziché graffiare il fenomeno continua a fargli le fusa. □RP



Il presidente del Coni, Arrigo Gattai

Il presidente del Coni davanti ai deputati della commissione Affari sociali
«Solo gli atleti sospettati di aver avuto in passato degli aiuti hanno fallito»

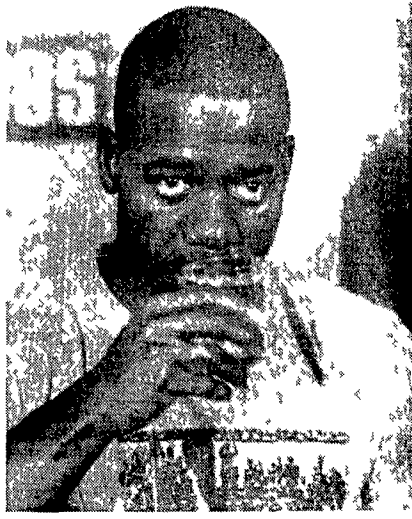
«A Seul azzurri puliti» Restano le vecchie macchie

L'indagine conoscitiva sul doping decisa dalla commissione Affari sociali della Camera e partita ieri con l'audizione del presidente del Coni Arrigo Gattai. Successivamente saranno sentiti tra gli altri, rappresentanti dell'Ordine dei medici delle case farmaceutiche e delle forze dell'ordine. L'indagine dovrà servire per mettere poi a punto un provvedimento di legge adeguato alla gravità e alle dimensioni del fenomeno.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Neanche davanti alla commissione Affari sociali della Camera il presidente del Coni Gattai ha smesso di giocare con il toto doping. È partito con il conculamato caso Ben Johnson. Prima del fantascientifico exploit di Seul un anno prima c'era stato il record ai Mondiali di atletica di Roma. Anche in quell'occasione era drogato? «Per quel che ne sappiamo Ben Johnson poteva essere drogato anche a Roma», ha detto Gattai, ma le eventuali responsabilità sulla inefficacia dei controlli sono state subito allontanate dalla testimonianza fornita dal presidente della Federazione medico sportiva Gustavo Tuccimei che ac-

compagnava il presidente del Coni. «A Roma», ha spiegato il dottor Tuccimei, «non si conosceva il metodo utilizzato a Seul e Johnson è risultato sempre negativo ma tre mesi fa l'istituto del doping di Montreal e quello di Colonia hanno messo a punto un sistema di analisi che consente di evidenziare nelle urine degli atleti un metabolito dello steroide il più difficile da occultare. Quello che è stato scoperto a Seul», Gattai dopo aver parlato ai commissari una serie di smentite osservazioni del tipo: «Nel mondo di droga ne gira tanta», ha sventolato la bandiera dello sport senza macchia. «A Seul», ha detto Gattai, «gli atleti azzurri sono andati a pane ed acqua. Nessuno è risultato positivo e abbiamo avuto buoni risultati. Magari avremmo guadagnato qualche medaglia in più ma così siamo più contenti. Solo quelli sospettati di aver avuto in passato degli aiuti non hanno dato le prestazioni consuete». Il presidente del Coni ha poi sottolineato la volontà di affrontare il problema con la massima serietà e severità mettendosi a disposizione dello Stato per ottenere migliori risultati per la società del futuro. Il proclama di intransigente severità è calato però di tono quando è stato chiesto a Gattai un giudizio sulla proposta di legge interpartita prima firmata dalla deputata comunista Adriana Ceci presentata alla Camera sul doping.



Cosa beve Ben Johnson?

Nuove accuse all'allenatore di Ben Johnson

La Federazione di atletica leggera dell'Ontario ha chiesto alla Federazione canadese di sospendere in via cautelare da ogni attività Charlie Francis, l'allenatore di Ben Johnson. La Federazione dell'Ontario rappresenta un centinaio di società tra le quali anche la «Toronto Track Club», il sodalizio a cui appartiene il primatista del mondo, privato della medaglia d'oro di Seul per doping.

TORONTO. Secondo la Federazione dell'Ontario Francis dovrà essere sospeso fino a quando non siano resi noti i risultati dell'inchiesta avviata sulla clamorosa vicenda della federazione nazionale, in pari tempo la «Ontario Track and Field Association» ha chiesto ai dirigenti nazionali di promuovere una inchiesta che accerti senza ombra di dubbio se vi siano atleti che facciano uso di sostanze proibite. Con l'occasione il presidente della federazione dell'Ontario Roll Lund ha invitato tutti gli atleti che possa non fornire lumi sul caso Johnson a venire allo scoperto senza paura.

Si è appreso che la Federazione canadese di atletica leggera ascolterà la settimana prossima ad Ottawa Angela Issajenko, ex compagna di

squadra di Ben Johnson e la velocista Angela Bailey, reduce dalle Olimpiadi di Seul. I fini dell'inchiesta particolare peso le dichiarazioni della Issajenko che la settimana scorsa ha ammesso di aver fatto uso insieme a Ben Johnson di steroidi anabolizzanti durante gli allenamenti sostenuti al «Madza club». La Issajenko ha inoltre affermato che a fornire le sostanze proibite sarebbe stato il medico personale di Ben Johnson il dott. George Mario Astaphan. Il caso è arricchito in queste ore di un nuovo capitolo ad Hamilton il velocista Andrew Mowatt ha rivelato di aver lasciato il «Madza club» proprio per l'«prevalente» uso di steroidi anabolizzanti da parte degli atleti di quella società. «Non ero solo tanto il numero uno ad usarli ma tantissimi altri».

Francia, allenamenti controllati per legge

Claude Evin, portavoce del governo francese ha annunciato il varo di una nuova legge antidoping in modo da garantire un maggiore controllo nei confronti degli atleti prima che questi scendano in pista o in pedana o comunque gareggino. La nuova normativa è stata proposta dal sottosegretario dello sport Roger Bambuck. In essa il numero delle sostanze «proibite» è superiore rispetto al passato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ampliamento delle ipotesi di infrazione con la possibilità di effettuare dei controlli al di fuori delle competizioni, per esempio nel corso degli allenamenti o in sistemi di sanzioni graduali che preveda l'interdizione temporanea o definitiva alle

monizzare la normativa francese con quella del Comitato internazionale olimpico. È il progetto anti doping adottato mercoledì dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'educazione e dello sport Lionel Jospin e del sottosegretario Roger Bambuck, il vero padre della nuova normativa. Bambuck, oltre che membro del governo socialista è stato campione olimpico di atletica. Originario delle Antille è stato scelto da Rocard per modernizzare il mondo dello sport francese spesso ancora governato con eccessivo paternalismo.

È stata naturalmente la vicenda di Ben Johnson e degli altri atleti olimpici a Seul a da-

re impulso al nuovo provvedimento anche se tra i «dopati» di Corea non figura nessun francese. Bambuck ha voluto fare opera di prevenzione messo in allerta dal fatto che anche in Francia e non solo negli Usa sono ormai numerosi i giovani atleti che si presentano in palestra chiedendo dello Stanazolol nella speranza di apparire scultorei più che veri atleti. Il sottosegretario sottolinea la necessità di procedere ad una mobilitazione generale del mondo dello sport sollecitando le federazioni ad essere in prima linea nella battaglia anti doping.

Tra le prime reazioni al suo progetto di legge va registrata quella di Jeanne Longo, eccezionale primadonna del ci-

clismo d'Oltrepes. «È un provvedimento che non va bene per la nostra Marina», crede che la possibilità di effettuare controlli fuori dalle competizioni - dice la Longo - sia un fatto del quale tutti gli sportivi debbano rallegrarsi. È una procedura facile a mettersi in pratica anche a livello regionale e una misura salutare per scoraggiare l'uso degli anabolizzanti visto che le tracce spariscono nel corso di qualche mese. Restano tuttavia da definire alcune distinzioni nel caso l'atleta ammalatosi costretto a curarsi con questa o quella medicina». La Longo trova anche «di buon senso» l'esclusione delle sanzioni penali. «Per quel che mi risulta Ben Johnson non ha mai violentato una bambina».

Esprime invece qualche riserva sull'istituzione di una commissione nazionale di lotta al doping. «È indispensabile che un tale organismo abbia un carattere di assoluta neutralità. Devono farvi parte soltanto giuristi, medici e altre personalità che non siano compromesse con gli ambienti sportivi. Ne va della credibilità stessa del progetto di legge».



Jeanne Longo

Ciclismo. Beffato Bugno Bis del tedesco Golz: dopo la Mi-To, il Piemonte

Ancora Rolf Golz, un tedesco che martedì scorso aveva vinto la Milano-Torino e che ieri si è imposto nel Giro del Piemonte a spese di Gianni Bugno. Ancora uno straniero a mortificare il ciclismo italiano, già sconfitto nel Giro del Lazio, nel Giro di Romagna e nel Giro dell'Emilia, cinque batoste nell'arco di un mese e sembra una follia sperare di rifarci domani nel classico Giro di Lombardia.

GINO BALÀ

NOVARA. Golz è ormai un signor corridore. Due stagioni al servizio di Sarotti (85 e 86) e poi una serie di risultati eclatanti ottenuti nella Ruta del Sol nel Campionato di Zurigo nella Freccia Vallone nella Parigi Bruxelles e nel Giro di Irlanda un atleta sulla cresta dell'onda in primavera e in autunno un campione da pronosticare per il Lombardia anche se il ragazzo non pensa di possedere i mezzi per un magnifico «tris». Dice Rolf in perfetto italiano: «Troppo dura la gara di chiusura. Troppi salite, troppe difficoltà, alcune anche per le mie gambe. Mi rallegrano le buone condizioni e mi piace non veder draghi all'orizzonte e la possibilità di un buon piazzamento. Non chiedetemi di più. La mia annata è già da mettere in cornice».

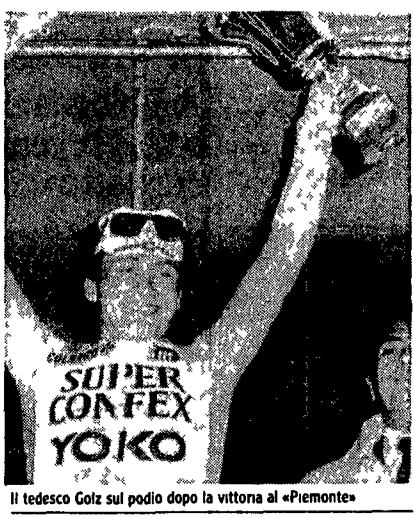
È un Piemonte nodato nella distanza e nelle immagini un lontano parente della classica di un tempo. Così da alcuni anni si comporta Vincenzo Tormani a dispetto della tradizione e a vantaggio della borsa così lo sport della buccia perde quota perché da trattativa. Riflessioni che andava facendo mentre nel tramonto di una partenza velocissima sbucavano come saette Franzoni, Chiappucci e Wo hlfarther tre garbaldini accreditati di 5.03 negli abilitati di

Bugno che spara le sue cartucce da lontano e per Golz che prende la scia dell'italiano non è un invito a nozze e uno sprint che il tedesco si aggiudica con una bella rimonta. Buon terzo il giovane Lietti ma come già detto il nostro ciclismo è nuovamente in castigo nuovamente bocciato da un forestiero. Stessa musica anche domani? Probabile molto probabile.

Ordine d'arrivo: 1) Rolf Golz (Superconlex) km 196 in 4h01'06 med a 43'370 2) Bugno (Salotti Chateau d'Ax) 3) Lietti (Bottecca) 4) Magnago (Carrera) 5) Delion (Weinmann) 6) Van Lancker 7) Dubois 8) Lemarchand 9) Dubois 10) Robeet



Alberto Tomba



Il tedesco Golz sul podio dopo la vittoria al «Piemonte»

F1. Dopo le pressioni di Balestre sulla casa nipponica Senna: «Io e Prost ad armi pari» «Nessun sabotaggio della Honda»

IMOLA. Non siamo agli scandali a ripetizione che hanno caratterizzato le ultime Olimpiadi, però anche il doro to mondo della Formula 1 non sembra immune da atteggiamenti poco limpidi. Non si spiegherebbe altrimenti l'intervento di Jean Marie Balestre da Parigi, teso ad assicurarsi che Honda e McLaren forniscano identico materiale a casa Senna e Prost e Senna nelle ultime due gare del Mondiale. Tutto ciò che è noto deriva dalle strane prestazioni del brasiliano negli ultimi Gran Premi. Da alcuni ipotizzabili ad una scarsa messa a punto della macchina per colpa del pilota stesso, da altri a misterio

se mani oscure che operava nei box. Una illazione forse offensiva quest'ultima in particolare modo nei confronti di Prost. «Non è un mistero che Prost operasse in favore di questo o quel pilota. Per dirla alla mia maniera penso che ci sia molto da parlare e poco da capire», ha detto Senna a Imola. «Non riesco a pensare che una casa senza come la Honda possa fare quello che si è letto in questi giorni sui giornali. Semplicemente negli ultimi due Gran Premi qualcosa non è andato per il verso giusto. Succede nelle corse».

Diplomazia o sincerità? Difficile capirlo anche perché in ogni caso ci troviamo di fronte a quelli che sono comuni da tempo i migliori piloti della Formula 1. Alan Prost non ha certo bisogno di chi gli fa favonismi. Senna, almeno Eppure il dubbio rimane anche pensando ad una situazione analoga verificatasi sempre in casa Honda nel 1987. Chi non ricorda le sfortunate di Nigel Mansell all'indizio del compagno di squadra Nelson Piquet quando entrambi correvano per la Williams? L'inglese accusava il brasiliano di avere materiale molto migliore del suo. O meglio accusava la Honda di fornirglielo tanto da arrivare ad esclamare ad alta voce frasi

come: «Stavolta mi avete dato dei motori per vincere o per perdere?». Ieri Ayrton Senna ad Imola ha preso il posto del compagno di scuderia Alan Prost al volante dell'aspirato a dieci cilindri abbassando nella stessa mattinata il tempo stazionario dal collega (1'29'52") e portandolo a 1'29'311 (media km 203'155). La Ferrari ha concluso i suoi test. Gerhard Berger si è impegnato (con il turbo) nella simulazione di un gran premio ed ha compiuto 65 giri il più veloce dei quali ottenuti in 1'30'600 al di sopra cioè della McLaren aspirata. □L.B.

Tomba scopre l'amico Mac da 5 miliardi

RICCIONE. I nuovi angeli custodi quelli della McCormack naturalmente non mollano neppure per un minuto. Albertone. Anche a Riccione - dove gli azzurri dello slalom hanno concluso un periodo di allenamento atletico - un attento giovanotto lo segue dappertutto. Nella camera dell'hotel Atlantic al centro sportivo comunale in auto per andare ad assistere alla partita del Riccione e più che mai durante il colloquio con i cronisti. Alberto Tomba ha imparato subito il suo nuovo ruolo di «uomo copertina» e drizza con una certa maestria il problema sponsor. Si sbilancia solo ma in modo contenuto quando gli si chiede del fidato amico «Paletta». «Mi dispiace ma lui da solo non poteva più farcela. Sono cose che succedono, io non sono andato a cercarmele». È questa in pratica l'unica ammissione fatta sul megacontratto. «Con Paletta - ci tiene a precisare - continuo a vedermi e siamo amici. Io non ho fatto niente».

Il profumo di soldi sembra non avere modificato granché il carattere di Tomba sempre pronto a ridere e scherzare con tutta la squadra e su ogni argomento. Come ad esempio quando gli si chiede cosa vorrebbe avere del

zere cinque miliardi in tre anni. 3 miliardi «fissi» e altri 2 come incentivo per le vittorie. Il megacontratto non suscita le invidie dei compagni di squadra. Ca mozzi e Totsch e intanto Albertone pensa già al futuro. «Nel '92 o nel '93 smetto con lo sci e mi dedico al golf». Altri sponsor lo attendono.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALVÒ

Tomba e soltanto un chilo e mezzo sopra il suo peso forma ci assicura il suo fisioterapista Pa solini. In compenso pare abbia risolto i problemi alla schiena dovuti al suo modo di sciare di potenza ed è notevolmente migliorato anche nel supergigante dove l'obiettivo è di «entrare qualche volta sul podio e prendere punti». I test ai quali si è sottoposto sulle nevi sudamericane sono positivi: così come hanno segnato un netto miglioramento di tutta la squadra. Iva no Camozzi e Totsch in testa. Tutti gli slalomisti si aspettano grandi cose anche dalla prossima

ma Coppa del Mondo e tifano unti per Albertone. Il megacontratto non pesa su di loro che anzi vedono in questo un miglioramento delle condizioni per tutta la squadra. «È un fatto innovativo. È giusto che uno venga premiato per quello che vale. Inoltre le sue vittorie hanno finalmente mosso le aziende (sono tante quelle che hanno chiesto di potere entrare nel pool azzurro ndr) che ora ci seguono con maggiore attenzione».

Il compagno miliardario non fa paura a nessuno e nessuno ha da recriminare. Intanto lui il campionesimo Tomba si allena e medita. «La libera? No. La farò soltanto quando avrò deciso di smettere sarà il mio addio allo sci». Quando? «Mah diciamo nel '92 massimo '93». Ovvero a conclusione del quadriennio olimpico e del contratto McCormack. E dopo cosa farà? «Ho incominciato a provare il golf. Mi prende. Ho giocato nel nuovo Country club di Modena (avrà presto il più grande green di Europa con 36 buche ndr). Si farà il golf. E guarda caso la McCormack è il procuratore di un campione come Balesteros e di tanti altri supermiliardari della buca».

Fisco
Occhio agli enti locali

GIROLAMO IELO

ROMA In questi giorni gli interessi fiscali si rivolgono principalmente al nuovo forlì e al condono che interesseranno alcune categorie di operatori economici. Al più, riferito a questi contribuenti è sluggita la manovra fiscale che guarderà agli Enti locali. Nel caso in cui le disposizioni governative contenute nel disegno di legge sulla finanza locale verranno approvate dal Parlamento per le imprese ci sarà un notevole aggravio di costi e di fisco.

La tassa smaltimento rifiuti che già tanto pesa nelle contabilità aziendali cambia nome e la tariffa dovrà tener conto oltre che alle spese di smaltimento dei rifiuti alle spese relative ai servizi per la pulizia delle strade e per la manutenzione del verde pubblico e agli altri servizi ambientali da determinare con deliberazione del Consiglio comunale. Il costo di questi servizi dovrà essere coperto con la tassa in misura non inferiore al settanta per cento. In termini di soldi non vuol dire che rispetto all'attuale tariffa della tassa smaltimento vi sarà un aumento dell'onere tributario dal 30 al 50 per cento. Il peso tributario sarà più pesante in quei Comuni che non hanno raggiunto il pareggio tra entrate derivanti dalla tassa e costo del servizio per lo smaltimento.

Per alcune tasse sulle concessioni governative cambiano le regole per la determinazione della tariffa. Dall'attuale tariffa fissa si passerà ad una tariffa percentuale rapportata al volume d'affari dichiarato agli effetti dell'Iva. I Comuni possono applicare la tassa con aliquote che vanno dal 0,40% allo 0,80% a seconda del settore merceologico, alla ubicazione del locale ed alla loro dimensione. Le attuali tariffe possono raddoppiarsi, triplicarsi, decuplicarsi.

L'imposta di cui base imponibile è costituita dal corrispettivo Iva derivanti dal commercio al minuto, dalle prestazioni alberghiere e dalla somministrazione di alimenti e bevande. L'aliquote è determinata dal Consiglio comunale che può sceglierne una delle seguenti: 0,4%, 0,5%, 0,6%, 0,7%, 0,8%.

I Comuni possono istituire l'imposta sui consumi locali. Si ritorna quindi alle imposte sui consumi di triste memoria. L'art. 5 del disegno di legge crea una ragnatela normativa che non va verso l'esemplificazione contabile delle imprese. Infatti l'imposta comporterà: a) annotazioni separate in registri Iva; b) la discriminazione periodica degli imponibili, delle aliquote e del Comune nel cui territorio sono poste in essere le cessioni e le prestazioni di servizio; c) l'inserimento nella dichiarazione annuale Iva di allegati distinti per ciascun Comune; d) l'effettuazione periodica dei versamenti (mensili o trimestrali) dell'imposta; e) la descrizione nella dichiarazione dell'ammontare dei versamenti effettuati nel corso dell'anno e del Comune nel cui territorio sono state poste in essere le cessioni.

Ci pare che si possano fare le seguenti considerazioni: 1) ci sarà un notevole aggravio per le aziende sia per quanto attiene il peso tributario che gli oneri contabili aggiuntivi; 2) si evidenzia una palese violazione delle norme comunitarie che vietano l'applicazione di ulteriori imposizioni sugli importi già assoggettati all'Iva; 3) è presentata una confusione normativa che ricorda le approssimazioni della Tasco e che fanno supporre che la formazione di questo articolo di norme non sia di emanazione del ministero delle Finanze. In passato abbiamo assistito alla "specializzazione" in materia fiscale del ministero degli Interni (il 4° ministero finanziario dopo quelli delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio).

Ping pong Ice-Pci
Analisi del disegno di legge di riordino dell'Istituto per il commercio estero

Riforma forse non piena ma...

Le tantissime aziende, soprattutto medie e piccole, che cercano di esportare hanno tirato il collo per anni in attesa di questa notizia, ma finalmente ci siamo. Il count-down per un Ice modello manageriale capace di fornire servizi all'export avanzati è iniziato. Dopo una discussione durata anni anche a livello parlamentare, è stato approvato il disegno di legge di riforma dell'Istituto nazionale del commercio estero.

MAURO CASTAGNO

ROMA È dovuto passare ancora un po' di tempo, ma finalmente, il disegno è stato trasmesso alla commissione Industria del Senato che, dopo una prima discussione di carattere generale avvenuta il 5 ottobre, continuerà l'esame del provvedimento in sede di merito. Visto lo stato attuale della situazione abbiamo ritenuto interessante chiedere un giudizio sul progetto a due addetti ai lavori particolarmente qualificati, parliamo del direttore generale dell'Ice, il dottor Massimo Mancini e il senatore Carlo Pollodoro responsabile del Pci per i problemi del commercio estero. Ne è scaturito un ping pong per molti versi stimolante.

Dottor Mancini, lei rappresenta la voce interna dell'Ice; qual è il giudizio generale sul disegno di legge?

Il mio è un giudizio molto positivo perché il provvedimento è stato in maniera chiara e spedita - severa di possibili ripensamenti - un punto essenziale.

In che cosa consiste questo punto?

Nella confezione per l'Istituto di un nuovo abito giuridico più pratico e comodo date le necessità attuali della politica dei servizi al Commercio estero. Mi riferisco alla nota questione della fuoriuscita dell'Ice dal parastato. Ritengo, a questo proposito, che l'espressione usata dal disegno di legge, Ente di diritto pubblico, sia la più adatta per l'Ice del futuro che deve erogare servizi ai pubblici, ma avanzati per molti versi stimolante.

Possiamo anche sperare in tempi operativi più veloci?

Sì. Per capire meglio il discorso partiamo dalla situazione attuale. Essa è caratterizzata

da 4 strozzature: 1) l'esistenza di una legge quadro sul parastato che impedisce di prendere rapide decisioni operative; 2) una normativa amministrativa molto cogente che obbliga a iter lunghissimi; 3) la presenza di fonti di finanziamento plurime che rispondono a norme e tempi diversi. Tanto per essere chiari succede che il ministero del Commercio estero finanzia la sede centrale dell'Istituto e la sua rete in Italia e all'estero su un capitolo di bilancio e le spese promozionali su un altro. Tutto questo rende estremamente difficile programmare e gestire i finanziamenti secondo le logiche e le velocità del mercato che, non corrispondono alle logiche e ai ritmi pubblici. L'introduzione del principio del finanziamento unico risolve questo problema. Analogamente il disegno di legge permette la gestione del personale flessibile e basata su logiche privatistiche. Il che è indispensabile per affermare una capacità manageriale pronta a rispondere alle esigenze poste dalla concorrenza sui mercati mondiali. Il quarto nodo riguarda il rapporto Ice-Mincom. Entrando la nuova disciplina entrerà in vigore questo rapporto sarà meno vincolante e pesante.

Senatore Pollodoro, il giudizio del dottor Mancini è largamente positivo, e il suo?

Vorrei partire da una premessa. Il disegno di legge Ruggiero è solo un ritocco limitato. Non parerei dunque di riforma come si sente dire in giro. Ciò non toglie tuttavia che alcune cose interessanti e positive in questo ritocco ci siano. Da qui una prima conclusione: il progetto costituisce un buon terreno di confronto e permette, comunque qualche passo in avanti rispetto alla situazione attuale. Si tratta di approfittare di questo miglioramento per andare rapidamente grazie appunto ad un dibattito costruttivo, su cui come Pci vogliamo dare il nostro contributo, all'obiettivo di fondo riformare gli strumenti del Commercio estero italiano, affinché quest'ultimo sia sostenuto da organismi adeguati alla attuale realtà dei mercati mondiali. Ed occorre, in questo senso, fare molto presto. Perché, a cominciare dalla riforma dell'Ice, il tempo perso in questi anni è stato parecchio, mentre nel frattempo i nostri concorrenti e la stessa situazione dell'economia mondiale non sono rimasti fermi.

Ha accennato ad alcuni punti positivi del disegno di legge. Quali sono?

Innanzitutto quello che prevede

Confronto Mancini-Pollodoro
A tu per tu il direttore dell'ente e il responsabile comunista del settore

de un contratto di tipo privato e essenziale infatti per gli stessi motivi già citati dal dottor Mancini, superare la rigidità del contratto pubblico. E poi la possibilità di vendere servizi alle imprese. Questo è un punto qualificante che va nel senso dell'autofinanziamento e della moralizzazione. Ritengo giusto - infatti - che gli imprenditori paghino i servizi che ottengono se questi sono realmente validi.

Fino ad ora - e con una sostanziale affinità di vedute - avete messo in luce gli aspetti positivi che contraddistinguono il progetto Ruggiero sull'Ice. Va - allora - tutto bene, o qualche cosa di esso va limitata perché non vi soddisfa? Senatore Pollodoro, cominciamo da lei.

In effetti qualche punto mi lascia insoddisfatto. In quello relativo al legame Mincom - Ice che considero troppo pesante. Inoltre ritengo che il consiglio di amministrazione, così come concepito dal disegno di legge, sia inefficiente perché pleonico. Il consiglio di amministrazione, al contrario, deve essere composto di pochi personaggi qualificati per poter prendere rapidamente le decisioni che contano. Le problematiche legate agli indirizzi generali e alla più

ampia rappresentanza possibile vanno riportate nel senso di un organismo tipo Consiglio. Infine mi dispiace la mancata trasformazione dell'Ice in un ente pubblico economico. Con la soluzione proposta, quella dell'ente di diritto pubblico come esplicitamente affermato all'articolo 1, si è fatto solo un passo in avanti rimanendo - tuttavia - a metà strada. Forse la costituzione di società miste con i privati per la fornitura di servizi potrebbe accentuare la capacità autonoma del nuovo Ice e contribuire ad andare avanti nella strada da noi auspicata.

E lei dottor Mancini che cosa pensa a questo proposito?

Per gli organi sono d'accordo con il senatore Pollodoro. Per le società miste, invece, ho qualche perplessità.

Perché?

Perché, in termini di principio, non mi piacciono confusi tra pubblico e privato. Ora su questo punto penochi in tal senso non mancherebbero e il ragionamento del senatore Pollodoro venisse accettato. D'altra parte c'è in questo campo una domanda preminente da fare: i servizi dell'Ice sono pubblici o possono essere svolti dai privati?

Confronto tra i paesi della Comunità

Saldo delle risposte

	Vantaggi e rischi del mercato comunitario		Impatto della rimozione delle barriere	
	Per il sistema economico	Azienda	Sui costi	Sul volume di vendita
Belgio	57	53	- 56	- 5
Danimarca	33	31	- 27	- 2
Francia	8	24	- 27	- 11
Germania	30	30	- 51	- 5
Grecia	- 10	20	- 37	- 28
Irlanda	35	45	- 35	- 3
Italia	25	42	- 55	- 8
Lussemburgo	50	40	- 45	- 1
Paesi Bassi	42	35	- 33	- 1
Portogallo	27	35	- 49	- 1
Spagna	21	41	- 33	- 1
Regno Unito	26	35	- 28	- 1
Media dei 12 paesi	26	38	- 42	- 2



1992: indagine Isco sulle aspettative imprenditoriali

Mercato unico europeo? Per noi l'ottimismo è di casa

Qual è l'atteggiamento degli operatori italiani di fronte alla scadenza del 1992 che vedrà la libera circolazione di merci, lavoratori, servizi e capitale nei paesi della comunità europea? Una commissione formata dai rappresentanti dei 12 paesi della comunità ha dato incarico ai rispettivi enti nazionali, per l'Italia all'Isco, di svolgere un'indagine presso gli imprenditori sulle aspettative riguardo la scadenza del 1992.

CARLO PUTIGNANO

ROMA Lo scopo era di rilevare il "clima" riscontrabile tra gli operatori economici, fattore che riveste particolare importanza in quanto saranno loro stessi che dovranno prendere le decisioni sulla riconversione dell'attività produttiva, sul volume degli investimenti e sulla loro allocazione all'interno del paese o della comunità. L'indagine ha coinvolto 11.000 imprese in 12 paesi, tra cui 2.000 aziende italiane con 600.000 addetti, ed è stata articolata per settore produttivo, dimensione di addetti e quota di produzione esportata sul totale della produzione dell'impresa.

La prima domanda era rivolta a conoscere l'atteggiamento delle imprese riguardo ai vantaggi e ai rischi del mercato comunitario sia per l'economia del paese in generale sia per la propria impresa. Il saldo delle risposte alla prima domanda fornita dalle imprese italiane è stato positivo con un valore pari alla media dei saldi dei 12 paesi mentre alla seconda parte della domanda relativa ai vantaggi e ai rischi specifici per l'azienda di appartenenza gli italiani si sono dimostrati anche più ottimisti della media europea. È interessante osservare che l'ottimismo degli operatori economici italiani si è rilevato anche in settori nei quali la capacità competitiva era ritenuta deboli e che la produzione di beni di investimento.

Il secondo quesito tendeva ad individuare le barriere esistenti alla circolazione dei

prodotti industriali delle quali si riteneva necessaria la rimozione. Gli imprenditori italiani hanno indicato nell'ordine gli ostacoli amministrativi (formalità doganali, ecc.), le restrizioni di politica governativa alla libera concorrenza, i differenti standard e regolamenti nazionali e le restrizioni sui mercati di capitale, ultima per importanza la differenza di aliquote Iva.

Il terzo quesito riguardava gli effetti dell'attuazione del mercato unico sui costi di produzione. Gli operatori italiani si sono mostrati più ottimisti tra gli imprenditori europei riguardo agli effetti della liberalizzazione del mercato sui costi di produzione e di vendita. Nella graduatoria degli ottimisti sono seguiti dai tedeschi e, con molta distanza, dagli inglesi, mentre gli imprenditori francesi si sono dimostrati i più pessimisti della comunità. Per quasi tutti i paesi i maggiori benefici si potranno realizzare sui costi dei servizi distributivi mentre per l'Italia le maggiori aspettative sono per un minor costo dei servizi bancari. L'ultima domanda riguardava le previsioni dell'impatto della rimozione delle barriere sul volume delle vendite delle imprese sui tre mercati interno,

comunitario ed extra-comunitario. La maggioranza delle aziende europee si aspetta di aumentare il volume globale delle vendite e in modo particolare di incrementare le vendite sul mercato comunitario. Anche qui gli operatori italiani sono particolarmente ottimisti e prevedono di sviluppare le vendite anche sul mercato nazionale. Nel complesso l'Italia, sommando i saldi delle risposte alle domande sulle aspettative di riduzione dei costi e sulle prospettive di sviluppo delle vendite, figura al primo posto per grado di ottimismo complessivo. Nella classifica degli ottimisti è seguita da Lussemburgo, Olanda, Belgio e Spagna. La classe di imprenditori più pessimista è senz'altro la Francia che chiude la classifica.

L'eliminazione delle barriere alla circolazione dei prodotti industriali comporterà una concorrenza più accesa che costringerà alcune imprese ad uscire dal mercato ed altre, stimolate dai guadagni di scala, a sviluppare la loro attività, il risultato certo sarà una nuova mappa del sistema produttivo della comunità europea.

Credito e '92: obiettivo efficienza

Per ridurre i costi dell'integrazione finanziaria le banche italiane devono raggiungere maggiore efficienza. Vuol dire presenza in mercati esteri e diminuzione delle carenze organizzative interne. L'occhio su innovazione e marketing. Un consiglio che viene da Londra. Dagli addetti ai lavori riuniti all'European Bank Accounting Conference sul tema "Financial Controls for Europe's Changing Markets".

MAURIZIO GUANDALINI

Organizzato dal Lafferty Conference e Bank Accounting Depart in collaborazione col Kpmg, Peat Marwick Pius Regli, vicepresidente dell'Union Bank of Switzerland. «La qualità di un prodotto è il risultato di un buon funzionamento del management e quindi di una eccellente comunicazione». Con lo sviluppo di sistemi di informazione a supporto strategico delle decisioni, aggiungono Carl Sundvik, Deputy General Manager della Skandinaviska Enskilda Banken di Stoccolma e Richard J Taylor vicepresidente della Canadian Imperial Bank of Commerce di Toronto.

In Italia emerge la criticità dei flussi informativi. Specialmente in rapporto all'evoluzione del ruolo degli sportelli e ad una compiuta valorizzazione delle operazioni che vi si svolgono. Lo sportello cambia pelle. Offine servizi tradizionali moderni e automatizzati, accanto ad una consulenza finanziaria e organizzativa. Indicazioni di "Informatica '88", curata dalla Fiera di Padova, nel corso del seminario "Sistemi Intelligenti a supporto delle decisioni nelle banche e nelle assicurazioni".

«I processi di rinnovamento - per Grazia Butera Enrico Frascari e Giuseppe Iacono dell'Olivetti Artificial Intelligence Center di Ivrea impegnati al progetto Parmenide, un prototipo di Sistema Esperto per la concessione del credito - si basano su alcuni orientamenti: si vogliono diversificare i prodotti bancari (cio rende più completo il compito degli esperti bancari e maggiore la mole di lavoro), si privilegia l'imprenditorialità e la capacità dell'operatore economico, piuttosto che l'entità delle garanzie offerte; si vogliono fornire servizi bancari di alta qualità anche in periferia». Prodotti finanziari complessi che richiedono personale preparato in grado

di venderli al cliente. «I sistemi esperti - spiega il dott. Felice Gianani, direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana - non sono altro che pacchetti applicativi ottenuti grazie alle conoscenze di persone esperte in specifici settori: la notevole esperienza di queste persone può essere resa disponibile a persone meno esperte, aiutarle nella risoluzione di problemi che altrimenti sarebbero risolvibili solo da loro». Il prof. Ettore Bentsik presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo: «Non devono sostituire né forzare la decisione del manager bensì devono limitarsi a fornire e non a poco indicazioni per arrivare prima e meglio alla decisione dei cui effetti però il decisore dovrà essere consapevole e sentirsi responsabile». Insomma aiutare a fare scelte razionali, funzionali e flessibili.

Un sistema Esperto per la consulenza finanziaria al cliente, integrato nel sistema informativo aziendale, e in la se pilota alla Cassa di Risparmio di Parma. Parla il dott. Alberto Mossini responsabile Infocenter e Office Automation della Cassa. «Fin dall'inizio abbiamo dato rilevanza al tipo di conoscenza che il consulente di filiale dovrebbe possedere. Per fare questo in alcuni casi sono stati interpellati esperti non di uffici centrali, ma consulenti che già operano in filiale e che presentano una buona preparazione, in particolare sui prodotti della banca».

E chi parte da zero e per la prima volta vuole introdurre le nuove soluzioni di gestione bancaria? Meglio iniziare con l'efficienza interna perché minore è il rischio di mostrare eventuali inefficienze alle e sterno dell'azienda. Ma i sistemi esperti sono poco diffusi. L'ostacolo sta nella loro collocazione rispetto al sistema informativo aziendale. «Si ha anche ragione di credere che anche per i sistemi esperti - avverte il prof. Marco De Marco dell'Istituto di Scienze Economiche della Università Cattolica di Milano - il salto di qualità verrà fatto quando sarà trovato ed adottato un valido metodo per la gestione di queste

tecnologie. Ecco perché nel mondo finanziario ci sono tanti prototipi di Sistemi Esperti e così pochi modelli operativi». Poi l'introduzione nell'azienda non è indolore. Anzi. «Ogni processo di informatizzazione ha un effetto dirompente nell'organizzazione aziendale - continua De Marco - perché tende a sconvolgere l'equilibrio precedente, con evidenti resistenze e controreazioni. Difatti il successo dei Sistemi Esperti dipenderà dal livello di integrazione che sarà possibile raggiungere in futuro».

Rimandata al futuro e pure la soluzione al quesito se con l'affermarsi delle applicazioni di intelligenza artificiale, insieme Silvio Brondoni professore di Analisi dei Costi alla facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria e docente di Economia e tecnica della pubblicità nell'Università Bocconi di Milano permarranno politiche aziendali di tipo fortemente accentratore oppure si assisterà ad una frammentazione delle politiche di mercato.

(3 continua)

Il caso Artigianfinleasing
Banca-impresa, c'è del nuovo

Novità in tema di leasing. La Cna (la Confederazione nazionale dell'artigianato) e Artigianfinleasing (una società di leasing specializzata per l'artigianato di cui Bnl è il maggior azionista) hanno firmato una convenzione. In base ad essa gli artigiani si rivolgeranno per ottenere i finanziamenti direttamente all'associazione di categoria. E sarà proprio la Cna a decidere sull'erogazione. Con vantaggi per tutti.

GILDO CAMPESATO

ROMA Già quando era nata qualche anno fa, Artigianfinleasing aveva suscitato una certa curiosità. Non è di tutti i giorni, infatti che una società di leasing ed un'associazione di categoria era una società di categoria. Adesso possiamo dire che il legame tra un soggetto che aveva il mercato ed un altro che possedeva il know how finanziario si è dimostrato un matrimonio riuscito. Mengacci non ritiene che la delega ai funzionari della Cna possa determinare una crescita dei contratti che finisca in sofferenza. «Non lo penso. Pur se a contratto concluso, una certa supervisione da parte nostra rimane. E poi, e anche interesse della Cna far funzionare il meccanismo e mantenere la nostra fiducia senza lanciarsi in una "finanza allegra". Non, penso proprio che non ci saranno problemi particolari, se non quei livelli "fisiologici" di insolvibilità che si riscontrano normalmente nell'attività di leasing».

L'accordo sulle procure dovrebbe dare un nuovo impulso all'attività di Artigianfinleasing che pur avendo poco più di tre anni di vita si è già collocata tra i top del settore in Italia. Si stima che circa il 70% dei futuri contratti verranno sottoscritti direttamente dai funzionari dell'associazione di categoria. Un meccanismo, tra l'altro, che permette alla società di leasing di essere presente sul territorio italiano, ben oltre la possibilità di azione delle proprie 5 filiali (ultima, in ordine di tempo, quella costituita a Milano).

Un modo, anche, per far fronte all'ampliamento delle potenzialità che si sono venute a creare con l'innalzamento del tetto dei finanziamenti concessi da Artigiancassa da 120 a 500 milioni, senza passare attraverso gli uffici di Artigianfinleasing. «Ritengo importante che un istituto bancario come la Bnl abbia dimostrato una simile fiducia per una organizzazione professionale, commenta Franco Cruciani, della segreteria nazionale Cna. È il segno della costruttività dei rapporti che abbiamo intrattenuto finora, ma anche di come sia possibile percorrere terreni nuovi nei rapporti tra banche e organizzazioni di categoria. È un metodo che potrà dare frutti positivi anche al di là dei contratti di leasing».

Il giudizio viene confermato

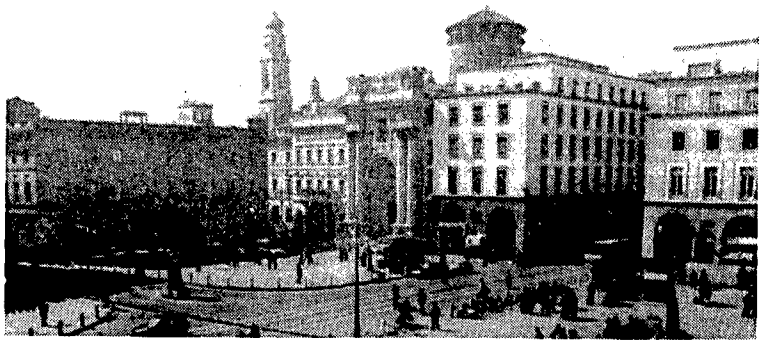
Quando, cosa, dove

- Oggi. Patrocinato dalla Regione Lombardia e dal Comune di Milano si tiene il "Primo Forum Professioni Edip", mostra convegno sui servizi di formazione e selezione. Milano - Palazzo Stelline - 14 e 15 ottobre.
- Organizzato dal dipartimento di economia pubblica dell'Università di Pavia convegno dedicato a «Le imposte del 1992: aspetti fiscali del completamento del mercato interno europeo». Pavia - Almo Collegio Borromeo - 14 e 15 ottobre.
- «Il futuro del sistema bancario italiano nel mercato unico europeo» è il tema del convegno organizzato dalla Banca del Monte di Parma Interverranno, tra gli altri, Giuliano Amato, Rodolfo Banfi, Giampiero Cantoni, Luigi Cocchioli Parma - Palazzo Sanvitale - 14 e 15 ottobre.
- Su iniziativa dell'Associazione italiana per la direzione del personale convegno dal titolo «Dove va il lavoro industriale?». Assisi - Sala del Sacro Convento - Dal 14 al 16 ottobre.
- L'Unione industriali di Roma organizza un incontro su «Decisione Cna 88/318 e le industrie di Pomezia Hotel Seleno - Pomezia».
- Domani. Si inaugura il Salone nautico di Genova. Quest'anno la superficie espositiva si estenderà su 215 mila metri quadrati compresa l'area del nuovo «Padiglione mare» dove troveranno posto 200 imbarcazioni. Genova - Dal 15 al 24 ottobre.
- Convegno dell'Uniconquadri su «Polo delle telecomunicazioni: ruolo della categoria dei quadri nell'attuale contrattazione e nelle politiche aziendali». Roma - Hotel Parco dei Principi.
- Si inaugura il sedicesimo Bimù Salone delle macchine utensili, robot, automazione. Milano - Centro Espositivo Ucinu - Dal 15 al 21 ottobre.
- Lunedì 17. Su iniziativa dell'Anctel, Servizi e tecnologie dell'informazione per gli Enti locali, si tiene il convegno «Gli scenari dell'innovazione tecnologica ed organizzativa negli Enti locali». Nel corso del convegno sarà presentata l'indagine «Rapporti tra domanda e offerta di servizi di consulenza negli Enti locali». Torino - Lingotto.
- Organizzato dall'Istituto nazionale per il commercio estero in collaborazione con l'Istituto per la formazione imprenditoriale nel commercio si tiene il seminario «Introduzione alla contrattualistica internazionale». Milano - Centro Congressi Palazzo delle Stelline.
- Mercoledì 18. Convegno dedicato a «Il crack in Borsa un anno dopo: valutazioni e prospettive». Introduce i lavori il presidente del banco di Sicilia Giovanni Parravicini. Palermo - Villa Zito.
- Serminario della Scuola di management della Luiss su «Gestione del portafoglio azionario: analisi fondamentale e analisi tecnica». Roma - Luiss - Dal 19 al 21 ottobre.

□ A cura di Rossella Fungini

Cosa c'è dietro l'ultimo scandalo
Da Tamara e Katharina alle «minorenni e coca» di oggi
Storie di sesso e soldi, ma la città rifiuta etichette

Parma «spogliata»



Piazza Garibaldi, il «salotto» della Parma-bene

PARMA. Niente sesso, siamo parmigiani. Il proprietario di un bar «esclusivo» aperto proprio in piazza Garibaldi, il padrone di una serie di *boutiques*, un loro amico gestore di un ristorante nella vicina Piacenza, sono in galera per una storia di ragazze (alcune minorenni), sesso, cocaina, ma a Parma è «proibito» parlare della vicenda. Allora, che c'è da dire? Dalle altre parti forse non succede? È la prima volta che in Italia si scopre un giro come questo? Non hanno certo torto, anzi hanno ragione. Ma un dato di fatto c'è: arresti e denunce che riguardano sesso e parmigiani finiscono su tutti i giornali: se riguardano sesso e fiorentini (è solo un esempio), restano nelle cronache locali.

Signor sindaco, perché? «Ci sono fatti storici - dice Lauro Grossi, socialista - e ci sono le storie passate di sesso ed allegria. Episodi che hanno avuto momenti di grande notorietà, non occorre citarli. Li conoscono tutti. Ed allora, ogni volta che si parla di sesso a Parma, ci si richiama a quegli episodi, in modo gratuito e banale». «Insomma - e qui il sindaco si arrabbia - Parma non fa notizia come città che cerca di risolvere i suoi problemi. Va invece sui giornali come città in dissoluzione, dove la trasgressione è protagonista... Ma non siamo un'isola felice nel lontano Pacifico. Qui siamo in Padania, con episodi piccanti e meno piccanti, e soprattutto con i problemi di tutte le città. E voi giornalisti...»

Hanno ragione, i parmigiani. Basta sentire parlare di «sesso» e «Parma», e subito gli articoli ed i servizi sono sfornati. I più fantasiosi riescono a rievocare addirittura «i bollenti ardori della duchessa Maria Luigia, che fra i suoi amanti avrebbe avuto addirittura un cavallo». Insomma, il sesso a Parma sarebbe una questione di aria, di clima, o di chissà cosa. Aria speciale come quella che stagiona prosciutti e culatelli. Ma al di là di questi voli pindarici, chi è senza peccato scagli la prima pietra: chi non ha ricordato in questi giorni la bella Tamara e le sue liti furibonde con il «Bubi» Bormioli, il giallo della bella Katharina «dagli occhi di ghiaccio», l'industriale ammazzato, la polizza da un miliardo? Storie di «sesso, sangue, soldi», e la comparsa di Katharina Miroslawa anche nell'ultima vicenda («sarebbe l'amante di uno degli accusati di spaccio») ha fatto «quadrare il cerchio»: continua ad esistere la «Parma degli scandali».

Ma Parma non vuole etichette, non sa che farsene. Per capire che sta succedendo oggi, Maria Luigia non serve: meglio osservare cosa sta cambiando nelle case, nelle ville, nelle strade della città. Ed allora si scopre che dietro l'ultimo «scandalo» ci sono le contraddizioni di una città ricca dove anche chi ha soldi sta cambiando (in peggio) e fra chi non li ha c'è chi è disposto a salire su qualsiasi treno pur di essere fra quelli che contano.

Che Parma sia ricca, non ci sono dubbi: l'ultima indagine del «Sole 24 ore» la mette all'8° posto nella classifica nazionale fra le città che «vivono bene», al decimo per il numero di auto possedute. È la città delle «dinasty» potenti che si contendono i titoli nei giornali economici: i Barilla, i Tanzi, i Manzini, i Luciani, ecc. hanno fatto la storia econo-

mica della città.

«Ma il papà di Pietro Barilla - osserva Mario Tommasini, che conosce la Parma dei borghi e quella delle «dinasty» - faceva il fornaio. I vecchi Luciani e Manzini erano artigiani che andavano all'osteria di mio nonno. Hanno costruito e difeso delle proprietà, hanno rischiato, sono riusciti a diventare grandi, difendendo anche una loro morale. I nuovi ricchi vivono delle di-

grazie degli altri e dei finanziamenti che riescono ad ottenere dall'ente pubblico. C'è tutto un giro di aziende fallite, comprate e vendute, queste cose non avvengono solo nel Sud. Protagonisti sono gli uomini d'assalto, tempestivi a fare affari senza etica morale o professionale. In dialetto, noi li chiamiamo «becchi di ferro».

Sono i ricchi che ostentano la *Roll Royce* davanti al

«Non preoccuparti, il vestito lo pagherai, intanto portalo pure a casa». Altri vestiti «firmati», altri debiti, e poi la proposta di un «incontro» con l'amico di un amico. L'ultimo scandalo di Parma, con le feste in villa con minorenni e cocaina, non nasce né dal nulla né dalla «storia» della città. La granduchessa Maria Luigia ed i suoi «bollenti

ardori» sono assolutamente innocenti. Sul banco degli imputati sono invece le contraddizioni di una città dove ci sono nuovi ricchi «col becco di ferro» e i non ricchi che vogliono fare parte del loro mondo. Tutto questo nel cuore antico e bello di una città, dove oggi si vendono quasi esclusivamente vestiti e scarpe. Firmati.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

negozio, che comprano e vendono, che vanno nel bar «esclusivo» ma solo se è in piazza, per farsi vedere da tutti. Sono quelli che vivono ogni notte come se fosse l'ultima. Ecco allora le feste nelle ville dove girano ragazze e cocaina; ecco i «giochi» nei locali pubblici quando la notte è avanzata, ed i clienti normali sono stati lasciati fuori. Ragazze che vengono bagnate con getti di doccia e poi asciugate,

ragazze che accettano poi l'invito a casa, perché, non si sa mai, domani potrebbe esserci l'ingaggio per uno spettacolo.

I treni sui quali si può salire, per essere fra quelli che contano, sono diversi. Ci sono le «agenzie» che organizzano spettacoli con doccia, «miss seno nudo» o concorsi sui «culetto d'oro». Altre che a queste attività abbinano la prostituzione ad alto livello, nel senso che ai

clienti fanno pagare milioni e si prendono un'altra percentuale.

Ma c'è anche un fenomeno nuovo, quello della prostituzione che cambia nome e diventa «prestazione». Una ragazza, con uno stipendio da 800.000 al mese, o studentessa, entra in una boutique, chiede di provare un vestito da un milione, un milione e mezzo. «Non si preoccupi per il prezzo, tornerà pure quando ha bisogno di qualcosa». Il debito cresce, la ragazza non sa dove trovare i due o tre milioni che ha speso, e arriva la proposta di un incontro, di una «prestazione».

«Sono sempre di più le ragazze - dice Pierangela Venturini, avvocatessa, presidente del centro anti-violenza sessuale - che si prestano ad una prostituzione occasionale e saltuaria; nella convinzione di farlo per una volta e restare comunque fuori dal «giro». Sarebbe sciocco dire che il loro è un atteggiamento ingenuo, ma forse iniziano senza avvertire il senso del pericolo. In un mondo dove i valori si sovvertono, è facile confondersi: per tanti essere è immagine, ed allora per «essere» come i modelli proposti, è facile diventare vittime».

Non è un caso che l'ultimo scandalo veda coinvolta una delle «catene» di boutique più «importanti», quella di Vellutini. Il centro di Parma è stato invaso dai negozi della moda: sembra che i parmigiani non debbano comprare altro che abiti e scarpe. «La moda ha occupato il centro storico - dice ancora Pierangela Venturini - ma non certo per una richiesta delle donne. Appena un negozio si libera del vecchio utente, subito viene occupato da una figura che si improvvisa commerciante. È il settore dove sembra più facile improvvisare, ed è più difficile resistere».

Cambiano spesso merce e proprietari, ed ogni volta si spendono decine o centinaia di milioni per cambiare «l'immagine». Ogni giorno, all'imbrunire, via Cavour si riempie di ragazze e giovani. È l'unico esempio di «autopodalizzazione». I giovani prima restavano sui marciapiedi, poi piano piano hanno occupato la strada. Anche gli autobus non riuscivano più a passare. Se i conducenti suonavano il clacson, ricevevano insulti e talvolta sputi. Il Comune è riuscito soltanto a «prendere atto», chiudendo la strada, deviando gli autobus. Nel «salotto» all'aperto, alla sera, ci sono «tutti» rampolli firmati dalla testa ai piedi, giovani che a vent'anni hanno parcheggiato poco lontano la *Cherokee* o la *Range Rover*, ragazzi che arrivano in motorino ma vogliono essere «come gli altri». C'è chi parte per la villa, chi per la piazza. Fra di loro anche le ragazze che magari hanno un «debito» con un negozio, o sono stanche della vita da impiegata o commessa.

Hanno un «invito» da un amico di un amico, prima al ristorante sulla collina poi alla festa in una villa, una di quelle feste di cui hanno sempre sentito parlare, ma che non hanno mai potuto vedere e raccontare.

Poi, all'alba, il ritorno a casa, con il genitore che aspetta sull'uscio, perché sei ancora minorenni, ti chiede con chi sei stata ed a fare cosa, e litiga con l'uomo non certo coetaneo che ti ha accompagnato con la sua auto. Ecco, l'ultimo scandalo è iniziato proprio così, con le urla di un genitore che hanno richiamato una pattuglia della polizia.

ENEL PROGETTO AMBIENTE 1989

L'ENEL è l'azienda italiana che maggiormente si è impegnata alla realizzazione di estese e sistematiche indagini sulle coste e sui principali corsi d'acqua italiani. Inoltre, per ridurre il depauperamento del mare e dei fiumi sono stati realizzati allevamenti ittici che utilizzano il calore residuo delle centrali termoelettriche. Con il **Progetto Ambiente 1989**, l'ENEL promuoverà su scala industriale lo sviluppo di tali allevamenti per la produzione di pesce di mare e d'acqua dolce per l'alimentazione dell'uomo. Il Progetto prevede, inoltre, con la collaborazione del Ministero della Marina Mercantile, la riproduzione di pesce per il ripopolamento delle acque.

**ENEL.
ENERGIA PER
LA VITA.**

